


BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
9 F
51

APOLOGIA
DEL SIG. TORQVATO TASSO.

IN DIFESA DELLA SVA GIERVSALEMME LIBERATA.

Con alcune altre Opere, parte in accusa, parte in difesa dell'Orlando furioso dell'-ARIOSTO. della Gierusalemme istessa, e dell'Amadigi del TASSO Padre.

I titoli tutti si leggono nella seguente facciata.

CON PRIVILEGI.





IN FERRARA,

Appresso Giulio Cesare Cagnacini, et Fratelli. 1585.

Dialogo del Sig. Camillo Pellegrino.

Chiose dell'Academia della Crusca di Fiorenza.

Apologia del Signor TORQVATO Tasso.

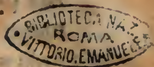
Lettere del medesimo, e d'altri in materia della Gierusalemme.

Lettera del medesimo, in lode dell'ARIOSTO.

Parere del Signor FRANCESCO Patritio.

Difese del Furioso fatte dal Signor HORATIO Ariosto.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISS. SIG.
e Patron mio sempre osseruandiss.
IL SIG. D. FERRANTE GONZAGA
PRINCIPE DI MOLFETTA,
E SIG. DI GVASTALLA, ETC.





Volesse Iddio, Illust. & Eccellentiss. Principe, che il mio Poema, ò non fosse stato soggetto ad alcune oppositioni; ò non hauesse ritrouato l'oppositore; ma poi, che l'vna è imperfettione dell'arte humana, la qual non può far cosa perfetta; l'altra della natura: la qual fà gli huomini men pronti al lodare, che al biasimare: debbo ringratiarlo, che se mi son mancate le mie difese; le quali hò raccolte in questa operetta, che porta in frõte il

titolo di Apologia. Questa benche sia picciola, come V. Eccell. può uedere, e nondimeno gran testimonio d'affettione, e d'osseruãza; percioche à lei s'appoggia la maggiore opera ch'io habbia fatta, la mia speranza, la salute, e, se dirlo m'è conceduto, la Fortuna; prego dunque V. Eccell. che la riceua con quella medesima uolontà con la quale io gliele mando: e le dia tanto fauore quanto ella hà ragione, ch'io in tanto con ogni debita riuerenza à V. Eccell. bacio le mani.

Di Ferrara alli 20 di Luglio. 1585

Di V. Eccell.

Oblig. e deuotiss. Ser.

Torquato Tasso.

AL LETTORE
GIOVAN BATTISTA LICINI.





SCI, benigno Lettore, fino al Decembre passato in istampa vn Dialogo intitolato il Carrafa, nel quale si riprendeua d'alcune cose l'Orlando Furioso dell'Ariosto. A questo fino all'hora fu fatto risposta dal S. Francesco Patritio; e medisimamẽte dal S. Horatio Ariosto: da questo per sodisfar all'obligo, ch'egli si sentiua di farlo per ragion del sangue; da quello, per compiacere à molti Amici, che ne lo pregarono; & à quello in specie, ch'egli nomina nel parere, che scriue sopra il nominato Dialogo. Poco appresso, venne fuori di nouo il medesimo Dialogo ristampato in Fiorenza, ma

con l'aggiunta d'alcune chiose dell'Academia iui della Crusca: & essendosi hauuto mira da quell'Academia non tanto di difendere in quelle chiose l'Ariosto, quanto d'oppugnare, come si conosce leggendole, la Gierusalemme Liberata del Sig. Torruato Tasso; auuenne ch'essendo stato dato questo libretto ad esso Tasso, egli ben presto si risolse di difendere il suo Poema: e così subito formò una sua Apologia, parte in Dialogo, e parte fuori di Dialogo. Queste operette tutte, sì le stampate, come le non stampate allhora, procurai io di vedere, e di leggere; e così raccoltele; e considerando, che lo stamparle tutte così raccolte hauria potuto riuscir cosa grata à gli studiosi, massimamẽte della Poesia: pensai, fino al Febraio passato di mandarle fuori; ma impedito da diuerse cagioni, e da varij, e ragioneuoli rispetti trattenuto, sì è andata la cosa, che prima di hora nõ m'è venuto fatto d'effettuar

quel

quel mio pensiero. Hora finalmente pure, co'l mezo della Stampa vengo à publicare ogni cosa insieme; e di più vi aggiungo diuerse lettere scritte da diuersi, e dal Tasso medesimo in proposito della Gierusalemme: & vna finalmente già scritta pur dal Tasso al Sig. Horatio Ariosto, la quale è buon pezzo ch'io hauea appresso di me. Questa, tutto che parli, ò niente ò poco dell'artifitio del poetare; e perciò non paia hauer conformità con quest'altre scritture da me raccolte, non hò però uoluto rimanere di mandare in ischiera con l'altre: stimando ch'ella non debba essere perauuentura così souerchia, nè così otiosa, come altri potria forsi pensare. perche, quand'ella ben non facesse altro buon frutto, seruirà pure à mitigar quell'odio, che s'è eccitato in molti contra al Tasso, solo per la credenza, ch'essi hãno ch'egli, nel comporre il suo Poema, habbia hauuto principal mira di sce-

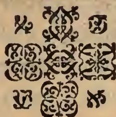
mar della fama dell' Ariosto: però quando questi tali vedranno in tal lettera quanto con le sue lodi egli l'inalzi, e come faccia professione di riuerirlo, e d'hauerlo sempre riuerito, spero, che riconoscendo essi falsa la loro credenza; siano per leggere poi con occhio alquanto più amico l'opere di questo gran scrittore. Al quale, perche l'Ariosto sia stato, e sia per sempre chiarissimo, e celebratissimo; non si toglie però di poter giungere anch'egli à molto eminente grado di gloria: perche finalmente questi beni, che non si misurano à palmi, possono da molti, senza che l'uno diminuisca il possesso dell'altro, queta, e giuridicamente esser posseduti. L'Apologia del Tasso, se ben, quanto all'ordine del tempo, nel quale è stata scritta douea porsi in vltimo, hò però posta nel secondo luogo; cioè immediatamente dopo il Dialogo chiosato: si perche, per ragion del suo maggior corpo à lei più, che all'altre si

douea

douea questo luogo; si anco e (questo è che più me n'hà persuaso) perche portand'ella necessità al Lettore di douer hauer più frequentemente l'occhio sopra'l Dialogo, che non fan l'altre; uien' à portar maggior cõmodità in quella sede, che nõ sarebbe in alcuni altra. e per seruir pur anco à questa medesima commodità, hò segnato, come uedrai leggendo cosi il Dialogo, e le chiose; come l'Apologia con lettere dell'Alfabeto, che si corrispondono; acciò più facilmente si possano trouare, e vedere ne' suoi luoghi, e quasi ne' suo' fonti, e l'oppositioni, e le risposte. Prendi in grado, cortese Lettore, questo poco di mia diligenza; e prendi insieme essempio di buona creanza e di buon costume da quella parte di quest'opere, che tù trouerai scritte con modestia; imparando all'incontro à fuggire, come cose in tutto contrarie al uiuer ciuile i modi odiosi, e l'acerbità, con che uedrai dettata

tata

tata l'altra parte: l'essempio della quale hai tanto più da schiuare, quanto, che uedrai le maledicenze contenute in lei esser drizzate parte contra morti, e parte contra persone così male affette per lunga infermità, e strani accidenti di fortuna: ch'il tener memoria di cosa fatta, ò detta da loro, per vendicarsene, è quasi empietà.



LO STAMPATORE

A i Lettori.





GARNDE ; ò douria almen eſſer grande (corteſi lettori) la corriſpondenza dell'affettione trà coloro , che leggono , ecoloro che ſtampano i libri : e però io , come conoſcitore dell'obligo , che m'impon la mia arte ; non ceſſo mai di procurar mezi , co'quali io poſſa darui à uedere , che dalla mia parte non ſi manca à quanto per me ſi deue , e però eſſendomiſi hora appreſentata occaſione di farui leggere alcune Apologie , le quali già p iù meſi s'aſpettauano ; & in ſpecie quella del Signor Torquato Taſſo : per emendare il difetto di queſta lunga dimora , le hò impreſſe con quella maggior ſollecitudine che m'hà potuta eſſere conceſſa dalla gran diligenza, ch'io ui hò però uſata : riſtampando anco inſieme , per maggior uoſtra commodità le altre opere pertinenti al medeſimo ſoggetto . Voi corriſpondete , prego , dall'altra parte co'l legger uolentieri, à queſte mie fatiche , che io

di

di quì inanimato, farò nell'auuenire anco più uigilante, che pe'l passato non sono stato à seruar la legge di questa corrispondenza; con l'andar tuttauia preparandoui cose nuoue, e degne di uoi: e pur di quelle che sò esserui più grate: parlo dell'opere di quel diuino spirito del Sig. Torquato Tasso: del quale alcune, e che pur si conoscono essere uscite di quella felice penna, nō già così presso allo stamparsi, che sicuramente fin da hora ue le posso promettere. così ue ne faccio promessa con fermo pensiero di serualaui forsi prima d'ogni uostra espettatione. Viuete felici.

IN LODE DELL'ECCELLENTISS.

SIG. TORQVATO TASSO.

DEL R. P. D. ANGELO GRILLO.



QVESTO, c'hor spiega al Ciel l'eccelse cime
TASSO, e maturò frutti ancor su'l fiore;
Di Parnaso in su'l giogo alto, e sublime
Trapiantò Febo, e ne fù poi coltore:
Questo soura mill'altre antiche, e prime
Piante s'inalza verdegiante fuore;
E salde si le sue radici imprime,
Che no'l può crollar d'Austri empio furore.
Sotto i suoi rami ombrosi in lieto choro
Cantan le Muse, e de le sacre fronde
Si fan corona in compagnia del Sole:
E serban dolci frutti à quei, ch'asconde
L'età futura: e'l ttrionfale alloro
Men degna Apollo, à par del Tasso, e cole.



DEL MEDESIMO AL MEDESIMO.

In lode del ſuo Poema.



TRA' i ſimulacri de la mente eterni,
Alte memorie de' gran cigni illuſtri;
Veggio ſpirar il tuo, in cui t'illuſtri
Nō pur, ma ſoura gl'altri anco t'eterni;
Che vinti i Priſchi, à' tuoi color moderni
Cedono, e à l'arte noua i uecchi induſtri:
E chi uerrà doppò girar di luſtri
N'ammirerà i uiui ſpirti interni.
E ſacrerà de la tua fama al tempio
Il cor, mentre tù in Ciel cinto di ſtelle,
Trionferai dal pio Goffredo à canto.
Che s'ei tolſe da genti à Dio rubelle
Gieruſalem; tù col ſublime canto
Toglieſti ambo à l'oblio auaro, & empio.



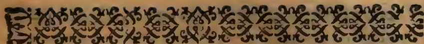
DEGLI ACCADEMICI DELLA CRVSCA

DIFESA DELL'ORLANDO FVRIOSO DELL'ARIOSTO.

Contra'l Dialogo dell'Epica poesia
Di Cammillo Pellegrino.

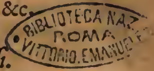
Stacciata prima.





AL MOLTO ILLVSTRE SIG.

IL SIGNORE ORAZIO RVCELLAI, &c.



Bastiano de' Rossi.



A gli Accadecimi della Crusca, tra' quali, io sono per questo anno stato fauorito d'vfficio di Segretario, mi è stata commessa cura di publicare in stampa questa difesa, che è lor piaciuta di prendere, del Furioso del l'Ariosto, contra vn dialogo, che à questi giorni mandò da Capua à stampar qui in Firenze Messer Cammillo Pellegrino. Alla qual difesa, posciache il dedicarla piu ad vno, che ad altro è stato rimesso all'arbitrio mio, ho giudicato, che l'honoratissimo, e gratiosissimo nome vostro, etiamdio à cosa vscita da collegio di tanta nobiltà, e letteratura, possa appo l'vniuersal concorso, accrescere alcuna gratia. E quantũque il picciol corpo di cotale scrittura me n'habbia sconsigliato, mostrãdomi, che alla persona vostra si conucrrebbono i gran volumi, nondimeno, che voi non siate in questo fatto, per guar

dar tanto al numero delle carte, quanto al ristretto, ch'elle contengono, mi rende sicurissimo l'ottimo giudicio vostro, che in tutte le cose dal cõmune grido di tutti gli huomini è celebrato per singulare. Ma le marauiglie, che particolarmente, da persona domestica, e à colui congiuntissima, di cui io son creatura cioè di M. Flamminio Mannelli ottimo, e nobiliss. gẽtil'huomo della medesima vostra patria; ho io già mille volte, oltr'alla finezza dello intelletto, sentito predicar della bontà vostra, della vostra benignità, della nobiltà de' costumi, della dolcezza delle maniere, del discretissimo auuedimento in ciascun vostro operare, mi fa certissimo, che anche cosa indegna di venirui dauanti, sarebbe stata con lieto animo riceuuta da voi & io spero, che queste chiose, tra le cotali non sien da voi riputate, posciache tutte si raggirano dietro à soggetto di tanta altezza, quanto è quel della poesia: delle cui opere, e discorsi solete prẽdere special diletto, è diporto, come da molti ho sentito, è massimamente dal gentilissimo Sig. Giouanni de' Bardi, de' Conti di Vernio moderno esemplo di accozzamento di splendor di sangue, e virtù, e anch'egli, come il predetto M. Flamminio, perpetua trõba del chiarissimo valor vostro. Gradite adunque, qualche egli si sia questo dono che io vi fo, sicurissimo, che se io potrò mai, con piu vigorosa dimostratione palesarui l'animo mio, si il farò io volentieri, cosi per honorar me, come per far riuerenza à uoi, alqual disidero, e prego da chi puo darlaui suprema felicità. Di Firenze di 16. di Feb. 1584.

IL SEGRETARIO DELL'ACCADEMIA DELLA CRVSCA.

A' Lettori.

'ACCADEMIA noſtra, che
non per altro, ſecondo che mol-
ti ſanno, s'intitola della Cruſca,
che per l'abburattar, ch'ella fa, e
cernere da eſſa Cruſca la Farina,
che à quel fine di mano, in ma-
no, innanzi ſe le preſenta, ritro-
uandoſi l'altrieri inſieme in buon numero, come
ſpeſſo è vſata, nella ſua reſidentia, e ſentito dal ſuo
Maſſaio, che vn ſachetto di Farina, perche ſi paſſaſ-
ſe per lo Frullone, alquãti giorni addietro v'era ſta
to laſciato; di preſente per li Sergẽti del ſuo Caſtal
do il ſi fece recare auãti; e lettoſi nella bulletta, che
v'era cucita ſopra CAMMILLO PELLE-
GRINO; fatto ſcioglier la bocca al ſacco, e quĩn
di datoſi per li Cenſori, così per entro, vn'occhiata
comandò a i miniſtri, che è la miſura, & il peſo ne
prendeſſero immantenente, e l'una, e l'altro inſie-
me con la bulletta ſi rigiſtraſſe al Campione. Il che
preſtamente recato à fine, per comandamento del-
l'Arcicõſolo fu la Farina, in aſſai breue ſpacio, ſtrac
ciato per lo Frullone, e ſceuerata dalla Cruſca ſuffi
cientemente. E perche vogliono i noſtri priuilegi,

che quando della stacciata esce a misura piu Crusca la metà, che Farina, questa si rimanga dell'Accademia, e quella, cioè la Crusca, si resti del suo signore, e per lo contrario all'incontro, però essendo in questo abburattamento riuscita la Crusca nella misura superiore i tre quarti, e dalla nostra canoua per conseguente guadagnatasi la Farina; giudicãdo i Censori che ella hauesse, anzi, che no, alquãto del l'amarognolo, ò per lupini, ò per altro, di chė fosse mischiato il grano, non vollono gli Accademici, che con la nostra si mescolasse, ne anche nella nostra canoua si guardasse in disparte: ma ordinarono che si mettesse in piazza: con questo però, che affin che niuno, della detta amarezza non potesse rammaricarsi, io le douessi appicar sopra questo presente scartabello. Ilche io vbbidentissimo, eseguisco senza dimora, e in forma autentica lo publico a ciascheduno. Ricordando a i discreti huomini, che questa roba, qualunque ella si sia, non è ricolta in su'l nostro: e che'l sapore, che viẽ dal grano, ne dalla macine, ne dallo staccio, non può esser mutato.



DIALOGO



Dialogo.



REDO di far cosa grata, non solo à V. Sig. Illustrissima, ma à buona parte de giouani studiosi della volgar poesia, se con breuità possibile chiudo in pochi fogli il ragionamento hauuto, molto tempo non hà, dallo Eccellentissimo Sig. Principe suo fratello col Signor Giouan Battista Attendolo, huomo chiarissimo nell'età nostra, così per le lingue, & varie dottrine, ch'egli possiede, come lo suo mirabil ingegno, & farò io ciò tanto più volentieri, quanto è che in questo breue discorso (s'io non m'inganno) si verrà almeno in parte à terminar la questione, che di continuo si hà, non solo appresso del volgo, ma etiandio di huomini grauissimi, di chi habbia conseguito maggior grado d'honore nell'Epica poesia, ò Lodouico Ariosto, ò vero Torquato Tasso. Non già ch'io mi persuada, che i pochi intendenti habbiano à restarsi della loro ostinatione.

Risp. Ha il torto a dir villania all'uniuersale, e alla piu parte de gli scienziati.

Dial. *ma basterammi, che i begli ingegni si lascino uincere da ragioni, & autorità, non men vere, che chiare. Ne mi curerò io, ciò facendo, di dispiacere al Signore. Attendolo, il quale di certo non haurà caro, che il parer suo, intorno a questo particolare, detto à caso, & à compiacenza del Signor Prencipe suo padrone, si palesi per me al mondo: nol sapendo io ragionar poi, ne descriuerlo con quella efficacia, & cosi appunto, come à lui uscì della bocca: rendendomi certo, se non di giouare altrui, almeno porger diletto à V. S. Illustrissima per un'hora, in seruigio della quale (benche in uano io brami egual ualore al desiderio, che ogn'hora mi sprona ad impiegarmici) un giorno, quando che sia, u'adoprerò tutto quello, che le forze del mio debole ingegno potrãno. Dico dunq; per uenire al fatto, che hauendo io hauuto carico dal Padre Don Benedetto dell'Vua, singular mio amico, & gentilissimo poeta del secol nostro, di presentare al Signor Principe di Stigliano la bellissima operetta del Doroteo in ottaua rima, con la quale s'accompagnauano tutte l'altre, in simile Stile dal detto Padre composte, stampate, & raccolte in un solo uolume; per dar fine alla bisogna, caualcai di Capua alla Rocca di Mondragone, doue à quel tẽpo il Signor Principe si ritrouaua: à cui in breuità poi fatte le douute cirimonie, presentai dett'opra: la quale hauẽdo quel Signore con*

faccia

faccia ridente riceuuta, riuoltosi all'Attendolo, ch'iui presente era, così incominciò. CARRAFA. Che ui pare Signore. Attendolo del dono, che ne fa il Padre Dō Benedetto? ATTENDOLO. Il dono Signor mio, se uogliamo hauer riguardo alle uigilie, & fatiche sofferte da quel Padre, per dargli fregi, & arrichirlo delle piu rare, & nuoue bellezze di poesia, non è di picciol ualore, accompagnato poi da altri poemi, si dolci di stile, & si pietosi di soggetto: da' quali puo l'Autore hauer con uana speranza di uiuer per sempre; se ben nō agguaglia i meriti dell'Eccellenza uostra, dirò almeno, che sia bene in lei collocato, che saprà fare ottimo giudicio di quel che uaglia, CAR. Io non ho ancor lette, ne il Martirio delle cinque Vergini alla Sig. Auola Felice Orsina, ne il Pensier della morte alla Signora Zia Donna Gieronima Colonna: ma il Doroteo, a me dedicato, che scritto à penna lessi già i mesi à dietro, pare à me, che nel suo picciol corpo nasconda un'anima grande: ha egli ne i suoi pochi uersi concetti altissimi, uestiti di così belle, & nuoue frasi del dire in rima, che d'altezza, & di nouità di stile, si puo dir, che non cede al Tasso figliuolo. ATT. Poteua l'Eccellenza uostra dire al Tasso padre, & non al Tasso figliuolo: poi che lo stile del padre Don Benedetto, per la sua dolcezza, ha piu somiglianza con quello di Bernardo, che di Torquato Tasso. Ma ella ha così detto, forse perche il figliuolo ha superato il padre, così nella lira, come nella trōba:

CAR.

CAR. Come nella tromba? dunque a M. Bernardo puo anco darsi il nome d'Epico poeta? ATT. Signor sì: perche nò? non ha egli cantate l'armi d'Amadigi? CARDIN. Si: ma io haurei creduto, che hauendo egli ordito il suo poema sopra vna historia del tutto vana, & riempiutolo di tante digressioni lontane in tutto dalla prima attione, anzi imitato attioni diuerse, & di più persone, che per ciò come sprezzator de' precetti d'Aristotile, nella costitution della fauola, egli non fosse degno di questo nome.

Risp. Per niuna di queste tre ragioni non può perdere il titolo d'eroico poeta.

Dial. *ATT. il creder uostro nõ si discosta dal ragioneuole, et si potrebbe sopra di ciò hauer lunga questione da non decider così facilmente. Pure, chi uolesse, difender le parti del Taßo padre, potrebbe di: e, che Aristotile nel libro, che fa de gli insegnamenti di poesia, loda, & hà per non men d'alcun'altra diletteuole, la tragedia d'Agatone intitolata il Fiore: il cui soggetto, co i nomi delle persone, furon tutti finti, com'egli dice dall'ingegno dell'autore:*

Risp. Ci scambia le carte in mano, mutando il *uana* in *nuoua*.

Dial. *dũque par che Aristotile in certo modo, cõceda al Tragico poeta d'inuentar la fauola tutta, e non seruirsi d'historia uera. Et affermando e[illegible] la tragedia eßer poema di maggior dignità, che il poeta non è:*

Risp. A bell'agio.

Dial.

Dial. *& ne' lor primi generi non molto l'vn differente dall'altro, che par, che ne segua, che nella inuention della fauola, quel, ch'è concesso all'vn poema parimente all'altro conceder si possa. CAR. Hauete uoi per sicura questa ragione? ATT. Io per me non l'approuo, ne la rifiuto, poi che non mancano di coloro, che dicono Aristotile hauer voluto difender l'amico da lui molto amato, & non dar licenza a' poeti di ciò fare: però comũque si sia, non è che non si debbi lodar più colui, che fauoleggia sopra la uerità d'vna historia, che colui, che troua la fauola tutta.*

A. Ris. Il poeta nõ è poeta senza la inuentione: però scriuendo storia, ò soprastoria scritta da altri, per l'essere interamente.

Dial. *CAR. L'inuentione è pur una delle parti principali, & necessaria al poeta:*

Risp. La inuentione non è parte, ma il fondamento del tutto.

Dial. *anzi non ha dubbio che chi non ritroua di proprio ingegno, è al tutto indegno di questo nome, come può star dunque che meriti più loda colui, che ritroua parte, che colui, che ritroua vn tutto? ATT. Egli è uero, che l'inuentione è una delle parti principali, che dee hauere il poeta: ma per che l'imitatione è parte essentialissima della poesia.*

Risp. L'imitatione, e la inuentione sono una cosa stessa, quanto alla fauola.

Dial. *& il poeta imita per mezo del parlare, non basta ch' egli sia solamente inuentor delle cose.*

Risp. Riſtringe la inuētione del poeta alla locutiō ne ch'è l'īfima delle quattro parti dell'Epop.

Dial. *ma etiādio delle parti apartenēti alla locutione,*

Risp. Queſta è una forma di ſillogiſmo.

Dial. *doue l'ingegno del poeta hà largo campo da ſpatiarſi et di procacciarſi honore; oltre che più diffi cil coſa e frametter mezzi fauoloſi nell'attion d'una hiſtoria che fingere una fauola non piu inteſa.*

Risp. Vuol dire, che leggier coſa è fingere vn'argo mento, ma difficile l'appiccarui bene le digreſſioni: biſogna vedere ſe è vero, e poi ſe queſto baſta à conchiudere quel che' vorrebbe.

B. Dia. *Et la ragione è, che la fauola puo fingerſi come altrui piace, ſenza tema di poter eßer tacciato, ne conuinto di menzogna: ma le coſe eſſentiali d una hiſtoria uera, non ſi poſſon mutarē ſenza biaſimo d'hauere adulterata la uerità.*

Risp. Non ſi puo fare qualūque fauola, ma quella, che ſia ueriſimile, e habbia l'altre parti, che ſi contengono nella difinitione.

Dial. *C A R Hor ſu concedaſſi al Taſſo padre con lo eßempio d'Agatone d'hauer fatto la ſua imitatione ſopra una hiſtoria non uera, benche non da lui, ma da altri ritrouata.*

Risp. Tra Agatone, e Bernardo Taſſo non è confor mità: perche il primo trouò da ſe: il secondō copiò in tutto l'argomento, e gli epiſodi: ne altro fece, che metter quella ſtoria in verſi, e conſonderla.

Dial. *gli*

Dial. *gli sarà stato ancor lecito di non hauer imitato una sola attione? ATT. La doue si diceua, che egli non ha tessuta la sua fauola d'una sola attione ma di molte; qui non diremo come alcuni dicono, che la uolgar poesia non ha, come serua da sottoporre il collo al giogo della Greca, & della Latina, che dir ciò à me pare una uanità: poi che non si toglie al poeta la libertà di ritrouar di proprio ingegno nuoue fauole, nuoui concetti di sentenza, nuoui modi di dire, con nuoui ornamenti di locutione.*

Risp. Questo *poiche* dourebbe prouare, che il dir ciò è vna vanità, e opera tutto'l contrario.

C. Dial. *hauẽdo in questa parte ogni lingua licenza di seruirsi della proprietà sua, & molte uolte di quello, che non le regole, ò la ragione, ma l'uso cõfermato da' buoni scrittori l'apporta innanzi.*

Risp. L'vso, e l'arte bisogna, che s'accordino, volẽdo, che sieno vera arte, e uero vso.

Dial. *non si niega etiamdio al poeta imitar nuoui costumi, richiedendo il bisogno d'introdurre nel suo poema nuoue persone, dou'altri nella poetica imitatione introdotte non habbia: ma bisogna ciò fare per mezo dell'arte osseruata da' miglio ri, & commune a tutte le lingue i cui termini, il poeta uarcar non puo, essendo appunto, come sono i principij nelle scienze: perciò ragioneuolmẽte potremo dire, che se bene colui, che constituisce la fauola di diuerse attioni, trauia dal dritto sentiero, onde men lodeuole, anzi imperfetto il suo poema ne diuiene, non però douersi a lui negare*

gare il nome di poeta, ma si bene d'ottimo poeta

Risp. Non pur d'ottimo, ma di buono in questa parte.

Dial. *Come per essempio. Se vn'architetto haurà male intesa la fabrica d'un palagio, hauendo preso errore nel disegno della piãta, onde l'erto poi ne sia falso riuscito, nõ gia ꝑ questo fallo diremo costui nõ esser architetto, ma nõ buono architetto. Perciò mi ricordo d'hauer detto all'Eecellẽza uostra ch'io nõ biasimo coloro, che chiamano Lodouico Ariosto poeta Eroico, poi che nel suo Orlando Furioso ha molti luoghi degni della Eroica maestà, et detti veramẽte con spirito diuino:*

Risp. Il nome d'eroico nõ può uenir da'luoghi particolari, ma dal soggetto uniuersale.

Dial. *ma si bene mi marauiglio d'alcuni altri, che hãno per principe de' poeti nella nostra lingua, chiamandolo per eccellenza il poeta, o vero il nostro poeta CAR. Volete voi dire, che in questo modo par, ch'egli uenga a preporsi al Petrarca, & a Dante?*

Risp. Sono poeti d'altro genere, onde non può cadere il dubbio: essendo il Petrarca lirico, e Dãte poeta diuino, e l'Ariosto eroico.

Dial. *ATT. Signori sì. Et con quanto poca ragione dalle regole del mio Musco potrete uoi giudicarlo facilmente.*

Risp. Gran regole fa di bisogno, che sien queste, la cui sentenza sia tanto diffinitiua, ne da loro si possa appellare.

Dial. *CAR. Resto i i parte sodisfatto, & della auto*

rità

rità d'Aristotile, & delle uostre ragione: ma mi nasce un dubbio: che se ciò è, come uoi dite, che il Tasso padre, et l'Ariosto sono degni del nome d'Epico poeta, ne sarà ancor degno non sol Luigi Pulci, & il Conte Matteo.

Risp. Il Pulci,e'l Boiardo son di gran lunga da porre auanti à tutti due i Tasi, e direbbesi il perche, se lo dicesse l'Attendolo della sua opinione.

Dial. *ma ogni scrittor di romanzo,imitando non men questi,che quelli l'attioni d'illustri persone.*

Risp. Questa differenza da Romanzo a eroico è vna vanità:e tanto è eroico il Danese, l'Aspramonte,e la Spagna,quanto Vergilio,e Homero,hauendo,e questi,e quegli per argomento atione eroica:ma i primi sono pessimi poeti, e scempiari:i secondi ottimi, e marauigliosi.

Dial. *ATT. Sa l'Eccellenza uostra,che questo nome poeta,e uoce commune, ò equiuoca, che uoglian dire, la quale, hauendo la sua ethimologia dal uerbo fare & non dal fingere,come dißero alcuni,potrebbe,presa nel suo genere, significare vn facitore di qualunque cosa. Pure, si come auuenir si uede di molte uoci significatrici di piu cose,che l'uso ha fatto,ch'elle significhino una sola il che basterà a noi d'osseruare in questa uoce amore,la quale significando desiderio di cose infinite,se uien detta senza la compagnia d'altre uoci,si prende per desiderio di bellezza terrena cosi & non altrimenti e auuenuto di questa uoce poeta;che significando tutti coloro, che operano*

qualche

qualche cosa in qual si uoglia arte, l'uso ha uoluto, che significhi sol colui; che imita le cose per mezzo del parlare.

Risp. Non del parlare simplicemente, ma del parlar condito, cioè del verso.

Dial. *però ueramente non solo nel suo largo significato, ma etiandio in questo ristretto dall'uso, il nome di poeta dourebbe darsi a tutti coloro, che imitano con voci, o legate, o sciolte da' numeri di uersi che sieno.*

Risp. Il verso è necessario al poeta, e senz'esso non è poeta: e così la intese Platone, e Aristotile, come si mostrerebbe, se ci hauesse spacio di disputarla.

Dial. *ma l'uso, che di commune, ha ridotto il nome di poeta, che significhi vna sol cosa, ha voluto ancora, che perche altri sia degno di questo nome, nõ basti, che egli imiti con parole sole, ma che imiti perfettamente, con locutione artificiosa.*

Risp. La perfettione, e l'artificio della fauella non son necessarie all'essenza del poeta, ma del buon poeta, se gia per artificio non intendesse il verso, il che di già ha negato,

Dial. *adempiendo le conditioni necessarie alla poesia con l'osseruanza almeno della maggior parte de i precetti di quella, insegnateci da' retori, & poeti. Hor posti questi fondamenti, la uoce romanzo, laquale per auuentura hebbe l'origin sua di rithmo uoce greca & da cui senza dubbio si formo la uoce rima, altro significar non dourebbe, che canto di rime: ma l'uso la prende per canzo*

ne

zone di canta in banco.

Riſp. Dourebbe dir quale vſo, perche in Toſcana non è queſt'vſo, ne in altri luoghi d'autorità, quanto alla lingua, che noi ſappiamo.

Dial. *il cui meſtieri, come che viliſſimo ſia, non è che in banco cantar non ſi poſſan verſi, & opre eroi che, & di tutta perfettione, poi che ſi legge di Homero, che per ſoſtegno della ſua vita, andaua attorno cantando in banco per le piazze in ver ſi della ſua Iliade, & Odiſſea, nouelle, o forſe, fa uole vdite da lui raccontar dalle antiche femi- ne del ſuo paeſe.*

Riſp. Cotali deono eſſere i ſoggetti della Trage- dia, e dell'Epopeie: perche in tal guiſa il poe- ta non copia, ma fa da ſe, e a vn'hora ſcanſa lo ſcoglio di propor coſe inaudite, fatte da gran ſignori, e da Re: che nō è veriſimile, che qual- che coſa non ſe ne doueſſe ſapere.

Dial. *Et Vergilio, ſe non nelle piazze, cantò pure al- cuni libri della ſua Eneide al coſpetto d'Augu- ſto. Però non haurebbe nulla nociuto a Lodoui- co Arioſto l'hauer cantato a ſuon di lira tutto il ſuo Orlando in ſala, ò in camera del Duca di Ferrara.*

Riſp. Ne anche a ſuon di Scacciapenſieri.

Dial. *quando egli, ſi come nel verſo auanzò ogni ſcrit tor di romanzi: coſi nel ſoggetto ſi fuſſe da quel- lo in tutto fatto lontano.*

Riſp. Il ſoggetto del Furioſo nō puo eſſer piu eroi co: ne per l'attione, che è vna guerra principa lisſima, ne per le perſone principali, che ſono

Carlo Magno,e Agramãte,e Orlando, e Ruggiero,e altri si fatti.

D. Dia.*Ma se vero è quel che si dice,egli spezzò il cõsiglio di Monsignor Pietro Bembo, che l'esortò a scriuere epigrammi.*

Risp. Quanto a gli epigrammi gli haurebbe dato vn bel consiglio.

Dial. *o uero a comporre un poema d'una sola attione:*

Risp. Queste piu attioni, nel Furioso dell'Ariosto, bisogna prouarle,e non presupporle.

Dial. *non udi le parole di tant'huomo,dicendo,che nel far l'uno,haurebbe hauuti molti,che li sarebbono iti innanzi,& nel far l'altro,il suo poema sarebbe stato letto da pochi.*

Risp. Nel primo fu modesto,nel secondo giuditio fu oltre modo,e la pruoua dell'Auarchide lo manifesta.

Dial. *però disse voler'egli romanzando alzarsi tanto, che fusse sicuro di toglier la speranza ad ogn'altro di pareggiarlo,non che di superarlo nello stile,& nel soggetto di poema simile al suo. Et ueramente in questo non s'ingannò punto.Onde,ritornando al proposito nostro, i romanzi di Lodouico Ariosto,di Bernardo Tasso,di Luigi Alamanni, & d'altri huomini di conto ben che non habbiano la perfettione douuta ad Epico poema,ne han però qualche parte, essendo per entro aspersi di bellissimi lumi di dottrina, & di poesia.*

Risp. La dottrina non par molto propria di questo luogo.

Dial.

Dial. *ombreggiando che piu, & chi meno, ancor che non dipingano con perfetti colori, questa bella immagine dell'Eroica dignità.*

Risp. I colori nella dipintura rispondono al verso nel poema: onde si puo conchiudere con l'argomento dell'Attendolo, che la maestà dello eroico consista quasi tutta nell'opera delle parole.

Dial. *però sarebbe un troppo seuero giudice colui, che uolesse priuar costoro dell'honor dato a Lucano a Statio, & a gli altri, i quali, non perche uadan molto lunge dalla diuinità di Vergilio, sono riputati indegni del nome di poeta.*

Risp. Bisogna intender per discrettione.

Dial. *ma gli altri romanzi, che voi dite, come ciance, d'huomini indotti, & plebei, nòn hauēdo in niuna parte cosa di buono, ne di stile, ne di fauola, rendono i loro scrittori o senza nome, ouero indegni di nome tale.*

Risp. Intende del Morgante, e dell'Orlando innamorato. Ma come può i loro suggetti chiamar ciance d'huomini indotti, e plebei se sono in tutto i medesimi, che nel Furioso, cioè guerre di Carlo Magno, e d'altri gran Re di
G. quei tempi. E quanto alla locutione del Morgante, ella si biasima a' nostri tempi, da chi ne puo dar giudicio quanto il cieco de' colori. E se in quel libro si truouano tal volta de' modi, e de' versi bassi, secondo l'Autor del dialogo, forse che nel Goffredo, doue il Tasso fa professione di magnifico, e di grauissimo, ne

ha in questo genere, e quanto alle voci, e quã-
to al suono, de' piu solenni, e piu spessi.

Dell'opere notturne era qualch'una,

Terra di biade, e d'animai ferace,

Così uien sospiroso, e così porta.

Son qui gli auuenturieri inuitti Heroi,

Senza troppo indugiare ella si uolse.

Soccorso a' suoi perigli altro non chero.

Della Città Goffredo, e del paese.

Senz'altro indugio, e qual tu uuoi ti piglia.

E di fosse profonde, e di trinciere.

Scriuansi i uostri nomi, & in un uaso.

Ch'un Caualier, che d'appiattarsi in questo.

Gli occulti suoi principi il Nilo quiui.

Questo è sauer, questa è facil uita.

Ponte, che qui non facil preda io resto.

Del

Del Re Britanno il buon figliuol Guglielmo

Con quei soprani egli iterò piu uolte.

Ma di pietade, e d'vmiltà sol voci.

Su suso, Cittadini alla difesa.

Tutto in lor d'odio infellonissi, e arse.

Doue c'è anche per giunta alla derrata *il lordio*, benche di questi suoni, oltre ad ogni altro, ha tutto ripien quel poema.

Mesce, lode, e rampogne, e pene, e premi.

Che pur c'è il vantaggio della cacofonia: come ancora in questo altro.

Toglie di mano al fido Alfier l'insegna,

E da' vagheggiatori ella s'inuola.

tolto in parte dalla Beca, e dalla Nencia.

Ma perche piu u'indugio, i'ene, o miei.

con l'indugiare in attiuo significato, che è in tutto sua creatura.

Tu l'adito m'impetra al Capitano.

con quel vocabolo nel fin del verso, del quale è tanto inuaghito, e che in quella sedia harebbe forze d'abbassare i versi, ch'vscissero di bocca alla Musa della magnificenza.

Ne v'è figlia d'Adamo in cui dispensi.

senza mettergli a conto il *ui* in luogo di *ci* priuilegio de' forestieri: e'l rimanente della stan-

za, che quasi tutta camina su questo tuono, come con lo stile della stanza altresì s'accordano etiandio questi due;

De gl'infideli espugnerem dimane

Gildippe, e Odoardo i casi vostri.

e altri quasi senza nouer o dello stesso sapore.

Dial. *Et per ciò benche infiniti sieno coloro, iquali s'usurpano il nome di poeta, a gran ragione vien detto, che sieno come i cigni rari i poeti? poeti però, che non sieno indegni di questo nome.*

Risp. Biasima la fauella dell'Ariosto, e nõ sa parlar bene, se non con le sue parole.

Dial. Et *Marco Tullio nel suo oratore disse, che fra l'infinito numero di poeti, era difficil cosa a ritrouarne un perfetto ma soggiungendo poi, che assai piu difficultà era a ritrouare un perfetto oratore? Io non so quanto questa sua sentenza sia uera: poi che eßer buon poeta non si puo senza le parti dell'Oratore, & esser buono oratore si puo senza le parti del poeta. C A R. Marco Tullio disse ciò, o come passionato, ouero considerando molte parti nell'oratore delle quali il poeta bisogno non ha: si come la memoria, la pronuntia, & l'attione nel dire, & altri doni, che di rado concede la natura, & difficilmente s'acquistano con arte: ma lascian questo, che non fa al nostro proposito.*

Risp. Pur beato, ch'e' se n'auuede.

Dial. *Intorno alla mia dimanda de' romanzi, volete uoi forse dire auuenir quello in poesia, che nelle*

arti,

arti, & nelle ſcienze adviene.

Riſp. Mirabile appiccatura.

nelle quali ha un'ultimo ſegno di perfettione, che altri per auuentura puo piu toſto imaginarlo, che conſeguirlo, a cui, chi piu, & chi meno ſi auuicina: ma che, ſi ritrouano in cio artefici tanto inetti che uanno tanto lontani dal ſegno, che meritamente lor ſi niega il nome della isteſſa profeſſione che fanno. A T T. Queſto appunto ho uoluto dire. C A R. Mi piace: ma uoi hauete chiamato Lucano *poeta, & ſono alcuni, che non gli dan queſto nome, & non ſolo il niegano a lui, ma anco a* Lucretio*, & a Vergilio nella Georgica, dicendo, che trattaneo l'uno, benche in uerſi, una pura hiſtoria, & l'altre le coſe di natura, & Vergilio la coltiuation de' campi, che niuno dee chiamarſi poeta: poi che non il verſo, ma l'imitatione, & la fauola fa, che altri ſia degno di queſto nome.*

Riſp. E l'imitatione, e'l uerſo ſon neceſſari in poeſia amendue: ma la prima principalmente, ſi come nell'huomo il diſcorſo, e l'humano corpo neceſſariamēte è richieſto: ma primieramente il diſcorſo, ò per dir meglio la rationalità.

Dial. *Et fauoriſcono la loro opinione con l'autorità d' Ariſtotile, il quale par, che dica ritrouarſi poeſia ſciolta da numero di uerſi; chiamando poi Empedocle, che ſcriſſe in uerſi le coſe di natura non poeta, ma trattator delle coſe di natura. Et altri poi, contrarij a queſta opinione, dicono, che*

il uerso solo sia quello, che forma il poeta, pur che non sia ignudo di frasi poetiche, e di figurate locutioni. Che sentite uoi sopra di questa diuersità di pareri? A T T. Io non aderisco, ne all'un parere, ne all'altro, poi che Lucano, Lucretio, & Vergilio trattanti l'arte di coltiuar i campi, benche ne' lor poemi non habbian fatta elettione di soggetto poetico, mancando essentialmẽte in ciascuno l'imitatione, & la fauola, non è, che a lor si debba negare il nome di poeta.

Risp. Il suggetto di Lucano sarebbe poetico se fosse stata sua inuentione.

Dial. *come anco conceder si puo di Platone, & di Lucano, l'uno, & l'altro imitatore ne' lor dialogi.*

Risp. Questa è dottrina del Rubertello, ne la sognò mai Aristotile, appo ilquale non è poeta, chi non imita nell'vniuersal soggetto. De' cicalamenti poi da' grammatici, ò d'altre simili brigate, ognuno sa quanto in si fatte cose si debba tener conto.

Dial. *ma si come l'imitation sola è quella, che fa chiamar questi poeti, cosi quelli saranno degni di questo nome, per hauer solamente il uerso con frasi di poesia: che non è buona per auuentura la ragione di Giulio Cesare Scaligero, che dice Lucano esser poeta per hauere non men che Homero usate fittioni poetice sopra una historia, la quale si ha per argumento dell'Epico poema perciochè se Lucano finge l'imagine della Romana republica offerirsi innanzi à Cesare, & l'anime riuocate dall'inferno, & altre cose simili;*

mili;queste sono presopopee, o figure, lequali uẽgono accidentalmente nell'epico poema: si come accidentale, & nõ essentiale è la fauola di Aristeo nella Georgica di Virgilio.

Risp. Adunque voi hauete il torto; e Vergilio nella Georgica non è poeta altrimenti.

Dial. *Però intorno a questo particolare a me piace la opinione del Maggio, il quale uuole, che si ritrouino tre sorti, o gradi di poesia: la prima, che è l'ottima, sarà di colui, che nel suo poema ha il uerso, & l'imitatione, come Homero nella Iliade, & Odissea, & Vergilio nell'Eneide. La seconda è di colui, che ha l'imitatiõ senza il uerso, come Platone, Luciano, & anche il nostro Boccaccio in alcuna delle sue prese: & la terza di colui che ha il uerso senza l'imitatione, come Lucano Lucretio, Vergilio nella Georgica, & altri.*

Risp. Questo sogno del Maggio fu tutto suo: ilqual fece, come Puccio Carletti, che essendo arbitro tra due, che fossero in differenza del pregio di che che sia, senza pensare ad altro, data, come si dice, in quel mezzo,

Dial. *Et è ueramente cosa ragioneuole, che il uerso, à cui manchi l'imitatione, & l'imitatione a cui manchi il uerso, non possano render suprema loda al poeta, poi che non ha dubio, che il mancare in una di queste parti principalissime in poesia, renda imperfetto il poema.*

Risp. Non imperfetto, ma priuo della sua forma.

Dial. *la doue colui che haurà adempiuta l'vna, & l'altra parte, com'è à dire, fatta la debita imitatio-*

ne

ne con uersi, adempiendo conueneuolmente le condittioni, che necessariamente dee hauere così il uerso, come l'imitatione, costui sarà ueramente poeta.

Risp. E qui pure scambia i dadi, mutando in *ueramente* il *perfettamente*, che posto haueua di sopra.

Dial. *La onde con tutto ciò che la Georgica di Vergilio sia opra degna d'ammiratione, & si chiami meritamente (per così dire) poema assolutissimo, nō diremo percio, che egli habbia questa eccellenza in uirtù del soggetto preso senza imitare.*

Risp. Chiamasi poema secondo il vulgo, e finissimo cnmponimento, secondo gl'intendenti.

Dial. *ma si bene in uirtù del uerso, ch'egli è tale, che chiude ne' suoi numeri tutte le perfettioni, frasi & colori di poesia, che non humano, ma diuino intelletto possa ad un poema donare.*

Risp. E ne' concetti particolari, e nell'ordine, e ne' semi sparsiui per entro d'astrologia, e di medicina, e d'altre scienze, e dottrine, non pur nel verso, consiste la perfettione di quell'opera.

Dial. *Et quantunque l'Eneide in qualche sua parte sospiri questa perfettione di chi io ragiono, colpa forse di morte, che a lei nego l'ultima mano di chi la scrisse, non è pero che Vergilto non sia piu poeta nell'Eneide imperfetta, che nella Georgica, anchor che perfetta.*

Risp. Poeta è vn di quei nomi, che non ben rice-

uono

uono il piu,e'l meno,ma il migliore,e il peggiore.

Dial. *C A R. Se l'Ariosto, & il Tasso padre hanno vsato l'imitatione, & il uerso ne' lor poemi, perche non deono esser poeti del primo grado? AT. Sono poeti del primo grado, ma imperfettamente: poi che trattando in uersi soggetto poetico, furono, per cosi dire, smoderati nel maneggiarlo: percioche douendo eglino, si come richiede la perfettion dell'Epopea, da una sola attione formare un sol corpo, ilquale, come uuole Aristotile sia tale, che possa comprendersi in una sola uista; in iscambio di ciò, formarono un mostro di piu capi, & di diuerse membra non ordinate, che l'intelletto si stanca in considerarle non può capirle in una sola speculatione, non hauendo elle dependenza da un solo principio, che habbia il suo mezzo, & il suo fine, si come ha l'ordinata imitation poetica.*

E. Risp. Queste son tutte parole, alle quali nõ si credeua anche, quando vsciuano di bocca a Pitagora. Noi diciamo, che nel Furioso è vna sola attione: e all'Attendolo tocca a prouare il contrario.

Dial. *C A R. Da questo uostro discorso si puo conchiudere, che il Tasso figliuolo per hauer nella sua Gierusalem liberata imittato una sola attione, benche da persone diuerse con i debiti mezzi cõdotta al fine, che egli perciò habia superato il padre. A T T. Signor si in questa parte. C A R. Se cosi è, hauendo uoi detto di sopra che nella imitatione,*

Imitatione, & elettione della fauola, cosi il Tasso padre, come l'Ariosto egualmente habbiano trauiato dal dritto sentiero, si come proponete il figliuolo al padre, cosi ue nite chiaramente anco à preporlo all' Ariosto. A T T. Se noi uogliamo giudicar secondo il rigore delle leggi, & non hauer riguardo all'auttorità di tanto huomo, ma alla sola ragione, diremo che il Tasso figliuolo, per hauere ordito il suo Epico poema con le uere regole insegnateci da Aristotile, & approuate dà poeti Greci, & Latini, che egli per questo solo sia più poeta, che l'Ariosto non è, & perciò degno di maggior loda.

Risp. E pur più poeta.

Dial. *C A R. Questo a me par gran cosa: che l'Ariosto è pur huomo di tanta fama, non solo in Italia, ma quasi nel mondo tutto.*

Risp. Bella ragione.

Dial. *poi che il suo Orlando è stato tradotto in tante lingue, che non solo la Spagnuola, la Francese, & la Tedesca, ma altre insino all'Arabica (se uero è quel che si dice) è stata uaga di cantarlo, o di ragionarlo: il che non è auuenuto (per quel ch'io sappia) di nessun altro libro nell'età nostra, & forse nelle passate.*

Risp. Questo si è buono argométo: perche è segno, che è piaciuto all'vniuersale, & Aristotile (chi però sa ben ripescarlo nel libro suo) dice, che quando il poema è piacciuto, il poeta ha ottenuto il suo fine.

Dial. *ATT. Non si niega, che Lodouico Ariosto non*

sia

sia stato huomo raro nel suo secolo, a cui donaro no i cieli si uiuo spirto di poesia, che meritamente gli uien dato il nome di diuino: ma, o ch'egli misurando le sue forze non gli bastasse l'animo di compor poema secondo i precetti d'Aristotile

Risp. Se hebbe ingegno cosi diuino, come dice l'H. Attendolo, perche soggiugne *misurando le forze sue?* senza che non si vede perche debba esser piu ageuole il cõpilare vn poema asciutto, e pouero, come quel del Goffredo, che vn pieno, e ricchissimo, come quel del Furioso: ne che malageuolezza sia questa, che porta se co questa vnità della fauola.

Dial. *ò come è piu uerisimile, & si disse di sopra, considerasse, che egli ciò facendo, non haurebbe potuto cosi nell'vniuersal dilettare, elesse piu tosto d'esser primo fra i poeti compositori di romanzi, che secondo, o terzo fra gli osseruatori delle poetiche leggi.*

Risp. Belli antiteti: componitor di romanzi, e osseruator delle poetiche leggi.

Dial. *& perciò nella intessitura del suo poema attese solamente alla uaghezza, & al diletto, posponendo l'utile, che come sapete, & è parer de' migliori, è il fine della poesia, ricercato per mezzo del diletto.*

Risp. Parla troppo risoluto di questa cosa, e tra i migliori son forse piu quelli, che tengono il contrario, e hanno per auuentura Aristotile dalla loro: ma bisogna altro, che tentarlo pelle pelle a comprenderlo.

Dial.

Dial. *Però fate conto, che l'Orlando Furioso sia à similitudine di quel palagio, ch'io dissi di sopra, falso di modello, ma fornito da vantaggio di superbissime sale, di camere di logge, & di finestre fregiate, & adorne in apparenza di marmi Affricani, & Greci: & ricco per tutto d'oro, & d'azzuro: & all'incontro imaginateui che la Gierusalem liberata sia vna fabrica di non tanta grandezza, ma bene intesa, con le sue misure, & proportioni d'architettura, & adorna, secondo il conueneuole, di ueri fregi, & colori; non hà dubbio, che il palagio più numeroso di stanze, & più uago, & più ricco in vista, diletterà à pieno à semplici, & non intendenti: la doue i maestri e professori di quell'arte, scorgendo in esso i falli, & i non veri ornamenti, & ricchezze, meno sodisfatti ne resteranno, & darà loro maggior diletto l'architettura della minor fabrica, come corpo bene inteso da tutte le sue parti. CARDIN. Questa similitudine quadra in quanto à quello, che è vostro intento di dire: ma il fatto sta, che i difensori dell'Ariosto non vi faran buono che egli habbia fabbricato il suo poema sopra vn disegno falso, valendosi della ragione, che voi diceste, che nõ dee la volgar lingua obligarsi alle leggi della Greca, & della Latina.*

Risp. Non gliele faranno sicuramente: ma non per questa ragione, ch'è presupposta dall'Autore. Ma diranno, che nel Furioso non è cosa niuna contro alle regole d'Aristotile, e all'At

tendolo,

tendolo, come s'è detto, toccherà à prouare il contrario. Però introdur questi paradoſſi ci vuole altro, che preſuppoſti, e immagina-
7. zioni. Diranno i fautori dell'Arioſto, anzi del vero, che'l ſuo poema è vn palagio perfettiſſimo di modello, magnificentiſsimo, ricchiſsimo, e ornatiſsimo, oltre ad ogni altro: e quel di Torquato Taſſo, vna caſetta picciola, pouera, e ſproporzionata, per lo eſſere baſſa, e lunga, oltre ogni corriſpondenza di conneneuol miſura: oltr'à ciò murata in ſul vecchio, ò piu toſto rabberciata, non altramenti, che quei granari, i quali in Roma, ſopra le reliquie delle ſuperbiſsime Terme di Diocleziano ſi veggiono à queſti giorni.

Dial. *& qui ſaranno oſtinati à difendere la loro opinione, & ſe ciò ſia, ſarà biſogno conuincerli con altre ragioni. ATT. Ho detto, che le regole dell'arte dell'Epica poeſia, approuate dal mondo per tanti ſecoli, nelle lingue che ſono più in pregio, per hauere hauuti piu chiari ſcrittori, che l'altre ſono appunto, & han quel valore, che hanno i principij delle dottrine, à cui contradire è inditio di vanità:*

Riſp. Le regole dell'arte ſono veramēte nella poeſia, come le maſsime nelle ſcienze: ma non per ciò, che dice l'Attendolo, cioè per l'auere auuti piu chiari ſcrittori, ma per l'eſſer fondato ſu la ragione: ſenza laquale non baſterebbe ne l'eſemplo d'Omero, ne l'autorità d'Ariſtotile, ilquale non ne laſciò ammaeſtra

mento

mento nella Poetica, che non fosse fondato su la detta ragione.

Dial. *però coloro che cõtradiranno à ragione così chiara, & all'autorità d'Aristotile, del sicuro si resteranno per sempre nella loro ostinatione.*

Risp. Se auesse detto ingannati aurebbe conchiuso à suo modo.

Dial. *& io per mè altro non saprei che farci. CAR. Hauendo voi detto nella similitudine, che recata hauete di due fabriche, che l'vna di mal disegno, intesa per lo poema dell'Ariosto, sia più diletteuole alla vista, per hauer più numero di stanze, per esser più ricca, & adorna, che l'altra di perfetto modello non è, intesa per lo poema del Taßo (che non più figliuolo, per vsar breuità, da qui innanzi diremo) par che ne segua, che se bene l'Orlando Furioso hà l'imperfettione della fauola, egli in tutte l'altre parti, fuor che in quest'una, auanzi di bellezza la Gierusalem liberata.*

Risp. E nell'altre parti, e nella fauola ecce l'Ariosto senza comparazione, dato, che quella della Gierusalem fosse fauola, la quale è storia tolta di peso, com'ognun sà. Onde l'Autore in quell'opera non è poeta, ma riducitor d'altrui storia in versi, laquale storia comparisce così bene con quelle pastoie, quanto farebbe la Metafisica ridotta in cãzone à ballo.

Dial. *ATT. Ben che le similitudini, e comparationi non sempre corrispondano da ogni parte al suo comparato, pure nella similitudine, ch'io portai,*

tai, s'io dissi il poema dell' Ariosto esser più uago, & più ricco, che non è il poema del Tasso, ci aggiunsi la uoce in apparenza, volendo intendere parer così ad vna vista imperfetta come per essempio. L'occhio nostro giudica di più grandezza la Luna, che qual si voglia altra stella del cielo, nulla di meno l'occhio dello intelletto degli intendenti di prospettiua, giudica auuenir ciò per difetto della corporal vista, da cui quanto più l'obietto si fa lontano, tanto più vien mirato con minore angulo, & più si va minorando: ma quegli giudicando le cose come realmente sono, & non secondo l'apparenza, sorge l'altre stelle di maggior grandezza, che la Luna non è, però la uaghezza dell'Orlando Furioso può con apparenza dilettar solamente l'occhio, che in questo particolare è l'orecchio di chi non intende, ne scorge la realità: ma la Gierusalem liberata può dilettare l'intelletto, & l orecchio insieme de gli intendenti.

Risp. Secondo questo discorso gli architteti nō aurebbono à tener conto di quel, che pare: ma guardar solo alla uerità dell'essere: e le figure dipinte nella uolta della nostra Cupola dourebbono essere di tre braccia, e non più: e se ci paressero mosche, o zāzare aurebbe à bastare, che lo intelletto conoscesse egli la verità: e male aurebbon fatto nelle lor fabbriche, e Michelagnolo, e Pippo à crescere le misure de' corpi, secondo le propor-

zioni dell'altezza : e false regole intorno à questo farebbon quelle di Vetruuio, e di Liombattista. Bella legge: fare una cosa, che spiaccia al senso, del quale ella è oggetto, perchè poi lo'ntelletto v'habbia à ripara re egli.

Dial. *CAR. Troppo Signore Attendolo attribuite à questo vostro Tasso, vorrei pur intenderla meglio: ch'io non so in che cosa consista la diuinità dell'Ariosto, che uoi hauete pur confessato, ch' egli habbia: concedasi ch'egli nella costitution della fauola ceda al Tasso, non sò se gli cedrà così nelle altre parti di poesia.*

Risp. Tanto nell'altre parti, quanto nella costituzion della fauola.

Dial. *ATT. Non niego io Signore, che sopra la fauola non ben formata dall' Ariosto, non haues se egli potuto fabricarui ottimo costume, ottima sentenza, et ottima locutione, come in nero felicemente ha fabricato la sentenza: ma l'Eccellenza vostra resti seruita di por fine à questo ragionamento, ch'io non vorrei procaciarmi nome di troppo seuero, et quel che importa più, eßer riputato sospetto giudice in questo particolare: già che ella chiama il Taßo mio, come che quanto io ragiono fuße per affettione, & non per la verità. CAR. So che l'affetto nõ farà uoi trauiar dal douere, se bene haueste ad esser giudice di uoi stesso: ne la uerità dee dispiacere ad huomini ragioneuoli, & professori di lettere: però piacciaui dirmi particolarmente in*

che

che cosa il Tasso sia in bontà poetica superiore all'Ariosto, et in che cosa per auentura l'Ariosto in ciò auanzi il Tasso: A T T. *Più di quel che habbiamo richiederebbe si fatto giudicio; poi che à ueder ciò conuerrebbe; sottilmente si esaminassero tutte le parti così principali, come minute di poesia: non solo le formali, & le materiali della Epopea. Ma poi che così comandate, io in così gran bosco farò picciol fascio, non hauendo già ad insegnar l'arte della facultà poetica, ma ragionarne superficialmente à uoi, di quella non solo professore, ma in buona parte maestro, perciò n'andrò raccogliendo solamente quel tanto, che ella presente materia del nostro ragionamento mi parrà, che sia necessaria. Et faremo ciò, hauendo consideratione alle parti solamente dell'Epopea. Habbiamo veduto di sopra, che cosa sia poeta, & detto, che egli nel suo vniuersale altro non é, che imitator di cose, ò d'attioni per mezo del parlare.*

Risp. E di sopra habbbiam riposto che nõ del parlare semplicemente, ma del uerso.

Dial. *Hora facendoci da capo, & uolendo differire, che cosa importi Epico poeta ci contenteremo purà d'vna larga diffinitione, dicendo, che egli sia imitatore d'attioni d'illustri persone.*

Risp. Non basta, che l'azione sua d'illustri psone; ma bisogna, che sia illustre ella: perche si potrebbono indur de'Re, che giucassero a'noc-

cioli: e non uale il rispondere, che ciò sarebbe contro al decoro; perchè il decoro non è necessario all'essere, ma al bene essere del poema.

Dial. *la quale imitatione accioche perfetta diuenga, intorno à quattro parti peincipali conuien, che l'ingegno del poeta perfettamente s'adopri, & ritorni; & osserui insieme. La prima è la fauola, la seconda è il costume, la terza la sentenza, & la quarta la locutione: & queste sono, & non più le parti formali, ò di qualità, che Aristotile dice hauer l'Epopea, come, che habbia ancor quelle di quantità, ò materiali, che si dicono. Hor ditemi haurete voi per buon pittore colui, che non habbia buon disegno, che non sappia dar ben l'ombre, & non sia giudicioso nel donare i colori all'opra, che egli intende di fare* CAR. *In neßun conto: anzi perche altri meriti nome di buon pittore, credo habbia di bisogno di molte altre eccellenze: si come dimostrasi perfetto artefice ne' scorci, & ne' muscoli saper ben diuersificare gli atti, & le positioni delle figure, & secondo il grado seßo, & età delle persone prese ad imitare, vestirle, & dargli i lineamenti, & colorirle; si che appaiono hor piene di Maestà, hor vili, hor feroci, hora robuste, hora delicate, & hor molli: & in somma conuiene al pittore osseruare tante altre parti dounte ad arte si nobile, che non è marauiglia, che si come nella poesia adiuiene, cosi ne*

la

la pittura veggiamo rari eßer quelli, che conseguiscano uero grido d'honore. ATT. *Ottimo e il giudicio di vostra Eccellēza. Hor non dirà ella, che un poeta; il quale habbia errato nella costitution della fauola, che sarà appunto, come un pittore hauere errato nel disegno: & che un poeta, il quale non habbia buon costume, et che non uaglia molto nella sentenza, & che non si serua nel suo poema di locutione artificiosa (il che sarà, come vn pittore non hauer ben dato l'ombre, non hauer ben colorito, non usato arteficio intorno à gli scorci, a i moscoli, a gli atti, alle positioni, & alle vesti delle figure) che questo tal poeta debbia cedere, & donarsi per uinto ad altro poeta, che miglior di lui habbia queste parti osseruate?* CAR. *Non si può negare.* ATT. *Hor della fauola, che è l'anima della poesia, di sopra à bastanza s'è ragionato: & conchiuso, che l'Ariosto volontariamente, non già per difetto d'ingegno, l'habbia contra le regole d'Aristotile tessuta di diuerse fila, & il mondo, & uoi ciò confermate.*

Risp. Conclusione è quella, come dicono i Loici, che scoppia dalle premesse. E però questa dell'Attendolo non è stata conclusione, ma semplice presupposto, poichè non s'è prouato niente.

D. Dial. CAR. *Et chi uolesse negarlo?* ATT. *Non potrebbe: poiche l'Ariosto stesso il conferma in più luoghi del suo poema. Dice in un luogo.*

„ *Ma perche varie fila à uarie tele,*
„ *Vopo mi son, che tutte ordire intendo.*
Et in vn'altro.
„ *Di molte fila esser bisogno parmi*
„ *A condur la gran tela, ch'io lauoro.*

Risp. Le piu fila non impediscono l'vnità della fauola: ma si bene le più tele. Onde se l'Ariosto in ragionando del suo poema ha errato nelle parole, l'ha fatto in quelle *a uarie tale*. Ma può saluarsi, che per *tele* abbia inteso certi episodi, che tutti insieme, poi si congiungono, e formano quella gran tela, che egli piu correttamente disse nell'altro luogo. E chi non sa, che Aristotile, parlando dell'eroico, disse, che in esso, per lo essere narrazione, era lecito fare insieme molte parti conducentisi à fine, per le quali s'accresce la massa del poema. E altroue fauellando della tragedia, dice, che se la fauola dell'eroico sarà una; ò breuemente dimostrata apparirà topicoda, ò vero accompagnante la lunghezza del uerso, riuscirà annacquata. Ma se sarà più d'una, cioè composta di più d'vna azione, le mancherà l'vnità, secondo ch'ella manca all'Iliade, e anche all'Vlissea, nelle quali afferma, che ha di molte di queste parti: benche (così soggiugne) quei due poemi sieno ottimamente composti, e abbiano la detta vnità, secódo che consente la lor natura. Ma che importerebbe, quanto all'essere di quel poema, che l'Ariosto auesse detta vna cosa, e fattane vn'al

tra?

trà? Anche Omero disse di cantar lo sdegno d'Achille, e cantò quella parte della guerra Troiana, che comincia dal detto sdegno: come si caua da Aristotile stesso, il quale afferma, che eziandio in questo si mostra diuino Omero, per lo non auere messo mano à descriuer la guerra tutta, benche auesse principio, e fine, ma di cotal guerra presa sola vna parte: del quale sdegno si fauella tanto poco da quel poeta, che manco d'vn libro lo capirebbe. E diciamo, che comincia, perche non termina con esso sdegno, ma passa auanti parecchi libri: tutto che anche il secondo sdegno, cioè quello contro a Ettore gli si facesse buono in questa ragione: che bisogna andarci di bello. In brieue la tela, e non le fila è quella, che dee essere vna nell'Epopeia: e tale è quella del Furioso: ma tela larga, e magnifica, e ripiena di molte fila, le quali si partono tutte da una sola testa, e finiscono in vna sola coda della predetta tela. Là doue quella del Tasso, anzi, che tela si puo piu tosto chiamare un nastro, ò come si chiama à Napoli, vna zagherella.

Dial. *Et per auuentura in alcun'altro luogo egli stesso fa testimonianza, & confessa apertamente questo suo fallo. Et essendo così, colui che sopra vna historia haurà ordita la sua fauola d'vna sola attione, come Aristotile insegna, & il mondo approua, non sarà egli da commendar più in questa parte, che Lodouido Ariosto?*

CAR. Si: ma mi souuiene, che se bene il Tasso e
L. *stato osseruatore de' precetti da osseruarsi nella costitution della fauola, non hà però ritrouato di proprio ingegno cosa di merauiglia, & perciò egli in questa parte par che piu tosto habbia fuggito biasimo, che acquistatosi loda. La doue se l'Ariosto si chiamerà da lui uinto: nell'ordimẽto, & tessitura della fauola,*

Risp. Questo non farà egli.

Dial. *per auuentura l'auanzerà nella inuentione. ATT. Intorno à cio non dico, che il Tasso sia stato ritrouatore di cose marauigliose, & che in questa parte possa paragonarsi a' Greci poeti:*

Risp. Ne anche à molti Toscani.

Dial. *ma ne anco l'Ariosto, con sua pace si potrà dar uanto d'hauer ritrouato cose rare, hauendo egli condotta al suo fine la fauola, di cui già fu ritrouatore il Conte Matteo:*

Risp. Basta, ch'e' non abbia scritta la medesima parte. Perche ne anche Omero cantò azione nõ dependente da trapassata azione: anzi seguitò quella della guerra di Troia, che altri, ò descritta, ò trouata aueuano innanzi à lui: e'l simigliante fece Virgilio, seguendo quella
M. d'Omero. Ma il Tasso ha scritta la medesima parte appunto, che di più d'vn'autore si truoua eziandio nelle stampe.

Dial. *e se cosa d'accidentale inuentione ha di buono suo poema, il tutto e tolto da' poeti Greci, & Latini.*

Risp. Vn maestro di scuola risponderebbe: che *nihil*

hil dictum, quod non sit dictum prius. Chi rubò mai più di Vergilio, che insino a' uersi interi tolse a' poeti stessi della sua lingua? E se potesse riuedersegli il conto, credettrem noi, che Omero si tenesse anch'egli le mani à cintola? I pensieri son comuni à ciascuno, e il fatto sta nell'esprimergli felicemente: nella qual cosa veggasi vn poco il marauiglioso ingegno del l'Ariosto: che quando ruba, ruba in maniera che mostra, che i rubati abbiano rubato à lui.

Dial. *CAR. Ne il Tasso ha egli vsata negligenza in questa parte, poi che è stato molto accorto in seruirsi del trouato d'altri, & arricchirne il suo poema. ATT. Per quel che à me pare, egli fa ciò nella sentenza, & alcuna volta nella locutione, trasportando l'vna, & l'altra di peso dall'una lingua nell'altra. Ma noi ragioniamo hora della fauola. CAR. Diauisi questa per vinta.*

Risp. Il Pellegrino, per quel, che si vede qui, e altroue, non vuole, che i personaggi introdotti da lui in questo dialogo s'azzuffino insieme per difesa dell'Ariosto.

Dial. *Vegniamo all'altre parti dell'Epopea. ATT. Dee così l'Epico, come il Tragico poeta hauere il costume & costumato diremo esser quel poema narratiuo Dramatico, ò misto che sia, quando nelle parole, & attioni delle persone, che ragionano, si conoscerà la elettione od inclinatione dell'animo loro in fuggire, o seguir qualche cosa: però diciamo con Aristotile, che al*

poeta

poeta, perche ciò osserui perfettamente, bisogna hauer l'occhio a quattro maniere di costumi.

Risp. Qualità, è non maniere.

Dial. *& la prima è, che sia buono, la seconda, che sia conueneuole, la terza, che sia simile, e la quarta eguale. Le quali benche alcuni uogliano, che non sieno piu che tre, uerremo dichiarando, & essemplificando di mano in mano. Vuole Aristotile, che il Tragico, & per consequenza l'Epico poeta faccia elettione nel suo poema di persone di buon costumi, ma di mezana bontà: non ottime del tutto, ne del tutto ree. Ma per mio auuiso, di questa bontà di mezo, ha da seruirsi solamente la tragedia, della quale è proprio lo spauento, et la compassione, affetti (secondo Aristotile) che si procacciano per mezo tale. Ma all'Epopea nõ si niega d'ammettere persone di bontà nel supremo grado, & s'intende che l'una, & l'altra debbe ciò fare nelle persone primiere nell'attione, in cui cada la mutatione dello stato, di felice ad infelice, ò per l'opposito, il riconoscimento, & cose simili. Et in questa prima maniera del costume, se ben l'Ariosto intitolò il suo poema Orlando Furioso.*

Risp. Il titolo non puo fare essere quel che non è: bisogna ueder quel, ch'e' fece: e bench'egli stesse meglio, che'l titolo s'accordasse col soggetto; tuttauia l'Ariosto errò in questo cõ Omero: il quale in quel poema, ch'egli intitolò cose d'Ilio, disse di cantar lo sdegno d'Achille.

Dial.

Dial. *& intese primieramente, non hauendo riguardo al titolo, di cantar Ruggiero, come ceppo di casa d'Este.*

Risp. Questo è vno indouinare, e bisognerebbe, ch'e' lo confessasegli.

Dial. *non dimeno la propositione del suo libro appare diuersa di questo suo primo intento: poiche, proponendo, egli dice.*

„ Le donne, i Caualier, l'armi, e gli amori,
„ Le cortesie, l'audaci imprese i' canto.

La onde dicendo egli di uoler cantare in uniuersale donne, caualieri, arme, amori, cortese, & diuerse imprese, ne segue, che tutte le persone, da lui introdotte nel suo poema, s'hanno come primiere nell'attione, non solo Orlando, & Ruggiero, Carlo, & Agramante, & & gli altri da costoro dipendenti, ma etiandio tutte l'altre introdotte nelle digressioni, & episodij.

N. Ris. Niegasi questa conseguenza. l'Ariosto, nella proposta del suo poema, vsò quella figura, che suol descriuere il tutto con l'annouero delle parti: e volle dire: io canto le cose, che accaddero nella cotale azione. E perche le cose si fanno dalle persone, e l'opere cauallaresche si raggirano principalmẽte intorno ad arme, e amore, perciò cominciò in quella guisa. E se a' caualieri mise innanzi le donne, è stato sempre cotal costume di far questo onore à quel poeta, per auere vsata quella figura, si sia tirato addosso quell'obligo, che

l'Atten-

l'Attendolo ne uorrebbe persuadere, eziandio, che auesse fatto male ad usarlo, che non si cede.

Dial. *Et qui potrete uedere hauere egli dato luogo nel suo poema à persone sceleratissime uili, & del tutto indegne, contra gl'insegnamenti d'Aristotile. Il che non si può dir, che habbia fatto il Taßo.*

O. Rif. Il poema del Tasso è sì stretto, che à fatica vi poteuan capir le buone. Ma nel Furioso dell'Ariosto per la sua ampiezza, fu ragioneuol cosa dar luogo all'una, e all'altra maniera dell'essemplo: cioè al buono, perciochè s'imitasse, e al maluagio per metterlo altrui in odio, e s'apparasse à fuggirlo. Ma non sono

T. anche in Omero i Tersiti, i Cicloppi, e altri simili assai? E quel che peggiore è: non è il fondamento, sopra'l quale è fabricata l'Illiade, tutto sceleratissimo? E non vale per nostro credere la ragione, onde Arist. scusa l'Edipo dell'essere fuor della parte rappresentata allo spettatore: anzi sarebbe meno importante il difetto nell'erto della fabrica, che nel fondamento, che regge il tutto. Oltr'à ciò: che bel costume s'impara da Achille, da Aiace, e da Vlisse?

,, *Iracundus Inexorabilis, acer: &c.*

ed è l'eroe principale. E d'Aiace fu mai il piu bestiale huomo? e d'Vlisse il piu ingannatore, o il più bugiardo? E che bel costume è poi quello di tutti quegli altri eroi, l'essere

(infino

(infino a Nestore, ch'era decrepito)concubinari? E dell'Vlissea altrettanto, e peggio potrebbe dirsi. E nell'Eneade, che bel costume è quel d'Enea già maturo, e che aueua vn figliuol già grande, che doueua imparare à viuere, e prendere esemplo da lui; nel tempo, ch'egli aueua per le mani sì grandi imprese, à piantare il fondamēto dello'mperio di Roma, il che à lui era stato riuelato, l'andarsi intabaccando, e perdendo ne gli amorazzi à guisa d'un giouinetto: e tradire con sì scelerata fraude quella real femmina, che ignudo, e tapino, e diserto l'aueua raccolto nelle sue braccia, e apertagli l'anima, e'l corpo? Vdissi mai il più solenne tradimento di questo? ed è scusa da bambini il rifugio del comandamento di Gioue, e fuor d'ogni verisimile: perchè da quello Iddio, che s'haueua per lo supremo, non poteua uenire, ne comandamento, ne inspirazione, se non santa. Ma l'Ariosto, se costume maluagio, ò non buono, ma indusse nel suo poema, in Carlo, ò in Agramante, ciò non fece, per auuentura. Perchè il rompere il giuramento per la libertà de'suoi sudditi, e per la riputaziō de'suoi regni, massimamente contro à popoli d'altra legge, si puo forse scusare a grande equità. E se finse Orlādo Furioso, non era il principal personaggio, che in contrario s'argomenti dal titolo, e gli fù leuato, ò più tosto sospeso il senno, e l'arbitrio, per diuino giu

dicio

dicio,e per purga, e emenda de'preteriti falli ſuoi, ne'quali anche i valenti huomini incorrono alcuna volta:e non haueua, come Enea figliuoli,à chi dare eſempio.E ſe Ruggiero ſi laſciò prẽdere da Alcina:anch'egli fu coſtretto da quegli incanti; non era il primo perſonaggio,ed era giouane d'anni. Ma chi voleſſe anche vederla piu fil filo,etiandio nel Goffredo,così ſterile, e così ſmunto poema, ſarãno di queſte,ò di piggior coſe,ſenza biſogno della fauola. Ma qual può eſſer piggior di quella, che del continuo accompagna l'argomento di quel poema,ſe però poema dirſi poteſſe:cioè lo'imbrattare ſtoria pia con fozzure di vizi carnali, e omicidi in perſone di Chriſtiani, e amici, e sì fatti? E a huomini illuſtri,e celebri di ſantità di vita,e ornati di fama, di martirio, attribuire affetti, e peccati, immondi, infino all'nnamorarſi di ſaracine, e per eſſe uolerſi vccidere, e hauer mutata religione?

Dial. *il quale hauendo principal cura di cãtare il racquiſto di Gieruſalemme, intorno à queſt'vna attione ſi ſeruì di molte perſone, ma tutta Eroiche, & degne di tromba: ſe non quanto gli fa di biſogno ametterne alcuna, ò vile, ò cattiua, per integrar la ſua fauola. Segue la conueneuolezza,che è la ſeconda maniera del coſtume,cõ la quale comunica ciaſcuna dell'altre tre maniere,biſognando al buono il conueneuole, al ſimile il conueneuole, & all'eguale il conueneuole:*

ma

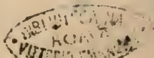
ma per se stessa ha riguardo al grado, al sesso, all'età, et alla profession delle persone, dimostrandole tali ne' loro atti, & parole, qual si richiede. La qual conueneuolezza non fù già osseruata da Lodouico Ariosto, poi che non hebbe conuenienza, secondo alcuni, che Ruggiero stesse con Alcina tanto tempo effeminato.

Risp. Ruggiero, come s'è detto, era giouane, alla quale età, secondo il Mondo, sarebbe più tosto sconuenuto il contrario, senza che fù forzato, come dicemmo, e partitosene, almanco non vi ritornò più, e l'amore era tra persone della medesima legge: ma il Rinaldo del Goffredo fece peggio, che l'Asino, e christiano volontariamente tornò à rinnamorarsi di saracina.

Dial. *Ma à me par fallo maggiore, che Ricciardetto inganni Fiordispina à quel modo, che egli ingannò:*

Risp. Lo'nganno di Ricciardetto direbbe alcuno che fosse simile à qllo, che da' suoi lodatori s' attribuisce alla poesia: dal qual dicono, che si parte con più profitto lo'ngannato, che lo'ngannante. Ma che ha à far questo col conueneuole? Era Ricciardetto in età, che l'hauer fatto altrimenti sarebbe nel poema apparito fallo di sconueneuolezza: si come anche in Fiordispina, il non auer mostrato di credere à tanta fauola si incredibile, poichè tornaua (aurebbe detto l'amico della Belcolore) à suo vopo, sarebbe da molti stata tenuta sciochez

za



za. In qualunque modo non si potrebbe chiamare inganno quel che si tocca con mano: ma se l'Attẽdolo ha errato, e per lo sconeneuole e voluto dire il maluagio; se nello'ingãno di Ricciardetto è maluagità di costume, al peccato seguita immantinente il castigo, cioè l'essere stato presso, che per perderne la persona. Le parole poi: *non romor di tamburri, &c.* recitando fatto amoroso, à persona d'età matura, non che à colui, che ancora sbarbato, non si disconuerrebbono. massimamente, che l'ascoltatore non era anch'egli vn Senocrate. Ma è bella cosa, ch'in tutto'l Furioso si và sceglièdo vn luogo per trouarlo sconueneuol nelle parole, e ne gli altri non si tien cura di molti, che lo racchiuggõ ne'fatti: e dicesi, *e di molte altre sconueneuolezze:* e non si dice quali, perchè nel uero non vi sono. Questo si è inganno non quel di Ricciardetto. Sogliono quei, che uoglion biasimar che che sia, lodarlo almeno nelle cose lodatissime sono, e ammirabili appo di ciascheduno: perchè non fa motto l'Attendolo di tante marauigliose espression di costume, che quasi in ogni canto si ritruouano

R. nell'Ariosto? Puossi sentire parlar più magnanimo, più reale, più eroico, e più accompagnate il decoro della persona, che quel d'Agraman à Brandimarte.

Così

Cosi parlaua Brandimarte ed era
Per soggiugnere ancor molte altre cose:
Ma fu con voce irata, e faccia altera
Dal Pagano interrotto, che rispose:
Temerità per certo, e pazzia uera,
E' la tua, e d'ogni altro, che si pose
A consigliar mai cosa, ò buona, o ria,
Oue chiamato à consiglier non sia.

E che'l consiglio, che mi dai proceda
Da ben, che m'hai uoluto, e vuomi ancora,
Io non sò, à dir il uer, come io tel creda,
Quando quì con Orlando ti ueggio ora.
Crederrò ben, tu che ti vedi in preda
Di quel dragon, che l'anime diuora.
Che brami teco nel dolore eterno
Tutto il mondo poter trarre all'Inferno.



Ch'io vinca, o perda, o debba nel mio regno
Tornare antico, ò sempre starne in bando,
In mente sua n'ha Dio fatto disegno,
Il qual ne io, ne tu, ne uede Orlando.
Sia quel che vuol, non potrà ad atto indegno
Di Re, inchinarmi mai timor nefando.
S'io fossi certo di morir, vo morto
Prima restar, ch'al sangue mio far torto.

Or ti puoi ritornar, che se migliore
Non se dimane in questo campo armato,
Che tu mi sii paruto oggi oratore,
Mal trouerrassi Orlando accompagnato.
Queste ultime parole vsciron fuore
Del petto acceso d'Agramante irato.

o piu conueneuole alla cosa della quale si ra(giona.

Altrimenti il silenzio non rispose
Che col capo, accenando che faria.

Dial. *& che narrando egli poi il successo à ruggiero gli escano di bocca parole non degne d'Eroica psona, si come quella dell'ottaua, che comincia.*
„ *Non romor di tamburi, o suon di trombe.*
Et quel che segue: mà di molte altre simili scōueneuolezze è ripieno il poema dell'Ariosto, che non gioua portarle tutte: le quali per auuētura rendono un romanzo uaghissimo, ma sono del tutto indegne d'un poema Eroico.

S. Risp. Gia s'è risposto, che Eroico, e Romanzo è tutto uno: e se intende Romanzo per vno Eroico allegro, ed eroico per vn noioso, ed spiaceuole, ci contētiamo, che in noia, e spiaceuole, ci contentiamo, che in noia, e spiaceuolezza il Goffredo resti al di sopra.

Dial. *Et in questa seconda parte del costume notano alcuni il Tasso, che pone in bocca d'un pastore sentenze, non pur da huomo di Città, ma da filosofo: & la cura, ò guardia de gli orti regali, doue egli per fuggir questo biasimo finge che sia stato il pastore; nō par che à rozza psona tanto possa insegnare. Dicono ancora, che nō*

conuenga

conuenga ad Armida, ne à Tancredi innamorati dir ne' loro lamenti parole cosi colte, & artificiose.

T. Risp. Non dee auer vedute le lettere amorose di tanti illustri autori, ne il ragionamēto del Zima alla Donna del Vergellesi. E di cui son più propri i concetti poetici, e le parole colte, che degli innamorati, che non hanno altra facenda, e ci studiano principalmēte? Cosi potesse egli in suo seruigio difendersi nel rimanēte. E perche si passa alla mutola il maluagio consiglio, che da Vbaldo indotto dal Tasso per sauio, e fedele amico, si da a Rinaldo nel dipartirsi da Armida, cioè, che si fermi a vdire i preghi, e i pianti di quella falsa maga, che l'aueua ingannato, contra l'esemplo di chi il poeta faceua profession d'imitare, cioè d'Omero, che ad Vlisse fece impeciar le orecchie per nō sentire il cāto delle Sirene?

Dial. *che se bene all'uno, & all'atro fosse conuenuto per la dignità del grado, non conueniua, come à feriti d'amore, a' quali il più delle volte uien bene porre in bocca parole trōche, & imperfette, non graui, et ricercate con arte. Tutta uolta questi falli, & altri simili, che fußero in quel poema sono degni di scusa, quādo non altro, poi che sono colpeuoli per troppa bontà. La onde anco in questa seconda maniera del costume potrete uedere quanto l'Ariosto di gran lunga sia auanzato dal Tasso.*

Risp. Tanto in questo, quanto nel resto.

Dial. *La terza maniera è il simile, il quale secondo alcuni, con l'eguale è una cosa medesima, & perciò dicono le maniere del costume non esser piu che tre:*

Risp. Ergo Aristotile à porne quattro sarebbe stato vno scimunito.

Dial. *ma se uogliamo, che tra il simile, & l'eguale ui habbia differenza, diremo, che l'osseruanza del simile cõsiste appunto in quello che dice Oratio.*

„ Aut famam sequere. & poi.
„ honoratum si forte reponis Achillem.
„ Impiger, iracundus, inexorabilis acer:
„ Iura neget sibi nata: nihil non aroget armis:
„ Sit Medea ferox, inuictaque flebilis Ino:
„ Perfidus Ixion: Io uaga tristos Orestes.

Dalle quali parole cõformi a quel che insegna Arist. chiaramente appare, che riceuendo il poeta nel suo poema persona nota per fama d'historia, o di fauola, dee fingerla tale, quale dalla fama della historia, o della fauola sarà diuulgata: perciò l'Ariosto non seguì ne la historia, ne la fauola d'Orlando: poiche l'vna, & l'altra lo celebra per castissimo, & saggio, & egli lo finge pazzo, & innamorato.

Risp. Se l'Ariosto ponesse, che Orlando fosse stato sempre mai pazzo, aurebbe peccato contro alla storia: ma dicendo, che ciò fu in lui accidente di pochi mesi, alla storia non cõtradice: perchè quanto allo'nnamoramẽto, questo gli accadde dell'altre uolte, come potrà veder l'Attẽdolo leggendo le cose de' Paladini.

Dial. *Et*

Dial. *Et se in sua scusa altri dicesse, che egli in ciò ha seguito la fauola finta dal Conte Matteo, dalla quale è nata fama, che Orlando sia stato innamorato, si risponde, che questa moderna fama non hà già preso radici, ne il mondo puo riceuerla altrimenti che per uana:*

Risp. A'poeti in questa parte è assai ogni poco d'appicco.

Dial. *sapendosi di certo la uerità d'una historia inuecchiata.*

Risp. Adducatur textus.

Dial. *Onde alcuni, in questa parte di costume, non lodano Vergilio, il quale non seguì ne l'historia, ne la fama, fingendo Didone eßersi per amor d'Enea vccisa, sapendosi per l'historia, che ella morì per amor di Sicheo suo sposo,*

Risp. Se l'Ariosto auesse fatto una simil cosa, le gogne, le mitere, e le ruote sarebbono, come si dice, vna frulla.

Dial. *ma in questa terza maniera del costume, osseruãtissimo (s'io non m'inganno) è stato il Taßo. Finge egli Gottifredo Buglione sauissimo, & forte capitano, Raimondo guarneri, Tancredi nipote di Boemondo Normanno, & altri principi christiani, che passarono in Asia all'acquisto di terra santa,*

Risp. D'alcun di questi s'à già mostro il contrario.

Dial. *i quali furono appunto, o saggi, o forti, o audaci, o arditi, conseruando la uerità della historia.*

Risp. L'audacia non fu mai riposta tra'buon costumi essendo da bestie non da persone.

Dial. *quando non segli attribuisca à fallo l'hauer finto Rinaldo tronco di casa d'Este figliuolo di Bertoldo, hauer militato nella guerra di Gierusalē, poi che si sa per l'historia, egli essere stato al tempo dello Imperator Federigo primo, che fu settanta, o ottanta anni poi detta guerra. Ma in questo fallo ha per compagno Vergilio nell'essempio di sopra recato di Didone: la quale per l'historia si sa, non essere stata à quel tempo, che Enea venne in Italia.*

Risp. Benche ci abbia esempli di questo uitio, non pur ne'poeti, ma anche ne' piu illustri compositor di dialogi, non per ciò resta, che non sia uitio.

Dial. *Et vltimamente separando dal simile l'eguale, vltima maniera del costume, diremo, che Oratio ne insegna d'osseruare l'egualità nelle attioni, & parole delle persone riceuute nell'Epopea, con questi uersi.*

„ Si quid inexpertum scenæ cōmittis, et audes
„ Personam formare nouam, seruetur ad imū
„ Qualis ab incoepto processerit, & sibi cōstet.

Il che non potremo dire, che habbia oßeruato l'Ariosto, poi che Rodomonte persona nuoua, non da lui finta, ma dal Conte Matteo, di fiera natura, terribile, superba, & di temerario ardire, facendo che egli sprezzi venti, & la fortuna, & che passi d'Africa in Francia, senza aspettare il suo Re, per mare tempestoso: per tale appunto è riceuuto da Lodouico Ariosto nel suo poema: onde di lui dice:

„ Rodo-

,, Rodomonte del quale vn piu orgoglioso
,, Non hebbe mai tutto il mestier dell'armi.

Nella lite poi, che Rodomonte hebbe con Mandricardo per Doralice, & con Ruggiero, & con Sacripante per Frontino destriero, non fa, che egli conserui l'vsata temerità, & fierezza; che doueuano far Rodomonte alieno da ogni ragione, ma lo finge ricordeuole del suo debito, che era di soccorrere Agramante suo Re assediato da Carlo. Et giunto poi nel campo lo descriue, che egli habbia più rispetto à detto Re, che non hebbe, non sol Gradasso, Mandricardo, & Marfisa, ma Ruggiero, com'egli vassallo, & caualiero d'Agramante. Cose tutte ragioneuoli, & d'huomo, che habbia congiunta la fortezza col senno. Nel ponte poi del sepolcro d'Isabella, gittato da cauallo da Bradamante, vien finto, che fuori del suo costume, perda l'usato ardire, & d'infido, ch'egli era (hauendo detto di lui,

,, & nel mancar di fede
,, Tutta à lui la bugiarda Africa cede)

Fa che diuenga osseruantissimo della promessa da lui fatta à Bradamante di liberare i prigioni mandati in Africa: doue il costume richiedeua, che non osseruaße la fede, ne si donasse per uinto, ma combattesse di nuouo con lei, si come fe Marfisa, gittata à terra da Bradamante stessa: serbando in ciò meglio il costume della fierezza di Marfisa. Vltimamente lo descriue nel fine della

ſua uita terribilisſimo, & audace, ſi come fù deſcritto nel principio dell'armi ſue: poiche ſenza conſiglio, temerariamente, innanzi le porte di Parigi, fa che egli ſolo alla menſa delle nozze di Ruggiero sfidi lui con tutta la corte di Carlo.

Riſp. Dee credere l'Attendolo, che perche Orazio dica *inexpertum*, *e perſonam nouam*, l'egualità del coſtume non ſia così neceſſaria nelle perſone note: che ſarebbe forte da ridere. Ma laſciam queſto. Rodomonte è mantenuto dall'Arioſto di coſtume inequale, ſecondo che l'aueua finto il ſuo facitore, cioè il Cõte Matteo, il quale verſo la fine del ſuo libro lo fa cagliare con Ruggiero, di che non douete ricordarſi queſto dialogiſta. Oltr'acciò la fierezza, e beſtialità di colui ſi uede eſſer sẽpre in ſeruigio, e con reuerẽza del ſuo Re: onde quando nel precorrere in Francia fece quella tagliata, dicendo, che ne uenti, ne altro non poteuano opporgliſi, ſoggiunſe.

Solo Agramante mi puo comandare:

Si che non eſce in queſto di ſuo coſtume nel Furioſo, doue pure p ſeruigio del p̃detto ſuo Re, rifiuta battaglia, e doue al ſuo cõſpetto.

Frema l'orgoglio, e torna in indietro il paſſo.

E ſe nella ſentenza, che gli diede contro per cõto di Doralice, il medeſimo riſpetto verſo Agramante nõ parue, che manteneſſe, e nel biſogno, e periglio l'abbandonò, ne richiamato vuole vbbidirlo, e rifiutò le ſue proffer

te, fu assai in quel bestiale animo, in fatto d'amore il ritenersi di non passar piu auanti nel furore dello sdegno quantunque chi legge ben que'luoghi truoua, che ne anche in quella furia, quel saracino si spogliò in tutto dell'affetto uerso il Re suo, poichè desideraua di vederlo mal cõdotto per auerlo a rimettere egli: in stato: il che se nõ volle far prima, che finito appieno il termine, che egli medesimo s'aueua proposto, e giurato; anche questo nõ cõtradice à quelle parole: *e nel mancar di fede*: perchè in esse s'intende di ciò, che prometteua ad altrui, non di quello, che pertinacemente si disponeua in se stesso. Ned è simile l'esemplo di Marfisa, la quale, si come Rodomente, non aueua fermato il patto. E quanto al cedere, e seruare il patto à Bradamante, oltr'à ciò, che s'è detto della natural disegualità del costume di quel Pagano, si può aggiugnere, che in quel caso non lasciò ma riuolse la sua natural rabbia cõtro à se stesso, oppresso ancora, e quasi tratto fuor di se medesimo dalla vergogna, e dal sentirsi rinfacciare con ischerno da una donna la sua folle arroganza, e bizzara, presunzione.

Dial. *Questa incostãza di costume non usò già il Tasso nel finger nuoua ꝑsona. Finge Argante guerriero, intrepido, furibondo, feroce, implacabile, & così fa, che perseueri insino al fine. E perciò accenando forse questa osseruanza, nel fargli mandar fuori lo spirito, disse.*

Superbi

„ *Superbi, formidabili, e feroci.*
„ *Gli vltimi moti fur, l'ultime uoci.*

Il medesimo tenore di stabili costumi si scorge in Erminia innamorata, in Clorinda guerriera, & in ogni altra nuoua persona finta dal Tasso. Hor non direte dunque, che egli in tutte, e quattro le maniere del costume habbia auanzato l'Ariosto?

X. Rif. Signor no perche in Zerbino, in Isabella in Olimpia, in Ariodante, e in tanti altri, che son fatture dell'Ariosto, si come in quelli ancora, ch'e' trouò fatti dalla storia, è il costume e ciascuna sua qualità meglio osseruato senza comparazione.

Dial. *CAR. Concedutoui che cosa sia: se ben mi ricordo, Aristotile biasima Euripide, che finge Menelao con maluagità di costumi, et vn'altro poeta, che finge Vlisse piangente sopra il Sasso di Scilla: hauendo l'uno errato nella prima maniera della osseruanza del costume, & l'altro nella seconda del non conueneuole: poiche non conuiene, che vno Eroe come Vlisse si descriua piangente, & timoroso di morte.*

Risp. Non solo Vlisse, che sempre piu ualse nelle parole, e nelle frode, che nell'opere di prodezza, ma Achille stesso, che da lui si figura per si grā cosa, s'induce à piagner dal suo Poeta come un bāboccio intorno alla Māma, per conto della puttana: la quale, mentre ch'egli con isconce parole scoppia in bruttissime uillanie contro al Re, infino al minacciarlo

della

della perſona, ſe la laſcia tor ſu, e priuarſene, come un fanciullo.

Dial. *Biaſima ſimilmente la non oſſeruanza dell'altre due maniere del coſtume, eßemplificando il non ſimile nel diſcorſo di Menalippe, & l'incoſtanza nelle preghiere d'Iſigenia. Ma egli in altra parte accuſa, & difende Omero ad un tempo, dicendo, che non fu conuenienza, che egli faceſſe, che i nocchieri d'Alcinoo laſciaſſero Vliſſe addormentato con i doni in Itaca: ma che Omero con gli ornamenti del dire, & con le perfettioni di poeſia fa ſparir queſto fallo d'inconuenienza, recandoli condimento, & ſapore. Hor, con queſta autorità d'Ariſtotile, i falli del coſtume dell'Arioſto, non ſi potrebbono ſcuſare con la bontà, & ornamento del dire?*

Riſp. E pur falli: biſogna prouare, che ui ſieno, e poi ragionar delle ſcuſe. Se nel Furioſo fuſſero tutti i falli del mondo, e che la ſcuſa della bellezza della fauella haueſſe uirtù di leuarnegli, ſarebbe ſicuramente, quel fioritiſſimo poema ſenza niun difetto.

Dial. *A T T. Dice Ariſtotile, che il coſtume reo non dee vſarſi dal poeta, ſe non quando neceſſità, ò forza ne ſia cagione, & neceſſità, ò forza s'intende farſi al poeta, quando, non vſando egli coſtume tale, la ſua fauola veniße a guaſtarſi del tutto, & à perderne la uaghezza.*

T. Riſ. Il poeta non ha mai neceſſità di far male, e altro uuole in quel luogo dirſi da Ariſtotil.

Dial. *Onde ſe bene Omero, oltre q̃ſta ragione recata in*

ſua

sua difesa dell'ornamento del dire, si potesse scu sare, che se ciò fatto non haueße, la sua fauola mẽ vaga stata sarebbe, non è però, che i falli nõ sieno falli, donando ciò chiaro saggio della pouertà dell'ingegno del poeta, il quale senza tali mancamenti nõ sa formare una fauola per fetta, marauigliosa, dilettosa, e gioueuole. Però *oltra, che l'Ariosto non so se cuopre così i suoi difetti con la bontà del dire, come Omero fatto ha;*

Risp. Ci son tãti, che lo sanno, che basta, posto che v'abbia falli.

Dial. *senza hauerne necessità, ha egli preso errore nel costume, poi che per altre uie poteua condur la sua fauola al fine, senza dare in questi scogli: ser bando il costume eguale nelle nuoue persone, et il buono, & il conueneuole per tutte l'altre. Et non sono da essere vditi coloro, che dicono, s'io non faceua così la mia fauola sarebbe guasta, ò almeno nõ harebbe tanta uaghezza, poiche per conseguir suprema loda, è di bisogno, che il poe- ta s'ingegni di farla senza queste imperfettioni C AR. Et chi sarà costui, che habbia ordito poema libero in tutto da queste imperfettioni. che uoi dite? Omero ha delle accuse, come s'è detto, & Vergilio non ne va di senza. A T T. I falli, che s'attribuiscono ad Omero, & à Ver gilio, oltra, che si possono annouerar su le dita, hanno in parte molti capi di defensione:*

Risp. Bisognerebbe domãdare i volumi, ĩteri, che da diuersi composti furono contra di loro.

ma

Dial. *ma i falli dell'Ariosto non han fine, & non si possono così scusare.*

Risp. Queste son parole.

Dial. *Et noi siamo hora in bilanciare i difetti, e le uirtù così dell'Ariosto, come del Tasso.*

Risp. Bella similiada, si direbbe da Petrolino.

Dial. *& siami scudo in ciò l'Eccellenza uostra, laquale col suo comando m'ha fatto forza ad aprir la bocca à ragionar di materia, per così dire, odiosa.*

Risp. Pur beato ch'e'lo conosce.

Dial. *CAR. Hor su vegniamo alla sentenza. ATT. In quanto alla sentenza, à cui appartiene tutto quello, che fa di mestieri al poeta di procacciar si per mezo della locutione; le cui parti sono il prouare, il confutare, il negare, l'assentire, fare apparir gli affetti, come sono, compassione: tra timore, & gli altri, & dimostrar la grandezza, e la picciolezza delle cose; dico che in questa parte l'Ariosto è stato ueramente felice, & per questa sola ha cotanto grido, & si ha acquistato il nome di diuino.*

Risp. Questo non può esser uero, che la sentenzia mal vestita di locuzione possa piacere all'vniuersale. Prendasi pure qual si voglia concetto piaceuolissimo, che se non è espresso felicemente con parole, non piacerà mai alla piu parte delle persone. Nel Furioso sono i cõcetti bellissimi a merauiglia, distinti, chiari, e perfettissimi in ciascun genere: ma cõ tal fauella manifestati, che paiono ancora più

perfetti, che non ſono, e più belli.

Dial. *Con queſta egli acconciamente fa apparir le coſe, & atroci, & piaceuoli, miſerabili, liete, grandi, & picciole, come egli vuole.*

Riſp. Queſto Autore ſcambia, e confonde, nõ accorgendoſene, in queſto ragionamento, più d'vna uolta la ſentenza con la fauella.

Dial. *vſando in ciò chiarezza, vna delle generali forme di Hermogene accompagnata dal ſuo lucido, & dal puro, & ſemplicità, & dolcezza, tutto, che forme ſpeciali del coſtume.*

Riſp. Ecco, che egli intende della locutione.

Dial. *eſſendo etiandio dolce, & ſemplice nelle coſe graui.*

Riſp. Nelle coſe graui è dolce, e ſemplice, quanto è richieſto, percioche niuno al par di lui diede mai piu il conueneuole à ciaſcheduna forma del fauellare.

Dial. *Et adempiendo ciò più con naturale, o diuin furore, che con arte, molto ricercata,*

Riſp. L'apparir cotale è ſuprema loda, e ſupremo d'ogni artificio.

Dial. *ſi puo dire, che in queſta parte li ceda il Taſſo, & non l'auanzi qual ſi uoglia volgar poeta.*

Riſp. Se non è Dante, o'l Petrarca dicaſi pur d'ogni lingua.

Dial. *C A R. Ecco che l'Arioſto è pur degno di qualche ſuprema loda. ATT. Come Signore, non volete, ch'e' s'honori la verità C A R. In queſta parte della ſentẽza, che grado di loda daremo al Taſſo? ATT. Vſando il Taſſo modi di dir*

Riſp. E qui

Risp. E qui pure si uede ch'egli scambia la sentenzia con la locuzione, e non se n'auuede, perchè della locuzione, e non della sentenzia sō questi difetti, ch'e' dice.

Dial. *poetici*.

Z. Ris. L'Ariosto gli vsa più poetici, che nō fa il Tasso, ma cō tāta maestria, che à chi gli legge paiono belli sì, e uaghi oltre modo, e leggiadri, ma naturalissimi, e senza pūto di sforzamento: in guisa, che non ci sembra, che altramenti si potessono dir bene quelle cose, da chi le dicesse daddouero. Il Goffredo allo'ncōtro nō ha, ne belle parole, ne bei modi a mille miglia quanto il Furioso, e sono l'vne, e gli altri, oltre ogni natural modo di fauellare, e con legatura tanto distorta, aspra, sforzata, e spiaceuole, che, vdendole recitare ad altrui rade volte, s'intende, e ci bisogna prēdere il libro in mano, e leggerle da p noi: essēdo elle tali, che nō basta il suono, e la uoce: ma per comprenderle bisogna veder la scrittura: e qualche volta non è assai. Tra l'altre cose, buona parte delle parole paiono appiastricciate insieme, e due, ò tre di loro ci sembrano spesso vna sola, di niuno, ò di lontanissimo sentimento da ciò, che s'aspettaua dalla continuazion del cōcetto: si che spesso muoue à riso, come alcuni di q̄sti suoni, che si sentono ne'uersi suoi. Checcanuto, ordegni, tendini, mantremante, impastacani, vibrei, riscognoto, crinchincima, tombeccuna,

ria, comprotton, incultauene, al fiancazzo a imitazione di quel ch'Azzolino, di suo padre.

Poi più, che Nerone empio, e ch' Azzolino.

Risp. cocchio piu d'vna volta, barbarobarone, e altri, che paion proprio di quella razza d'accoccolom'io, inzaccherom'io, e dogh'vse. E questo sia detto per incidenzà.

Dial. *lontani in tutto dal parlar dell'uso comune, molte uolte la sua sentenza non è così chiara, come altri uorrebbe, & studiando egli sempre in ciò d'esser breue, & significante nelle uoci nõ è marauiglia se alle uolte oscuro ne diuiene*:

Risp. L'Ariosto è breue, e chiaro ad un'ora: ma q̃lla del Tasso non breuità, ma stitichezza, ò piu tosto stroppiamento si può chiamare. Se uoleua esser breue, doueua fondarsi in altro che su'l rispiarmo d'una parola, cioè di non far tante lunghe cicalate di cose impertinenti, che niente rilieuano, ne alla cosa, ne all'ascoltatore, ma ponleui solamente il poeta per mostrarsi da assai; ma cotanto a sproposito, e con tanto sfinimento di chi l'ascolta, che poco piggiore è la sueglia. La breuità, vuole studio, ma non isforzo, e perciò quell'huom dabbene disse *laboro*.

Dial. A. *tutta uolta ciò fa (come nella locution vedremo) per dimostrarsi maestro nelle maggior difficultà dell'arte poetica. però questa sua sentẽza, quasi con locution Laconica, non viene così uniuersalmente lodata.*

Ne

Risp. Ne anche particolarmente.

Dial. *CAR. S'egli adempie quello, che intende di fare, che importa, che non sia così chiaro?*

Risp. Questo è il male, ch'egli nol fa, nè può farlo senza la chiarezza.

Dial. *dourebbe almeno appresso il giuditio de' dotti esser lodato, etiandio in questa parte, più dell'Ariosto.*

Risp. La chiarezza è virtù, e'l contrario è vizio, ed il vizio è più biasimato da' dotti, che da gli ignoranti: ma che argomento, e che conseguenza è questa?

Dial. *ATT. La loda di questa sua cura esquisita dee à lui darsi nella locutione, & non nella sentenza, poiche ritrouando egli proprio ingegno nuoue metafore, & nuoui modi di dire,*

Risp. Anche Calandrino era vn nuouo huomo: se intēde *nuoue*, in quel modo, le figure, e i modi del Goffredo son nuoue affatto.

Dial. *con uoti sempre grauide di sentimento.*

Risp. Tanto grauide, che non sene può cauare il parto.

Dial. *non può negarsegli in ciò la douuta loda: ma la sentenza, che dalla locution risulta,*

Risp. La sentenza non risulta dalla locuzione, ma si manifesta per lei.

Dial. *formandosi di modi inusitati di lingua non riesce così grata priua nell'vniuersale di quella dolcezza, & efficaccia, che porta seco la chiarezza del dir proprio, & comune.*

Risp. Vi mancano dell'altre cose.

mere vna vela indorata, che indorata, e non d'oro significa *aurata*: sì che si danna il Tasso in questo dialogo doue nol merita: e commendasi doue nol vole.

Dial. *Ritornando dunque al proposito nostro, non ha dubbio che la Gierusalem liberata senza l'indispositione del suo autore, si leggerebbe con minor numero di falli, che non si legge al presente. Et per dar fine à questo ragionamento, che per auentura potrebbe homai esser noioso, diremo dell'vltima parte dell'Epopea, che è la locutione. C A R. Ma prima che à raggionar passiate della locutione, si come nella parte del costume fatto hauete, perche non recate anco nella sentenza alcuno essempio ne' poemi dell'Ariosto, & del Tasso? A T T. Non ha bisogno d'essempi essendo la cosa chiarissima: Leggete l'Isola d'Alcina descritta dall'Ariosto, & il giardino d'Armida descritto dal Tasso, & vedrete la facilità del dir nell'vno,*

Risp. Questa non è sentenzia, ma locuzione.

Dial. *& la troppo cultezza nell'altro.*

Risp. Bisogna trouarlo altro nome.

L'Ariosto.

„ *Culte pianure, e delicati colli,*

„ *Chiare acque, ombrose riue, e prati molli.*

Il Tasso.

„ *Acque stagnanti, mobili Cristalli,*

„ *Fior uarij, & varie piante erbe diuerse.*

L'Ariosto.

„ *Tra le purpuree rose, e bianchi gigli,*

 „ Che

„ *Che tepida aura frescbi ognora serba.*
„ *Il Taßo.*
„ *L'aura, non ch'altro è de la maga effetto.*
„ L'*aura, che rende gli arbori fioriti:*
„ *Co i fiori eterni, eterno il frutto dura,*
„ *E quando spunta l'un l'altro matura.*

c. Rif. Questi scherzi usati à suo luogo, e cō parcità stanno bene: ma il Tasso se n'empie tāto la bocca, e tanto gli adopera senza decoro, e senza distinzione, che pare vna fanciullagine il fatto suo. Non son questi i propri ornamenti, e le proprie figure dell'Epopeia.

Dial. *L'Ariosto.*
„ *E tra quei rami con sicuri voli*
„ *Cantando se ne giano i Rosignuoli.*
Il Tasso.
„ *Vezzozi augelli intra le uerdi fronde*
„ *Temprano à proua lasciuette note.*

Vedete i concetti dell'Ariosto facili, & vestiti per lo più di uoci chiarissime, e dolci, & quelli del Tasso per lo più di traslati, e uaghi, di sensi esquisiti. vedete nel medesimo luogo la durezza, & oscurità del Taßo.
„ *Stimi, si misto è'l culto col negletto*
„ *Sol naturali gli ornamenti, e i siti,*
„ *Di natura arte, par che per diletto*
„ *L'imitatrice sua scherzando imiti.*

Risp. Di questi uersi aspri, e saltellanti, e che imiteno le sonate del treniuno, qual'è il primo di questi quattro, n'è piene il libro del Tasso.

Indi il suo manto per lo lembo prese.

E l'accompagnà stuol caleato, e folto.

Che bruna è si, ma il bruno il bel non toglie

Gli occhi di lei sereni à se fa spegli.

I cerchi son, son gl'intimi i minori.

Inuitti insin, che verde è fior di speme.

Che scettri vanta, e titoli, e corone.

Tra'quali ne'due vltimi, è anche bella cosa la voce *fiore*, la quale non s'è accorto il Tasso che in quel di Dante, donde l'ha presa.

Mentre che la speranza hà fior del verde

è auuerbio, e val *punto*, ed il *uantare scettri*, vaga, e nuoua locuzione, di quella nouità, che di sopra s'e ragionato.

Dial. *Et cosi in ogni altra cosa, che il Tasso descriua, ò che tratti le guerre, o che spieghi gli affetti amorosi, si uede per lo più d'hauerci sparsa alcuna sentenza duretta:*

Ris. Nõ è sẽtẽza, in mal'ora, ma locutione: ꝑche la sentẽza in parecchi di questi luoghi, nell'vn poeta, e nell'altro è la stessa, e solamente per la diuersità delle parole si fa diuersa.

Dial. *Et insino nelle descritioni del tempo, doue cõuiene al poeta d'usar chiarezza., quãdo egli altro nõ può, e breue, chiudẽdole quasi sempre in due uersi.*

uersi. CAR. che diremo delle uoci latine, che il Tasso ha sparse per tutto il suo poema?

d. Ris. Perchè nõ pedantesche? che rãte ne sono in quell'opera, che con poche più potrebbe parere dettato in lingua fidẽziana, le cui pulcherrime eleganzie non lascia anche tal uolta di contraffare.

F. Audace ascesi vn equo conductitio:

T. Scende, e ascende un suo destriero in fretta

che gli parue si graziosa maniera, che si compiacque d'imitarla piu d'una volta.

Dial. *ATT. Che altro, se non quel che ne dice l'Aristotile, che all'Epico poeta è solo cõcesso d'vsar uoci straniere, intendendosi più ch'a gli altri.*

Risp. S'intende acqua, e non tempesta. Se nel Goffredo fosser cento voci straniere si saluerebbono p questa via: ma il fatto sta, che straniere son la più parte: straniere diciamo, secõdo lui, percioche queste, che quì si chiaman latine, non son parole d'alcuna lingua: onde di quelle lingue, cioè parole straniere, non possono essere, di che intese Aristotile per aggrandimẽto della fauella dell'Epopeia, ne anche le lombarde, lequali per la piu parte nõ sõ parole, ma barbarismi della medesima lingua. Pellegrine sarebbono le Francesche, le Spagnuole, e anche le Latine pure, e le Greche. A picciol numero addunque si ristringono nel Goffredo le parole, e i modi di questa lingua, perchè, chi ne leuasse, oltre alle dette pedantesche, e lombarde, alcune partico-

lari, che ui si trouano in ogni stanza, si come Serpere, torreggiare, scuotere, riscuotere, precipitare, la guarda, breue, trattar l'armi, mattutina, notturna, uetusto, ahi capitano, legge il cenno, uide, e uinse, Augusto, diadema, lãce per bilance, fora, ostile, mercare, e susurrare: come che anche buona parte di queste riporsi possano, tra le primiere, leggier fatica si prẽderebbe chiunque del rimanente formar volesse vno strato.

Dial. *Hora la scelta, & osseruanza delle uoci appartiene alla locutione, la quale, secondo Aristotile, si forma d'otto parti d'elemento, di sillaba; di congiuntione, di nome, di uerbo, d'articolo, di caso, & d'oratione.*

Risp. Bello accozzamento, come chi dicesse: la Republica è formata di ceruelli, di capi, di parentadi, d'huomini, di donne, di sessi, d'età, di famigliare: e c'e'ci abbia chi creda, che q̃lla particella sia Crusca d'Aristotile.

Dial. *Le quali tutte esaminate diligentemente da Aristotile, non ha luogo d'esaminare al presente: ma basterà dire, che per suo mezo si faccia l'imitation poetica. Et in questa parte non men, che nella fauola, il poeta ha largo campo da procacciarsi nome di nouo ritrouatore: poiche come dice Giulio Cammillo Delminio, Cicerone non per altro acquistò nome di padre d'eloquenza, che per hauer di proprio ingegno ritrouato nella lingua Latina nuoui modi di dire, & nõ già nuoui cõcetti nell'arte oratoria, ò nuoui luoghi*

topici,

topici hauendo egli apparato, & preso ciò da Demostene, & de'Greci Oratori.

Risp. Costui l'ha cõ q̃sto *nubui*, la'mportanza consiste nell'vsar bene i vecchi: la prima, e somma lode di Cicerone stà nella purità della lingua nella chiarezza, nell'efficaccia dell'esprimere, nella forza de gli argomenti, nella veemenzia, e nelle figure de'concetti.

Dial. *Puo'il poeta con la scelta, & sola collocatione delle voci far che la locutione sia pura, candida, & spiritosa, et puo anco, adornãdola di traslati, & d'altre figure del dire, generar nell'animo di chi legge diletto, & marauiglia: Et in questa parte non è dubbio, che l'Ariosto non ha uoluto molto.*

Risp, Se fosse uero da ogni modo bisognerebbe, che l'Attendolo lo prouasse: ma è paradossa, e non fa opera di prouarlo.

Dial. *hauendo sparso nel suo poema molte uolte locutioni Lombarde, piu che Toscane:*

e. Ris. I Toscani tẽgono, che'l Furioso sia detta to bon uolgar Fiorentino, e che se pure vi ha qualche uoce lombarda, fieno tanto minor numero, che negli altri, e scelte con tal giudicio, che non abbian forza di torgli il nome di puro scrittor Toscano. Ma queste cose certe persone non le conoscono.

Dial. *& ciò fece egli tirato da occulta forza dell'vso del parlar della sua patria.*

Risp. Conosce pure doue bisognerebbe nascere à volere scriuere in buona lingua. Ma forse,

che

che intende à Bergamo patria del Taſſo. Non dee ſaper coſtui, che l'Arioſto venne à Firenze, e ſtettecci parecchi anni, per imparare i vocaboli, e le proprietà del linguaggio, e riuſcigli in maniera, che non s'ha in queſta parte da uergognare da molti Fiorentini autori, che ne' ſuoi tempi nella predetta purità ſono ſtati di molto grido. E forſe, che ſe'l Taſſo aueſſe fatto il medeſimo, non ſarebbe il ſuo libro ripieno quaſi per tutto di diſcordanze, e di barbariſmi, come ſi uede ageuolmente da chi gli puo conoſcere.

Dial. *CAR. Mi ricordo d'hauer letto, che la bontà & uirtù della locutione primieramente conſiſte in muouer gli affetti, & ingenerar marauiglia, et diletto come detto hauete, nell'animo di colui, che legge, ſenza recarli ſatietà.*

f. Riſp. La bontà, e la virtù della locuzione conſiſte principalmēte nella chiarezza, e nella breuità, e nell'efficacia. Il muouer le paſſioni, e la marauiglia è impreſa della ſentenzia. Il diletto comune all'uno, e all'altro: ne ſappiamo, che altra dottrina intorno à queſto, ne da' Gramatici, ne da' Retorici poſſa ritrarſi di baſteuole autorità.

Dial. *Et ſe così è, la locutione dell'Arioſto altri potrebbe dir che operi queſti effetti, poiche aprendoſi il ſuo Orlando in qual luogho ui uogliate, in ogni ſua parte ha non sò che d'occulta energia, che ti sforza à leggerlo.*

Riſp. Donde diauolo eſce ora queſta energia. Ma

facciam

facciam conto, ch'ella ci uenga à proposito.
Dice *un non so che*: ed in qual libro si uide ella mai altrettale, e sì continua, e sì marauigliosa? Qual cosa, qual parte, qual concetto è scritto dall'Ariosto, che non si uegga con gli occhi, come presente. Cedano pure à lui in questa parte dell'energia, quanti mai furono Greci, ò Latini autori.

Dial. *Et se ciò è uero, che importa, che egli ciò faccia piu tosto con parlar comune, che con modi di dir peregrini? anzi è piu loda d'un poeta, che fa nascer la marauiglia da locution chiara, & natia, che da altra peregina, & oscura: poiche in questa daran marauiglia per auuentura le frasi nuoue, & artificio ricercato, & in quella la collocatione solamente delle uoci, & il numero, onde risulta l'armonia, che rapisce altrui quasi con occulto miracolo.*

Risp. Questo è un mescuglio d'energie, marauiglie, e armonie, e un zibaldone tanto disordinato, e confuso, e tanto fuor di proposito, che non accade rispondergli.

Dial. *Del che, & ne' poeti Latini, & nel Petrarcha potrei io recar molti essempi, i quali con la sola proprietà, & candidezza delle uoci ben collocate, partoriscono ne' lor uersi marauiglie maggiori, che con i traslati & arte ricercata nõ fanno.*

Risp. Anche i traslati, poiche traslati si chiamano uagliono all'energia da chi sa ualersene, come seppe l' Ariosto, ilquale in ciò, ò da niuno, ò solamente fu superato da Dante.

Dial. *A T T. Quanto dice l'Eccellenza vostra, tutto è uero: ma il diletto, che nasce dalla lettione de' versi dell'Ario sto uien tutto dalla bontà della sentenza, & non della locutione.*

Risp. Anzi dall'una, e dall'altra egualmente: ne alcuna di loro scompagnata potrebbe farlo.

Dial. *C A R. Io non ueggio come questo sia, che la sentēza possa esser buona, spiegata cō nō buona locutione. A T T. Dissi, che della chiarezza, & facilità della sentenza usata dall'Ariosto, nasce la bontà sua: & se bene ella è spiegata il più delle uolte con uoci conueneuoli, & atte à uestire quel tal concetto, onde non se le niega molte uolte di muouere, & dilettare; pure le parti della locutione, come s'è detto di sopra, sono otto, & in ciascuna si può prendere errore.*

Risp. Fin quì non si conchiude nulla se non in lode dell'Ariosto, poiche egli non ha presi questi errori.

Dial. *aggiungete che Giulio Cammillo nella sua Topica uuole, che locutione sia quella, che si discosta dalla construtione gramaticale.*

Risp. Non si credeua a Pitagora senza il perche. Giulio Cammillo trouò anche l'Idea del teatro, che fu piu nuoua cosa, che non è questa. L'importāza è quel che dice Aristotile, e Cicerone, e Demetrio, ed Ermogene, e Quintiliano, che non fanno communemente queste distintioni. Questa che dice Giulio Cammillo è locuzion figurata.

Dial. *però io non uoglio qui far l'acquisto.*

Risp. Pensa

Risp. Pensa se uolesse farlo.

Dial. *bramando più tosto celebrarle virtù d'huomo così celebrato, che scoprire i suoi falli nelle minutio della lingua.*

Risp. Vuol dire, che gli par poco, uerso il male, che se potesse, uorrebbe fargli.

Dial. *notati etiandio da' suoi partigiani.*

b. Ris. Per ogni vna, che ne sia nel Furioso, non i suoi partigiani, ma i partegiani del Tasso ne cōfesseranno cinquanta nel Goffredo, e d'altra qualità, che non son quelle dell'Ariosto le quali quasi sempre posson difendersi con qualche buona ragione.

Dial. *CAR. Volete dir uoi, e che l'Ariosto non sia stato molto osseruatore delle regole della lingua? che di poi che Monsignor Bembo diede in luce le sue prose egli corresse nel suo poema molti errori di gramatica.*

Risp. E delle regole della lingua, e de Fiorantini autori del miglior secolo, quanto sà chi ha im pratica, spezialmente Dāte, e'l Boccaccio, e i domestichi modi del nostro p̄sente popolo.

Dial. *AT. T. vel conformo CAR. pure Aristotile non ha per falli principali in poesia, questi falli della lingua, ne quelli dell'altre scienze, ma gli chiama falli per accidente, & perciò degni di perdono.*

Risp. Se la locutzione è vna delle parti d'esso poema, gli errori della fauella non saranno per accidente, ne ciò disse forse mai Aristotile, ma vuolsi toccarlo cō altro, che cō la pialla.

Dial.

Dial. *AT T. Più graui sono veramẽte i falli in poesia, che gli altri commessi nella lingua, ò uero nelle dottrine: ma per dire il vero l'Ariosto ha commessi de gli vni, & de gli altri, poiche egli ha errato nella cõstitutione della fauola, nel l'hauere imitato costumi rei, & nella locutione, che sono tutti falli principali inescusabili. Ha commesso ancora de gli altri minori, che uoi con l'autorità d'Aristotile chiamate degni di scusa, i quali, per non essere vno, o due, ma molti, non possono esser difesi da questa autorità, come altri crede.*

Risp. Non possono perchè non son veri, ne per cõseguente hanno bisogno di difesa, come già s'è detto più d'vna uolta.

Dial. *Et si come io dissi, al fine, ogni fallo è fallo, & miglior sarebbe, che un poema, ancor che notato d'un neo, ne fusse di senza. C A R. Io credo, anzi sò di certo, non ritrouarsi poeta, a cui non s'attribuisca, & l'una, & l'altra maniera di falli: Omero uien notato etiandio da Aristotile suo partegiano d'hauer commesso falli principalissimi: & benche ne gli accidentali lo uada scusando, pur dice hauere egli hauuto nota di molti. Et primieramente hauerlo notato Protagora, che egli haueße comandata, & non pregata la Musa, che cantasse l'ira d'Achille.*

Risp. Se gli altri di quel Protagora furono dello stesso sapore, douete essere vn critico d'importanza.

Dial. *& à Vergilio sapete quanti falli, & graui, &*

leggieri

leggieri sono da' Critici attribuiti. Chi sarà dunque questo poeta senza peccato? Il Tasso non è che pur s'è detto d'hauerne alcuno.

Risp. Signori: è il Tasso ergo nullus.

Dial. *ATT. Senza peccato ne poeta, ne professor d'altra scienza, od arte esser può, poi che giungere all'vltima perfettione di quelle (come l'Eccellenza vostra di sopra toccò) non si può da ingegno humano: ma noi chiamiamo perfetti poeti Omero, & Vergilio perche più de gli altri si sono fatti uicini à questa perfettione. Et io dico che il Tasso s'auuicinò più à questo segno, che l'Ariosto non fe.*

i. Ris. E noi diciamo, che l'Ariosto ui colpì quasi dentro, e che'l Tasso nol uide, non che ui s'auuicinasse.

Dial. *per hauere egli ordito la fauola del suo poema sopra una historia già nota, & uera,*

Risp. Dite pure, ch'e' copiò vna storia già scritta, e publicata da più d'vno autore: se questo il fa più perfetto ci contentiamo.

Dial. *imitando una sola attione: et per hauere egli sopra la uerità della historia fauoleggiato di pprio ingegno, & riepiuta la fauola d'episodij, e digressioni nascēti dalla pima attione della fauola.*

Risp. Sono da agguagliare d'inuenzione, di necessità, di verisimilitudine, di stupore, d'affetto, di diletto, di bellezza, di leggiadria le digressioni del Tasso à quelle dell'Ariosto. Val più l'episodio d'Olimpia così tolto altrui, com'egli è, ma, senza comparatione migliorato, che tutto'l Goffredo insieme, e

diciamo quel d'Olimpia, non che quel di Gineura, ilquale da se sarebbe una fauola cō tutte quelle parti, che in perfettissimo poema, e tragico, ed eroico potesse disiderarsi: ned ha nella poetica d'Arist. sourano ammaestramento, ò consiglio, che in tutta pienezza non ui si truoui osseruato: ma non basta questo poco di spazio à parlarne.

Dial. *si anco per eßere egli stato osseruator del costume elegante, se ben duretto nella sentenza; & culto, & artificioso nella locutione. La doue l'Ariosto, o ha disprezzato, o gli è stato poco osseruante della maggior parte di queste cose.*

Risp. Già s'è detto, che queste son parole.

Dial. *CAR. Voi hauete conchiuso senza hauer dato fine al ragionamento della locutione. ATT. Il Tasso, sì come io dissi, per dimostrarsi maestro nelle maggiori difficultà di poesia, in quanto appartiene alla locutione, fa sempre scelta di parole grauissime di sentimento: & pur che sieno significanti, non ha riguardo, che sieno latine, o nuoue, o composte.*

Risp. Bel linguaggio. Così almeno sarà egli stato autore d'una nuoua foggia di scriuere, ne porterò pericolo, ch'ella gli sia imburchiata.

Dial. *Conche parole, o uoci tali seruano insiememente, & non poco importino ad esplicare i concetti, & à formar la sentenza, si che faccia gli effetti detti di sopra.*

Risp. Le parole non formano la sentenza, ma la palesano. Il formarla tocca al discorso, o al-

lo 'ntelletto.

Dial. *adopra gli aggiunti con si raro giudicio, che dif ficil cosa è ritrouarne in tutto il suo poema un solo otioso.*

I. Risp. Si non leggendolo, ò non ascoltandolo.

Æ questi, quæ pars est?

Vincilao, che sì graue, e saggio inmante

Canuto or pargoleggia, e uecchio amante

E l'accompagna stuol calcato, e folto.

non bastaua *graue, e uecchio, e calcato?* Benche ci sarebbe faccenda. Ma non pur negli epiteti, che è forse piu tollerabile; ma ne' sustantiui, che piu rilieua, vi si trouerrebbe, senza molto cercarne, la medesima loquacità.

Tensa tra la penuria, e tra'l difetto.

tutto che à questa dir non si possa loquacità, ma falsità di concetto; poiche per la uoce *tra* si mostra ciò, che non è, cioè, che *penuria, e difetto*, sieno due cose, là doue sono una sola, appunto come quella:

Mettere un legno su per un bastone.

Tacciansi quelli epiteti, che da lui s'usano impropriamente: il *breue* in uece di *picciolo*, il *guardingo* per *auuertito.*

E tacito, e guardingo al rischio ignoto.

il *pietoso* per *pio*

Canto l'armi pietose, e'l Capitano.

che non sono errori del Tasso, ma del suo nō intender la lingua, che se auesse intesa ben la sua forza, non aurebbe similmente, così à

ogni cosa, addossato quel pouero *mattutino*, come fece

Se parte a mattutino à nona giunge. (*bro.*

Ne tanto empiutasi la bocca della parola *fab-*

Gran fabbro di calunnie adorne in modi.

voce, che per proprietà della lingua non si la scia cauar del proprio per traslatarsi ad altro significato. Ne detto *cittadine uscite* per *uscite della città*: *ne pascere il digiuno* per *sattollarsi*: ne *empire in difetto* per *supplire al difetto*: ne *marauigliando* per *ammirando*: ne *sonare a ritratta* per *sonare a raccolta*: ne *trincere, e schinere* per *tricee*, e *schinieri*: ne *rāpilli* uerbo per *zāpilli*: ne *lāpilletti* per *zāpilletti*: ne *reca* in uece di *porta*.

Reca tu la risposta io di lungarmi
Non vo di qui, doue si trattan l'armi.

ne *imperij* per *comandamenti*.

De' graui imperi suo nuncio seuero.

ne *tiranna* aurebbe chiamata una donna: ne d'una donna altresì detto *figlia partiti ratto*: mutando quel nome in auuerbio: ne pur di pulzella parlando.

Parte, e con quel guerrier si ricongiunge.

ne d'huomini ragionando, vsato aurebbe *mostrar la uerga*.

Ma non è pria la uerga a lui mostrata.

ne si trouerrebbe nel libro suo

E lor s'aggira dietro immensa coda:

ne *l'espugnator montone, l'esercito cornuto, vendemmiare*, e *mietere à chi che sia* per *prouederlo di uettouaglia*.

Cinquan-

Cinquanta ſcudi inſieme, e altrettante,
che ſomma riſuona à noi di danari: ne Ermi
nia aurebbe detto ſpia à perſona, che deſiaua
farſi beneuola.

E ſe qui per iſpia forſe ſoggiorni.

Ne al pouero Dante ſarebbono *l'accoglienze* in *dimoſtranze*, che poco altroue, e niente qui ui ſignificano, ſtate mutate dal Taſſo.

Poiche le dimoſtranze oneſte, e care.

Ne della teſta d'un giouinetto, che egli per piu fiate torna à chiamar fanciullo, aurebbe detto quel poeta: *ei crollando il gran capo*, che ci mette innanzi un capone. Laſciamo ſtare lo *ſtruggerſi di furore*, ed il *fondare* per *fermare*, che ſon forſe di piggior ſorte, che error di linguaggio.

Morde le labbra, e di furor ſi ſtrugge

Dicea fondar dell'Aſia oggi la ſpeme.

ne le *ſpalle quadre* dette per lode d'un guerriero, tolte a uno error del Petrarca, il quale è ſcuſabile, ſe non ſeppe in quelle tenebre della lingua latina, che il *quadrato corpore*, che preſo anch'egli aueua da latino ſcrittore, voleua dire *di corpo ſaniſſimo*, e come ſi dice, *di perfetta compleſſione*,

Bene il conoſco alle ſue ſpalle quadre,
E a quel petto colmo, e rileuato.

che anche il *petto colmo* non è un'oca: e poteua coſi dire gobbo dinanzi.

Dial. *Forma dalle proprie uoci nuoui traslati, et meta*

fore, facendone riuscire nuoue locutioni.

Risp. Non pur nuoue: ma che nuoue saranno sempre: perchè niuno cercherà mai d'imitarle.

Dial. *il che per conseguire, non cura alle volte d'ammettere etiandio frasi Latine. Ma perche l'Eccellenza uostra vorrà di ciò gli essempi nell'vno, & nell'altro poeta basterà recarne uno, o due solamente, da' quali si potrà facilmente cõprendere il resto. Descriuendo Lodouico Ariosto vn palagio da lui finto sopra la riua del Po doue una serà alloggiò Rinaldo Palad. dice, che la porta era di bronzo, in cui erano figure di rileuo: & uolendo dir, che le figure a' riguardanti parenano viue gli bastò uestir questo concetto di locution tale.*

„ Quel, che chiude è di bronzo con figure.
„ Che sembrano spirar muouere il uolto.

Et Torquato Tasso, descriuendo uno delle porte del giardino d'Armida, dice.

„ Le porte quì d'effigiato argeto
„ Su i cardini stridean di lucid'Oro.

Risp. In questo concetto non si richiedeua altro, che metter la cosa dauanti a gli occhi: ne cosa del mondo v'aueua, che far lo *stridere*: si che di gran lunga resta al disopra l'Ariosto, oltre alla languidezza del *lucidoro*.

Dial. *Et poi in quanto al uino delle figure.*

„ Manca il parlar di uiuo altro non chiedi.
„ Ne manca questo ancor, s'à gli occhi credi.

m. Ris. Il cõcetto era bello, ma il Tasso nella scurezza l'ha affogato del modo del fauellare.

Dial.

Dial. *Descriße l'Arioſto la porta con la figura Periſraſi, & il uiuo delle imagini con traslati, come ueduto habbiamo nella Topica di Giulio Cammillo:*

Riſp. Maladetta ſia queſta Topica, diauol, ch'e' nõ ci ſia altri, che allegare.

Dial. *ma preſe ei ciò da Ariſtotile, da coſa animata à coſa inanimata: ma il Taſſo ueggendo, che queſti traslati ſpirare, & muouerſi una ſtatua di bronzo ritrouãdoſi ſpeſſo nella bocche de gli huomini quaſi proprij ſon diuenuti, nell'eſprimer la uiuacità delle imagini uſò metafore, o figure, che fan modo di dir piu uago, per eſſer lõtane dall'uſo: ſi come è chieder di uiuo, & credere a gli occhi.*

Riſp. Accioche'l concetto non s'intendeſſe, ſe nõ ſudando come conuien far ſempre in tutto quel libro. I poemi, col mal'anno uogliono ſempre col profitto auer congiunto il ſollazzo, e col ſollazzo nõ può ſtar quaſi mai la fatica. Benchè quella, che ſi ſente nel leggere il Goffredo, non è fatica, ma continua noia, e martoro auendoſi ſempre à combattere con gli ſtrauaganti, e intempeſtiui ghiribizzi dell'Autore.

Dial. *Notate anco la uoce Effiggiato, che è nuouamente detta nel uerſo, & tratta dal latino.*

Riſp. L'Autore non fa conto, ch'e' ci ſia Dante.

Dial. *Il legar delle chiome d'una donna deſcriſſe l'Arioſto in un luogo dicendo.*

» *Com'ella s'orni, e come il crin diſpone.*

Et in un'altro.

„ *E in reticella d'Oro il crin mi lega.*

Ma il Tasso con piu uaga, & culta locutione.

„ *Poiche intrecciò le chiome, e che ripresse*

„ *Con ordin uago i lor lasciui errori,*

„ *Torse in anella i crin minuti. . . . . . .*

C. Vt supra; se non in quanto c'è di più soprauuenuto il *minuti*, posto in uece di *fini*, che non da manco de *breue*, detto in luogo di *picciolo*: *minuti crini*: bello epiteto, e grazioso.

Dial. *Intorno l'atto del baciare disse l'Ariosto.*

„ *Ma baci, ch'imitauan le colombe.*

Et in altra parte.

„ . . . . *e mille baci*

„ *Fige nel petto, e ne gli occhi uiuaci.*

Et il Tasso.

„ . . . . *e dolci baci ella souente*

„ *Liba hor da gli occhi*

Vedete questa uoce latina liba, cō quanta gratia uien collocata, che con la sua grauità rēde, non sò in che modo, l'oration piu dolce.

C. Ris. Fa bene à dir *nō so*, poichè nō sà, che la grauità è nemica della dolcezza. Non si ricorda costui, che si fauella di baci, che dolcissima cosa, sono, e perciò in esprimerli dolcissimi modi di fauellare son richiesti, e si disdicono per lo contrario tutti i graui, e affaticati, chēti sono questi dal Goffredo? Ma è bella cosa andar cercando del manco buono, che abbia in tutto'l Furioso, e compararlo con un solo, che nel Goffredo è da lui scelto per lo miglio

re.

re. Perchè non hà egli paragonati insieme i luoghi principalissimi, ne'quali il Tasso studiosamente entrò in gaggio con l'Ariosto?

Ariosto.

Marfisa incominciò con grata uoce,
Eccelso, inuitto, e glorioso Augusto,
Che dal mar Indo alla Trinitia foce,
Dal bianco Scita, all'Etiope adusto
Riuerir fai la tua candida croce,
Ne di te regna il piu saggio, o'l piu giusto,
Tua fama, ch'alcun termine non serra
Tratta m'a qui fin dall'estrema terra.

Tasso.

O degno sol cui d'obbedire or degni
Questa adunanza di famosi Eroi,
Che per l'addietro ancor le palme, e i regni
Da te conobbe, e da'consigli tuoi;
Il nome tuo, che non riman tra'segni
D'Alcide, omai risuona anco tra noi
E la fama d'Egitto in ogni parte
Del tuo ualor chiare nouelle hà sparte.

E nell'Esequie di Brandimarte.

Ariosto.

Quiui Bardin che in somma d'anni graue
Staua piangendo alla bara funebre,
Che pel gran pianto, ch'auea fatto in naue,
Douria gli occhi auer pianti, e le palpebre:
Chiamando il Ciel crudel, le stelle praue,
Rugge, com'vn Leon, ch'abbia la febre:
Le mani erano intanto empie, e rubelle
A i crin canuti, e alla rugosa pelle.

Leuossi al ritornar del Paladino
Maggiore il grido, e raddoppiossi il pianto.
Orlando fatto al corpo piu uicino,
Senza parlar stette à mirarlo alquanto,
Pallido, come colto al mattutino,
E da sera il ligustro, o il molle a canto.
E dopo vn gran sospir, tenendo fisse
Sempre le luci in lui, così gli disse.

O forte, ò caro, o mio fedel compagno,
Che qui se morto, e so che viui in cielo,
E d'una uita t'hai fatto guadagno,
Che non ti puo mai tor caldo, ne gielo: ec.

E di sotto

Leuar la bara, e à portarla foro
Messi à vicenda Conti, e Caualieri:
Purpurea seta la copria, che d'oro,
E di gran perle auea compassi altieri.
Di non men bello, e signoril lauoro,
Auea gemmati, e splendidi origlieri:
E giacea quiui il Caualier con uesta
Di color pare, e d'un lauor contesta.

Puossi sentire cosa più magnifica, più graue, più ammirabile, e ad un'ora (che non suol potere accozzarsi) più affettuosa, e più mouente l'affetto della compassione, de'concetti, delle parole, de'modi, del suono, e dell'ordine del contenuto di queste stanze? E allo'ncontro piu ascinta, piu sforzata, piu fredda, piu vana, di queste, che nel Goffredo, nell'esequie

del

del suo Dudone, à competenza delle predet-
te, furon fatte dal Tasso?

Il Tasso.

Di nobil pompa i fidi amici ornaro
Il gran feretro, oue sublime ei giace.
Quando Goffredo entrò le tumbe alzaro
Da note assai piu flebile, e loquace
Ma con uolto ne torbido, ne chiaro
Frena il suo affetto il più Buglione, e tace
E poi che'n lui pensando alquanto fisse
Le luci hebbe tenute, al fin si disse.

Già non si deue a te doglia ne pianto,
Che se morì nel Mondo al ciel rinasci:
E qui doue ti spogli il mortal manto
Di gloria impresse alte uestigie lasci.
Viuesti qual guerrier christiano, e santo,
E come tal se morto hor godi, e pasci
In Dio gli occhi bramosi, o felice alma,
Et hai del bene oprar corona, e palma.

Chi cuore aurà mai si di cera, che, con lo stro picciarsegli fino alla cechità, possa in questa lettura sbarbarsi dagli occhi una misera lagrimeta? benche nō pure in questo, ma in ogni altro, doue l'Ariosto il procuri, farebbe pianger le pietre; ed il Tasso, per lo contrario, ne compassione, ne altro affetto, non ha mai forza di muouer punto nell'ascoltante. E chi nō sa, che senza questo uiene spogliato in tutto per necessaria consequenza del suo princi

pal fine il poema? Sentasi vn poco nel Furioso quel dolorosissimo, e miserabilissimo pianto d'Olimpia, quel d'Isabella sopra'l morto corpo del suo Zerbino, quel di Bradamante, quel di Ruggiero, quel di Fiordiligi per la morte di Brandimarte: leggasi nel Goffredo quello stiracchiato d'Armida, e quel di Tancredi: ne' primi vdirem parlar da douero parole suelte dall'intimo del cuore, ne' secondi recitar cosa, che si vorrebbe fingere, ma non puo venir fatto. Il che nasce, perche nelle parole dell'Autore non è imitatione, ne d'egli sa contrafare. E à cui è nascoso, che in quello solamente, cioè nell'imitazione, tutta consiste l'opera, l'vficio, ed il fine d'esso poeta? Ne pure in ciò, ma in tutte altre parti di questi due poeti questa differenza hà trà loro; che quelle dell'Ariosto paion vere, e finte quelle del Tasso senza alcuna felicità. Ma lasciando stare gli affetti: qual differenza si uede nelle parole di Melissa in forma d'Atlante dette à Ruggiero, e quelle d'Vbaldo à Rinaldo fatte in lor concorrenza? Ariosto.

Di midolle già d'Orsi, e di Lioni
Ti porsi dunque li primi alimenti?
T'ho per cauerne, ed orridi burroni
Fanciullo auuezzo à strangolar serpenti?
Pantere, e Tigri, disarmar d'unghioni,
Ed à fieri cinghiai trar spesso i denti,
Acciochè dopo tanta disciplina
Tu sij l'Adone, ò l'Atide d'Alcina?

Tasso.

Taſſo.

Vbaldo incominciò, parlando allora,
Và l'Aſia tutta, e và l'Europa in guerra:
Chiunque, e pregio brama, e Chriſto adora
Trauaglia in arme or nella Siria terra:
Te ſolo, ò figlio di Bertoldo, fuora
Del Mondo in ozio, un breue angolo ſerra:
Te ſol dell'vniuerſo il moto nulla
Muoue, egregio campion d'una fanciulla.

E tra la deſcrizione della roza, à cõpetenza di Catullo, poſta nel Furioſo dell'Arioſto, e quella, che ſeco à pruoua miſe il Taſſo nel ſuo Goffredo. Arioſto.

La verginella è ſimile alla roſa
Che'n bel giardin ſu la nattiua ſpina,
Mentre ſola, e ſicura ſi ripoſa
Ne gregge ne paſtor ſe le auicina
Laura ſoaue, e l'alba rugiadoſa,
L'acqua la terra al ſuo fauor s'inchina:
Gioueni uaghi, e Donne innamorate,
Bramano auerne, e ſeni, e tempie ornate.

Taſſo.

Deh mira (egli cantò) ſpuntar la roſa
Dal uerde ſuo modeſta, e uerginella,
Che mezzo aperta ancora, e mezzo aſcoſa,
Quanto ſi moſtra men tanto è più bella.
Ecco poi nudo il ſen già baldanzoſa
Diſpiega, ecco poi langue, e non par quella,
Quella non par, che deſiata innanti
Fu da mille Donzelle, e mille Amanti.

Quanto grazioſamẽte ui calza per epiteto

della rosa quella metafora di *modestia*? e che gētil modo di fauellare ci risuona quel *non par quella*? Vi manca poco, che non oscuri in tutto quei naghissimi versi d'Agnol Poliziano, col quale eziandio prese à contender nel la detta descrizione, parendogli di far poco à mettersi con vn solo.

Trema la Mammoletta verginella
Con occhi bassi, onesta, e vergognosa:
Ma uie più lieta, piu ridente, e bella
Ardisce aprire il seno al Sol la Rosa?
Questa di verde gemme s'incapella,
Quella si mostra allo sportel vezzosa:
L'altra, che in dolce foco ardea pur ora,
Languida cade, e il bel pratello in fiora.

Ma che bisogna parlar delle discrizioni; Vdironsene mai simili à quelle delle bellezze d'Olimpia, di quelle d'Alcina, e del suo regno, di quelle del Paradiso terrestre, ò di quella dell'Alcioni.

Finche l'Aurora la gelata brina
Dalle dorate ruote in terra sparse:
E s'udir l'Alcioni alla marina
Dell'antico infortunio lamentarse.

e di cento altre singularissime: con le quali, quelle poche uolte, che viene in contesa il Goffredo vi s'auuicina quanto le lucciole al Sole. Benchè non solamente nelle descrizioni, ma in qualunque altra cosa, che egli prenda à esprimere, ha nel Furioso la medesima,

ma-

marauigliosa felicità. V'dissi mai parlar più alto, più nobile, ò più figurato di questo?

E se rotando il Sole i chiari rai

ò più tremendo di quello,

Ver lui s'auuenta, e al muouer delle piante
Fa'l Ciel tremar del suo fiero sembiante.

ò più nobile.

Orlando ricamar fa nel quartiero
L'alto Babel dal fulmine percosso.

ò comparazion piu euidente, ò più stupēda di quella de'due can mordenti? Ma delle cōparazioni si dirà poi;

Dial. *ma soggiunse il Tasso poi.*

„ . . . . e da le labbia hor sugge.

Non sò quanto conuenisse, poiche per esprimer dal uiuo l'auido affetto d'vn amāte, il quale, se bacia gli occhi dell'amata, fa ciò per unir l'anima con quella della donna sua essendo gli occhi finestre dell'anima: & se unise la bocca con quella della sua donna, fa ciò per unire il suo spirito con quello di lei: dalla cui vnione, come vuol Platone, diuiene una cosa stessa l'amata, & l'amante; Non si curò, dico il Tasso, per esprimer ciò, di diuenire al quanto lasciuo fuori della conuenienza d'Epico poeta: poiche se ben Vergilio disse.

„ *Oscula libauit natæ . . . . .*

vien detto ciò più castamente, & contiene in se allegoria.

Ris. Questa maschera dell'allegorie, secondo, che scrissero di ualenti huomini, ritrouaro-

no

no i Greci poeti per ricoprire le impietà del le loro sceleratissime finzioni.

Dial. *Per ultimo essempio, l'Ariosto, con la comparatione della rosa, uagamente descrisse le bellezze di natura della figliuola, del Re di Frisa.*

Risp. Se auesse detto *della natura,* secondo la regola del Bembo sarebbe tornato più à proposito del Martello della natura, del qual poco di sotto si ragiona da lui.

Dial. *dicendo.*

„ *La damigella non passaua ancora*
„ *Quattordici anni, & era bella fresca.*
„ *Come rosa, che spunti allora, allora*
„ *Fuor . . . . . .*

Risp. Imprima, imprima lascia studiosamente, come si dice, il più, e'l meglio del luogo dell'Ariosto, per nasconder la sua bellezza: di poi gli paragona un luogo del Tasso, che ha, che far del nostro, quanto i granchi cō le balene. Descriue l'Ariosto le bellezze della figliuola del Re di Frisa, per farleci come uedere, e p mezzo delle più belle cose, che in terra sieno oggetto de gli occhi nostri, l'adopera perfettamente il Tasso niuna cosa ci pone auanti, ma solamente dice parole, che dal sentirle quasi niente ne sa ritrar l'vditore. E che bel suon di uerso è quel ultimo.

Le negligenze sue sono artifice;

e che bel uocabolo da uerso è quel *negligēze,* E forse, ch'e'non ci ha uoluto stordire con la magnificenza delle parole, ampollose, *con pē*

sier

fier più eleuato, con diuin penello, era pur troppo bello, se ci intronaua solamente cō le grida.

Dial. *Ma il Tasso ueramente con pensier più eleuato, & con diuin pennello, per così dire, dipinse le naturali bellezze di Sofronia nell'ottaua, che comincia.*

„ La vergine fra'l Volgo uscì solletta.

Dicendo ne gli ultimi quattro uersi.

„ Non sai ben dir s'adorna, o se negletta,
„ Se caso od arte il bel uolto compose.
„ Di natura d'amor, de' cieli amici,
„ Le negliegenze sue sono artifici.

Nella cui locutione si uede egli hauere adombrata la metafora di proportione da Aristotile lodata sopra tutte l'altre, essemplificandola nel lo scudo di Marte, & nella tazza di Bacco. Ma troppo lungo, & fastidioso signor sarei, s'io con gli essempi uolessi discorrere per ogni luogo: bastiui, che il Tasso, o che egli descriua le guerre, o che spieghi gli affetti d'amore ne' quali quasi sempre muoue gli animi altrui.

Risp. Questo non fa egli giamai. E come dite uoi ciò, che già auete affermato, che esso nō usa, ne parole, ne guise proprie, che vniche ministre sono del mouer le passioni, quanto pertiene alla locutione?

Dial. *& è ueramente felice: o quale altra materia e' si tratti, usa nuoui modi di dire, & locutioni piu artificiose, che l'Ariosto non fa.*

Risp. Si: ma di quell'artifi cio, che principalissimo uizio è nell'impresa delle fauelle.

Dial.

Dial. *Con tutto ciò, se un giorno mi uerrà capriccio d'annotare la sua Gerusalem liberata,*

Risp. Aurete da far assai.

Dial. *si uedrà, che egli haurebbe potuto costituir la fauola di più perfettione, hauer costumi miglio ri, esser più efficacce nella sentenza, & piu chia ro, & più Florido nella locutione. Che se egli merita d'esser preferito all'Ariosto, non però gli uien dato questo honore, per esser con le bel lezze della nostra lingua giunto nell'Epica poe sia à quel segno di perfettione, che giũgersi può: ma per le sopradette ragioni, o almeno per es- sere egli stato il primo, che ha scouerto il sētiero d'appressar la meta d'arringo così pericoloso, & lodato: poiche Giorgio Trissino, & Luigi Alamani huomini chiarissimi, volẽdo far ciò haueano quasi disperati gli animi de' begli in- gegni.*

Risp. Vorrà agguagliare all'Auarchide il poema del Tasso.

Dial. *& confermata quella falsa credenza, che la uol gar lingua, per natia debolezza, non era atta sostenere il peso dell'Eroica dignità.*

Risp. Questa lingua, per più ragioni, è più graue, e piu ripiena di maestà, che la greca, dalla quale si prende l'esemplo dell'Epopeia: e all' Epopeia la grauità, e la maestà è atta massima mente. E, se non più graue, e più onesta, e piu schifa, che la latina: sì che per le cose graui nõ degna d'usar le uoci, ch'ella adopera per le leggiere: la qual distinzione non ebber mai,

ne

ne l'un,ne l'altro di quei linguaggi.Come adũque può esser uero, che ci fosse quella credenza?

Dial. *C A R. Dunque ui sono stati huomini di questa opinione?*

Risp. Doue.

Dial. *A T T. Ve ne sono stati, & credo, che anchor uiene sieno i quali si fondano sopra molte apparenti ragioni, & fra l'altre non posso tacerne una,ch'e'dicono, che la nostra uolgar fauella, hauendo tutte le uoci terminanti in elemẽto uocale,dalla compositione di sì fatte uoci non può fermarsi oration graue,& piena di maestà chẽte la Greca,& Latina lingua ueggiamo hauere:& perciò con la sua languidezza, ella è solo atta à cantar le uoci,& le guerre d'Amore, e non l'ire,& le battaglie di Marte.*

Risp. Tutto questo ragionamento,del cader buona parte delle nostre uoci in uocale, era nel suo dialogo già stato fatto dal nostro Varchi.

Dial. *Et fauoriscono questa loro opinione con l'essempio del Petrarca,il quale, cantando le sue passioni amorose ne'suoi uersi volgari,ha superato tutti i Lirici, & gli Elegi poeti così Greci, come Latini.*

Risp. Se ciò uenisse dalle lingue,non sarebbe stato solo il Petrarca à superare i Lirici dell'altre lingue.

Dial. *là doue niuno Epico, insino ad hoggi nella nostra lingua stato è, il quale di gran lunga ap-*

preßar s'habbia potuto ad Homero, & à Vergilio.

Risp. Se non trae Dante della schiera de gli epici, per volergli dar maggior titolo, non solamẽte pari, ma al disopra resta la nostra lingua alla Greca, e alla Latina nell'epica poesia.

Dial. *Ma forse non dicon nulla: non essendo di ciò cagione il difetto, ò ualor delle lingue, ma l'hauere hauuto la Greca: & la latina miglior poeti Epici, che la nostra non ha: & per hauer la uolgar nostra poeti* Lirici, *& Elegi, migliori, che non hebbe (con pace di Pindaro, & d'Oratio) ne la Greca, ne la* Latina.

Risp. E lirici, ed epici, se non isdegna Dante di raccogliersi sotto l'vltimo di questi nomi.

Dial. *Et doue si diceua, che le nostre uoci, terminando tutte in uocali lettere, riescono languide, si risponde, che non ci toglie à noi la facultà di farle terminar secondo il bisogno, come ne piace, o in uocale, lasciãdole intere, o in cõsonãte, accorciandole.*

Risp. Pur del Varchi,

Dial. *benche non sempre la moltitudine delle uocali renda languido suono, come alcuni dissero: poi che il cõcorso di tali lettere, ò che sia nel mezo della uoce, o nel principio, o nel fine, o tra l'una uoce, & l'altra, si come Demetrio Falereo, ne insegna contra i precetti, o l'uso d'Isocrate; aggrãdiscono l'oratione, se bẽ per lo hiato la rẽdono alquanto duretta. Perciò magnifiche, & sonore uoci sono, aura, auro, fasto, tesauro, Boote aureo, e burneo, & altre simili.*Et l'esseẽpio

pio del concorso della uocale tra l'una, & l'altra, uoce, nella nostra lingua ci darà il Petrarca in piu luoghi: ma ci contenteremo d'un solo.

„ . . . . e infiamma amorosa arse.

Risp. Qui non si sente, ma s'vccide col trõcamento nella pronuncia il concorso delle uocali.

Dial. *Ma perche noi habbiamo, & usiamo l'apostrofo, si come ha, & vsa la lingua Greca, & facciamo la collisione;*

Risp. Vuol dire l'estinguimento della vocale: collisione è tutto'l contrario, cioè concorso, affronto, e percotimento.

Dial. *non sempre nella pronuntia delle uoci, oue tra l'una, e l'altra sia questo concorso di uocali, s'ode la durezza dello hiato, poiche per uirtù della collisione si perde vna delle uocali, come chiaramente si uede in quel uerso.*

„ Fior frond herb'ombr'antr'onde aure soaui.

Nel quale, nõ facendosi la collisione, tanto cõcorso di uocali genererebbe ueramẽte fastidio:

Risp. Anzi facendosi: perchè in quel uerso non si fa mai collisione tra parola, e parola.

Dial. *ma nella lingua latina, che collisione di vocali nõ hà simil concorso dinota sempre grandezza.*

Risp. Scambia sempre il troncamento con la collisione, che son del tutto contrari.

Dial. *Et Vergilio nella sua Eneide aggrandì più spesso l'oratione con questo concorso di vocali, che di lettere consonanti però fù vago di dire.*

„ . . . . . . Sub Ilio alto.

„ . . . . . Dardano Anchise.

 „ . . Ionio

„ . . . . . . , . Ionio in magno .
più tosto, che
„ Transtra per & remos, ...
Doue il concorso delle consonanti genera strepito, & non grandezza. C A R. Et chi non sa che nella latina lingua, pondo, suoni più graue & piu riempia l'orecchie, che pondus, & che nella uolgare di questi nomi proprij hauuti da' Greci, Creonte, & Cresfonte, il primo sia piu rotondo, & sonoro, che il secondo non è, benche accresciuto di due consonanti? ma da questo uostro dire si cõchiude, che si come la nostra lingua ha poeti Lirici, & Elegi pari, o superiori di bontà alla Greca, & alla Latina, che parimente potrebbe hauerli Epici, di simil perfettione.

Risp. Se Dante, come di sopra s'è detto, si contenta egli del nome d'Epico, ella non pur gli potrebbe auere, ma gli ha. non pur simili, ma piu perfetti.

Dial. *A T T. Io per me ho pèr fermo, che cio esser possa: bene è vero, che per far questi miracoli.*

Risp. Miracoli chiama poemi eroici, che fussero in questa lingua pari a' Latini, e a' Greci. Ma perchè miracoli più sarebbono ĩ questa, che che nell'altre fauelle?

Dial. *bisognerebbe, che la natura, co i cieli pioueßero sopra un'ingegno il colmo delle lor gratie, al quale ingegno l'arte poi donaße tutta la perfettione, che può donare.*

Risp. Sarebbono noi simili a' Latini, e a' Greci, ma

di

di gran lunga piu perfetti, poichè ſopra Vergilio, e Omero queſto diluuio di gratie non ſi confeſſa da gli ſteſsi lor partigiani.

Dial. *C A R. Non ſo ſe queſto fuſſe baſtante, vi haurebbe uopo forſe per terzo d'un oſtinato, & lungo eſercito, & ſecondo alcuni la cognitione di molte dottrine.*

Riſp. Si forſe à far poema di quella perfettione, à cui i con l'opera non ſi può mai peruenire: ma che ſolamente p uò imaginarſi.

Dial. *A T T. Senza l'eſercito, poco veramente riſplē derebbono in vn'ingegno i doni della natura, et dell'arte ne l'ecellenza dell'arte potrebbe un'ingegno hauere, il quale non foſſe fornito d'alcune ſcienze neceſſarie, & che non ſapeſſe almeno le concluſioni di tutte, anchor che* Lodouico *Caſteluetro, contra ogni ragione, s'ingegni di far confeſſare ad Ariſt. quello, che non diſſe giamai, che il poeta non è biſogno, che ſia inſegnato anco mezzanamente delle ſcienze, et del l'arti, poiche la poeſia è ſtata trouata ſolamente (dice egli in altra parte) per dilettare, & ricreare gli animi della rozza moltitudine.*

Riſp. Il Caſteluetro produce ciò, come ſua credenza, non come d'Ariſtotile.

Dial. *contrario in ciò, non ſolo ad Ariſtotile, ma gli altri tutti, che di ciò ragionano, & principalmē te ad Oratio, che dice.*

„Scribendi recte ſapere, eſt et principiū, et fons.

C A R. Queſto colmo d'influenza di gratie celeſti, che uoi dite so ſe ſi uedrà nell'età

nostra, ne forse nell'altre diuenire, poi che come per ischerzo disse un galãte huomo, Omero, & Vergilio misero à sacco la poesia, et le rubarono tutto l'oro, & l'argento, che ella haueua, lasciã dole il rame, il piombo, & altri vili metalli.

ATT. Non fate così, che le ricchezze della poesia sono inesauste, ha ella monti d'oro da arricchire milioni d'ingegni: ma questo oro à colui che non v'adopra il martello della natura, & dell'arte, ch'io dissi, non si spezza cosi facilmente, come altri crede, & cõ rozzi ferri nõ se ne può leuar scaglia:

Risp. Domin se questo martel della Natura sarebbe differente dal piuuol di Diogene?

Dial. *che secondo il detto antico dal fonte d'Aganippe non si porta acqua col cribro.*

Risp. Questo *che* sta qui in valore *di perchè*: ma come diauolo appicca egli insieme *il non se ne potere leuare scaglia*, con la conseguenza del *portar l'acqua col cribro*.

Dial. *CAR. Hor ritorniamo onde siamo partiti. Voi hauete conchiuso il Tasso auanzar l'Ariosto nella fauola, nel costume, & nella locutione,*

Risp. Conchiuso no: ma posto fuor di ragione.

Dial. *& l'Ariosto auanzare il Tasso nella sentenza.*

Risp. Questo è uero, e della sentenza, e del resto.

Dial. *ATT. Così ho detto, & così confermo di nuouo ma ciò si ha à intendere nell'uniuersale, che per auuentura nel poema dell'Ariosto potrebbe hauere alcuna locutione migliore d'alcuna vsata dal Tasso.*

Risp.

Risp. Non alcuna, ma tutte.

Dial. *& nel poema del Tasso ha forse alcuna sentēza migliore d'alcuna usata dall'Ariosto. C A R. Bene sta: ma uoi nō hauete detto nulla delle parti materiali dell'Epopea: et hauete lasciato addietro il ragionar della similitudine, & comparatione, figura usata molto da Epici poeti: poiche con questa migliore, che con altra, eglino fanno apparir le cose, & grandi, & manifeste della quale, per comun giudicio l'Ariosto è stato diligente maestro.*

Risp. Se auesse hauuto à parlar del Tasso aurebbe detto diligentisſimisſimo: di grazia lasciamo stare gli artefici, e i color retorici.

Dial. *ATT. Delle parti di quantità, ò materiali dell'Epopea Aristotile non ragiona.*

Risp. Ne ragiona pur troppo, non dicendo, ch'ella sia in essa diuersa dalla tragedia, là doue annouera le differenze di questi due poemi.

Dial. *ma come alcuni uogliono, si può dire, che nō sieno piu, che due, legame, & discioglimento, delle quali non è mestier ch'io dica, poi che in una fauola di diuerse attione, si come è quella dell'Ariosto, non un solo legame, & discioglimento, ma molti si ritroueranno.*

Risp. E nel Furioso, e in ogni altro poema eroico, che stia bene, secondo la regola d'Arist. deono essere piu, e diuerse azioni, e per conseguente piu, e diuersi nodi, e più, e diuersi scioglimenti, pur che le diuerse azioni, e i diuersi nodi, e i diuersi scioglimenti membra.

ſieno d'una principale azione. Et queſte coſe ſon chiariſſime a chi ben le'ntende nel libro della poetica.

Dial. *Delle comparationi, intorno alle quali s'adopra coſi la ſentenza, come la locutione, non ſi puo negare, che non ſia ſtato ottimo artefice l'Arioſto: ma in uirtù della ſentenza, poi che hauendo la comparatione à dar chiarezza alle coſe, conuiene, che ella ſi formi di uoci proprie, & rare uolte riceue le traslate: & per queſta cagione, & forſe anco perche l'Arioſto fu primo, & traſportò nel ſuo poema le più belle, & uaghe comparationi vſate da Greci, & Latini poeti, ſi come nella ſentenza, anco in queſta parte, ſi puo dire, che auanzi il Taſſo.*

Riſp. Nelle comparazioni, come dicemmo del metter dauanti a gli occhi, ò à niuno, o à Dāte ſolo cede l'Arioſto nel ſuo poema, coſi nel l'imitare, come nelle trouare da ſe: non ſolo per la ſentēza, ma per la mirabile eſpreſsione di eſſa con le parole. Nel Taſſo è gentiliſsima quello dello ſtallone comparato à Rinaldo, il piu pregiato de' ſuoi guerrieri: e anche quella, che da' ſuoi fautori ſi celebra per la piu ſcelta, non è però, à giudicio de gl'intendenti, la piu bella coſa del Mondo.

Non altramenti il tauro oue l'irriti.

Poiche, con tutto il colmo delle figure intēpeſtiue, che ui rimpinza, a ogni modo rieſce baſsiſsima, e pedanteſca.

Dial. *CAR. Se ſi ricercaſſe piu adentro, forſe che*

ſi ritro-

si ritrouerrebbe qualche altra eccellenza nel poema dell'Ariosto. ATT. Nol niego, & benche in questo particolare io gli preponga il Tasso, in altre sorte di componimenti egli auanza non solo il Tasso, ma ogni altro uolgar poeta, essendo insino ad hoggi primo nello scriuer della satira, & nell'epigramma, & nella commedia secondo à pochi. CAR. Per conclusione del nostro ragionamento, ditemi, poi che contra il comun parere, nel paragone di questi due poeti nell'Epica poesia hauete scouerto il Tasso di miglior lega, & così tenete per uero, credete, che col tempo, il Mondo, che stima altrimenti, s'aueda di questa uerità? ATTEND. Io credo di no:

Risp. L'Autor del dialogo attribuisce à questo personaggio, tutto'l contrario di ciò, che ne dice ognuno, cioè vna solennissima presunzione. Come diauolo, che'l Mondo non habbia mai à conoscere ciò, che ha potuto conoscere egli?

Dial. *percioche la loda, & fama dell'Ariosto è così inuecchiata, & ha preso così salde radici nella mẽte della maggior parte degli huomini, che par loro un sacrilegio di scemargline pure un poco, & continuandosi questa buona opinion di lui d'età in età, nõ è fuor di ragione il credere, che egli uiua, & che habbia ad hauersi in pregio fin che si ragioni la uolgar lingua. Ma se per caso (che Iddio nol consenta) auuenisse della uolgar fauella quello, che della Latina è auuenuto, che hoggi*

piu non ſi parla, ma ſi conſeua ne' libri, che pen ſate uoi che il mondo giudicherebbe allora dell'Arioſto, & del Taßo? CAR. Volete voi dire, che in queſto caſo il Taſſo ſarebbe in pregio maggiore? ATT. Sig. ſi: & la ragione è, che la dolcezza, che naſce dal natio, & dal chiaro della ſentenza uſata dall'Arioſto, non dilettando, come hora fa l'orecchie della moltitudine, ragionandoſi allora altra lingua, cõuerrebbe, che Orlando Furioſo con parti perfette di poeſia appagaſſe l'intelletto de' pochi: il che non potendo egli fare, per le ragioni dette di ſopra, ne ſegue neceſſariamente, che in pochisſimo, o in niun pregio ſarebbe.

Riſp. Il natio, ed il chiaro altrettanto, ò piu piace a gli intendenti, che alla moltitudine: e reſtane la notizia anche dopo, che le lingue piu non ſi parlano: e le ſcritture à cui mancano queſte parti, ne prima, ne poi ſono in pregio. Onde il Goffredo, e per l'eſſer priuo di eſſe, e perchè in tutte altre coſe è imperfettiſſimo, ſe ſi paragona al Furioſo, ſi come è per diſmetterſi trà breue ſpazio d'anni, così per mancanza del fauellare, non potrebbe riſurger mai. Ed il Furioſo all'incontro, e parlandoſi, e non parlandoſi la fauella, per le ragioni contrarie, ſarà ſempre in ſourana ſtima.

Dial. *Come per eſſempio creder ſi dee, che al tempo di Verg. non mancaſſero poeti Epici di minor pregio di lui, i quali co i lor poemi haueßero dilet-*

ta-

tato la plebe aßai piu, che Vergilio con la sua Eneide nō haurebbe fatto: & hoggi spēta la lingua Latina nella bocca de gli huomini, etiādio che à ta'poemi peruenuti fussero insino à q̄sta età, non ritrouando il uolgo intendente di loro, in nissuna stima sarebbono. Cosi appunto morēdo la lingua nostra nel parlare, che comunemēte si fa, senza dubbio della Gierusalē liberata, come corpo piu pfetto, et ordinato secōdo l'arte, si farebbe stima maggiore, che dell'Orlādo Furioso: come abbondeuole delle imperfettioni tante uolte già dette. CAR. Basta all'Ariosto, che uoi in questa parte cōchiudiate in fauor suo, dicendo, che hoggi nella bocca de' più de gli huomini ha maggior grido, che il Tasso nō ha. L'auuenir è noto à Dio solo, di cui non s'ha certezza diterminata. egli uiue glorioso, & uiuerà: et gli vien dato il nome di poeta, non solo dalla moltitudine, come uoi dite, ma da' professori di buone lettere ancora.

Risp. Ci mancaua questo pensauamo, che egli s'auesse à dar nome di Cerusico, ò d'agricoltore.

Dial. *ATT. Io per me non li toglio ne il nome di poeta, ne l'eccellenza della loda, che gli si cōuiene, come migliore artefice di quanti prima di lui ordirono, & anco di quāti nell'auuenire ordiranno poema simile al suo. Et ciò detto, perche era già in ordine da desinare, in piè leuatosi il signor* Principe, *poi data l'acqua alle mani, à tauola s'aßettarono. Là doue altri discorsi di*

maggior

maggior conſideratione, che il ragionamento hauuto furono condimento delle uiuande.

Riſp. Queſto è troppo: gli haueua pur detto poco innanzi il Sig. Caraffa, che l'auuenire è noto à Dio ſolamente. Ma gran forza hà la verità. Coſtui, che infino a quì non ha mai fatto al tro, che biaſimarlo, ne s'ha propoſto altro fine, e finalmente dal uero ſtato forzato à dire, che'l poema dell'Arioſto è più perfetto di quel di Vergilio, e d'Omero, poiche per ſimile altro non può intendere, che della ſteſſa ſpezie: e d'vna ſteſſa ſpezie ſono, come già s'è moſtrato con l'Iliade, e con l'Eneade, nõ ſolamente il Furioſo, ma il Daneſe l'Ancroia e gli altri ſimili, che di ſopra ſon mentouati. Cotãto baſti per riſpoſta al dialogo alquale, ſe tal uolta s'è contradetto cõ ſemplice negazione, cioè ſolamẽte in quei luoghi, là doue anch'egli ſenza produrre alcuna pruoua, accuſa ſemplicemente: ed è diritto proceder nelle querele, che ſemplice affermatiua con ſemplice negatiua ſi ribatta dal defenſore.

Però in ciò, che pertiene al detto dialogo, più oltre non è da dire: e à ſufficienza, ſecondo che noi crediamo, s'è ſodisfatto al carico, che prendemmo d'abburattarlo. Ma à fin che il rigore dialettico, in pregiudicio non ritornaſe d'alcun ſemplice leggitore, alcune coſe, intorno à queſta cauſa, che noi crediamo eſſer uere ſoggiugneremo à ſuo pro, quaſi in guiſa d'vn conto à parte. Diciamo adunque,

non

non piu;come auuocati dell'Ariosto,ma come ragguardatori senza animosità, che se'l soggetto del Goffredo fosse fauola, nel fatto dell'vnità,alla fauola del Furioso, dourebbe riporsi auanti, tutto che nell'altre uirtù ella rimanga addietro per così lungo spazio,che ne perde la uista, non che punto se l'auuicini.E abbiā detto nel fatto dell'unità,non perchè nel Furioso vno non sie nel vero l'uniuersale argomento, ma perciochè incomincia da episodio, che dal principio non si spicca di essa fauola: comincia diciamo, dalla fuga d'Angelica, con la qual digressione se ne incatenano poi dell'altre,che tutte cō poco tramutamento aurebbe potuto il poeta far pullulare à guisa di rami del principal soggetto. Per la qual cosa il maggior difetto di quella fauola è tutto intorno al principio: perciocchè dalla mandata di Rinaldo in Iscozia doueua prender cominciamēto:e poscia di mano in mano inuestaruisi gli episodi, ma sempre interessati con la prima azione, e racconntati senza interrōpimēto, ne di essa, ne d'alcun di loro: si che seguēdogli, ò non ci paresse di trauiare, ò trauiando in pochi passi auesse fine il tragetto, e riētrassimo nella strada maestra. Perochè poteua l'Ariosto, s'auesse uoluto farlo,metter nel suo poema tutte le digressioni, che ui sono ora, unirle con quella guerra,ed ispiegarle,senza quel saltar d'una in altra, che egli fa ad ogni ora. Ed il

modo,

modo quantunque malageuole, non è però impossibile à imaginarsi da ingegnose persone: e se mai fu ingegno da poterlo recare à fine l'Ariosto senza alcun dubbio sarebbe stato quel desso. Così unita, e senza confusione sarebbe stata quella uarietà. Ne perciò fauola episodica, che pessima di tutte l'altre si determina l'Aristotile, ne sarebbe riuscita, posciache episodica dichiara, che sia quella, nella quale l'un dopo l'altro s'ammassano gli episodi, ne necessariamente, ne verisimilmente procedenti dall'argomento. La qual descrezione, ne in quel modo, ne secondo, ch'ella sta oggi, cader potrebbe nella fauola del Furioso. Ma se l'Ariosto nel suo poema peccò nell'opera de gli episodi, auendocene sì gran numero, non è da farsene marauiglia: ma che il Tasso in vna fauola si sottile v'inciamapsse dentro anch'egli difficilmente si può scusare. Perciocchè, ne con la scusa della difficultà, ne con quella della memoria, ne con aiuto, che ne prenda la fauola, può ricoprirsi, che finita già l'azione, si rappicchi di nuouo Rinaldo con quella Armida, e senza mai piu parlarne, incominciato nel fin del libro, e imperfetto si lasci quello episodio: che se pur nel Furioso ve n'ha alcuno non finito, non è gran fatto, che nel mezzo del libro in così ampia tela gli vnisse sfuggito un filo: vn filo poi di picciolo, ò di niun momento, verso il Rinaldo del Goffredo, il quale è l'eroe

principale

principale. Come, che ſia l'hauere l'Arioſto dietro al principio peccato del ſuo poema, auuegnachè in altra guiſa, è comune à lui cõ Virg. poichè la fauola dell'Eneade per auuentura non ha principio, non cominciando, come dourebbe da vn capo d'vn'azione: come ſarebbe vna partita di qualche luogo, ò vn'arriuo in alcuna parte, per via di dire in Italia, ò altra coſa ſimile à queſta. Perchè. che principio ſarà queſto? Eſſendo Enea alla viſta della Cicilia Giunone fece, e diſſe. Chi non vede, che queſto è mezzo, e non principio d'vna azion d'Enea? E ſe alcuno diceſſe, che il principio foſſe quella tempeſta, riſponderemmo, che il principio ſi dee ſpiccare dalla perſona di cui s'imita l'azione: altrimenti ogni coſa ſarà principio. Se Virgilio aueſſe tolto à deſcriuere una perſecuzion di Giunone contro à Enea, potrebbe quella tempeſta eſſer principio d'vna azion di Giunone. Tuttauia ſenza il predetto mancamento, e così anche ſenza lo ſpergiuro del Re pagano, ſenza la fauola del Dottore, tuttochè ſia epiſodio, e ſenza certi uerſi, che alle uolte laſciui, e baſi moſtra, che ſieno ad vn'ora in ciò, che pertiene alla prima qualità del coſtume, meglio ſtarebbe ſicuramente il Furioſo dell'Arioſto, che con quelle coſe non par, che ſtia: e parimente fuor dell'opera del coſtume, ſenza lo'interponimento di ſua pſona nel prinpio de' canti, ilche interrompe l'imitazione:

quantunque

quantunque i detti principi per ſe medeſimi graui ſieno, e morali, e bellisſimi oltr'ogni ſtima. Nel rimanente, ciò, che nelle predette noſtre chioſe abbiã poſto, s'è da noi detto in ſul ſaldo à veracisſime le riputiamo. Nelle quali ne contro allo ſcrittor del dialogo, ne contro à quel del Goffredo abbiamo inteſo ſcriuere alcuna coſa: ma di difender l'Arioſto con lo ſteſſo rigore, col quale altri ha offeſo lui morto, che per ſe medeſimo nõ può riſpõdere alla querela. Perciochè noi nõ ſappiamo chi chiamato abbia q̃ſto Autore à farſi giudice di queſta cauſa, ne con quale giuriditione ſia il detto Arioſto dal Pellegrino ſtato chiamato in giudicio, ò per dir meglio ſtato condennato ſenza chiamarlo. Si che auendo riguardo à queſto, paiagli meno ſpiaceuole, ſe qualche uolta piu aſpramente, che con gli altri non ſiamo uſati, n'abbiam fatto riſentimento. Senza che è noſtro credere, che non pure egli auẽga, chè per riſcoprire il ſuo ingegno, diſputato abbia in contrario; ma il Taſſo medeſimo ſenta di queſta cauſa lo ſteſſo, che noi ſentiamo. Il qual Taſſo, fuor di queſto, à dirne il uero, troppo diſegual paragone, commenderemo altrettanto, quanto queſta ſola fiata, ſeruendo, come ſi dice alla cauſa parrà à molti, che fatto abbiamo il cõtrario. E quì la giunta termini della precedente ſtacciata.

IL FINE.

APOLOGIA
DEL S. TORQVATO TASSO.

IN DIFESA DELLA SVA GIERVSALEMME Liberata.



IN FERRARA,

Appresso Giulio Cesare Cagnacini, & Fratelli. MDLXXXV.



APOLOGIA DEL S. TORQVATO TASSO.



IO non sò bene in qual guiſa voi Signori, & amici ſiate ſtati commoſſi dal mio oppoſitore; ma io dalle ſue oppoſitioni non hò preſo tanto diſpiacere, quanta merauiglia: percioche mi piacque ſempre la Città di Fiorenza, non ſolamente la ſua lingua;& mi pare aſſai ragioneuole d'hauer molti amici, doue à molti portai affettione,& doue niſſuno odiai, di non hauer alcun nimico. Se dunque nimico non è ſtato l'oppoſitor Fiorentino, che ſi chiama difenſor dell'Arioſto, ben che non ſia queſto il ſuo fin principale, quale affetto l'hà moſſo? Dice egli, per ſeruire alla cauſa: ma ſe pur ciò non è altro che il far ſuperiore la cauſa inferiore, queſto non era neceſſario, non eſſendo il mio Poema ſuperiore al Poema dell'Arioſto per giudi-

tio uniuersale, nè per quel del Pellegrino ancora, che ne parlò con maggior lode, che io non conosco di meritare, & se alla causa in questo modo non sogliono seruire questi tali, ma sì non consentendo che la superiore diuenti inferiore, & l'inferiore occupi contra ragione il luogo della superiore, io nō mi dolgo, che habbiano cercato d'impedirmi questo honore, che m'era fatto da gli amici, perche di nissuna cosa ragioneuole mi debbo dolere: più tosto dourei lamentarmi di coloro, che inalzandomi doue non merito di salire, non hanno risguardo al precipitio. Le mie lodi dunque, & i biasimi da me non debbono esser misurate col piacere, o col dispiacere, come sogliono ordinariamente; ma colla verità, & colla falsità, & se elle son uere, ò lodi, ò riprensioni che siano, debbono piacermi; dispiacermi, se elle son false. Nè mi par credibile, che il Segretario d'vna Academia Fiorentina, ò pur l'Academia tutta, scriuendo di cose di Poesia, e di lingua, nella quale sono molto superiori à tutte le nationi, come pare à lor medesimi, habbiano detto il falso per ignoranza, nè debbano sostenerlo per animosità, ò per seruire alla causa; percioche i Rettori seruono alla causa, & l'offitio de i Rettori è dire il uero, si come de' Giudici il diffinire il giusto, la qual persona l'oppositore si

veste nel fine del libretto, & dà la sentenza conforme alla difesa, che egli fà dell'Ariosto, ò poco defferente, concludendo, che il paragone è troppo ineguale,& con queste parole non tanto biasima il mio Poema, ò pur me stesso, che non cercai mai d'esser paragonato in tal guisa con alcuno, quanto l'amico mio, che troppo m'haueua honorato: il quale se cosi hauesse bene inteso, ò spiato gli affetti del mio cuore, come gli artifici della poesia,non haurebbe fatta questa comparatione, ò non l'haurebbe fatta in questo tempo.Ma egli è cosi dotto,che non dee temer di non difendere le cose dette in mia lode,ò pure in cõmendatione dell'Ariosto,le lodi del quale ascolto più uolontieri delle proprie, perche son più conuenienti.Nissuna cosa dunque hò letto,ò di colui,che fà il giuditio,ò dell'altro,che riprẽde col giuditio me,che son giudicato, & non fui citato giamai, dalla quale io sia più stato offeso, che da quelle che toccano mio Padre: perche io gli cedo uolontieri in tutte le maniere di componimenti,nè potrei sostenere che in alcune di esse alcuno gli fosse anteposto. Dunque mi deue esser lecito che io prenda la sua difesa, la quale non dirò, che sia commandata dalle leggi Athen iesi come disse già Socrate, ò dalle Roman e; ma da quelle della Natura, che sono eterne; nè

possono esser mutate per uolõtà d'alcuno; nè perdono l'autorità colla mutatione de i Regni, & de gli Imperii: Et se le leggi naturali, che appartengono alla sepoltura de i morti debbono essere preposte à i commandamenti de i Re, & de i Principi, ciò si dee far più ragioneuolmẽte in quelle, che son dirizzate alla perpetuità dell'honore, & della gloria, che si stima quasi la uita de i morti. Et perche mio Padre, il quale è morto nel sepolchro si puo dir uiuo nel poema; chi cerca d'offender la sua poesia, procura dargli morte un'altra uolta: & ciascuno l'offende che lo vuol fare inferiore ad alcun'altro della medesima sorte, & particolarmente al Morgante, & al Boiardo, à i quali è tanto superiore nell'elocutione & nelle bellezze poetiche, che in niun modo più ardito, potrebbe l'oppositore fare inferiore la causa superiore. Nè sò ben conoscere le ragioni, che'l muouano à lodar tanto il Morgante, anzi mi pare che'l Pulci non s'accorgesse d'hauer fatto quasi una Tragicomedia, volendo far vn Poema Heroico, in cui non essendo parte alcuna, che si conuenga à quella maniera di poema, non può esser preferito, o agguagliato à quel di mio Padre, il qual nondimeno fece professione di Cortegiano, non di Poeta, & le sue proprie lodi furono quelle, che egli meritaua in corte;

l'altre

l'altre de gli studi sono state accidentali, & ricercate da lui dopò la sodisfattione de i Patroni che egli seruiua, à i quali principalmente cercaua di compiacere. Et credo fermamente Amici, & Signori miei, che non vi sarà discara la narratione d'una breue Historia, la qual precederà la difesa, & l'illustrerà, perche ella non s'assomigli alle battaglie, che si fanno di notte, le quali sogliono apportar maggior pericolo à i difensori. Sappiate dunq; che essēdo mio Padre nella Corte di Spagna per seruitio del Principe di Salerno suo patrone fù persuaso da i principali di quella corte à ridurre in Poema l'Historia fauolosa dell'Amadigi, la quale, p giuditio di molti, & mio particolarmente, è la più bella che si legga frà quelle di questo genere, & forse la più gioueuole; perche nell'affetto, & nel costume si lascia adietro tutte l'altre, & nella uarietà de gli accidenti non cede ad alcuna che dapoi ò prima sia stata scritta. Hauendo dūque accettato questo consiglio, si come colui, che ottimamente intendeua l'arte poetica, & quella particolarmente insegnataci da Aristotile deliberò di far Poema d'una sola attione, & formò la fauola sopra la disperatione d'Amadigi per la gelosia d'Oriana, terminādo il Poema colla battaglia frà Lisuarte, & Cildadano, & molte dell'altre cose più risguardeuoli auuenute pri

ma, ò dopo succedute, narraua ne gli Episodi, ò nelle digressioni che uogliam chiamarle. Questo fù il disegno, del quale alcun maestro dell'arte no'l poteua far migliora, nè più bello. Ma finalmente per nõ perder il nome di buon Cortigiano, non si curò di ritener a forza quello d'ottimo Poeta, & udite come. Leggeua alcuni suoi canti al Principe suo padrone, & quando egli cominciò à leggere erano le camere piene di Gentil'huomini ascoltatori, ma nel fine, tutti erano spariti; dalla qual cosa egli prese arguméto, che l'unità dell'attione fosse poco diletteuole per sua natura, nõ per difetto d'arte che egli hauesse, perciòche egli l'haueua trattata in modo, che l'arte non poteua riprendersi, & di questo non s'ingannaua punto. Ma forse gli sareb be bastato, quello, che bastò prima ad Anti maco Colofonio, à cui Platone ualeua per molti; se'l Principe non hauesse aggiunto il suo commandamento alla commune persuasione, la onde conuenne ubidire.

„ *Ma co'l cor mesto, & con turbato ciglio.*

Percioch'egli bẽ conosceua, che il suo Poema perdeua coll'unità della fauola molto di perfettione. Non disperò nondimeno di ritenersi il nome di grande, & di buon Poeta, & quel che egli non haueua disperato, ricercò con molta fatica, nè si spauentò per la nuoua gloria dell'Ariosto, nè per

la

la gratia, che egli hebbe frà Principi, frà Caualieri, & frà Donne, la quale, come disse alcuno, poteua ascondere tutti i suoi difetti, se egli n'haueua alcuno: ma conobbe mio Padre giuditiosamente quello, che in questa maniera di Poemi era conueniente, & l'adempiè felicemente: perche quantunque questi, che son detti Romanzi nõ sian differenti di spetie da i poemi Epici, o Heroici, come io scrissi prima di ciascuno, viuẽdo mio Padre, al quale lessi le cose scritte; nondimeno molte sono le differenze accidentali, per le quali giuditioso Poeta dee scriuere questa materia diuersamente, quãdo egli sia pur costretto di trattarla: in quella guisa, che allo Scita, & all'Ethiope, benche siano della medesima spetie, ò pure al Ginetto di Spagna, & al Frisone si conuengono diuersi modi, & varij trattamenti: della qual cosa non s'auuide per auuẽtura l'Ariosto, però s'assomigliò à gli Epici molto più degli altri che haueuano scritto inanzi. Ma mio Padre uedendo, che questi Poemi si debbono porre frà quelli, che son misurati colle misure de gli estremi, e perche superano tutti gli altri di gran lunga, stimò che l'accressimento fosse tanto più lodeuole, quanto maggiore; e la grandezza tanto più risguardeuole, quanto meno usata, percioche frà gigãti ancora quelli sono più marauigliosi, che superano più

la cõmune ſtatura,& nei coloſſi parimẽte. Et queſto auuiene non ſolamente nel ſouerchio, ma nel defetto, auenga, che de i cani gentili, che ſi tengono per diletto delle donne, & de i nani il ſommo è nella picciolezza. nel mancamento dunque, & nell'abbondanza, non ſolo nella mediocrità è la propria miſura, & quaſi la propria perfettione, la quale mio padre, tutto che trappaſſaſſe il conueneuole, ricercò conueneuolmente, & s'auuide che l'eſſer dubbio nella ſpetie, & nell'artifitio è d'imperfettione argumento; però ſcriuendo molte attioni, volle che foſſe conoſciuta la moltitudine; ma l'Arioſto, ſe è come dice l'oppoſitore formò il ſuo poema, quaſi animal d'incerta natura, & mezzo fra l'vno, & fra l'altro, per queſto, s'alcun dubita quale egli ſia, condãna ſenza dubio l'artifitio del Poeta. Et perche le comparationi allhora ſoni piu lodeuoli, & piu acconcie a perſuadere che ſono preſe piu d'appreſſo; nè da parte piu vicina ſi poſſon prẽdere comparationi in materia di poeſia, che dall'Hiſtoria, dall'Hiſtoria debbono eſſer preſe; ma fra l'Hiſtorie vniuerſali, che s'aſſomigliano a'poemi di molte attioni, quelle meritano maggior lode, le quali cõtengono maggior notitia di coſe, & maggior copia d'auuenimenti: dũque ne i poemi, ne i quali ſi riceue la moltitudine, ſi deue lodar la copia. Et qual poe

ma fu piu copioso dell'Amadigi? qual piu abōdāte, qual più ricco, non solo dell'inuētioni, ma dell'elocutioni, & delle figure, & degli ornamenti poetici? le quali son tante che, senza impouerirne, potrebbe vestirne il Morgante, & molti altri, che ne son quasi ignudi. Dunque il paragone fra il Morgante, & l'Amadigi è molto disconueneuole, nè meno ardito è chi fa questa comparatione di quel che sarebbe chi volesse paragonare alcuno Assirio, ò Hircano, ò Caldeo con quel Ciro, che acquistò il Regno, de' Persiani, ò con quell'altro, che guerreggiò col fratello, il quale, potrebbe dirgli; pche tù cōtendi meco? perche io son uestito riccamente & tu poueramente, non sai, che queste ricchezze sono acquistate con ualore, & con uirtù si difendono? & la tua pouertà è certo argomento della tua picciola uirtù. Et s'egli fosse necessario io rimouerei il uelo così ricco, & così splendido, il qual ricuopre le bellezze dell'Amadigi, acciochè nō solo si uergognasse l'oppositore; ma l'amico d'hauerlo stimato meno, che nō conueniua, se pure questo volle intendere, & non altro. Ma fra tutte l'oppositioni, q̄lla certo mi pare indegna del giuditio Fiorentino, la quale è scritta nel principio con queste parole.

Trà Agatone, & Bernardo Tasso non è conformità, perche il primo trouò da se il secondo copiò

piò in tutto l'argomento, & gli Episodi, nè altro fece che mettere questa Historia in uersi, & confonderla.

Percioche mio padre trouò molte altre cose, oltre à qlle che scrisse il primo Auttor dell'Amadigi, & uolle, che le fatte da lui fossero eguali di bellezza, & di numero alle prime del primo compositore, & sottopose all'occhio, quasi in un paragone l'une, & l'alrre, le quali non potriano così bene compararsi, nè leggersi cõ tãto diletto, s'elle fossero separate, ne dee questa esser detta confusione, perche nella confusione ciascuna cosa pde la sua forma, & nõ n'acquista alcun'altra; ma più tosto mescolanza, per la quale l'Historia hà perduto la forma d'Historia, & presa quella della Poesia, che nõ prẽderebbe giamai s'ella colla poesia non si mescolasse, & perche niuna cosa è più soaue della mistura, il poema di mio padre, è molto soaue, anzi soauissimo; perche oltra tutte le misture è soauissima quella della fauola, & dell'Historia, & questa fù perauuentura la cagione, perche Herodotto, se pure è in qualche parte fauoloso, come crede alcuno, piace oltra tutti gli altri Historici, & nomina ciascun suo libro da i nomi delle Muse. Ma quel, che mio padre marauigliosamente mescolò, distinse ancora in cento canti, accioche non fosse la mescolanza senza la

distiutio-

distintione, nè la distintione senza la mescolanza, ma la distintione fosse mescolata, & la mescolanza distinta. Et uolle cominciare quasi in ciascun d'essi col principio della descrittiõ dell'Aurora, quel che'l Boccaccio haueua fatto in diece giornate, p dimostrar maggior eloquēza nella maggior moltitudine delle descrittioni, le quali nel principio de i canti sono perauuentura più lodeuoli, che i proemi morali; perche sono piene di maggior imitatione poetica: oltra di ciò gli ammaestramenti de i costumi debbono esser breui secōdo quel d'Horatio.,, *Quicquid precipiat esto breuis*. Ma l'Ariosto è longhetto anzi che nò. Però mio padre non cede in questa, nè forse in alcun'altra parte all'Ariosto; e direi, che si come il supera molto di grandezza così il superasse in alcuna altra cosa; se non fosse che à questo paragone uengo mal uolontieri, Et sò che mio padre fù amico mentre uisse all'Ariosto; & le contese frà gli amici, se pur sono mai lecite debbono esser molto diuerse da quelle, che si fanno trà nimici. Nondimeno, paragonandosi una sola parte frà l'vno, & l'altro poema, si potrà conoscere ageuolmente quel che intorno all'altro si potesse dimostrare. E il paragone sarà trà l'amor di Ruggiero, & di Bradamante, & quel d'Alidoro, & di Mirinda, che fù tutta inuentione di mio padre. Dico

adunque che l'uno,& l'altro amore è ſcambieuole,come debbono eſſere i perfetti amori: l'vno, & l'altro di guerriero, & di guerriera;l'vno,& l'altro di perſone d'alto affare:& l'vno, & l'altro hà fine, & allegro & felice. ma perche in ciaſcuno amore di queſta ſorte l'amante è amato ſimilmente, & l'amata amante; par conueneuole, che l'vna di queſte perſone cōuēga più all'huomo, & l'altra alla donna. Et ſenza dubbio ſarà più conueneuole al maſchio quella dell'amante,& alla donna quella dell'amata;perche l'eccellenza delle dōne conſiſte nella bellezza, la qual muoue ad amare, ſi come quella de gli huomini, è nel ualore, che ſi dimoſtra nelle operationi fatte per amore. Et quantunque ciò ſia conueniente in tutti gli amori frà l'uno, & l'altro ſeſſo,nōdimeno q̄ſto decoro è proprio delle perſone reali,oltra tutti gli altri. Cōueneuolmente dunque nell'Amadigi Alidoro è l'amante, & Mirinda l'amata. Ma queſta conueneuolezza non ſi ritroua nel Furioſo,nel quale Ruggiero è amato più,che amante, & Bradamante ama più,che non è amata, & ſegue Ruggiero, & cerca di trarlo di prigione, & fà tutti quegli uffici, & quelle operationi,che parrebbono più toſto conueneuoli à Caualiero, per acquiſtar l'amore della ſua donna, quantunque ella foſſe guerriera; la doue Ruggiero non fa

coſa

cosa alcuna per guadagnarsi quello di Bradamante, ma quasi pare che la disprezzi,& ne faccia poca stima,il che non sarebbe perauuentura tanto sconueneuole, se il poeta non fingesse che da questo amore, & da questo matrimonio douessero deriuare i Principi d'Este, il qual rispetto solo doueua esser basteuole,ch'egli si proponesse inãzi à gli occhi tutti i decori d'un'alto,& pudico amore,& tutte le conueneuolezze,le quali nõ ci sono forse tutte,perche alla poca stima aggiunge la poca lealtà, & la picciola costanza. Nè solo facilmente si piega à i piaceri d'Alcina,& arde, & s'accẽde come s'hauesse nelle uene acceso il solfo; nella qual cosa poteua forse hauer parte l'incãto, bẽche egli nol dica espressamente; ma delibera di godersi d'Angelica ignuda con quelle parole, che esprimono la sentẽza tanto lodata dall'amico cõpositore del nuouo dialogo. Ma Alidoro, benche sia accompagnato da Lucilla,vergine casta, figliuola di Re bellissima, & accesa del suo amore,per cui disprezzaua quello d'un re nobilissimo,& ualoroso, non si dimentica mai di Mirinda,nè si lascia vincer da nuoua bellezza,ò da nuouo diletto,mentre gli incanti stanno da parte. Nè il decoro di Ruggiero è nell'altre cose men degno di consideratione: percioche: essendo egli obligatissimo à Bradamante per opera

della quale era vscito due uolte di prigione uergognosa doue, era in guisa ritenuto, che non poteua dimostrare il suo valore; prepone alla sua donna il suo Rè, al quale non haueua alcuno obligo particolare, nè veramente era suo principe naturale, perche egli era nato di padre christiano vccisogli dal padre d'Agramante, & hauendogliele proposto, non continua nel suo fermo proponimento; anzi dopo, che egli hebbe accettato di esser campione del suo Re contra vn Caualiero di Carlo, & giurato d'abbandonarlo s'egli disturbasse la contesa, per debolezza, et inconstanza d'animo si mostra tanto inferiore à Rinaldo, che i Rè dell'Afiica, & Agramante medesimo dispera della sua vittoria, & si duole d'hauer troppo creduto à Sobrino; là onde pare, ch'egli tradisca la causa dell'Africa, & il suo Re, del quale mostraua di far tanta stima: perche, ò nõ doueua acce ttar l'impresa, ò accettandola doueua far tutto quel, che poteua per uincer l'auuersario. Dunque su'l fatto medesimo il fedel Ruggiero di Campion publico, quasi diuenendo publico traditore antepone l'amore all'honore, et la sua dõna al suo principe assediato. Talche Agramante conseruando in ciò quel, che si conuiene à gli Africani, rompe il giuramento, & interrompe la contesa frà i due Caualieri, i quali cõ

batteuano.

batteuano. Et Ruggiero di nuouo conferma il giuramento, forſe perche la confirmatione accreſceſſe l'errore, & toglieſſe ogni ſcuſa d'ubbidienza, che poteua ſeco portare il primo fatto, inanzi il cominciamento della battaglia. Et in queſta guiſa Ruggiero prepone il ſuo Re al ſuo Dio, che è quello ſteſſo, che è adorato da i Chriſtiani,& una apparenza di fede, alla fede & alla religione,& l'humane opinioni alle diuine ragioni; percioche il giuramẽto è un parlare confermato col nome di Dio, o uero un parlare con ueneratione diuina, che non riceue altra pruoua. et colui pare che pecchi in eſtremo grado, il qual fà giuramento falſo, perche, ſe'l bene, & il uero ſi conuertono, ſi conuertono ancora il falſo, e'l reo:& ſe quella è uerità ſomma, che è ſomma bontà, ſarà grandiſſima maluagita quella, che è grandiſſima falſità.ma ſoura tutte è quella menzogna, che più ſi dilunga dalla ſomma uerità: queſta dunque ſarà malitia eſtrema; ma colui più s'allontana dalla diuina uerità, il quale inganna col ſuo nome, lo ſpergiuro dunque è peggior di niſſun altro, il che ſi può argomentar da gli effetti parimente. perche s'alcuno non iſtà à giuramenti, in quanto à lui toglie tutte le coſe, & tutte le ruina. nè laſcia alcuna legge, ò cõmertio alcuno frà gli inimici, frà iquali ce ne ſõ mol

ti la onde niuna guerra potrebbe esser fatta giustaméte, ma tutte sarebbono ĩgiuste tutte barbare, tutte irragioneuoli, & ĩhumane. Et si trócherebbono tutte le uie de gli accordi, & delle tregue, tutte q̃lle delle paci, & ĩcóclusione rópédosi il giuraméto, si guasterebbe il módo. Deue esser dũq; osseruato inuiolabilmente, & l'osseruarono i Romani; e i Greci, & tutte le nationi, le quali guerreggiarono con ragione, & cõ arte accrebbono l'ĩperio colla buona disciplina. Et se gli Africani, come è fama, sono rópitori de i patti, Ruggiero nõ era Africano, ma di sãgue Italiano, & figliuolo di Ruggiero di Risa, talche essẽdosi col primo giuraméto disobligato della fede, che haueua al suo Re, & col secódo cãcellato l'obligo affatto; nõ p obligo alcuno di fede; ma p vna uana opinióe di costãza, rópe l'vno, & l'altro giuraméto, & l'vna, e l'altra fede, che era douuta à Dio. Et di nuouo ꝓpone nõ il suo Re al suo Dio, ma al suo vero Dio q̃llo che nõ era più suo uero Re: pche col giuraméto haueua ceduto ogni ragione, che egli potesse hauer sopra Ruggiero. Ma pdonissi à Ruggiero che segua l'opinione di molti Caualieri, i quali amano assai q̃llo honore, che pauuentura nõ conoscono intieraméte, & rimangasi q̃sto rigore, & q̃sta seuerità frà le scuole de' filosofanti, ò frà l'Academie, et se ui piace prẽdiamo altri, p giudice di q̃l, che

rimane

rimane;pche sotto giudice alcuno non isti mò, che si possa perder questa lite. A' Caualieri dunq; io dimando se dee farsi maggiore stima dell'honore, ò della uita, & se rispõderanno dell'honore come senza dubbio risponderanno, soggiungerò, che gli oblighi, che s'hanno p l'honore son maggiori di quelli, che s'hãno p la uita. Maggiori erano dunq; gli oblighi, che Ruggiero haueua à Bradamãte; per la quale fù tratto di uita così uergognosa, che quelli che egli hebbe, con Leone, che lo campò di morte. Et non solo erano maggiori: ma primi, e i primi sogliono togliere à gli ultimi quasi ogni forza, dunque per l'una, & per l'altra cagione l'amor di Bradamante doueua essere proposto da Ruggiero all'amicitia di Leone, laquale haueua risguardo all'utile, & alla propria riputatione come si raccoglie da i versi del Poeta, il qual dice,

„ Non hà minor cagion di rallegrarsi
„ Del padre il figlio ch'oltre, che si spera &c.
„ Disegnò anco il guerriero amico farsi
„ Con benefici, e seco hauerlo in schiera:
„ Nè Rinaldo, nè Orlando à Carlo Magno
„ Hà da inuidiar se gli è costui compagno.

Mà fù nondimeno anteposto Leone à Bradamãte, & in q̃sta maniera tutti i debiti dimẽticati, & tutti gli vffici furono pturbati nella psona di Ruggiero: percioche prima

ti siamo obligati à Dio, poi al Re, nel terzo luogo alla moglie, ò all'amante, che ama di casto amore nel quarto all'amico, che ha per fine l'vtilità, e l'ambitione. Nondimeno Ruggiero propone l'ambitioso Greco alla moglie fedele, & la moglie, che nõ era ancor moglie al Rè, che era suo Rè, e il Rè, che nõ era suo Re al suo Dio, che fù il Dio di Ruggier primo, di Ruggier secondo, & di Ruggier terzo. Et in quel suo marauiglioso combattimento che fà colla sua Donna armato coll'insegne di Leone, altro non cerca, se non che la sua moglie sia posseduta dal suo riuale. Ma Alidoro nella battaglia con Mirinda in Siuiglia per saluare la uita al figliuolo del Re di Nauarra fratello di Lucilla, non le fà torto alcuno, perche da lui non è conosciuta.

Vedete in questa contesa un'altro più ragioneuole contrasto d'honor, & d'amore non solo frà due, ma frà quattro, de i quali duo erano rei, & duo campioni: un'altra più nuoua, & insolita pompa, & più lugubre, & cõ maggiore spauento, & com passione de gli spettatori, quantunque il combattere sia più ragioneuole nello steccato. Et pcedono le merauiglie del Cigno, il qual conduce la barca, & quel della selua, che da loro prende il nome. Segue quella del leone, che porta l'opportuna lettera, & del sogno, & della nube miracolosa.

racolosa. Come nel Furioso Melissa, nell'Amadigi Siluanella, & la dama del Lago fanno le marauiglie, & disciogliono quei nodi, che sẽza l'aiuto loro nõ poteuano esser suiluppati. Nell'un Poema ragiona l'eloquẽte Greco à Carlo; nell'altro al Rè di Siuiglia l'eloquente Donna, che'l persuade à mutar la seuera legge. Et se la cortesia di Leone è rip utata nuoua, & inaudita: & lo scioglimẽto della fauola piaceuole, e nõ aspettato; reputisi: ch'io uoglio con gli altri tutti marauigliarmi, & niuna maleuolẽza me lo impedisce: lodisi l'Ariosto ch'io mi cõpiaccio delle sue lodi; purche mio padre gli sia dato p cõpagno nella poesia. Ecco Amici, & Signori miei la difesa, che la charità del padre mi hà cõstretto à prẽder cõtra l'oppositore, nella quale hò voluto difender l'uno difendẽdo la sua poesia, che nõ può esser ripresa senza biasimo del suo giuditio; & nõ offender l'altro, che per auuentura porta la medesima opinione; ma serue come egli dice alla causa. Ma in quel che appartiene à me non mi risoluo così facilmente; perche dall'una parte l'oppositioni d'huomini così ingegnosi, & saui come sono gli Academici Fiorentini debbono esser prese in luogo d'ammonitioni; & di correggimenti, dall'altra non mi pare, che mio padre sia difeso interamente, se non sono difeso io suo figliuolo, che mol-

to più,che le sue compositioni amaua,& le mie, che amaua parimente: là onde sono assai certo,che se egli uoleua pur esser superato non uoleua esser superato da nissun'altro, che da me. Et quì inuoco la memoria, come fanno i poeti, & colui,che me la diede insieme coll'ĩtelletto quãdo il mãdò ad habitare i qsto corpo quasi peregrino, che ne gli vltimi anni della sua uita, essẽdo ambedue nelle stãze dategli dal Duca di Mãtoua mi disse che l'amor che mi portaua l'haueua fatto dimenticar di quel che haueua già portato al suo Poema: là onde niuna gloria del mõdo, niuna perpetuità di fama poteua tanto amare, quanto la mia uita,& di niuna cosa più rellegrarsi, che della mia riputatione, le quai parole furono conformi ad alcune,che scrisse nella mia fanciullezza al Sig. Americo Sanseuerino; & se'l testimonio è uiuo non deue esserne perduta la memoria. Non dourei dunque sostener, che'l ginditio di mio Padre fosse riprouato nelle mie compositioni. Che debbo dunque fare? Consigliatemi uoi fra tutti gli altri Sig. Vincenzo Fantini, che m'hauete portato il Dialogo, nel quale è fatto il giuditio dell'Orlando Furioso, & della Gierusalemme Liberata,colle chiose dell'Academia della Crusca,che sotto questo brutto nome hà uoluto perauuentura ricoprirsi, come sotto i Sileni,de i quali fà

mentione

mentione Platone, erano l'imagini degli Dei ricoperte. VINCENZO FANTINI. Le risposte sõ molto desiderate, & le cose desiderate non possono esser discare. FORASTIERO. Dunque debbo rispondere. FANT. douete senza fallo. FOR. Ma in quel modo? ringratiãdolo, che egli m'habbia manifestata la verità illuminando le carte.

„ *C'hauean molti anni già celato il uero.*

O' pur difendendomi, & à torto, & à diritto? FANT. Il uostro ingegno fù sempre giudicato marauiglioso, & non si dubita, che non dobbiate manifestarlo nelle risposte. FOR. Ma in questa età, la quale s'è molto allontanata dalla fanciullezza non debbo ricercar lode alcuna d'ingegnoso, ma più tosto di uero conoscitore de i miei difetti; il qual giudichi d'altrui, & di se medesimo senza passione. FANT. Questa sarebbe lode più conueniente. FOR. Ma come ardirò mai di torre questa persona di giudice all'oppositore, la quale egli prẽde à fine del Libretto con tanta mansuetudine, & tanta humanità quanta uoi conoscete? & di uestirmene in quella guisa che suole alcuno ingiusto delle cose tolte per forza? Siate dunque uoi giudice, & egli altri à i quali direte le mie ragioni; & io parlerò non per me stesso, ma per honore degli antichi maestri della poesia, & de i più

nobili poeti, & per la uerità medesima, la quale è di più riueren da auttorità di alcun di loro; & ne parlerò come difensore non come giudice; la onde mi sarà lecito di lasciar da parte quel che si potrebbe dire giudicando l'opinione dell'auttor del Dialogo, & del Chiosatore, & toccherò solamente le oppositioni. A uoi Signor piaccia di commādar al uostro Segretario che legga q̄lle cose che sono da me segnate colle lettere dell'Alfaberto; perche egliè migliore, & più spedito lettore, che io nō sono. SECRETARIO. Non son tutte segnate. FOR. non tutte, ma quelle, che appartengono al proposito. SEG. Dunque io comincierò da questa, che è la prima. *Il poeta non è poeta.* FOR. leggete prima alcune righe nel dialogo. DIALOGO. *Però comūq; si sia nō è che non si debba lodar più colui, che fauoleggia sopra la uerità d'vna Historia, che colui che ritroua la fauola tutta.* Risposta dell'oppositore. *Il Poeta non è poeta senza l'inuentione. Però scriuendo storia, ò sopra Storia scritta da altri, perde l'essere interamente.* FOR: Quāto alla Historia io p hora nō cōtēderò co'l chiosatore anzi gli cōcederò assai facilmēte che chi scriue Historia nō sia intieramente poeta: ma quanto all'altra parte, cioè dello scriuere sopra Historia, non sarē forse così ben conformi d'opinione. e però hor mi sarà lecito di chiedere à voi quelche di

A.

manderei all'oppositore se fosse presente. Seg. Potete dimandar quel, che vi pare; ch'io risponderò non per difender la sua opinione; mà per darui occasione, che manifestiate la uostra. For. Ditemi dunque; Il ritrouamento, che si dice inuentione cō altro nome è delle cose, che sono, o di quelle, che non sono? Seg. Di quelle, che sono; perche quelle, che non sono non possono ritrouarsi. For. Ma le cose finte, ò false, sono? Seg. Hò sempre udito dire per uoi Filosofi; che'l falso è nulla. For. Et quel, che è nulla non è. dunque le cose false non sono: e l'inuentione non è delle cose false, ma delle vere, che sono, ma non sono anco state ritrouate. Seg. Così mi pare assai ragioneuolmēte. For. E ragioneuole è parimente; che se'l male è fondato nel bene il falso habbia nel uero ogni fondamento: dunque la poesia dee porlo sopra l'Historia: seguite di leggere quello, che hò segnato, quantunque non vi fosse la lettera dell'Alfabeto. Seg. *L'inuentione è pur una delle parti necessarie al Poeta. Risp. l'inuentione non è parte, ma è fondamento del tutto.* For. Sono discordi, & però, c'è inganno, ò dall'una parte, ò dall'altra, ò pure dall'vna, & dall'altra insieme. Seg. Così dubito. For. l'uno dice, che l'inuentione è parte del poeta, & io non gliele uoglio negare, quantunque l'habbia udito annouerare

più

più tosto' frà quelle dell'oratore, l'altro risponde che non è parte, ma fondamento, quasi il fondamento non sia parte di quelle, che fanno il tutto intiero, ma io negherei che fosse il fondamento: volete uoi prouarlomi in sua uece? Seg. Non prenderei questa fatica. For. Dunque la conclusione rimarrà senza pruoua. Seg. Rimarrà: ma la pruoua par che si desideri dal Chiosatore, che non accetta cosa, che non gli sia prouata, come uedremo leggendo più auanti: frà tanto ci sarà lecito di muouer dubbio in questa guisa.

Delle cose alcune sono trouate, alcune non trouate: ma l'inuentione è delle non trouate, le quali sono dopo: dunque l'inuentione non è fondamento dell'altre. Seg. Assai buona mi par questa ragione, colla quale hauete prouato uoi, senza obligo di prouare. For. E' stato perauuentura souerchio ardire; ma doue non è presente l'auuersario l'ardire non è pericoloso. hor seguite.

Dial. *Anzi non hà dubbio che chi non ritruoua di proprio ingegno è al tutto indegno di questo nome. Come può star dunque che chi truoua parte meriti più di colui che ritruoua tutto.* ATTEND. *Egli è uero che l'imitatione è una delle parti principali che dee*

hauer

hauer il poeta; ma perche l'imitatione anco è parte essentialissima della poesia. Risp. *L'imitatione, & l'inuentione sono una cosa stessa quanto alla fauola.* For. Habbiam già conchiuso che l'inuentione sia delle cose non trouate. Seg. Habbiamo. For. Ma l'imitatione è delle cose trouate, ò pur delle non trouate? Seg. Io direi delle trouate, perche le non trouate sono & oscure, & quasi da nissuno conosciute. For. Dunque l'inuentione, & l'imitatione non sono l'istesso. Ma l'oppositore aggiunge, *In quanto alla fauola*. Il che non intendo, & perauuentura del non intendere potrebbe esser cagione la mia ignoranza, ò la sottigliezza di colui, che scrisse, il quale non è ragioneuole, che parli senza misterio: ma pur non restiam di ricercarne; & ditemi la fauola non è quella, che è formata dal Poeta? Seg. quella; non altro. For. E'l Poeta douendo imitar nelle fauole le cose non ritrouate, non imiterà l'attioni de gli huomini, perche queste sono ritrouate se non da tutti, da molti almeno, ò pur da alcuno. Seg. Cosi mi pare senza dubbio. For. nè meno gli instromenti della guerra; che non sono ancora ritrouati, perche di loro non si fà imitatione. Seg. Non si fà. For. Et chi rassomigliasse

migliasse gli arieti, & le baliste, & le catapul te, & gli scorpioni, & le testudini, che furono instromenti de gli antichi, assomiglierebbe senza fallo cose ritrouate. SEG. assomiglierebbe FOR. Parimente, chi uolesse imitar l'artiglierie, & gli archibugi, come fece l'Ariosto nella psona del Re Cimosco sarebbe imitatore di cose ritrouate. SEG. di cose ritrouate. FOR. l'ordinanze ancora de gli antichi furono ritrouate da Palamede, ò da Mnesteo nella guerra di Troia, Homero nondimeno l'imitò. SEG. l'imitò mirabilmente. FOR. E'l lanciar del dardo, e'l combattere su'l carro fù similmente usaza da quegli antichi Heroi già ritrouata. SEG. Così hò letto. FOR. Ma l'armi da Caualiero, che s'usano in battaglia à i tempi nostri, & le giostre, & i torneamenti, non sono elle vsanze ritrouate da i moderni? SEG. Sono. FOR. nondimeno l'Ariosto l'imitò. Quali dunque sono le cose non ritrouate le quali ci rassomiglia? poiche nõ sono gli huomini; ò l'attioni; nè i caualli; nè l'armi nè gli istromēti da guerra? SEG. se nõ è alcuna di qste io non sò qual'altra sia. FOR. Dirà perauuētura, che son l'Arpie. ma queste furono già ritrouate da Calai, & da Zete alla mensa del Re Fineo. Più tosto sarà l'Hippogrifo che non sò da chi fosse ritrouato, ò i mostri, che impediscono il passo à Ruggiero nel paese d'Alcina, ò quello col qua-

se s'azzuffa Baiardo mẽtre Rinaldo, & Gradasso combattono alla fontana. SEGRET. Queste à me veramente paiono quelle delle quali intende l'oppositore; perche egli è incerto se fur mai ritrouate, ò certo, che nõ fur mai ritrouate. FOR. E l'imitatione di queste ui parrà più laudeuole; SEG. per la ragione addotta par degna di maggior lode. FOR. Ma le cose non ritrouate paiono quelle, che ueramente non sono, perche quelle, che sono tutte sõ ritrouate. SEG. Si fatte mi paion quelle, delle quali habbiam ragionato. FOR. Dunque l'arte dell'imitatare, ò del far l'imagini, che uogliam chiamarla, sarà diuisa in due spetie, l'una delle quali farà le imitationi delle cose uere, che saranno uere imitationi l'altra farà i fantasmi. SEG. Queste due spetie ci son ueramente. Et hora intendo quel, che disse Ronsardo Poeta famoso trà Francesi, che la poesia dell'Ariosto era fantastica. FOR. Ma frà queste spetie per la ragione dell'oppositore sarebbe degna di lode maggiore l'imitatione delle false imagini. SEG. così par, che seguiti, pche ella è accõpagnata cõ maggior inuẽtione. FOR. Tutta uolta habbiã già cõchiuso, che l'inuentione sia delle cose, che sono; nõ di quelle, che nõ sono; perche di queste non c'è inuentione SEG. habbiamo. FOR. Ma i fantasmi, & le false imagini non sono, la onde pare, che di loro

non ſia ritrouamento. quella che prima ci pareua maggior inuentione hora nõ ci pare inuẽtione in modo alcuno. SEG. Se l'inuentione è delle uere coſe queſta nõ è inuentione. FOR. Hor uolete, che io ui raccõti quelche mi ſouuiene. SEG. Ditelo à voſtro piacere. FOR. mi ſouuiene d'hauer letto quel, che è, & quello, che non è, ritrouarſi per tutte le coſe congiunte inſieme quaſi con fibbie, & cõ vncini. là onde di molte di quelle, che diciamo non eſſere non ſi può dire, che non ſiano ſemplicemente, ma in qualche modo ſono in qualche modo non ſono. SEG. Così ſtimo. FOR. Ma l'inuentione è delle coſe, inquanto elle ſono; non inquanto elle non ſono. SEG. à mio parere. FOR. perche inquanto elle non ſono, ſtãno aſcoſe, & ricoperte nelle tenebre & nella caligine di q̃l, che nõ è, la doue ſuol rifuggire il Sofiſta; & circondarſi di molti argini, & di molti ripari pche ſia malageuole il cauarnelo, & quiui ſuol ricercarle il poeta fantaſtico il quale è l'iſteſſo che'l Sofiſtico; ma ricercãdone è grã pericolo, che pda ſe ſteſſo. però cõſiglierei ciaſcuno, che più toſto doueſſe cercarne nella luce, & nello ſplendore di quel, che è ueramente, come ricercò Dante, Poeta diuino, che q̃ſto non uoglio contendere à i Fiorentini, ad imitatione del quale trattai alcune delle coſe celeſti; ma non così eſquiſitamẽ

te, come haueua pensato, & come farò se mai mi sarà conceduto. Nè già dico, che nō l'habbia fatto l'Ariosto in qualche luogo. nè confermo, nè ripruouo le oppositioni, che gli son fatte, ma tutte le sue lodi leggo, & ascolto uolontieri. hor seguite.

B. Dial. *Et la ragione è che la fauola può fingersi come altrui piace, senza tema di poter esser tacciato, & conuinto di menzogna; ma le cose essentiali d'vna Historia uera non si possono mutar senza biasimo d'hauer adulterata la verità.* Risp. *Non si può far qualunque fauola, ma quella, che sia verisimile, & habbia l'altre parti, che si contengono nella diffinitione.* For. Quali, chiama l'auttor del dialogo cose essētiali? Seg. Quelle perauuētura, che dāno l'essere all'Historia: & q̄ste sono le principali, & le uere. For. Et di queste si può, ò nō si può formar la fauola? Seg. Non si può; perche la fauola non si forma del uero. For. Ma la fauola non è l'anima del Poema? Seg. E'. For. Dunque è la forma. Segr. è la forma. For. La forma dunque del Poema non sarà formata delle principali parti dell'Historia, che secondo uoi si chiamano le essentiali: ma delle men principali, & di quelle che non sono essentiali. Seg. Cosi mi pare per questa ragione. For. Tutta uolta la fauola è pure essentiale nel Poema. Segr. Essentialissima. For. Et essendo essentialissima è

princi-

principalissima. SEG. Senza dubbio. FOR. Le parti dunque meno essentiali, & men principali nell'Historia sono le essentialissime, & le principalissime nel Poema. SEG. La conclusione nasce dalle sue propositioni. FOR. Tutta uolta parrebbe più conueneuole, che le principalissime, nell'Historia fossero principalissime nel Poema: perche la morte d'Hettore è forse principalissima, così nell'Historia scritta della guerra, come nel Poema, & la morte di Turno parimente nelle battaglie frà Latini, & Troiani, delle quali s'era scritta Historia, & Poema. SEG. Così mi par per quest'altra ragione. FOR. Dunque la fauola si formerà dal uero. SEG. Questo pare inconueniente ad udire. FOR. Ma perauuentura non è tanto, à considerarlo. E cōsideriamlo dunque, & ditemi che sia fauola. SEG. E' stata diffinita compositione di cose, che latinamente fù detta coagmentatione, & espressiō dell'attione. FOR. Et questa attione qual debb'essere? SEG. Verisimile. FOR. Et le verisimili possono essere & false, & uere, nè sono uere necessariamente. SEG. Nō sono. FOR. Dunque le fauole si tessono d'attioni così uere, come false, le quali habbiano sembianza di vero. SEGR. Per mio parere. FOR. La uerisimiglianza dunque è necessaria nella fauola; & la uerità, & falsità non è necessaria. Ma forse l'una è

più

più lodeuole dell'altra. SEGR. così stimo, & hor mi souuiene, che frà Greci questo nome è usato nelle uere narrationi etiandio. FOR. E'l Poeta il quale in questa guisa tesse la fauola è più Filosofo, che non è l'Historico, il quale risguarda i particolari. SEG. Così parue ad Aristotile. FOR. Ma il Filosofo non è egli amator della uerità? SEG. Non ce n'è dubbio. FOR. Ma s'egli è tale, come può distruggerla, & ucciderla colla menzogna? SEG. Par che non possa, o che non debba. FOR. Consideriamla dunque diligentemente, & ditemi: la verità è ne i particolari solamente, ò ne i particolari, & ne gli uniuersali? SEG. Ne gli uni, & ne gli altri. FOR. Et ambedue son considerate dall'Historico, ò dal Filosofo? ò pure l'una dall'uno, & l'altra dall'altro? SEG. Quella de i particolari considera l'Historico, & quella de gli uniuersali il Filosofo, il qual considera anchora il uerisimile in uniuersale, perch'appartiene all'arte medesima. FOR. Dunque il Poeta non guasta la uerità, ma la ricerca perfetta supponendo in luogo della uerità de i particolari quella de gli uniuersali, i quali sono Idee. SEG. Così dobbiam credere de i Filosofi diuini. FOREST. Et de' Poeti parimente, i quali nella consideratione dell'Idee sono Filosofi; la onde quelli si diranno adulterar la uerità, che ritrag-

gono i fantaſmi; non quelli, che riſguardano l'Idee. Nè l'adulterò Senofonte, il quale coſi manifeſtamente uariò nel ſuo Ciro la uerità per formarſi un perfetto Principe: nè gli parendo conueneuole ch'alla perfettione doueſſe mancare la felicità, non ſcriue ch'egli foſſe ucciſo da Tomiri, e fatto morir nel ſangue, ma deſcriue una maniera di morte piena di fortezza, e manſuetudine d'animo graue, & conſtante; & indegna d'eſſere da Ceſare biaſimata. Seg. Aſſai lodeuolmente formò Senofonte l'Idea del perfetto Principe, ſecōdo que' tempi, ne' quali ſcriſſe, ma non coſì bene Homero formò quella d'Agamennone, ò d'Achille. For. Homero fù da Platone ripreſo con aſſai forti ragioni: allequali aſſai meno è ſottopoſto l'Enea di Virgilio: nondimeno l'uno hebbe maggior riguardo all'uniuerſale, che ſi conſidera nell'attione, l'altro à quello, che ſi ritroua nel coſtume: e l'uno, e l'altro poetando, non uolle narrare, come hiſtorico i particolari; ma come filoſofo formare gli uniuerſali; la uerità de' quali è molto più ſtabile, e molto più certa. Hor ſeguite di leggere ſe ui piace. Dial. *Hauendo in queſta parte ogni lingua licenza di ſeruirſi della proprietà ſua: e molte volte di quella, che non le regole, ò la ragione, ma l'uſo confermato da buoni ſcrittori le porta inanzi.* Riſp. *L'uſo, e l'arte biſogna*

C.

che

che s'accordino, volendo che siano uera arte, e uero uso. FOR. Qual chiamate uero uso? SEG. Il buono. FOR. Questo meglio intēdo: e buono è quello de' buoni. SEG. Non altro. FOR. Se dunque ueſtiranno i buoni in una guiſa, nella medeſima deue l'arte factrice dell'imagini formarle. SEG. Nella medeſima. FOR. Dunque Rafaello nelle ſue pitture, e Michel'Angiolo nelle ſcolture doueua ueſtire l'imagini, come hoggi ſi ueſte, nõ come ſi ueſtiua al tempo de' Romani, e de gli Apoſtoli. SEG. Queſt'è buon vſo, perche gli huomini ſon buoni, ma qual fù megliore, ò d'huomini megliori. FOR. E l'uno, e l'altro, è uero parimente? ò pur l'uno più uero dell'altro? SEG. Più uero quello, perche'l buono ſi conuerte co'l uero. FOR. Dunque, ſe Michel'Angelo, e Rafaello ueſtirono le lor figure all'antica, accordarono il uero uſo con l'arte uera. SEG. Così pare. FOR. E s'eſſi l'accordarono, nõ l'accordò Titiano, il quale ueſtì ſecondo l'uſāza moderna gli huomini, che ritraggeua. SEG. Non parimente. FOR. E ſe migliori furono gli antichi, meglior fù l'uſo del fabricare, e dell'armeggiare, che non è queſto preſente. SEG. ſegue dalle propoſitioni. FOR. E ſe l'arte uera deue accordarſi co'l uero vſo; ò ſi debbon laſciar le coſe preſenti, ò formarle con antica maniera. FOR. Queſto par uero. Tuttauolta s'io uedeſſi il ri-

tratto d'alcun Principe con la porpora di Cesare, ò di Pompeo, non piacerebbe tanto, quanto uederlo armato con la mano su la artigliaria. FOR. s'i presenti fossero i migliori, ò nõ bisognarebbe ritrarre le cose antiche, ò ritrahendole, sarebbe conueneuole uestirle alla moderna. SEG. Così mi pare, che sia da conchiudere. FOR. Tuttauia quelle, e queste sono figure, e quelle sõ uestite in un modo, e queste in un'altro; e l'una, e l'altra con buon uso, ꝑche l'vn vso, e l'altro fù de' buoni, e'l ricercar chi fosse migliore è perauuentura pericoloso. SEG. E pericolo degli Historici, e de gli scrittori, che fanno i parangoni, più tosto, che de' poeti. FOR. Ma se l'vso fù buono, e fù mutato; l'vso buono può mutarsi. SEG. può. FOR. E l'arte ancora, se deue cõcordarsi con l'vso SEG. parimente. FOR. E mutãdosi non sarà constante; la onde quei Filosofi, che l'hanno difinita non cela diedero bene à conoscere, e noi debbiamo più tosto credere à Fiorentini, che à Romani. SEG. Questo non concederò facilmente. benche fosse necessità nella consequenza. FOR. Io glie l'hauerei conceduto, per non contendere con Academia fornita d'huomini scientiati, e pieni di Filosofia; ma s'io concederò, che l'arte non sia constante, mi parrà, che non sia buona; perche l'inconstanza è rea, e s'ella non è buona nõ

è uera.

è uera. Come farem dunque per accordar
sempre l'arte uera con l'vso uero? SEG. Io
non uedo il modo, e vorrei, che mi fosse
dimostrato. FOR. Perauuentura l'arte non
si muterà: mà l'uso mutandosi, cercherà
quanto sia possibile de nõ allontanarsi dal-
l'arte, ma q̃sta è cosa più difficile in effetto,
che in apparẽza. MA legete quel che segue:
D. Dial. *Ma s'è uero quel, che si dice, egli sprezzò*
il consiglio di Monsignor Pietro Bembo, che l'es
sortò à scriuere epigrammi. Risp. *Quanto à gli*
epigrammi gli haurebbe dato un bel consiglio
Dial. *Ouero à comporre poema d'una sola attio*
ne. Risp. *Queste più attioni nel Furioso del-*
l'Ariosto bisogna prouarle, non presupporle.
FOR. S'io non m'nganno, parla dell'i-
stesso più di sotto. ricercate, se ue piace il
E. luogo frà' notati. SEG. Eccolo. Risp. *Queste*
sono tutte parole, alle quali non si credeua ne
anco quando usciuano di bocca à Pitagora. Noi
diciamo, che nel Furioso è una sola attione, &
all'Attẽdolo tocca prouare il cõtrario. FOR. Ol
tre à q̃sti ci è il terzo luogo, ma nõ ui spiac
F. cia che il ritrouiamo. Dial. E *chi uolesse ne-*
garlo? ATT. Non potrebbe, perche l'Ariosto
istesso il conferma in più luoghi del suo Poema.
dice in un luogo

„ *Ma perche uarie fila à uarie tele*
„ *Vopo mi son, che tutte ordire intendo.*
„ *Di molte fila esser bisogno parmi*

 A condur

A condur la gran tela, ch'io lauoro.
Risp. *Le più fila non impediscono l'unità della fauola, ma si bene le più tele. Onde se l'Ariosto in ragionando del suo poema ha errato nelle parole, l'hà fatto in quelle, à varie tele: ma può saluarsi, che per tele habbia inteso Episodi, che tutti insieme poi si congiungano, e formino quella gran tela, ch'egli più correttamente disse nell'altro luogo.* For. Chi vide mai di più tele farsi vna tela? quest'è ignoranza nell'arte del tessere, la quale dourebbe pure essere intesa da Fiorentini. Ma se nõ bastano in questo luogo le parole dell'Ariosto à prouare la nostra intẽtione. nè quelle della proposițione, nella quale assai chiaramente dice di uoler cantar molte attioni, prendere mo à prouarla? ò pur diremo, ch'essendo la presuntione per noi, deue egli mostrare il contrario; e contenderemo seco di ragione, laquale in Fiorenza, non ci sarebbe negata dal S. Arditio? Seg. Se l'una proua nõ basta, ò non appaga, deue esser ritrouata l'altra dal buon Dialettico. For. Io nõ son pur Dialettico, nõ che buõ Dialettico: ma se cõuiẽ prouare, ricorrerò all'amicitia, ch'io hauea co'l Mazzone; e mi varò delle sue proue, come di cose prestatemi, perciò che, in presenza di Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino di gloriosa memoria: ragionando meco disse, che due son l'attioni del Furioso, come due sono quelle d'Homero: e le due

del

del primo, secondo lui sono i duo sdegni d'Achille; l'uno con Agamennone, l'altro con Hettore. Le due del secondo, le due guerre fatte, l'una intorno à Parigi, l'altra à Biserta. SEG. Sottilmente considerò questi Poemi il Mazzone. FOR. S'in questo modo io prouerò, nulla prouerò contra l'Ariosto, che non sia prouato contra Homero: ma pensiamo, se la verità stia in questo modo; perche non l'affetto, ma la uerità ci dè mouere; e ditemi prima, che cosa è sdegno. SEG. Vna passione potentissima dell'anima nostra, ch'accieca la ragione. FOR. E l'attione, e la passione, sono una medesimon cosa, ò l'opposta? SEG. L'opposta. FOR. Dunque Homero cantando due passioni, nõ cantò due attioni; ma il primo sdegno d'Achille contra Agamennone fù scompagnato da ogni attione, perche egli dimorò nelle tende, nè si mosse à' preghi; nè si piegò à' doni portatigli da gli Ambasciatori, sino alla morte di Patroclo, nella quale cominciò il secondo sdegno, & hebbe principio l'attion d'Achille parimēte: nè questo mi ricordo, che dicesse il Mazzone. SEG. la vostra distitione mi pare assai chiara. FOR. Quello nõdimeno, che egli dice delle due guerre mi par uero; e potrebbe bastare per la proua che ricerca l'oppositore; ma uogliam per far questa pruoua montar sù l'Ippogriso cõ Astolfo? ò passar il mare à nuoto,

son Orlando Furioso? quasi ella non si possa fare in Francia; ò intorno alle mura di Parigi andar cercando queste attioni, come Rinaldo ricercò la figliuola di Galafrone SEG. S'è possibile ch'ella si troui ricerchiamla intorno à Parigi, e in ogni parte, doue potesse ascondersi da gli occhi popolari. FOR. Io dunque cominciando à ricercarne ui chiedo se la offesa, e la difesa sian diuerse attioni. SEG. diuerse. FOR. Ma la guerra fatta intorno à Parigi, hora è offensiua, hor difensiua; là onde pare, che non sia vna sola attione. SEG. Non pare. FOR. E ben vi douete ricordare, che nella partita d'Orlando, Carlo rimane assediato: poi essendo rotto Agramante dall'essercito, che Rinaldo conduce d'Inghilterra, Carlo gli pone l'assedio intorno, e tutta questa attione è tale, che può auanzare, non che bastare ad un poema solo. Poi rotto Carlo da i sei Caualieri Pagani è di nouo assediato; e torna Rinaldo à liberarlo di nouo, cō settecento ch'è l'altra attione. SEG. Assai chiaramente si conoscono le due attioni nell'offesa, e nella difesa doppia del Re pagano. FOR. Ma se ciò è vero, in ogni abbattimento, e in ogni duello saranno due attioni; pche in ciascuno è l'offesa è la difesa; là onde pare, che qsto nō basti: ma le due mutationi di fortuna, possono bē far le at-

tio-

tioni, le quali sono in Fràcia; e per questa cagione la persona di Rinaldo potrebbe parere la maggiore frà Christiani: nondimeno il fine della guerra vniuersale si riferba ad Orlando, e quel del poema terminà con la vittoria di Ruggiero. La onde si potrebbe dubitare qual fosse il caualier principale, ma non è sconueneuole presupporre quello che dice l'Auttore nella propositione. Hor ritorniamo all'ordine tralasciato, e seguite di leggere.

C. Risp. *Quanto alla locutione del Morgante, ella si biasima a' nostri tempi da chi ne può dar giuditio, quanto il cieco de' colori, e s'in quel libro si trouano de' modi, e de' uersi bassi, doue il Tasso fa professione di magnifico, e di grauissimo, hà in questo genere, e quanto alle uoci, e quanto al suono de' più solenni, e più spessi.*

„ *De l'opere notturne era qualch'una*
„ *Terra di biade, e d'animai ferace.*
„ *Così uien sospiroso, e così porta.*
„ *Son quì gli auuenturieri inuitti heroi,*
„ *Senza troppo indugiar ella si uolse.*
„ *Soccorso a' suoi perigli altro non chere.*
„ *De la Città Goffredo e del paese.*
„ *Senz'altr' indugio, e qual tu uuoi ti piglia.*
„ *Scriuansi i uostri nomi, e in un uaso*
„ *Gli occulti suoi principij il Nilo quiui.*
„ *Quest'è fauer quest'è felice uita,*
„ *Del Re Britanno il buon figliuol Guglielmo.*

„ *Con*

» *Con que' soprani egli iterò più uolte.*
» *Ma di pietate; e d'humiltà sol voci.*
» *Sù suso, ò Cittadini a la difesa.*
» *Tutto in lor d'odio infellonissi, & arse.*
Doue c'è anche pgiũta alla derrata il lord'odio.
FOR. Se l'oppositore m'hauesse dimostra la bassezza de' modi io glie n'haurei molto obligo; ma confesso di non conoscerla; e s'à voi par bassa uoce. *qualch'una*, ch'è nel primo verso: e quell'altra. *auuenturieri*, ch'è nel quarto, prego, che me'l diciate liberamente. SEG. A me non paiono, e forsi perche sono vsate da voi. FOR. nè à me pareuano basse; ma perche l'una, quantunq; sia noua, è più in bocca de' caualieri, che del volgo: e l'altra, ch'è pure vsata da popolari non fù rifiutata dal Petrarca, che l'vsò trè uolte; con tutto ciò l'haurei mutate, perche non mi piaceua la sede della prima: e l'altra non esprimeua così ben quel, che io haurei uoluto dire. nè mi parebbe ragioneuole, che se le sue oppositioni, nõ mi cõstrigono à mutarle cõ alcuna ragione; mi constringessero à nõ mutarle se mi paresse altramente; non hauend'io massimamente stampato il mio poema. SEG. Ben deue esser lecito à uoi, che non l'hauete mandato in luce, quello, che fù prima lecito al Bẽbo, & all'Ariosto, che uolontariamẽte publicarono l'opere loro. FOR. Ma forsi la nostra cõsideration'è souuerchia perche egli nõ

parla delle voci: ma de' modi: nondimeno tai modi tutti mi paiono assai nobili; e quello: *sù sù*, che non è stato prima nelle scritture, è pieno di quella forza, e di quella espressione, che lodata da lui ne gli altri non dourebbe essere in me biasimata. Ma che direm de' numeri? SEG. l'istesso, che tutti siano alti, perche tutti son uostri. FOR. A' me paiono assai alti questi.

,, *Così vien sospiroso, e così porta.*
,, *Ch'un caualier che d'appiattarsi in questo.*
,, *Del Rè Britanno il buō figliuol Guglielmo.*
,, *Tutto in lor d'odio infellonisci, & arse.*

Gli altri non mi paiono bassi, se nō in quāto cō la scorrettione della scrittura ne fanno parere alcuni così fatti. In quel, che poi soggiunge, e c'è alla derrata il *lord'odio.* io nō conosco alcuna bruttura nella uoce, nè nel concetto. nè sò bene s'egli ci uoglia qualche terza cosa; come piaceua à Brisone. e s'io hauessi detto Bordello, come disse l'un de' poeti da lui tanto lodati; o Puttana come disse l'altro non mi dourebbe punger con più mordaci parole. Ma forse le mie piaghe erano così peggiorate, che ui bisognaua usare il ferro, e gli unguenti, che apportano dolore. Debbo ringratiar dūq; le seuerità del medico, s'ella può recar mi giuramento. Ma ui prego, che leggiate a

Risp. Benche

Risp. Benche di que'suoni oltre ad ogni altro sia ripieno tutto quel poema.

,, *Mesce lodi rampogn', e pene, e premi*

C'è per uantaggio la cacofonia, com'anco in quest'altro

,, *Toglie di mano al fido Alfier l'insegna*

,, *E da vagheggiatori ella s'inuola*.

,, *Tolto in parte dalla Beca, e dalla Nencia.*

F o r. Se delle cose del Bordello douessi ragionare non ue ne chiederei; che ne sete perauuentura poco informato; ma di quelle delle corti, e de'nobilissimi palagi ue ne posso dimandar sicuramente. parui dundunque, ch'il uagheggiare s'usi in luoghi così fatti. S e g. Senza dubbio. F o r. Nõ è dũque tolto da quella parte oue egli crede. Nè mi spiace c'ha uer perturbato l'ordine; e di riseruar nell'vltimo quel che dice della cacofonia; la quale non è tale in questi uersi, che non possa apportare anzi uaghezza, che nò. e per cercarne essempi non bisogna passare il primo sonetto del Petrarca.

,, *Di me medesmo meco mi vergogno.*

Ma non conuiene, ch'io ui ricordi, che leggiate; sapere, che'l sospẽdere delle mie parole vi è quasi un'inuitto à leggere.

Risp. ,, *Ma perche più v'indugio? itene, ò miei con l'indugiare in attiuo significato, ch'è in tutto sua creatura.* F o r. Non mi spiace che alcuna mia creatura possa hauer luogo in

questa

questa lingua.

Risp. „ *Tu l'adito m'impetra al Capitano.* *con quel vocabolo nel fin del verso, che in questa sede, haurebbe forza d'abbassare i uersi, che vscissero di bocca alla Musa della Magnificēza.* For. La musa della Magnificenza nō s'abbassa strabocheuolmente, ma non cura di salir sourá i tetti, che molte uolte non ci sarebbe il conueneuole.

Risp. „ *Nè u'è figlia d'Adamo in cui dispensi,*
„ *De gli infideli espugnarem dimane.*
„ *Gildippe, & Odoardo i casi uostri.*

& altri quasi senza numero dello stesso sapore. For. S'io gli hò conditi in qualche sapore, non gli dourebbono parere insipidi.

H. Risp. *Senza, che non vedo perche debba essere più ageuole il compilare un poemn asciutto, e pouero, come quel del Goffredo, che vn pieno, e ricchissimo, come q̃l del Furioso: nè che mclagenolezza sia questa, che porta seco l'vnità della fauola.* For. Hor crederē noi di conoscere ageuolmente quel, che non conosce il secretario dell'Academia Fiorentina, dalla quale tanti letterati prendono noue leggi di poesia? Seg Non perauuentura facilmēte. For. Ma delle cose difficili non debbiā spauentar si; però ditemi s'è difficoltà nella Tragedia. Seg. Ad alcuni par maggiore, che nel Epopeia: ma quantunque non sia maggiore è certo grande. For. Tuttauolta ella è si picciola in comparatione dell'Epopeia

popeia

Risp. Benche di que'suoni oltre ad ogni altro sia ripieno tutto quel poema.

,, *Mesce lodi rampogn', e pene, e premi*

C'è per uantaggio la cacofonia, com'anco in quest'altro.

,, *Toglie di mano al fido Alfier l'insegna*

,, *E da vagheggiatori ella s'inuola*

,, *Tolto in parte dalla Beca, e dalla Nencia.*

F o r. Se delle cose del Bordello douessi ragionare non ue ne chiederei; che ne sete perauuentura poco informato; ma di quelle delle corti, e de'nobilissimi palagi ue ne posso dimandar sicuramente. parui dundunque, ch'il uagheggiare s'vsi in luoghi così fatti. S e g. Senza dubbio. F o r. Nõ è dũque tolto da quella parte oue egli crede. Nè mi spiace d'hauer perturbato l'ordine; e di riseruar nell'vltimo quel che dice della cacofonia; la quale non è tale in questi uersi, che non possa apportare anzi uaghezza, che nò. e per cercarne essempi non bisogna passare il primo sonetto del Petrarca.

,, *Di me medesmo meco mi uergogno.*

Ma non conuiene, ch'io ui ricordi, che leggiate; sapete, che'l sospẽdere delle mie parole ui è quasi un'inuitto à leggere.

Risp. ,, *Ma perche più v'indugio, itene, ò miei* con *l'indugiare in attiuo significato, ch'è in tutto sua creatura.* For. Non mi spiace che alcuna mia creatura possa hauer luogo in

questa

questa lingua.

Risp. „ *Tu l'adito m'impetra al Capitano.* *con quel vocabolo nel fin del verso, che in questa sede, haurebbe forza d'abbassare i uersi, che vscissero di bocca alla Musa della Magnificēza.* For. La Musa della Magnificenza nō s'abbassa strabocheuolmente, ma non cura di salir soura i tetti; che molte uolte non ci sarebbe il conueneuole.

Risp. „ *Nè u'è figlia d'Adamo in cui dispensi.*

„ *De gli infideli espugnarem dimane.*

„ *Gildippe, & Odoardo i casi nostri.*

& altri quasi senza numero dello stesso sapore. For. S'io gli hò conditi in qualche sapore, non gli dourebbono parere insipidi.

H. Risp. *Senza, che non vedo perche debba essere più ageuole il compilare un poemn asciutto, e pouero, come quel del Goffredo, che vn pieno; e ricchissimo, come q̃l del Furioso: nè che mclage uolezza sia questa, che porta seco l'vnità della fauola.* For. Hor crederē noi di conoscere ageuolmente quel, che non conosce il secretario dell'Academia Fiorentina, dalla quale tanti letterati prendono noue leggi di poesia? Seg Non perauuentura facilmēte. For. Ma delle cose difficili non debbiā spauentarsi; però ditemi s'è difficoltà nella Tragedia. Seg. Ad alcuni par maggiore, che nel Epopeia: ma quantunque non sia maggiore è certo grande. For. Tuttauolta ella è si picciola in comparatione dell'Epopeia

popeia. SEG. E' ueramente. FOR. E nel chiudere le canzoni ecci difficoltà? SEG. Il dimostra il picciol numero delle belle, che se ne trouano. FOR. E ne' sonetti ancora è molta difficoltà. SEGR. Per la medesima ragione si manifesta. FOR. Dunque la difficoltà è non solo nelle più lunghe, ma nelle più breui compositioni. SEG. Così stimo. FOR. Ma perauuentura non è della medesima sorte; ma l'una nasce dal sottile artificio, l'altra dalla molta fatica. SEG. Le cagioni sono assai diuerse. FOR. Ma quale è più lodeuole, quella ch'è necessariamente con l'arte, ò quella che ne può esser discompagnata? SEG. Quella che si s'accompagna con l'arte. FOR. Quella dunque, che nasce per l'unità della fauola: la onde assai conueneuolmente fù detto, che tessuta la fauola, l'opera era quasi finita. Risp. *Diranno i fautori dell'Ariosto, ch'il suo Poema è un palagio perfettissimo di modello, magnificentissimo, ricchissimo, & ornatissimo oltre ad ogn'altro, e quel di Torquato Tasso una casetta picciola pouera, e sproportionata, per esser bassa, e lunga, oltre ogni conueneuole misura; oltre di ciò murata in sù'l uecchio, ò più tosto rabberciata, non altramente, che quei granari, i quali in Roma sopra le Terme superatissime, di Diocletiano si ueggono à questi giorni.* FOR. O' mirabil giuditio; quanto hò io perduto à nõ conoscer prima q̃st'huomo, il qual m'hauesse

uesse scoperti i difetti del mio poema ad vno ad vno, i quali da tanti amici non mi furono prima dimostrati. Ma tuttauolta io il ringratio, che mi scopra l'imperfettioni mie proprie: ma di quelle che mi son communi co' lodatissimi poemi, nō gli debbo credere senza la ragione, e ricerchiamla frà noi, poi ch'egli è lontano, e ditemi: il grande, el picciolo, non sono di que' nomi che son detti relatiui? SEG. di quelli. FOR. Ma s'il mio poema è picciolo è picciolo in comparatione. SEG. Cosi stimo. FOR. E in qual comparatione, in quella di Dante, e dell'Eneide? SEG. Nō mi par, perche dell'uno è maggiore, & all'altro è perauuentura eguale. FOR. Dunque non è picciolo, ma più tosto grande in paragone de' perfetti. SEG. La cōclusione segue dalle premesse. FOR. Ma forsi è picciolo in differēza dell'Iliade, ch'è frà i perfetissimi. SEG. La differenza non è grande. FOR. Ma essend'egli posto frà la maggiore, e la minor quātità de' poemi, i quali si misurano con la misura del cōueneuole, del moderato, e dell'opportuno, è nel mezo della perfettione: e se pende uerso l'vna parte, pende uerso la maggiore, la qual tuttauolta è misurata cō'l decoro. Adunque nè mi debbo uergognare, ch'egli sia tale, e s'io volessi accrescerlo, tanto dourei accrescerlo, che agguagliasse il maggiore de' perfetissimi; che

superar-

superarlo molto non si potrebbe, se nõn si facesse con l'altra misura, propria di quell'arti, le quali misurando il numero, la longhezza, la larghezza, e la profondità al cõtrario, nõ fuggono gli estremi; nè schiuaro detta impfettione SEG. Con questa misura dismisurata, ch'è propriamente dismisura; nõ insegnò à misurare alcũ buõ Geometra, nè per auuentura Arist. ò Platone. FOR. Nõ ci spiaccia dunque à lasciarla all'oppositore, che è nouo Architteto; e mi par, che lodi il fabricar su le menzogne. Ma che direm di qllo, che scriue in vltimo? che la mia casa è murata su'l vecchio? SEG. Che l'oppositione ui sia commune con molt'altri, e con Virgilio, e con Homero: e con Virgilio principalmẽte; perche questi duo scrittori fondarono la sua soura edificio molto più antico. FOR. E quale è questo edificio? SEG. l'Historia delle guerre di Troia, e'l passaggio d'Enea in Italia. FOR. Antichissimo certo; ma pure io dubito, che l'oppositore non ci inganni: perche colui, che mura su'l vecchio, uon fà di nouo la forma di tutto il palagio. SEG. Non suol farla, ma finisce la cominciata. FOR. Se Virgilio dũque, & Homero fece tutta la forma di nouo, non murarono su'l vecchio. SEG. Nõ si può dire con alcuna ragione. FOR. Nè si dice, ch'edifichi soura'l vecchio chi prende i marmi, e i cedri, e l'altra materia da al-

cuno antico edificio, e forma il palagio tutto di nouo; ma colui solamente, che fà noue camere soura le vecchie camere; e soura le sale uecchie noue sale. Seg. Cosi mi pare senza alcun dubbio. For. L'Ariosto dunque ha murato su'l vecchio hauendo murato soura quella parte cosi grande già cominciata dal Boiardo: ma io, c'hò preso parte della materia dall'historia solamente; non hò murato su'l uecchio; ma formato nouo edificio, e la materia che n'hò presa s'inuecchia meno, che non fanno i marmi, e l'oro, e gli argenti, e gli altri metalli: e più del cedro, e del aloè si conserua dalle putrefattione. Non sò dunque con qual sottile auuedimento habbia nel mio poema biasimato quel, che, se pure era degno di biasimo si poteua riprẽdere nell'Ariosto: ma nel mio nõ poteua in modo alcũno cader la riprensione, come non può negli altri perfetti: là onde l'oppositore Fiorentino mostra d'essere tal muratore, quale innanzi s'è dimostrato tessitore, ò come se ne mostra intendente poco appresso, assomigliando la tela del mio poema, la quale è maggior dell'Eneide, ad una zagherella. Dial. *Il Tasso non hà però trouato di proprio ingegno cosa di merauiglia; e perciò pare, ch'egli in questa parte habbia più tosto fuggito biasimo che acquistato loda. là doue se l'Ariosto si chiamarà uinto nell'ordimento, e nella tessitura del-*

la fauola. Risp. *Questo non farà egli.* Dial. *per auuentura l'auanzerà nell'inuēti ne.* ATT. *Intorno à ciò non dico, ch'il Tasso sia stato ritrouatore di cose marauigliose, e ch'in questa parte possa paragonarsi à Greci poeti.* Risp. *Nè anch'à molti Toscani.* FOR. Mi rincresce, che l'Attēdolo non sia presente, & insieme l'oppositore, da'quali perauuentura imparerei, quali son le cose degne di merauiglia: ma poiche uoi potete sostenere la persona d'ambeduo; ditemi vi prego, che direste, ò che direbbono che siano i miracoli, ò le merauiglie? SEG. L'insegna Horatio nella sua poetica lodando Homero.

„ *Cogitat vt speciosa dehinc miracula promat*
„ *Antiphatē Scyllāq; et cū Cyclope Charybedī*

FOR. Dunque merauiglie, e miracoli chiamiamo i fantasmi: e quella parte della poesia, ch'è facitrice dell'imagini fantastiche à rà lodata per l'inuētione delle merauiglie; della qual lode serà priua l'altra, che fà le vere similitudini. SEG. Altro non mi pare, che si possa cauare da Horatio. FOR. Ma i filosofi, che chiamano merauiglioso? SEG. Quello la cagion del quale è occulta. FOR. Tutte le cose dunq;, che auuengono per secreto giuditio della Prouidenza di Dio seran merauigliosi. SEG. Senza dubbio. FOR. E tutte l'altre, delle quali sono occulte in qualche modo le cagioni diuine, & humane. SEG. E quelle ancora seranno

mirabili à mio giuditio. For. Ma fra le due maniere di merauiglie, quali paion maggiori? le fantastiche, ò le diuine? Seg. le fantastiche posson parer maggiori al uolgo; ma non sono credute. For. E la merauiglia, nasce dalle cose credute, ò dalle non credute? Seg. Niun si merauiglia di quelli effetti, ch'egli non crede ueri, ò possibili almeno. For. Dunque delle cose, ò de gli effetti creduti solo ci merauigliamo: e la merauiglia dell'altre cose, non solo è minore; ma non è pur merauiglia. Seg. Cosi auuiene. For. Dũque, tutte le cose, le quali nel mio poema son gouernate dalla Prouidẽza di Dio, sono degne di merauiglia. Seg. Sono. For. E s'il mio auãza in questo tutti gli altri poemi Heroici, supera tutti gli altri nella merauiglia. Seg. Veramente mi pare che ui si possa cõcedere questa lode. For. Quelle merauiglie, ò siano fatte cõ simili similitudini, ò con disimili similitudini, tutte son fatte con uerissime similitudini. e s'alcun dirà, che non sia trouato dal l'ingegno mio lo scudo della uerità, che ricoperse Raimõdo, ò tutte l'arme, ò gli istrumẽti del cielo, descritti più minutamente dall'Areopagita, e l'altre descrittioni dei cieli, e delle cose celesti: e l'apparitione de gli Angeli, e de gli spiriti beati; non furono almen da me trouate senza l'ingegno mio, e la christallina porta d'Oriente, dal-

la quale escono i sogni, e le uisioni, che Dio ci manda, è mia propria inuētione, alla quale le case del sonno dourebbono cedere: e mio proprio ritrouamento è'l far le preghiere alate, che da Gentili erano dipinte zoppe; non sapendo essi quanto tosto siano essauditi i preghi di coloro, che sono infiammati da uiua charità: è l'una, e l'altra, s'io non m'inganno, può conueneuolmente esser riceuuta da poeta Christiano: nè in questa parte hò giudicato conuenirsi licenza maggiore. SEG. Nella reuisione del vostro poema, e nell'accrescimento già disegnato, prima, che si stampasse, s'aspettauano da uoi cose mirabili; e conformi alla dottrina delle sacre lettere. FOR. Non voglio destare espettatione, che io nō possa facilmente sostenere. Ma che direm della parte fantastica delle imagini, nella quale la mia noua inuentione non mi pareua degna d'alcun disprezzo? perche tutti gli incanti, fatti per impedir le machine, oltre, che contengono molte allegorie, possono essere creduti; perch'è possibile, che sian fatti dal Mago. e son particolarmente degni di merauiglia, perche son congiunti alla fauola. Non parlo delle altre cose mirabili, delle quali alcuna potrei rimouere; acciò che la merauiglia de' simulacri non fosse perauuentura souerchia. Risp.

M. *Ma il Tasso hà scritto la medesima parte à*

punto

punto, che di più d'un auttore si troua etiandio nelle stampe. For. Questo può esser facilmente; ma pur mi è tanto ignoto, quanto discaro; se pure egli intende non d'Historici; ma di Poeti: e quādo io cominciai il mio poema, non sapea, ch'alcun trattasse questa materia in versi, che gli l'hauria conceduta. parendomi che dell'attioni meriteuoli d'esser descritte poeticamente debba auuenir quello, che auuiene de' luoghi de' Theatri, i quali sono ragioneuolmente del primo occupāte. seppi dapoi, che la scriueua in versi latini il Barga eccellentissimo poeta, & un Padre Giesuita di gran merito, non solamēte di molto grado. ma essendo diuersa la fauola, non mi parue di lasciar l'impresa; altramente non sarei stato così discortese; nè così uago di contrasti. e quātunque l'usanza Greca ciò concedesse a i poeti; non mi pareua cosa da nostri tempi ò dalle nostre corti. Dial. *Nondimeno la proposition del suo libro appare diuersa da questo primo intento. perche proponendo egli dice.*

„ *Le donne i caualier l'arm'e gli amori:*

„ *Le cortesie, l'audaci imprese io canto.*

Risp. *Negasi questa conseguenza. l'Ariosto nella proposta del suo poema usa quella figura, che suol descriuere il tutto con l'annouero delle parti.* For. Questa figura suol mai tralasciar alcuna delle parti, ò pure numerarle tutte ad una ad una? Seg. Numerarle tutte. For.

Dunque se tutte non le numerò, non volle vsare questa figura, ò non bene l'usò. SEG. La diuisione è basteuole. FOR. Ma quale è più ragioneuole, che si creda, che non l'usasse, ò che non l'usasse bene? SEG. Che non l'usasse. FOR. Seguite. Dial. *Quì potete uedere hauer egli dato luogo nel suo poema à persone sceleratissime vili, e del tutto indegne, contra gli insegnamenti d'Aristotile, il che non si può*
O. *dir c'habbia fatto il Tasso.* Risp. *Il poema del Tasso è si stretto, che à pena vi poteuan capir le buone.* FOR. Capì nell'Eneide Sinone, il Ci-
P. clope, e Mezentio, e pur era minore. Risp. *Ma sono anche in Homero i Tersiti, i Ciclopi, et altri simili assai, e quel ch'è peggiore, non è'l fondamento sopra il quale è fabricata l'Iliade tutto sceleratissimo?* FOR. Chiama sceleraggine l'incontinēza: nè si ricorda della dottrina d'Aristotile nella filosofia de' costumi, confermata dal suo diuino poeta, quantunque non l'incōtinēza sia il fondamēto del-
Q. l'Iliade; ma la virtù Heroica. Risp. *Ma chi uolesse anche uederla più fil filo etiandio nel Goffredo così sterile, e così smunto poema seranno di questi, ò di peggiori cose, senza bisogno della fauola, se però poema dir si potesse l'imbrattar historia pia con sozzure di vitij carnali, & homicidij in persone di Christiani, & amici, e si fatti: & ad huomini celebri di santità di uita, et honorati di fama di Martirio attribuire affetti; e peccati imōdi, infino allo innamorarsi di Saracine,*

racine, e per esse uolersi uccidere, et hauer mutata religione. For. Io nõ sò bene se l'essere sterile, e smũto sia colpa del mio poema, ò della mia auuersità: perche là dou'egli dourebbe hauer prodotto amore, e beneuolenza negli animi nõ solamẽte de lodati; ma de' lettori, ha forsi generato in alcuni cõtraria passione: ma se l'infecõdità è negli altri, nõ debbe à lui rimanerne la uergogna; tuttauolta m'assicura che habbia prodotto alcũ parto, quello che dicono de' miei partiali, i quali potrãno più lõgamẽte rispõdere à q̃sta oppositione: ma io, che uolẽtieri (nè però sẽza mio dolore) sostẽgo d'esser medicato dell'ignorãza, dirò al medico: son infermo p la dolcezza de' cibi dell'intelletto, de quali hò gustato souerchio nell'età giouenile, prẽdẽdo il cõdimẽto per nutrimento: nõdimeno troppo spiaceuoli sono questi medicamẽti: e temo che non m'ingãnino, perch'io li prẽda. noua forte di medicare, e noua maniera d'artifitio vnger di fele il vaso, in cãbio di mele, perche dall'infermo nõ sia ricusato. ma forsi desiderate saper la cagione, perch'io dica questo, e perch'io parli co'l medico pur com'egli fosse presẽte. Seg. Dichiarate senza metafora il uostro concetto. For. Niuna sceleraggine è nel mio Goffredo, ò negli altri Christiani; ma tutte incõtinẽze, ò uiolẽze d'incãti, lequali nõ sono scelerate, pche l'attioni nõ sõ vo

lotarie sēplicemente; e niuna io ne descriuo ne' Caualieri, della quale nõ si ueda nell'historia mentione, almeno in vniuersale: niuna è senza costume, ò senza allegoria: e questo era il mele, del quale doueuano vngere la bocca del vaso, perche io prēdessi la medicina. e se c'è vn traditor di Christo, che solo è scelerato, è nõ sol verisimile che fosse; ma vero: e la verità nõ è forse sēza qualche necessità. SEG. Grande è sēpre necessario l'obligo del ben fare, e del ver dir parimente. FOR. Ma non ui pare assai cõueneuole, che l'adunanza dell'essercito cõtēga i buoni, e i cattiui, come li contiene la città? SEG. Mi pare. FOR. nella città si cõcede luogo al traditore? SEG. Fù sentēza de' famosi filosofi. FOR. Dunque non è sconueneuole, che si cõceda nell'essercito. SEG. Nõ per questa ragione; nè per l'essempio di Sinone, che adduceste pur dianzi; ò per quel di Gano del qual son pieni tutti i romazantori. FOR. ma per questa altra è necessario. SEG. E per quale? FOR. Perche se c'è un contrario, è necessario, che ci sia l'altro. se ci sono i beni, è necessario, che ci siano i mali. se c'à la fede, è necessario, che ci sia la fraude. SEG. Io veggio questa necessità nell'vniuerso, & vdì già dire, ò lessi, che il male è di sua perfettione. la veggio nelle città, nè gli esserciti; ma non la conosco ne' poemi. FOR. Ma i poemi sono imitatio-

ni,

hi, ò quasi imagini dell'vniuerso, delle città, e degli esserciti. Seg. Sono. For. Et imagine dell'uniuerso è il poema di Dante che l'oppositore chiama diuino, & io uolontieri gliele concedo. Seg. imagine ueramente merauigliosa. For. imagini delle città, e de gli esserciti sono l'Iliade, l'Odissea, l'Eneide, e la mia Gierusalemme, e l'altre si fatte? ò pur anche queste sono imagini dell'uniuerso? Seg. dell'vniuerso più tosto; perche si descriue in loro il Cielo, e l'Inferno, nõ solaméte la terra habitatione de gli huomini, e gli altri eleméti. For. E se l'imagine deue rassomigliare l'imaginato, & esprimere il costume; è necessario, che il male, ritrouãdosi nel Mondo si ritroui nel poema. Seg. Mi par necessario. For. là onde conueneuolmente disse Plotino, che se fosse alcun poema senza i peggiori sarebbe men bello, Ma la necessità della quale parla Aristotile è questa medesima, ò pur diuersa? Seg. Aristotile parla di quella necessita senza la quale non si potrebbe legare, ò scioglier la fauola, laquale perauuentura è diuersa. For. diuersa come l'effigie dall'effigiato, ò pure in altro modo? Seg. Io credeua in altro modo. For. Ma se in altra maniera fosse diuersa, ne seguirebbe, che tutte l'attioni de gli huomini potessero cõdursi à fine, senza la malitia; ilche non è uero. Seg. Dunque in questa guisa solamente è differente.

R. rente. For. Ma seguite. Risp. *Lo inganno di Ricciardetto. &c. Puossi sentire parlar più magnanimo, piu reale, piu Heroico, e piu accompagnante il decoro, che quel d'Agramante, e di Brandimarte?*

„ *Così parlaua Brandimarte, & era*
„ *Per soggiungere ancor molt'altre cose.*

For. Niuna lode dell'Ariosto, come hò detto più uolte mi spiace: là onde può esser lodato co'l mio silentio, ò con la mia lode medesima, che nel choro de' lodatori, non discordarei l'armonia. però non voglio per uaghezza di contradire rimprouerare all'oppositore ch'egli habbia scelto luogo sospetto; nel quale paiono anzi di predicator Christiano, che di Caualier Saracino quelle parole.

„ *Crederò ben tù, che ti uada in preda*
„ *Di quel Dragon, che l'anime diuora;*
„ *Che brami teco nel dolore eterno*
„ *Tutt'il mondo poter trarre à l'Inferno.*

perche i Macometani non biasmano Christo, nè sogliono usare simili persuasioni, ò simili spauenti; ma spauentano con le morti, con gli incendi, e con le ruine, & in somma con le pene temporali.

S. Risp. *Già s'è risposto, che Heroico, e Romanzo, è tutto uno, e s'intende Romanzo per uno Heroico allegro, & Heroico per uno Heroico noioso, e spiaceuole, e ci contentiamo, che in noia è spiaceuolezza resti il Goffredo al disopra.* For.

Può

Può esser tutto vno: quel, che non è tutto ne vno? SEG. Non può. FOR. Ma se questo Poema non è tutto, nè uno, non è possibile, che sia tutto uno cō l'Heroico. se tutti i Romanzi sian così fatti, lascierò, che sia ricercato da altri, à noi basterà, che nō prendiamo errore in quel, che è giudicato.

Dial. *Et in questa seconda parte del costume, notano alcuni il Tasso, che pone in bocca d'vn pastor sentenze non pur da huomo di Città, ma da Filosofo; Dicono ancora, che non conuenga ad Armida, nè à Tancredi innamorato dir ne' lamenti loro, parole così colte, & artifitiose:*

T. Risp. *Non dee hauer uedute le lettere amorose di tāti illustri Auttori ne'l ragionamento del Zima, e de la Donna del Vergelese.* FOR. Ma, che ne credete uoi di questo? SEG. che le habbia vedute senza fallo. FOR. E senza dubbio il non conosciuto amico dee hauer veduto le Tragedie di Sofocle, nelle quali gli affetti così parlano con uersi coltissimi: ma quali son più colte di quelle, che Vergilio pose in bocca dell'innamorata Didone? SEG. Non ce ne sono, à mio parere; ma pur l'opinione d'Aristotile par diuersa. FOR. Ma s'io non m'inganno, parla ancora in diuersa materia; che'l gir cercando i testi; hora non sarebbe opportuno; e uoi sapete quanto io sia smemorato, e quanto liberamente soglia filosofare, il che non direi, se non fosse leci

to di filosofare à quelli ancora, che non sono dotti; perche la filosofia è posta in mezo frà la scienza, e l'ignoranza. SEG. Il filosofare è simile all'arricchire: onde si come à poueri le ricchezze, così à gli indotti; si conuiene acquistar le scienze: ma voi somigliate à quei ricchi, che vogliono trarricchire, nè si contentano dell'acquistato; e se questo è vno de gli altri acquisti seguiterò, per non impedirloui. Risp. *E perche si passa alla mutola il maluagio consiglio dato da Vbaldo indotto dal Tasso per sauio, e fedele amico à Rinaldo nel dipartirsi da Armida?* FOR. Se hauesse detto consiglio d'huomo poco auueduto, non haurei perauentura dato risposta per nõ cõtradire al giuditio del Sig. Flamminio Nobile huomo, dottissimo, che già tale nominò Vbaldo quando da prima vide il mio libro, quantunq; hauessi potuto; ma dicendo maluagio; si può rispondere, che i maluagi consigli inducono à le cose maluagie, e questo non persuade alcuna maluagità: Dial. *ma in questa maniera del costume osseruantissimo: s'io nõ*
V. *m'inganno, è stato il Tasso, &c.* Risp. *D'alcun di questi, s'è già mostro il contrario.* FOR. Se le dimostrationi sono fatte, chi prenderà le machine per gittarle à terra? poi ch'io non posso riprouarle in altro modo, che in quello, nel quale stimo d'hauerle riprouate? Dial. *i quali furono à punto o saggi, &*

forti, ò audaci, ò arditi, conseruando la verità dell'Historia. Risp. *L'audacia non fù riposta trà buoni costumi, essendo da bestie, non dà persone.* For. Se quì fosse l'oppositore, io gli chiederei se l'audacia fosse contraria à la fortezza. Seg. risponderebbe se non m'inganno, ch'è contraria; quantunque si legga appresso Platone, che tutti i forti sono audaci; ma non tutti gli audaci forti. For. S'egli con Platone rispondesse, sarebbe terminata la questione; ma con Aristotile rispondendo; io direi, che i contrari sogliono essere intorno al medesimo subietto. Seg. Sogliono. For. Dunque se l'una è da huomo, l'altra non è da bestia: Seg. Non è da bestia; tuttauia non si ripone frà i buoni costumi. For. Anzi è riposta; perche l'audacia imita la fortezza in quelle cose, che può: e cerca d'assomigliarla, e i simili son riposti frà' simili.

„ *Irim de cœlo misit Saturnia Iuno,*
„ *Audacem ad Rutulum;*

Dial. *Quando nō se gli attribuisca à fallo, l'hauer finto Rinaldo tronco di casa d'Este, figliuolo di Bertoldo, hauer militato nella guerra di Gierusalemme, &c.* Risp. *Benche ci habbia essempi di questo uitio, non pur ne' poeti, ma anco nè piu illustri componitori di Dialoghi; non resta, che nōn sia uitio.* For. Qual uitio? cupidità, falsità, ò altro simil vitio di costumi, ò più tosto uitio dell'arte? Seg. Se pur è uitio,

è uitio

è uitio dell'arte; perche i uitij de l'arte deb bono esser biasimati da gli artefici, come i uitii de'costumi, da'costumati. FOR. Ma i uitij dell'arte sono contrari alla uirtù dell'arte, non à quella de' costumi. SEG. A quella dell'arte. FOR E la uirtù dell'arte non è una sola, ma più tosto molte; perche molte son l'arti. SEG. Molte senza fallo. FOR. E noi parliamo della uirtù dell'arte poetica, e del uitio, che l'è contrario. SEG. di quella, e non d'altro FOR. Ma la virtù dell'arte poetica, fà le sue operationi perfette, come di ciascuna arte, ò pur imperfette? SEG. Perfette, come tutte l'altre arti. FOR. La fauola dunque, che è una dell'opere del Poeta, si farà perfetta con l'arte poetica. SEG. Cō niun'altra. FOR. E se la fauola riceuesse maggior perfettione alterando l'historia, la uirtù dell'arte poetica, e l'vfficio suo consisterà nel bene alterarla. SEG. Così mi pare, tuttauolta si debbono uariar le circonstanze, non l'essenza dell'historia. FOR. E di questo ci sarebbe alcuna ragione? SEG. L'auttorità d'Homero, e di Virgilio, e de gli altri, i quali alterarono tutte le circonstanze. FOR. E senza alterarle. non haurebbono potuto far fauola, e non sarebbono perauuetura stati Poeti. SEG. Non à mio parere. FOR. Ma quali sono le circonstanze ditele uoi, che douete saperle tutte à mente. SEG. Sette so

no,

no, se ben mi ricordo, secondo alcuni, secondo altri noue; ma io narrerò il numero minore. la prima circonstanza è chi, cioè colui, che fà l'attione; la seconda è che, cio è l'attion fatta; la terza intorno à che, cioè la materia, nella qual s'adopera; la quarta in che: e questa si diuide in due, cioè in che luogo, & in che tempo: è questa serà la quinta; la sesta con che, cioè con quale instrumento: la settima in gratia di che, cioè 'l fine per lo qual si fa l'attione.

FOR. Dunque frà le circonstanze, è 'l tempo, e la persona; e non importa se Rinaldo, il quale fù settanta, ò ottanta anni dopo l' impresa di Gierusalẽme, sia numerato frà principali, che passarono all'acquisto, pche l'alteratione non si fà nell'attione istessa, la quale altramente si potrebbe dir negotio, ò nell'essenza sua; ma nelle circonstanze, che sono attribuite, al negotio, ò alla persona. SEG. Non par, che questa ragione importi. FOR. E l'alteratione è quella, che accresce perfettione alla poesia. dunq; nel nostro caso s'aggiungono molte di quelle parti, nelle quali, si diuide la prima circonstanza, e tutte la posson far uerisimil: ui s'aggiunge dico il nome di Caualiero; per che alcuni con quel nome stesso ui guerreggiarono. la natione, peroche fù d'Italia, e de la casa d'Este, la qual diede Guelfo ancora à questa impresa, la fortuna, per

che

che fù uittorioſo, e fece grandisſime attioni, e nulla ſe gl'attribuiſce di ſconueneuole. lo ſtudio, pche s'eſſercitò nell'armi più di ciaſcun'altro. l'affettione; perche egli fù amator di gloria, e d'honore. il cõſiglio, perche gli piacque ſempre il guerreggiar per la giuſtitia; sì come ſi con obbe ne la uittoria, ch'egli hebbe contra Ezzelino. à queſta aggiungerò, che accreſcendo, ò venti, ò trent'anni della uita di Rinaldo, non ſegue alcuna coſa cõtra l'hiſtoria: onde par più toſto di quelle coſe, che nõ ſon difinite da gli Hiſtorici, che di quelle, che ſon determinate, però sẽza alcuna ſcõueneuolezza la ſua perſona poteua riceuerſi frà le pricipaliſſime del mio Poema. Dial. *Queſta incõſtãza di coſtume nõ vsò già il Taſſo nel finger*

X. *nuoua perſona, &c.* Riſp. *Signor nò perche in Zerbino, in Iſabella, in Ariodante, & in tanti altri, che ſon fatture dell'Arioſto, ſi come in quelli ancora, che trouò fatti dalla Hiſtoria, e'l coſtume in ciaſcuna ſua qualità meglio oſſeruato, ſenza comparatione.* For. L'amico non conoſciuto proua in qualche parte quel che dice; ma l'oppoſitore riproua ſenza addurre alcuna ragione; là onde mi par ch'egli s'attribuiſca queſta auttorità di giudice, quaſi gli ſia conueneuole per l'età: però trà'l ſuo riſpetto, e la riuerenza, ch'io porto all'Arioſto, non riſponderò, ſe non doue s'adduce ragione, non uolendo

do opporre auttorità ad auttorità, fauor à fauore, e gratia à gratia: e quantunque io potessi, non mi par ciò ragioneuole. SEG.Benche fosse ragioneuole non si conuiene alla vostra modestia. FOR. dunque mētre nō si cōtende con gli argomenti, ma si determina con l'auttorità, potranno i vecchi à lor uoglia giudicare: ma quādo le ragioni saranno insieme ristrette in ordinanza così folta che somigli quella descritta da Homero, & da Virgilio, in guisa che il sillogismo sia opposto al sillogismo; l'entimemma all'entimemma; l'induttione all'induttione; e l'essempio all'essempio, diremo a' uecchi: padri state da Parte: non vi fràponete frà l'armi dialettiche de i combattenti, e se pur è vostro vffitio di pacificare, pacificate innanzi che sia cominciata la contesa. hor seguite. Dial. *Dice Aristotele, che'l costume reo non dee usarsi dal poeta, se non quando necessità, o forza ne sia cagione, & necessità, & forza, s'intende fare al Poeta, quādo non essendo il costume tale la sua fauola uenisse a guastarsi del tutto, & a perderne la uaghezza.*
T. Risp. *il Poeta non ha mai necessità di far male, & altro uuole in quel luogo dirsi da Aristotele.* FOR. e questo ancora ha bisogno, che mi sia prouato, ò dichiarato, percioche non intendo à che si riferisca *altro* se a le parole dell'Attēdolo, ò pur a quelle dell'oppositore. SEG. l'pppositore

tore le riferiſce à quelle dell'Attendolo? F o r. ma che dice Ariſtotele, oue parla de i coſtumi? S e g. ch'eſſempio di reo coſtume non neceſſario ſia Menelao, e poi ſoggiunge, che coſi ne'coſtumi, come nella compoſitione de le coſe, ſi ricerca il neceſſario ò'l veriſimile. F o r. e queſto è diuerſo da quello, che dice l'Attẽdolo? S e g. pare a l'oppoſitore, forſe perche la neceſſità ricercata ne'coſtumi, è diuerſa da quella che ſi ricerca nella fauola; e l'vna non è neceſſaria, all'altra, come vuole l'Attendolo. F o r. hor ditemi, la neceſſità nel coſtume è ella aſſoluta ò pur conditionale? S e g. aſſoluta riſponderebbe forſe l'oppoſitore. F o r. ma ſe foſſe, la neceſſità aſſoluta, l'huomo ſarebbe maluagio di neceſsità. S e g. ſarebbe. F o r. e ſe cio foſſe vero, non ci ſarebbe la libertà de la noſtra volontà. dunque guardiſi l'oppoſitore dal difender queſta opinione. S e g. ſarà dunque la neceſſità conditionale. F o r. ma vogliamo ritrouarne qualche eſſempio ne i Poeti, & in Homero particolarmente? S e g. ritrouiamlo. F o r. s'Agamennone doueua torre per forza Briſeide ad Achille, la quale gli era ſtata conceduta nel la diſtributione della preda, era neceſſario che foſſe ingiuſto, ma douea torla, dũq; era neceſſario che foſſe tale. F o r. e s'in q̃ſta guiſa, la neceſſità nel coſtume è conditionale

è congiun-

è congiunta con quella della fauola, senza la quale ella del tutto si guasterebbe. SEG. così appare senza fallo. FOR. dunque Aristotele non ha inteso altro di quel, che dice l'Attendolo ma altro di quel, c'ha detto l'oppositore: cioè che'l Poeta non habbia mai necessità di far male. SEG. non s'inganna dunque; ma ci ha uoluti ingannare. FOR. e s'egli non s'inganna l'imitare i peggiori, ò non è necessario a' Poeti, ò non è male: SEG. assai chiaramente si conchiude per le già dette ragioni. FOR. ma seguite di leggere le cose, che rimangono segnate. SEG. ci rimangono delle piu dispiaceuoli. Risp. *l'Ariosto usa modi piu poetici, che non fa il Tasso, ma con tanta maestria, &c. Il Goffredo all'incontro, non ha nè belle parole, nè bei modi a mille miglia quanto il Furioso, e sono l'une, e gli altri, oltre ogni natural modo di fauellare, e con legatura tanto distorta, aspra, sforzata, e spiaceuol, &c. Tra l'altre cose, buona parte de le parole paiono appiastricciate insieme, e due, e tre di loro, ci sembrano spesso una sola di niuno, ò di lontanissimo sentimento, da quel, che s'aspettaua dalla continuation del concetto: si che spesso ci muoue a riso, come alcuni di questi suoni, che si sentono ne' suoi uersi, checanuto, ordegni, tendindi, man tremante, impastacani, uibrei, rischioignoto, crinchincima tombecuna, cōprotton, incultauene, alfiācazzo, à imitatione di quel, ch' Azzolino di suo padre.*

„ *Poi piu che Nerone empio, e ch'Azzolino chocchio piu d'una uolta, barbaro barone, & altri, che paiono proprio di quella razza, daccocolmio in zacheromi io, e dogh'use; e questo sia detto per incidenza.* For. mi par piu tosto ricercato con molto studio, ma di qual razza egli intende? non è certo di Ginetti di Spagna, ò di Corsieri del regno, e se questi sono Caualli nascono solamente in Fiorenza; e si danno forse a vettura. ma non parliam piu di questo: ma dell'artifitio suo co'l quale vituperando, senza ragione, cerca dar forza di ragione alla maledicenza: ma se nulla proua, nulla gli si risponderà, ò pur niuna proua è necessaria nelle parole, e basta il senso? Seg. il senso dee bastare, secondo l'opinione dell'oppositore, che ripone il giudicio nel gusto. For. hor ditemi, a tutti i gusti piacciono tutti i sapori egualmente? Seg. non piacciono. For. nè a tutti gli occhi paion belle egualmente le cose vedute. Seg. non paiono. For. e cosi diremo delle cose, le quali sono odorate, ò toccate. Seg. parimente. For. e perauuentura, il gusto, ò altro sentimento essercitandosi intorno alcuno obietto, s'ammaestra, e si fa dotto; nè tutti i palati distinguono la differenza de' sapori cosi esquisitamente. Seg. non distinguono. For. il gusto dunque di coloro, i quali spesso han letto, e riletto, approuato, e riprouato,

prouato, lodato, e rilodato i migliori scrit tori sarà giudice della bellezza delle paro le, non quello del popolo Fiorentino. Seg. cosi mi par ragione, e s'egli ricusa il Bembo come Venetiano, ò'l Molza come Modonese, e tanti Lombardi degni di stima, non dourebbe rifiutar il Casa, che nacque in Fiorenza, e fù nello stile piu simile a' Venetiani ch'a Fiorentini, se pur tra Fiorenti ni non s'annoueralse il Petrarca com'io sempre l'ho annouerato. Seg. non sarebbe ragione, ch'egli rifiutasse questo giudice, poi ch'a suo Nipote è drizzata l'opera. For. ma non essendo viuo, chi farem giu dice de la bellezza de le parole, del modo del fauellare, e della legatura? Seg. i simi li a lui nel giuditio douranno giudicare, ò siano in Fiorenza, ò in altra parte. For. & io uolontieri à questi giudici mi sottopon go, quantunque niuna lite habbia con lo Ariosto, e niuna contesa. Seg. i seguaci di Monsignor dalla Casa non sono ancora estinti, la onde se pur doueste litigare, non ui mancherebbono giudici. For. Taccia mo delle parole appastricciate, perche ò bastaua il suono a fargliele parere spiaceuoli, ò non bastaua. Seg; doueua bastare s'erano spiaceuoli. For. dunque nõ era necessario congiungerle in quella guisa, e confonder la scrittura. Seg. non era For. e se non bastaua, perche fa parer

noioso con la sua confusione quel, che forse non parrebbe tale colla mia distintione? e certo egli in maniera l'ha confuse, ch'io non le riconosco per mie; nè voglio ricercarle in vn Poema, che gia dieci anni sono. io non ho letto, nel quale molte cose haurei mutate, non sol mutate parole, s'io gli hauessi data l'vltima perfettione. voi s'altro ci resta non ui scordate del vostro vfficio. Dial. *tutta uolta ciò fa (come nella locutione uedremo) per dimostrarsi maestro nelle maggior difficoltà de l'arte poetica, però questa sua sentenza con locutione laconica, non uiene cosi uniuersalmente lodata.* Risp.
&. *nè anco particolarmente.* FOR. non sò perche chiami la mia locutione Laconica SEG. forse perche ci mancano molte di quelle congiuntioni, che sono quasi legami del parlare, che per altro mi paiono i modi del uostro dire assai copiosi. FOR. perauuentura non basta questo a far che la mia elocutione sia Laconica, ma io credeua; nè l'haueua creduto senza l'auttorità d'Aristotele, che aggiungendosi oltre la necessità, ò leuandosi parte di quelle congiuntioni, che son necessarie, s'accrescesse per diuerse cagioni grandezza al parlare: e nell'vno, e nell'altro modo, stimo d'hauerlo ricercato: e s'hora non piace all'vniuersale, & al particolare, non dourei dolermene seco, nè con Demetrio Falareo, perche

che quantunque egli fosse viuo, mi rispon derebbe. Amico;io nacqui in Grecia, e tu vedi, come questi nuoui Fiorentini sprezzano non solamente me, al quale tante statue furono dirizzate, ma'l mio maestro Aristotele, dal quale tu prima l'apparasti, & Homero, che l'uno, e l'altro di noi ti propose quasi per essempio: laonde io sarei costretto di riuolgermi al Signor Pietro Vittorio, che ne la vecchiezza simile a quella di Isocrate, & di Platone scriue con simile tranquillità d'animo simili componimenti, e gli direi: o maestro della poesia, e dell'eloquenza, ò piu tosto padre delle bel le lettere, e delle Muse, perche m'ingannaste voi ne la fanciulezza, & aggiungesti al l'inganno l'auttorità del Sig. Giouanni Casa? della quale non par che si curino questi nuoui Academici, ò più tosto nuouamente nominati, benche sia viuo il Sig. Horatio Rucellai, che è cosi ricco gentil'huomo, e cosi copioso di tutti i beni, e di tutti i doni della fortuna, e della natura? ma, sin che vien la risposta, seguite di leggere. Dial. *s'egli adempie quello, che intende di fare, che importa, che non sia chiaro?* Risp. *questo è'l male, ch'egli no'l fà, nel può fare senza la chiarezza.* Dial. *dourebbe almeno appresso il giuditio de'dotti, esser lodato in questa parte più dell'Ariosto.* Risp. *la chiarezza è uirtù, e'l contrario è uitio, e'l uitio è piu biasimato da'*

dotti, che da gli ignoranti, ma che argomento, e che consequenza è questa? FOR. l'argomento è da gli effetti è forse questa Topica ancora riprouata? & eccene alcun'altra, che insegni noui argomenti, e dimostri noui luoghi, da'quali possano esser cauati? perche ne sono affatto dubbio, così mi pare, che tutte l'arti antiche, e tutti gli antichi magisteri siano disprezzati. SEG. non ce n'è alcuna nuoua, ch'io sappia, se forse fra le nuoue, non si volesse annouerare l'arte di Raimondo Lullio. FOR. deh qual sarà per Dio quel Signore, quel parente, ò quell'amico, che me la mostri, ò quel maestro, che la mi dichiari? solamente accioche in questo secolo, io non viua ignorante, ò fornito d'altra dottrina, che di quella, che si vende, e si compra, e si cambia fra gli huomini presenti; non perch'io desideri d'esser mercante d'alcuna scienza; ma perche non vorrei esser escluso d'ogni commercio letterato. SEG. l'arte del Lullio, sarà trouata, & portataui anzi che sia Luglio, ma nell'arte d'Aristotele, e di Marco Tullio, s'aspetta che sian fatte le vostre difese, perche quella di Giulio Camillo, quantunque sia nuoua in comparatione di quella di Raimondo, non mi par che piaccia molto a gli accorti Fiorétini. FOR. facciam frà noi dunque quasi vn dialogo, perche ne fece, non sol Platone, e

Senofonte,

Senofonte, e gli altri discepoli di Socrate; ma Aristotile medesimo, il qual debbe usare, non meno artifitiosamente la dimāda dialettica, di quel ch'vsassero l'uno, e l'altro suo Maestro: e dopo lui, ne fece Marco Tullio, la cui dottrina pur deriuò da quel fonte: e ditemi: se la chiarezza è virtù; stimate ch'ella sia mediocrità? SEG. E' perauuentura; perche le uirtù, e i uitij del parlare, son detti à somiglianza di quei de' costumi: nè ben mi ricordo, se Cicerone, ò altro Mastro Romano, la ponesse frà due estremi. FOR. Dunque la chiarezza sarà fra l'oscurità, e l'altro estremo, che non hà proprio nome, ma è souerchio nell'esser luminoso, come sarebbono alcune pitture che fossero fatte senza ombre. SEG. Così mi pare. FOR. E dal lato dell'oscurità porrem forse Dante, come pare, che'l ponesse Monsig. dalla Casa: dall'altro della souerchia luce l'Ariosto. SEG. Non mi pare luce souerchia nell'Ariosto, quantunque la chiarezza sia grandissima. FOR. Forse più saranno gli estremi di questa uirtù, come son quelli d'alcun'altre, ma quel della souerchia facilità quando ella è uolgare, anzi che nò, suol generar disprezzo; perche i nomi, e i uerbi propri, fanno il parlare assai chiaro: ma l'ornamento l'è dato da gli altri. là onde gli huomini non sono mossi altrimente dalle parole, che da' peregrini.

perche

perche quel solo è uenerando, e degno di riuerenza: e peregrino deu'esser il parlar, se dee mouer marauiglia. SEG. Senza fallo. FOR. Ma se nell'altro estremo debba ripor si l'Ariosto, altri se'l ueda: nel mezzo senza alcun dubbio riporremo il Petrarca, il Bēbo, il Casa, e'l Guidiccione: e s'alcuna cosa ci si mostrerà manco luminosa, ci parrà simile à quella oscurità, la quale accresce l'honore con l'horrore, non solo ne' Tempij, ma nelle Selue. SEG. Assai felicemente mi par che sia difesa questa parte, ma io seguirò leggendo. Dial. *E quinci è, ch'il Tasso ricercando troppo l'arte, anzi duretto, che nò alle volte par che diuegna, benche si può sperare, che se i Cieli saranno à lui, & all'età nostra benigni, con ridurlo alla primiera sanità, che donādo egli l'ultima mano alla Gierusalemme, rallungando, & illustrando molti luoghi, i quali hora à leggenti mozzi, & oscuri s'offeriscono; potrà ridurre quel Poema à matura perfettione. CAR. S'intende, che'l uolume stampato vltimamente in Ferrara sia stato da lui riueduto. ATT.* Io non sò: *hò ben'inteso dal Padre Don Benedetto dell'Vua, che il* Tasso, *prima, che gli fosse sopragiunta questa disgratia, disse à lui, ch'egli non haueua intera sodisfattione in questa opera.* Risp. *Haueua buon giudicio.* FOR. Perche dunque biasima in tutto il Poema, il quale non fù da me in tutto condennato? SEG. Non lo biasima intierame

te : se non in questa parte, nella quale egli prende, anzi persona d'huom che difenda, che di Giudice. FOR. Prendendo la difesa, doueua difender tutto l'Ariosto, non offender tutta la Gierusalemme, che non era necessario; ma s'egli hà uoluto in questa difesa imitare il consiglio d'alcuni huomini di stato, i quali uogliono, che in tutto ci assicuriamo de' nemici, non doueua poi nel giuditio esporsi à pericolo. SEG. Dunque, nè a loro nè al Casa, il qual danna totalmente la ragion di stato, hà uoluto esser affatto somigliante. FOR. Ma la scusa dell'Attendolo, ò la difesa, è quella, che saprei far io medesimo, se non in quanto v'aggiungerei, che nè questa opera mia, nè l'altre, sono mai state, nè riuiste, nè ricorrette, nè publicate da mè: piaccia à Dio, che mi sia conceduto di farlo, e certo una delle maggiori speranze ch'io n'habbia, e l'amicitia de' Padri di Montecasino, fra quali il Padre Don Benedetto dall'Vua già da me conosciuto, è degno di tanta stima, quanta mostra di farne lo scrittore del Dialogo; ma non è solo, nè da pochi accompagnato, nè io son men pouero della gratia d'alcun'altro. Dial. *Et che haueua in*
b. *animo di mutar molti luoghi: &c.* Risp *Questo nõ fà forza. ad vna simile naue, & ad una cotal nocchiera, si poteua molto ben presumere una uela indorata, che indorata, e non d'oro,*

significa

ſignifica (aurata) ſi che ſi danna il Taſſo in queſto Dialogo *doue no'l merita, e commendaſi doue no'l uale.* For. Le difeſe de gli oppoſitori, ſono ſoſpette. là onde non dourebbe marauigliarſi, s'io, ſeguendo in queſto il conſiglio degli huomini di ſtato, non uoleſſi ſeruirmene in alcuna occaſione; ma com'hò detto, nè ſuſpitione, nè timore, nè altro affetto, m'induce à pigliar la difeſa; ma l'amor della uerità, e l'affettione di mio Padre, per la quale io debbo riceuer in grado quel, ch'è ſtato ſcritto dallo ſcrittor del Dialogo. Riſp. *Queſti ſcherzi uſati à ſuo luogo: e con parcità, ſtanno bene; ma il Taſſo ſe n'empie tanto la bocca, & tanto gli adopera ſenza decoro, e ſenza diſtintione, che pare una fanciullaggine il fatto ſuo: non ſon queſti i propri ornamenti, e le proprie figure dell'Epopea.* For. Quãdo io ſono offeſo co'l mio giuditio medeſimo manifeſtato à molti, ſe uoglio ribatter il colpo, che uiene à ferirmi, cõuiene che riproui me ſteſſo; che dũque debbo fare, Amici, e Signori miei? aſpettar la percoſſa, e riceuer il ferro nella gola, come fecero i Senatori Romani, quãdo Roma fù preſa da' Franceſi, ò pur ogni difeſa è lecita con gli auerſari, uera, ò falſa, ch'ella ſia?

Vin. „ *Dolus an virtus qui in hoſte requirat?* Veſtiteui dell'arme de' Greci, come fece Enea nell'incendio di Troia, e meſcolandoui

ſcolandoui frà nemici dimoſtrate il uo-
ſtro ualore, ò la voſtra dottrina piu toſto;
perche l'arme de'letterati ſono le ſcienze,
e uoi ſolete le Greche non che le noſtre a-
doperare. F o r. queſto per auuentura
ſarebbe malageuole, anzi che nò: perche
quantunque frà Greci, i Poeti Lirici, e que
gli c'hanno ſcritti gli Epigrammi ſiano pie
ni di ſcherzi, Homero, o non gli uſa, o gli
vſa molto di rado: e Virgilio parimente: là
onde, io dourei pregar piu toſto il Princi-
pe di Sulmone, che l'armi vſate dal ſuo poe
ta, mi foſſero concedute, le quali non do-
urebbono eſſer ricuſate dal padrino dello
auuerſario, hauendo egli armato il ſuo di
quelle, che vſarono Menandro, e Teren-
tio, o pur Ariſtofane, molto meno conue-
nienti. S e g. non ſarà dunque ſconuene
uole all'Epico, che ſomiglia l'huomo d'ar
me, uſare alcuna ſaetta tolta da la faretra
d'Ouidio, la qual uada a ferire in modo,
che la piaga porti ſeco il diletto accompa
gnato con la marauiglia. V i n c. queſti
huomini d'arme ſaranno pur Greci, & in
parte ſimili a quelli, de' quali parlate nel
voſtro Poema.

„ *Suonano al tergo lor faretre, & archi.*

F o r. e gli archi, e le faretre, aſſai meglio
de gli arneſi da cucina che furno poſti da
Terentio in mano a gli oppugnatori del-
la caſa di Thaide potranno eſſer adopera-

te,

te, ma io non voglio formar niuna maniera nuoua di militia; ma lasciando da parte i traslati, e parlando propriamente, vorrei sapere, se l'oppositore chiama gli scherzi le figure delle sentenze, ò delle parole. S e g. le figure delle sentenze non sò che fossero mai nominate scherzi. F o r. dunque scherzi sono le figure delle parole de' quali vsò pur alcuni Virgilio. S e g. vsolli. F o r. e s'egli gli vsò, gli vsò come propriamente proprij ò come non propriamẽte proprij. S e g. ò nell'uno, ò nell'altro modo. F o r. se come propriamente proprij gli deue lodar l'auuersario, S e g. gli deue. F o r. ma se gli vsò come non propriamente proprij, gli ornamenti simili possono esser tal'hora vsati: perche se i proprij propriamente doueua solo vsare non vsarebbe mai l'Epico le figure, che vsa l'Oratore, e l'Historico, ò pur il Tragico, e'l Lirico. S e g. non certo; perche queste sono communi in qualche modo. F o r. & a voi che ne pare, V i n c. a me parimente; il quale ho preso tal'hora in mano Platone; e mi pare, ch'egli habbia trasportati nella filosofia tutti gli ornamenti de gli Oratori, come ha fatto ancora fra moderni il Sig, Antonio Montecatino, e'l Signor Flaminio Nobili, nè solo i Filosofi, ma i nostri Padri Greci, e Latini, hanno spogliati i Gentili delle bellezze, e delle ricchezze, e

vestitose-

vestitosene assai pomposamente. FOR. dunque co'l vostro consiglio Amici, e Signori: questi scherzi, ò siano propriamente proprij, ò non propriamēte proprij mi sarāno conceduti senza biasimo almeno sin tāto, che potrò hauerne piu longa consideratione: SEG. la consideratione sarà matura; ma non tutti i fiori son caduti quando i frutti son maturati. FOR. non sono, nè saranno; ma è stato souerchio il ricercar in questa parte il uostro consiglio, perche se gli scherzi sono figure di parole, come voi Sig. Segretario ci diceste, in questi che prima adduce l'oppositore.

„ *Acque stagnanti, e mobili christalli*
„ *Fior uari, e uarie piante, herbe diuerse;*
„ *L'aura non ch'altro, è de la maga effetto*
„ *L'aura che rende gli arbori fioriti.*
„ *Co'fiori eterni, eterno il frutto dura,*
„ *E quando spunta l'un, l'altro matura.*

non c'è scherzo alcuno, quantunque ci sia la figura detta da'latini repetitione, laquale nō è proprijssima dell'Epico, perche è vsata da gli altri; nondimeno gli è conuenevolissima. SEG. cosi mi pare, ma'l concetto, ò la sentenza de gli vltimi versi, è tolta da Homero, e trasportata leggiadrissimamente da gli Horti del Re Alcinoo, nel giardino di Armida. FOR. perauuentura l'oppositore non se ne rammentò, ò nō fece stima dell'auttorità d'Homero, il qual

egli

egli mostra disprezzar per altro.

Dial. *L'Ariosto.*

„ *E traque'rami con sicuri uoli*

„ *Cantando se ne giano i rosignuoli.*

Il Tasso.

„ *Vezzosi augelli trà le verdi fronde*

„ *Temprano a proua lasciuette notte.*

uedete i concetti dell'Ariosto facili, & uestiti per lo piu di uoci chiarissime, e dolci: e quelli del Tasso, *per lo più di traslati; e uaghi di sensi esquisiti: uedete nel medesimo luogo la durezza, e l'oscurità del Tasso?*

„ *Stimi, si misto il culto, e co'l negletto*

„ *Sol naturali gli ornamenti, e i siti.*

„ *Di natura arte par, che per diletto*

„ *L'imitatrice sua scherzando imiti.*

For. confesso di non conoscer l'oscurità perche il concetto è tolto da luogo illustre, com'è quello d'Ouidio nelle trasformationi.

„ *Naturæ ludentis opus,*

nè spiegato nelle tenebre: e se perauuentura son duretti, rammētisi, che l'Ariosto descriue il Giardino d'Alcina nell'India, in parte doue la Natura poteua produr quegli effetti, & io fingo questo d'Armida, soura un'asprissima Montagna cinta di neue dou'ella non hà parte alcuna; ma tutta la bellezza nasce dall'arte. Seg. ueggio la diuersità. For. dunque non douete marauigliarui, che l'arte senza Natura, paia

duretta,

duretta, anzi, che nò. SEG. in mezo à molte marauiglie: ci mancaua questa sola del non ci hauer à merauigliare. FOR. ma la durezza non è però simile à quella di Tabernic, ma tanto ammorbidita, che facilmente potrebbe diuenir tenera, e molle affatto, & io, che son cultore assai furioso, ho concio gli ultimi in questa guisa.

„ *Bell'arte di Natura oue à diletto*

„ *L'imitatrice sua giocando imiti;*

Ma'l primo non hò potuto racconciare, volete voi aiutarmi nell'opera, e prender parte della mercede, la qual non sarà d'oro, nè d'argento: ma di quella, che piace à gli animi uirtuosi? SEG. A' uoi sarà più facile il far di uoi stesso, che à me darui aiuto. FOR. Non uoglio darui maggior noia, che vi piaccia di prendere: ma seguite. Risp. *Di questi uersi aspri saltellanti, che imitano le sonate del trentuno, qual è'l primo di questi quattro, n'è pieno il libro del Tasso.*

„ *Indi il suo manto per lo lembo prese.*

„ *E l'accompagna stuol calcato, e folto.*

„ *Ch'è bruna sì, ma'l bruno il bel non toglie.*

„ *Gli occhi di lei sereni à se fà spegli.*

„ *I cerchi, son, son gl'intimi i minori,*

„ *Inculti insin, che uiuo, e fior di speme.*

„ *Che scettri uanta, e titoli, e corone,*

Trà quali ne' duo ultimi, e anco bella cosa la voce fiore, la quale, non s'è accorto il Tasso, che in quel luogo di Dante donde l'hà presa men-

tre che la speranza hà fior di uerde, è auuerbio; e ual punto. For. Anzi me n'accorsi, e lessi quel libro soura il Decamerone, nel quale era dichiarata questa parola, ma non ueggio necessità, perche quella uoce ne'miei versi non possa prendersi, come traslatione trasportata dal fiore.

„ *Insin che uiuo è fior di speme.*

E questo basti per risposta all'vltime parole: perche alle prime, non adducendo, nè la ragione, nè l'auttorità, non debbo rispondere. *Et il uantàr scettri, e noua locutione, e di quella nouità, che di sopra s'è ragionato.* For. Della nouità, siam d'accordo nei rimanente; uoi sapete, ch'in questo luogo non veste la persona di Giudice, ma serue alla causa. Dial. *Che direm delle uoci latine, che il Tasso ha sparso in tutto il suo Poema?* Risp.

d *Perche non pedantesche: che tante ne sono in quella Opera, che con poche più parer dettato in lingua, Fidentiana, le cui pulcherrime eleganze, non lascia anco tal uolta di contrafare.*

Fid. „ *Audace aresi un'equo conductio.*

Tas. „ *Scēde, & ascēde un suo cauallo in fretta:*

For. Ecco lo scherzo, simile à quello:

„ *Via inuia uiuis.*

Vsato da Virgilio: ma la pedanteria: ou'è nella parola ascende? Seg. Non mi pare, che sia in quella, perche si legge nel Petrarca.

„ E così

,, *E così n'ascendemmo in loco aprico.*

For. Dunque se n'è tutta rimasa con quello equo conductio, su'l quale io non uoglio montare. Seg. E' meglio peregrinare à piedi, che l'andar male à cauallo. For. Ma perauuentura l'oppositore hà uoluto con lo scherzo, accennar, ch'egli scherza, e la voce pulcherrima, n'è buono argomento, percioche ella non è mia, ma di Dante, il qual disse:

,, *Mal dare, e mal tenere il mondo pulchro,*

Dial. *Che altro se non quel che dice Aristotile, che all'Epico Poeta, è solo concesso d'usar uoci straniere? intendendosi à lui più ch'à gli altri.* Risp. *S'intende acqua, e non tempesta, & c. A picciol numero dunque si ristringono nel Goffredo; le parole, e i modi di questa lingua; perche chi ne leuasse oltre le dette pedantesche, e Lombarde, alcone particolari, che ui si trouano in ogni stanza, serpere, torreggiare, scuotere, riscuotere, precipitare, la guarda, breue, trattar l'armi, matutina, notturna, uetusto, capitano, legge il cenno, uide, e uinse, augusto, diadema, lance, fora, ostile, mercare, e susurrare; come che ancora buona parte di queste ripor si possa trà le primiere; leggier fatica si penderebbe chiunque del rimanente formar uolesse uno stratto.* For. E quali chiama le dette pedantesche, e Lombarde? Seg. Niuna n'hà detto, se non ascende. For. E Questa non

è pedantesca, nè Lombarda. SEG. Non è FOR. e se l'altre simigliano à questa, nè pedantesche saran giudicate, nè Lombarde. SEG. Così stimo. FOR. dunque i modi, e le parole non essendo della pedantesca lingua, nè della Lombarda saranno, ò della Toscana, ò della Latina, ò pur d'alcuna nobile straniera, com'è della Prouenzale, ò della Francese, ò della Spagnola. SEG. Di queste, e non d'altre. FOR. e uoi douete ricordarui di quel sapore, ch'egli disse, del quale non si mostrò schifo il Petrarca, il Bembo, e'l Casa. SEG. Me ne ricordo. FOR. E queste mi paiono del medesimo. SEG. del medesimo, e del medesimo condimeto. FOR. E s'è pur vero, ch'à picciolo numero si ristringano nel Goffredo le parole, e i modi di questa lingua, egli dee intendere della volgar Fiorentina. SEG. Di quella non d'altra. FOR. E perauuentura di quella, che s'vsa a questi tempi, non di quella, la qual'era vsata a'tempi del Boccaccio, ò pur di Dante, che scrisse più Fiorentinamente del Petrarca, ma non hebbe elocutione così poetica, e così pellegrina. SEG. La lingua del Petrarca, molte volte è poetica più tosto, che Fiorentina; e così mi par quella di alcuni moderni. FOR. I quali perauuentura, secondo i Fiorentini, à nominar perduta opra sarebbe; e però forse non gli nominate:

minate:ma se l'opra non vi par perduta, di te il Molza, il Bembo, e gli altri, che tante volte hauete nominati. SEG. veramente la lingua di costor, è poetica. FOR. Si quãdo essi scriuono versi; ma quando fanno Orationi, la lingua è oratoria. SEG. oratoria. FOR. & Historica, & Filosofica quando scriuono le historie, ò trattano la filosofia. SEG. Historica, e Filosofica. FOR. E così la poetica lingua di costoro, come la Oratoria, e l'Historica, e la Filosofica, non è la volgar Fiorentina. SEG. Nõ la moderna; ma l'antica mescolata cõ molte peregrine. FOR. E forse delle parole è auuenuto quel, che delle famiglie: perche si come molti popolari son fatti nobili, così molte parole volgari, sono diuenute gentili. SEG. gentili, e nobili come le altre. FOR. Ma frà quelle, ch'egli biasima nel mio poema, non sono della lingua Fiorentina antica, scuotere, e riscuotere, breue. capitano, vide, e vinse? SEG. son di quella, senza dubbio, e tutte da loro sono state vsate in versi, e dal Petrarca, eccettuatone, Capitano, vsata dal Boccaccio, e da'Poeti, che scriuono Romanzi, necessaria ne gli Heroici, come dimostrò il Trissino, che l'vsò cosi spesso. ma serpere, torreggiare, precipitare, notturno, vetusto, diadema, lance, fera, hostile, mercare, son cauate da Dãte, e dal Petrarca, e sono de' più belli,

 e scelti

e ſcelti nomi, e de'più belli, e ſcelti verbi,
che ſiano ſtati vſati, ne'retti, e ne'caſi loro.
Seg. Così mi pare. For. Dunque ſo-
li due modi nuoui frà queſti, ch'egli enu-
mera coſi confuſamẽte, ſono ſtati vſati da
me: trattar l'armi: e legge il cenno, ſe pur è
mio, che non ben me ne ricordo, non ha-
uẽdo io riletto il Poema già ſon molti an-
ni, e due, ò tre voci matutino, e ſuſurrare, e
guarda, delle quali il ſecondo vsò il Sanna
zaro, e l'vltimo par nuouo, perche n'hò git
tata la penultima vocale, ma più toſto è vo
ce antica, e propria della lingua, e cõ ſi pic-
ciolo numero, non proua in modo alcuno
che la lingua vſata nel mio Poema, ſia men
fiorẽtina di quella, ch'egli loda; ma io vo-
lentieri ſenza pruoua gliele concedo, pur
ch'egli a me cõceda, che tai modi ſian de
gni di lode, e di marauiglia ne' Poeti più
e. nobili. Dial. *Hauendo ſparſe nel ſuo Poe-*
ma molte uolte locutioni Lombarde, piu che To
ſcane. Riſp, *I Toſcani tengono, che'l Furio-*
ſo ſia dettato in buon uolgar fiorentino, e ſe pur
ui hà qualche uoce lombarda, ſieno tanto mi-
nor numero, che ne gli altri, e ſcelte con tal giu-
ditio, che non habbian forza di torgli il nome
di puro ſcrittor Toſcano, ma queſte coſe certe
perſone non le conoſcono. For. non ſtimo
già che voi ſiate di quelli, che nõ le conoſ-
cano. Seg. Più mi concedete per vo-
ſtra corteſia, ch'io non merito. For. Ma
conoſcete

conoſcete ancora quanto importi l'vſar queſto volgare più nell'vno, che nell'altro modo, e come l'vſauano gli antichi, nel qual modo non è quaſi più volgare; ma ſeparate affatto dal volgo, e da'volgari, e da quel ch'vſano alcuni moderni, nella qual niera, è non ſol volgar Fiorentino; ma plebeo Fiorentino. SEG. io non sò quanta cognitione habbia di ciò, ma chi ſottilmẽte conſidera queſto nome, ha quaſi mutato natura: là onde mi piacerebbe, che ſi laſciaſſe da parte, e che ſi ſcriueſſe in nobil lingua Fiorentina, com'è quella del Petrarca: percioche Dante alcuna volta hà più del volgare, che non biſognerebbe à diuino ſcrittore: e non sò onde ſia anuenuto, ch'à molti nobili ſcrittori ſia ſtato rimprouerato l'odor del peregrino, come à Liuio quel di Padoua, & à Virgilio quel di Mantoua, il quale parue ad alcuni, che foſſe mẽ puro ſcrittore di Catullo: tutta volta nel verſo Heroico gli concedano ſenza dubbio il principato. e'l Petrarca, il qual ſcriſſe piu nobilmente di ciaſcun'altro, à pena sò, che egli foſſe in Fiorenza. FOR. non più di queſto, che parrebbe, che voi ancora uoleſte ſeruire alla cauſa, e' Fiorentini ſono maeſtri della lingua, e non ſolamente le nobili donne, ma quelle nate nel contado, potrebbono riconoſcere i foraſtieri alla fauella, come fù già conoſciuto Theo-

ſraſto in Athene. Dial. *Mi ricordo d'hauer letto, che la bontà, e uirtù della locutione, primieramente conſiſte nel muouer gli affetti, & in generar marauiglia, e diletto come hauete detto, nell'animo di colui che legge; ſenza recargli ſatietà.* Riſp. *La bontà, e la uirtù della locutione, conſiſte principalmente nella chiarezza, e nella breuità; e nell'efficaccia.* FOR. Hauete uoi oſſeruato nelle riſpoſte quel, ch'à me pare di conoſcere? che'l chioſatore ſi ueſte la perſona di Giudice, e riprouando ſenza ragione, e ſenza auttorità, dalla ſentenza? SEG. à queſto penſaua pur hora. FOR. Hor uogliancene appellare ad Ariſtotele, e vedere quel ch'egli ne dica? ma ſenza ricorrere al teſto qui di nuouo inuoco la memoria; ecco ſon'eſſaudito queſto è'l concetto, ſe pur non foſſer queſte le parole: La virtù dell'elocu-
„ tione è ch'ella ſia chiara non humile:
„ quella dunque, che ſarà compoſta di
„ propri nomi, ſarà chiara, ma humile; co
„ me per eſſempio la poeſia di Cleoſonte
„ e di Stenelo: l'altra ch'uſa le uoci pere-
„ grine venerabile, ch'eſcluderà tutto
„ quel che c'è di plebeo. E nella Rethori
„ ca. Pongaſi che la uirtù del parlare, ſia lo
„ eſſer chiaro; e uaglia per argomēto, che
„ s'egli non dichiara, non fà l'ufficio ſuo:
„ & oltre di ciò, che non ſia humile, ne ſi
„ alzi più che non dee, ma ſia conueneuo

le

„ le, perche l'elocution poetica non è hu-
„ mile pauẽtura, ma nõ cõuiene all'Orato
„ re: e i nomi chiari, e i uerbi rẽdono chia
„ ra l'Oratione; ma humile, e gli altri no-
„ mi, de' quai si ragiona nella poetica, ornata. Dalle quali parole, mi par che si raccolga chiaramẽte, che l'altezza, e l'ornamẽto sian proprij del parlar poetico, e'l chiosatore l'uno, e l'altro tralascia, & aggiunge la terza conditione, la quale non sò bene, se pur sia quella stessa, ch'Aristotile chiama atto, perche ella pone le cose sotto gli occhi, e conuiene al Poeta, oltre tutte l'altre. Dial. *E se ciò è uero; che importa, ch'egli ciò faccia piu tosto con parlar commune che con modi di dir peregrini. anzi è piu loda d'un poeta, che fà nascer la marauiglia da locutione chiara, e natia più che da altra peregrina, & oscura: poi ch' in queste daran marauiglia per auuentura le frasi nuoue, e l'artifitio ricercato: & in quella la collocatione solamente delle uoci, & il numero, onde risulta l'armonia, che rapisce altrui quasi con occulto miracolo.* Risp.
g. *Questo è un mescuglio d'energie marauiglie, & armonie, & un zibaldone tanto disordinato, e confuso, e tanto fuor di proposito, che non accade rispondergli.* For. Non di risposta mi par c'habbia bisogno; ma d'alcuna dimanda. Diteini dunque, perche nel giuditio s'allontana dal parlar d'Aristotile il qual, se ben mi ricordo, uuol che così le

voci,

voci, come i nomi peregrini siano riguardati con maggior marauiglia? ma di gratia non ci fermiamo su' testi, se non c'è conceduta commodità di riuolger le carte con lungo studio: perche altrimenti conuerrebbe, ch'io inuocassi più uolte la memoria, che non fanno tutt'i Poeti le Muse.

Dial. *Notati etiamdio da suoi partigiani.*

b. Risp. *Per ogn'una che ne sia nel Furioso; non i suoi partegiani, ma i partegiani del Tasso; ne confessano cinquanta nel Goffredo.* FOR. E questa uoce partegiano, è una delle minutie della lingua, ò più tosto una delle grossezze? SEG. Non intendo quel, che dimandate. FOR. se le cose ageuolmente intese, e conosciute, sian le minute, ò le grosse. SEG. Le grosse. FOR. E questa voce è facilmente intesa, ò con difficoltà? SEG. facilmente. FOR. dunque è anzi delle grossezze, che delle minutie della Toscana lingua. SEG. così mi par veramente. FOR. A grossi dunque, che sono intenditori delle grossezze, potrem chiedere il significato di questo nome, i quali grideranno tutti ad una uoce; non è partegiano colui, che confessa i falli, ma colui che gli difende a torto, & à diritto. nõ hà dũque partegiani il Tasso: che s'egli partegiani hauesse, non sarebbe parte de' falli suoi confessata; ma io nõ me ne dolgo, per che meglio perauuentura è l'esser condannato,

nato à ragione, che difeso à torto; pregherò dunque, non i partegiani; ma gli amici, che non discompagnino la mia difesa dalla ragione: ma seguite, s'altro ci rimane. Dial. *Et io dico, che'l Tasso s'auuicinò più à questo segno, che l'Ariosto non fece*. Risp. *E noi diciamo, che l'Ariosto ui colpi quasi dentro e che'l Tasso no'l uide, non che ui s'auuicinasse*. For. Ma qual segno credete, ch'intenda costui? Seg. La perfettione, ò l'eccellenza di Virgilio, e d'Homero. For. E questi son due segni? ò pur uno? Seg. vno, com'egli crede. For. dunque niuna diuersità dourebbe esser frà l'artifitio dell'uno, e dell'altro, ma se duo sono i segni, nõ è la perfettione in alcuno. Seg. Ciascuno tanto s'auuicina alla perfettione, quanto al segno. For. dunque il segno non è nel Poema dell'vno, nè dell'altro, ma per così dire, è l'Idea del Poema, nel quale io rimirai, Giouinetto, e mi parue, che questi due gran Maestri d'ogni scienza, e d'ogni arte ui fossero andati vicino più di ciascun altro.

» *Ma qual più presso a grã pena m'accorsi*. E s'io me n'accorsi in quella età, seruiua alla causa, alla qual in questa non debbo seruire; adunque io uidi il segno: ma s'io mi s'auuicinassi, ò nò, sia il giuditio, nõ de i partiali, ma de gli amici, a'quali chiedo questa gratia, che s'io non ho detto cos'al-

cuna

cuna fuor della causa; ma tutto costretto da vna necessarijssima difesa: uogliano cre dere, che non mi dispiacciono le lodi del Furioso; nè pur le oppositioni fatte al mio Poema, ma le maledicenze, delle quali nõ potrei guardarmi, s'io uolessi parlar cosa alcuna del paragone tra'l Furioso, e'l mio Poema; nè potrei schiuar di parlar con lode delle mie cose medesime, e delle sue cõ rispetto minore, di quel che debbo portarle, là onde passerò sotto silẽtio tutta questa parte de' parangoni: uoi potete leggere alcune dell'altre cose da me segnate, che sono homai poche, e poco necessarie.

Dial. *Adopra gli aggiunti con si raro giuditio ch'è difficil cosa il ritrouarne in tutto il suo poema un solo otioso.* Risp. *Si non leggendolo, ò non ascoltandolo, & questi, que pars est?*

„ *Vincilao, che si graue, e saggio inante*
„ *Canuto hor pargoleggia, e uecchio amãte.*

FOR. Se le mie dimande fossero state fatte all'auuersario, perauuentura non ci saremmo accordati, perche egli haurebbe uoluto seruire alla causa, io alla uerità, ma frà noi è stata somma concordia, perche l'uno, e l'altro ha uoluto che l'affetto dia luogo alla ragione. non mi spiace dunque che'l ragionamento sia stato frà noi, però ui chiederò s'a uoi pare quel, ch'à me pare: ch'epiteto non otioso sia quello, che fà alcuno effetto. SEG. quello non altro. FOR.

Là onde, se questi fanno effetto, non sarãno otiosi: e'l fanno senza dubbio; perche il uecchio aggiũge alcuna cosa al canuto: e'l saggio al graue, essendo molti canuti, che non sono vecchi, & molti graui, che non sono saggi. SEG. Cosi mi pare; e'l simile di questi altri ch'egli nota.

„ *E l'accompagna stuol calcato, e folto.*

„ *Pensa trà la penuria, e tra'l difetto.*

FOR. Ma seguite di leggere più oltra.

Dial. *Taccionsi quelli, che da lui s'usano impropriamẽte il breue in uece di picciolo, il guardingo per auuertito, il pietoso per pio.*

„ *E tacito, e guardingo al rischio ignoto,*

„ *Canto l'arme pietose, e'l Capitano,*

che non sono errori del Tasso, ma del suo non intender lingua: che se hauesse bene intesa la sua forza, non haurebbe cosi ad ogni cosa addossato quel pouero matutino, come fece.

„ *Se parte matutino à nona giunge,*

nè tãto empiutasi la bocca della parola fabbro,

„ *Gran fabbro di calunnie adorne in modi.*

uoce, che per proprietà di lingua non si lascia cauar del proprio, per traslatarsi ad altro significato. nè cittadine uscite per uscite dalla Città. nè pascer il digiuno per satollarsi. nè empire il difetto, per supplire al diffetto. nè marauigliando per ammirando. nè sonare à ritratta per sonare à raccolta. nè trinciere, e schiniere, per trincee e schinieri. nè rampilli uerbo per Zampilli nè reca in uece di porta. ne imperi, in uece di commã

damenti,

damenti, nè tiranna ha urebbe chiamata una donna, nè d'una dõna haurebbe detto figlia par titi ratto, mutando quel nome in auuerbio, nè pur di pulzella parlando.

„ *Parte, e con quel guerrier si ricongiunge.*

nè d'huomini ragionando usato haurebbe, mostrar la uerga, nè si trouerebbe nel libro suo.

„ *E lor s'aggira dietro immensa coda.*

nè l'espugnator montone, l'essercito cernuto, uè demiare, e mietere à chi che sia, per prouederlà di uettouaglia.

„ *Cinquanta scudi insieme, & altrettante, che somma risuona a noi di danari, nè*

„ *Se qui per ispia forsi soggiorni.*

ne al pouero Dante sarebaono l'accoglienze in dimostranze state mutate. Nè della testa d'un giouinetto haurebbe detto, crollando il gran capo. Lasciamo star lo struggersi di furore, che son forsi di peggior sorte, che errori di linguaggio.

„ *Morde le labra, e di furor si strugge.*

„ *Dicea fondar de l'Asia hoggi la spene.*

Nè le spalle quadre tolto da un error del Petrarca &c. FOR. S'egli affatto haueſſe tacciuto perauuentura u'haurebbe lasciato men dubbio del mio intender lingua; ma perche uoi siate certo della mia ignoranza, non mi negate risposta: che la medicina dell'ignoranza è l'impatare. Non vi pare ch'il proprio della chioma sia il dir, picciola? SEG. Mi pare. FOR. Tuttauia il Petrarca dicẽdo breue, trasportò l'vn no-

me

me al ſignificato dell'altro. S E G. Coſi fece. F O R. E parimente ſi dice picciola ſtilla, e picciola tela. S E G. Diceſi nel commune vſo del parlare. F O R. Nondimeno il Petrarca diſſe breue ſtilla, e breue tela. S E G. Diſſe ſenza fallo: e dicendola confuſe la differenza. F O R. La confuſe ſe c'era, & io potena farlo con tale eſſempio: ma s'ella c'era doueua eſſerci per riſpetto della quantità ſignificata, ò della relatione, ò pur per riſpetto delle diuerſe miſure della quantità. S E G. per queſto. F O R. Ma le differenze della quantità ſono l'eſſer continua, ò diſgiunta. S E G. Queſte ſono ſenza dubbio, e'l picciol ſuol darſi alla continua, ò alla relatione ch'è nella continua, perche diciamo picciol corpo, picciola naue, picciol cauallo. S E G. Suol darſi. F O R. Ma'l breue diamo alla diſgiunta, ò alla continua; S E G. Alla continua parimente, perche direm breue ſpatio breue tempo breue hora. F O R. Per queſta ragione dunque è tolta ogni differenza S E G. Coſi mi pare. F O R. e'l picciol daſſi alla quantità diſgiunta, e diceſi picciol numero. S E G. Daſſi. F O R. Nondimeno diciamo longhi, e breui le ſillabe, che ſon parti della quantità diſcreta. S E G. Diciamo. F O R. Dunque queſta differenza non ſi troua tra'l breue, e'l picciolo, ò ſe pur ſi troua per alcuno vſo, in quel vſo me

deſimo

desimo più uolte è stata confusa dal Petrarca, da gli altri scrittori; & io poteua confonderla parimente. Eccoui la mia ignoranza, la qual mi fà dubbio dell'altrui sapere; ma non m'inganna del mio, come altri del suo rimane ingannato. SEG. La proprietà dell'uso grande; ma dell'vso nobile si può meglio conoscere ne gli scrittori, che nella lingua de'popolari. FOR. Ma nella voce, che segue debbo parimente scoprirgli la mia ignoranza? ò ricoprirla? perche non ricoprendola sarà forsi costretto à manifestarci quei, ch'egli ne sà. E, s'io non m'inganno, in tutti gli scrittori si troua usato in quel modo, ch'à vsato da me questo nome guardingo. Ma, che direm del pietoso, del pio? uolete, ch'à voi dimandi quel medesimo? SEG. Chiedete. FOR. Io ui prego, che traduciate in questa lingua il nome, pio, il quale non è suo proprio, ma de' Latini, & auuertite di non dir pio, perche questo non sarebbe tradurre, ma usate il medesimo. SEG. Io non saprei trasportarlo in altro, che in pietoso: nè credo, ch'egli in altro modo potesse significar questo concetto Toscanamente. FOR. Dunque non è la differenza nella cosa significata, ma sono differenti questi duo nomi, perche vno è Latino, l'altro Toscano, & io vsando il Toscano, da Toscani sono stato ripreso. SEG. Così auuenuto senza vostra colpa.

FOR.

FOR. Ma di quel matutino, crediam noi ch'intenda del matutino de' frati, ilquale è frà que' nomi, che stanno per se? SEG. Di quello deue intendere: perche altrimente non gli dourebbe dispiacere, che non potendo star per se, egli s'aggiungesse ad altri, come s'appoggiò ad Euandro, ò Pallante, che non bene mi souuiene. *Sese matutinus agebat*. FOR. Ma perche tanto gli spiace ch'io m'empia la bocca della parola fabro? SEG. Egli molto più se la riempie, che raddoppia la consonante. FOR. Per fargli piacere io me l'haurei empita a suo modo, e forsi m'hà uoluto riprendere, che poco me l'empia. SEG. Odi malitia. FOR. Auuertiméto più tosto dell'ingegnoso Fiorentino. Ma per altro forse non dourebbe riprenderlo; perche deriuãdo da vn fonte medesimo fabro, e fabricatore altrettanto doueua esser lecito il dir fabro di calũnie, quanto à Virgilio fabricator d'inganno,

„ *Doli fabricator Epeus*

e primà di lui ad Homero.

„ *Doli fabricator Vlysses.*

SEG. A me pare bellissima metafora. FOR. Altramente pare all'oppositore, il qual non vuole, che si possa cauar la metafora dal nome proprio. SEG. Cosi par ch'affermi. FOR. Dunque dall'improprio si trarrà: ma dall'ĩproprio niuna se ne trasporta, anzi tutte sono trasportate dal

G proprio

proprio. SEG. Falla dunque la ſua regola. FOR. Ma vogliam conſiderar l'altre coſe minutamente, ò pur leuarci dinanzi queſto faſtidio. SEG. Parliam d'alcune ſe vi intereſce parlar di tutte. FOR. In alcune dice,un nõ sò che: perche trincee, e ſchinieri ſono le voci Toſcane, ma io ſeruì alla rima con picciola varietà, e ſi poteua concedere queſta licenza à me,come tãte altre ne ſon concedute à Dante, e nieghila ſe gli pare. All'altre coſe non riſponderò: ma dalle già fatte riſpoſte potrebbe comprender ſenza dubbio, che tali ſerian l'altre. Solo pe'l Petrarca ſi potrebbe dire, ch'egli volle intender, il medeſimo che ſogliamo intender communemente quãdo per huomo quadrato per compleſſion quadrata noi intendiamo huomo perfetto, cõpleſſion perfetta; ma il ſignificò in quel modo, che ſignificano alcuna volta i latini prendendo la parte pe'l tutto. SEG. queſto per sè non mi diſpiace, mà ſe pur fù errore, fù errore non diſſimile a quel di Virgilio ilqual viſſe nella luce di tutte le lingue è diſſe inarıne, facendo vn nome ſolo del nome Greco, e della propoſitione. ma queſti errori c'hanno acquiſtata auttorità ſono ſtati ſeguiti da molti per riputatione, come auuiene de gli errori de Principi nè ſi dourebbon ſeguire, ſe ci foſſe nelle lingue altro, che la riputatione. Ma s'elle

non ſono per natura;forſi non c'è altro. Alla diſeſa Platonica dunque cõueniua che ſi ritiraſſe l'auuerſario, la quale io non fò profeſſione di eſpugnare. guardi quãte armi ſi poteua concitar contra con l'offeſa de' poeti coſi grandi. SEG. Sarà più cauto per l'auuenire, e direi guardingo, s'io non me ne haueſſi à guardare. FOR. Paſſiamo ad altro. Dial. *E poi quanto al uiuo delle figure.*

„ *Manca il parlar di uiuo altro non chiedi:*
„ *Nè mãca queſto ancor s'a gli occhi credi*

m. Riſp. *Il concetto era bello, ma il* Taſſo *nella ſcurezza l'ha affogato del modo del fauellare.* FOR. S'è viuo non è affogato: e direi altro, ma non voglio che mi conſtringa à riſpondere alle coſe, delle quali egli non rēde ragione. Paſſiamo dunqne tutte le maledicenze, che non offendono chi non le ſtima, e ſtimiamo ciaſcuna ragione, quant'ella vale. Riſp. *Vt ſupra, ſe non quanto c'è ſopra uenuto il minuti, poſto in uece di fini, che nõ è da manco del breue poſto in uece di picciolo minuti crini, bello epiteto, e gratioſo.* FOR. Riconoſcete l'Ironia? SEG. riconoſcerei; ſe l'vno aggiunto non foſſe del Petrarca, il qual diſſe breue chioma, l'altro di Guido Caualcante. FOR. Cerca forſi occaſione di queſtioni; e non proponendo vuol ch'io riſponda, per ferir con maggior vantaggio e mentre cerca di ricoprir l'artifitio con l'

n.

Ironia, mi par, che ei manifesta l'Ironia, e l'artifitio: e se noi siamo ingannati egli solamente ci può trar d'errore. Risp. *Fà bene à dir non sò. poi che non sà che la grauità è nemica della dolcezza. Non si ricorda costui, che si fauella de' baci, che dolcissima cosa sono, e perciò in esprimerli dolcissimi modi di fauellare son richiesti.* For. A me pare la grauità nimica dell'acume, e della leggierezza: & à uoi, che ne pare? Seg. Et à me similmente. For. Conuiene dunque, che'l chiosatore ci tragga d'inganno, manifestādo ancor meglio il suo giuditio, alqual è dispiacciuto ch'in Poema Heroico io non voglia parlar di baci si dolcemente come in altro componimento si sarebbe. Risp.

Perche non hà egli parangonati i luoghi principalissimi, ne'quali il Tasso studiosamente entra in gaggio con l'Ariosto?

„ *Marfisa incominciò con grata uoce*
„ *Eccelso, inuitto, e glorioso Augusto;*
„ *Che dal mar Indo à la Tirintia foce*
„ *Dal bianco Scitha all'Ethiope adusto.*

For. Se noi desideriamo che ei ci tragga d'errore, non è ragioneuole che lui ci lasciamo. Seg. Non mi pare. For. Questo dunque è'l proprio inganno dell'auuersario, ch'io studiosamente sia entrato in gaggio con l'Ariosto, quantunq; io habbia trattati alcuni luoghi communi à tutti i poeti; del quale non potrei cauarlo se nō

mostrando-

moſtrandogli, che ſe ciò haueſſi voluto, lo haurei fatto ſpeſſo, & in molti luoghi, doue ſaria ſtato men difficile il contraſto, ma forſi queſto gli pare grandiſſimo pericolo. SEG. Gli doueua parer. FOR. e'l mio non quel d'altri, perche a me ſolo era pericoloſo quel che non era à gli altri. FANT. Voglio trapormi tra le voſtre parole; e pregarui che non crediate, che'l chioſatore vi ſtimi coſi poco, che non vi preponga à molti. FOR. Non multiplichiamo, vi prego i parangoni, nè pure cominciamo queſto: al quale s'io voleſſe dar principio, direi che *grata uoce* non è grata à gli orecchi de'piu nobili ſcrittori: e paſſando à pena il ſecondo verſo, mi fermarei nel terzo nel quale co'l giuditio del Caſa, che biaſimò, Hereulea, riprenderei *Tirintia* e nel quinto, e nel ſeſto direi, e nel ſettimo, che ſon deſideroſo di verſi più numeroſi, il qual deſiderio mi fece mutar la mia ſtanza alcuni meſi prima ch'io vedeſſi il ſuo libretto, e nell'vltimo, che il ripoſo sù la quarta ſillaba, e quelle parole *ſin quì* fanno il verſo men bello, benche piu toſto il ſuo no, che'l numero ſi poteua deſiderare. ma non più di queſto: e tacciamo non ſol dell'vltimo verſo quel che ſi potrebbe dir ragioneuolmente; ma di tutti gli altri: e di tutte le comparationi, e di tutti le laudi, e di tutti i miei biaſimi, i quali ſe non mouo

no più de' verſi, forſi gli animi ſono occupati da nemicitia, e l'uno affetto non conſente il luogo all'altro: nè il mio diſprezzo lo conſente all'auttorità di Sofocle, e di Virgilio medeſimo. Ma ricercate s'altro ci auãza oltre i paragoni, c'hormai ſiam'al fine. SEG. Queſto ci auanza. Riſp. *Queſta maſchera dell'allegoria, ſecondo diſſero i ualẽti huomini, ritrouarono i Greci, per ricoprir l'empietà delle lor ſceleratiſſime fintioni.* FOR. Maſchera d'empietà è l'allegoria, & empi ſono i poeti? ma non sò bene ſe frà gli empie numeri Dante. SEG. Parla de' Gentili non di Dante. FOR. Dunque non ſarà maſchera d'empietà. SEG. Non maſchera ma uelo è chiamato da lui. FOR. Serà dunque uelo della pietà. SEG. Niun nome è più conueneuole alle allegorie de' pij ſcrittori. FOR. Ma i ſauij ueramente ſono pij ſoura tutti gli altri. SEG. ſono. FOR. E perche alcuni di loro dicono che Gieruſalemme, ſecondo varij ſenſi hora è nome di città, hora figura dell'anima fedele; hora della Chieſa militante; hora della trionfante: non ſarà ſtimata uana l'allegoria, ch'io ne feci, alla quale poſſo aggiungere il ſenſo, che leua in alto: perche nella viſione di Goffredo, & in altri luoghi della celeſte Gieruſalemme ſignifico la Chieſa Trionfante. FANT. Conueneuolmente l'occulte bellezze ſono le maggiori per

che non debbono eſſere eſpoſte à gli occhi de'volgari. FOR. Nulla dunque mi rimane che riſpondere all'oppoſitioni, s'io non uoleſſi parlar della ſentenza. Ma perche non uoglio più dall'amico di quello, che mi concede, mi tacerò. pregando tutti gli altri, a'quali può conuenir queſto nome, c'habbiano diligente riſguardo alla ſentenza di Goffredo; ilquale ſin dalla prima oratione fatta à'Principi Chriſtiani, e dalla riſpoſta data à gli Ambaſciatori d'Egitto comincia à dimóſtrare, à ſciogliere, ad accreſcere, & diminuire: & à preparar gli animi de'lettori: vſando alcuna propoſitione vniuerſale intorno à quello, che ſi dee ſeguire, ò ſchifar nell'attioni: là onde ſenza dubbio ardiſco d'affermare, che la ſentenza di quel capitano ſia il diritto giuditio del buon Principe e pieno di tutte le eccellenze, e di tutte le perfettioni.

Il fine dell'Apologia.

LETTERE DIVERSE
SCRITTE DAL SIG. TORQVATO TASSO,

Et da altri in materia della Gierusalemme Liberata.

Con vna del Tasso medesimo, in lode dell'Ariosto.



AL SIG. MAVRITIO CATANEO à Roma.

CON molto mio gusto, e sodisfattione hò trascorso il Racquisto di Gierusalemme, fatto già sotto la condotta dell'inuitto Goffredo Buglione, secondo la descrittione del S. Torquato Tasso, e dico trascorso, perche l'hò letto auidissimamente si perche n'haueuo già più fà desiderio, per la fama, che n'era sparsa; ma stauo aspettando lo stampato in Ferrara: si perche l'opera in sè hà sopra ogni credere l'attratiuo, e (come i latini dicono) imittit aculeos; *onde mentre si legge, non si può pausare, e come s'è letto si desidera di rileggere, per lo che V. S. può pensare quanto maggiormente sia per gustarlo, e conoscere le bellezze sue.* In *tanto dico à lei per l'amicitia c'hà col Sig. Torquato, che di sì nobile sì eccellente, e sì fiorito Poema, in gran maniera mi rallegro con la Santa Chiesa Catholica, con la Poesia Toscana, co'l nostro secolo, e con l'Auttore. Con la santa Chiesa, perche, e contra, & à confusion d'infiniti mal consigliati, & infelici scrittori, che han ripieno il tutto di cose profane, heretiche, scismatiche, & scandalose: & in compagnia di molti degni, saggi, & fedeli, che uanno purgando tutte le professioni ad essaltation della fede Christiana, si sia leuato questo raro spirito, e particolarmente, con questo Poema Heroico,*

il qual potranno legger non pur con buona conscienza, ma con edification dell'anime loro, non solo i fedeli Christiani, ma anco gli spirituali: oue poco inanzi era cosa infame, hauer certa sorte di libri, doue d'armi, e d'imprese Heroiche si trattasse. Con la nostra Poesia mi rallegro, perche forse, rispetto alla facilità del far questi uersi, in tutti tempi è stata, & hoggi è auuilita, imbrattata, vituperata, confusa, calpestata, & ridotta, direi doue, se non uolessi parlar modestamente; mercè del uolerui scriuere ogni sorte di persone: onde più conuiene à Toscani forse, che non conueniua à Romani quel detto d'Horatio nell'Epistola al grande Augusto.

„ Nauē agere ignarus nauis timet: abrotanū ægro
„ Nō audet, nisi qui didicit, dare; qđ medicorū est
„ Promittunt Medici: tractant fabrilia fabri.
„ Scribimus indocti, doctiq; poemata passim.

basta, che io spero, che si come un Virgilio già appresso i latini fece scader molti, che furono conosciuti per indegni del nome: & al tempo del Bēbo un Petrarca da lui conosciuto, e purgato fece scader molti Poetuzzi: così trà breue andare, un Tasso farà scader molti Poetacci, perche il suo scriuere hà del nobile nell'inuentioni sublimi, dell'eccellente nella sembianza del uero, e del fiorito nello stile: è nobile ne i concetti, eccellente nella corrispondenza delle parti, e fiorito di tutti i più rari splendori dell'arte: dimostra natiua nobiltà ne' costumi ciuili, honesti,

e Chri-

e Christiani: non affettata eccellenza nella espression di tutti i più intrrisechi affetti delle persone descritte, e facilissima copia di tutti fiori, che uengono somministrati dalla Grammatica nelle figure, dalla Rettorica ne'colori, e della Dialettica nelle seggie delli argomenti, ma che dirò io delle nobili sentenze nate co'propositi, non mendicate da altri scrittori? che delle eccellenti descrittioni di tempi, di luoghi, di persone, d'animali, di battaglie, e di uarie cose? che de' fiori, e de'frutti di ricrear l'intelletto di chi legge, ò ascolta, mentre si considera, che cose si possono intendere sotto quelle, che si dicono? longo sarei, ed inetto, se uolessi dimorare nell'accennare una millesima parte delle bellezze, di cui senza dubbio si faranno co'l tempo i libri interi da belli spiriti, che hauranno à grado d'impiegar la fatica loro intorno al far delle osseruationi sopra un si meriteuol Poema, e massime quando l'Auttor suo (che à Iddio piaccia) possa dargli l'ultima mano, e non habbia da correr la fortuna, che corse l'Eneide. Co'l nostro secolo mi rallegro, poiche abondando di gran numero di mediocri in tutte le professioni, si può gloriar d'un'huomo tanto eccellente, e d'un Poema, che io non dubiterei nella maestà principal prerogatiua di Virgilio, agguagliarlo all'Eeneide: nella uagghezza, principal riputation d'Ouidio, metterlo al pari delle Mettamorfosi: e nella chiarezza principal, ò una delle principali grandezze d'Homerò

porlo

porlo incontra all'Iliade, e all'Vlissea: oltre che al primo l'anteporrei per la conformità delle fintioni, ò fauole con la verità dell'Historia. al secondo per l'uniformità delle ationi corrispondenti alla principale. al terzo per la sobrietà del dire, pe'l decoro, e per molte altre cose, che uolentieri se gli perdonano, hauendosi à lui il principal obligo della poesia, & à tutt'e tre insieme per la honestà, onde può esser letto senza pericolo, non solamente da gli huomini prouetti, ma anco da' giouinetti, non solo da secolari, ma da Religiosi, e fin dalle Monache, e dalle fanciulle, E qui perche alcuno non si rida di me, quasi che io pensi, che tal opera sia (come si dice) per dēti si deboli, dico, che fanciulli, Monache, e Giouinetti posson leggere il Goffredo senza pericolo di corrompere i buoni costumi, il che non interuiene d'Homero, nè di Virgilio, nè d'Ouidio nel l'opere addotte, presupponendo, che anco Giouinetti, e Monache, e Fanciulle, si trouino, che intendano tali opere, ò per dottrina, ò per acutezza d'ingegno, ò per posseder ben le lingue; che nel resto confessarò, che l'opera del Sig. Tasso, non è per ogn'uno, che è quello, per lo che io lo stimo, non si uedendo fin'hoggi nella nostra lingua Poemi Heroici, massime, che un letterato uoglia leggergli piu d'una uolta. Rallegromi finalmente con l'Auttor di si bel Poema, e come io'l conosco per le sue uirtù, cosi l'honoro, e desidero seruirlo, sperando, che delle molte sue fatiche spese intorno à tal opera, riceuerà premio

dal Sig. Iddio, e da gli huomini, poi che non hà uoluto eſſere della moltitudine, ma ſolleuarſi ſopra i Guazzabuglioni, che hanno infraſcato, & intricato, e meſſo ſozzopra il tutto, ſenza oſſeruar nè leggi, nè regole, onde non ui hà dubbio, che per le poltronerie da loro ſcritte con pregiuditio de' deboli, e ſcandalo irreparabile, ſaranno crucciati nell'altra uita da' Diauoli, & in queſto mondo ſaranno uituperati in luogo di riceuere honor da i buoni. Intorno al titolo pendēdo anco in diſpute, (perche un titolo da Hiſtorie non ſi richiede, & i ſimili a quei de' Greci nō hanno gratia nella noſtra lingua:) io non direi Gieruſalemme liberata, ò racquiſtata per tre ragioni, prima perche è lungo: e non eſpedito: poi perche i Turchi, e Giudei direbbero, non marauiglia, che i Chriſtiani la poſſedono, onde nō uorrei porgere materia di ſchernimento. nel terzo luogo perche u'e ambiguità, poiche Gieruſalemme più uolte e ſtata preſa, e riſcoſſa, ſe non da Chriſtiani, almen da Giudei, de' quali e piu propria, che de Chriſtiani. Il Goffredo dunque (ſe bene in tutto non finiſce di piacermi, per alcune ragioni ch'io renderei) mi piace aſſai più per due ragioni, prima, perche ſi fuggono i detti inciampi, ſecondariamente perche alcuni ualent' huomini hanno coſi uſato come il Boccaccio, che un'opera intitulò Ameto, un'altra Fiammetta, e'l Dolce ha intitolato una l'Achille, e un'altra l'Enea, per laſciar di quei, che ſono addotti da colui, che ſcriue ſopra il titolo del Goffredo

fredo a' Lettori, oue comincia da trè cose, anco ce ne danno ardire gli antichi, e principalmente Platone, che i suoi Dialoghi per il più intitola dalle principal persone introdotte, come Alcibiade, Parmenide, &c. seguito in ciò da Marco Tullio nel Lelio, nel Bruto, & altri senza numero: così anco s'intitolan le Comedie, e Tragedie, come Amfitrione, Formione, Sofonisba, Hercules Furens, e simili, che son Poemi. Quanto all' Allegorie poste ad ogni canto (per dirne quel, ch'io ne sento in poche parole) non mi par nè che corrispondano alla grauità del Poema nè che meritin titolo d'Allegorie, ma più tosto d'ammaestramenti, ò auuertimenti morali eccettuando quel discorso intitolato Allegoria del Poema, il qual si conosce esser dell' Auttore, sì perche tocca le cose con l'ago, sì per quelle parole. A queste ragioni, & à questi essempi hauend'io riguardo, formai l'Allegoria del mio Poema tale, quale hora si manifesterà; *perche insegna più solo questo discorso, che tutte quelle altre cose quanto appartiene all' Allegoria. Molte altre cose haurei detto a V.S. in lode del suo Amico, e dell' Opera, se ò le mie debolì forze ui fossero state bastanti, ò io hauessi pensato, che douesse ualere à nulla: e queste hò detto solo per farle palese l'allegrezza c'hò sentito di ueder un'opera tale. Resta, che preghiamo Iddio, che per sua misericordia, uoglia risanar così felice spirito, come opera delle sue mani, e metta in animo à quei Principi, i quali egli uà*

illustrando,

illustrando, che gli dien que' commodi, e fauori che merita. & à V.S bacio le mani.

Di Siena il dì 28. di Settembre. 1581.

Horatio Lombardelli.

AL SIG. HORATIO LOMBARDELLI À SIENA.

NELLA lettera, che V.S. scriue di me al Sig. Mauritio Cataneo, non sò se cō maggior affettione mi laudi, ò con maggiore accorgimento m'accenni quel, ch'io debba fare: percioche io non riconosco nel mio Poema *molte di quelle parti, ch'ella tanto essalta: là onde stimo, che artifitiosamente habbia cosi parlato per farmi conoscere le imperfettioni, che sono in lui, e le perfettioni, che ci mancano, e ben che sia molto difficile il leuar l'une, & aggiunger l'altre, nondimeno, io ci haueua prima riuolto l'animo, come colui, che m'era in buona parte accorto de' miei errori, & hora ammonito da V.S. pensarei d'applicaruelo con alcuna diligenza, se da uarij impedimenti non fosse impedito, i quali spero, che l'auttorità dell'Illustriss. Cardinal Albano, debba rimuouere, quando che sia, e credo, che gli haurebbe fin'hora rimossi, s'io hauessi dato maggior fede a' suoi, non meno amoreuoli, che prudēti consigli, a' quali per l'auuenire crederò più,*

che

che non hò fatto per l'adietro. Quel che dice poi V. S. nell'istessa lettera del titolo, è riceuuto da me con quell'animo, co'l quale riceuo le lodi, perche sò, che gli auuertimenti non meno, che le lodi, ci fanno conoscere l'altrui buona uolontà, e molte uolte ci sogliono essere più gioueuoli. non rimarrò nondimeno di dire all'incontra il mio parere. Dico dunque, che non mi dà noia quel, ch'ella dice della lunghezza del titolo; percioche la lunghezza non si stēde oltre due parole; ma di due parole molti se ne trouano frà Greci, e Latini, e Toscani, come l'Edipo Tiranno, e l'Edipo Colono di Sofocle, e l'Hercole Furioso di Seneca, e'l Rapto di Proserpina di Claudiano, e l'Orlando Innamorato del Boiardo, e'l Furioso dell'Ariosto, e quello à cui più s'aßomiglia il mio: dico l'Italia liberata del Trissino, del quale io fò molta stima, perche egli fù il primo, che ci diede alcuna luce del modo del poetare tenuto da' Greci: & arrichì questa lingua di nobilissimi componimenti. Quel che V. S. soggiunge appresso, che'l titolo porgerebbe materia di scherno; nō mi muoue molto perche mi par che niuno scherno, che poßa irritare il generoso sdegno de' Christiani, sia inutile. Oltre di ciò non e ragioneuole lo scherno: pche i christiani ueramēte la racquistarono con tanto sangue di Saracini, che nō hanno di che schernirci. e se con ragione fu dato il titolo d'Italia liberata, bench'ella tornaße di nuouo nella seruitù de' Gothi, non pare, che questo di Gierusalemme racquistata possa esser da-

to

to senza ragione. A quel che ultimamente dice dell'ambiguità perche Gierusalemme è più propria de' Giudei, che de' Christiani stimo, che si possa rispondere, che Gierusalemme fosse propria de' Giudei, innanzi la uenuta di Christo, ma dapoi che Christo discese in terra per la salute dell'humana generatione, niuna parte del mondo è, che non sia propria di Christo, e se è di Christo, come può essere più de gli Hebrei, che de i Christiani? nè Palestina è men propria de' Christiani, che l'altre; perche in lei, dopo la morte di Christo, la sua fede fu insegnata da gli Apostoli, e confermata co'l martirio di Stefano, & in progresso di tempo fu posseduta da Christiani, & hebbe il Patriarca Gierusalemme molto innanzi Heraclio Imperatore al tempo del quale, se bẽ mi ricordo, nacque Macometto, ma quel che dice V. S. potrebbe più ragioneuolmente muouer dubbio, quando Gierusalẽme anco da Christiani fosse stata tolta à gli Hebrei la quale non loro, ma a' Macomettani fu tolta: Non mi muouono dũque tãto le ragioni di V. S. che a me dispiaccia il titolo di Gierusalemme racquistata: oltre ch'io posso addurre dalla mia parte, che i Poemi ne' quali sono scritte le guerre, che sono state fatte in alcun luogo, non prendono il nome dal Capitano, ma dal luogo stesso: come da Ilio il prese il Poema d'Homero, e da Thebe quel di Statio, e dalla Farsaglia quel di Lucano, e dall'Africa quel del Petrarca. Aggiungerei à questo, che se'l titolo ci dimostra il

ſubietto, del quale ſi tratta nell'opera, non parè ragioneuole che ſia più, ò meno ampio di lui; ma chi dice Goffredo, moſtra di uoler ſcriuere di tutte le ſue attioni, e non più di quelle, ch'egli fece in Gieruſalemme, che di quelle, che egli fece in Germania, od altroue, il titolo dunque ſarebbe più ampio del ſubietto, nondimeno i titoli ſi fatti ſi poſſon difendere non ſolo con l'auttorità di Homero, e di Virgilio, i quali nell'Odiſſea, e nell'Eneida non ſi propoſero di uoler trattare di tutte le attioni d'Vliſſe, e d'Enea; ma con quella d'Ariſtotele ancora, che intitolò un ſuo libro dell'interpretatione, benche non trattaſſe in lui d'ogni interpretatione, e perciochè il mio proponimento hora non è d'oppugnare l'altrui opinioni, ma di difendere le mie; molto uolontieri conſento ch'altri ſe più gli piace, poßa ſeguire l'eſſempio d'Ariſtotele, e di quegl'altri huomini grandi, anzi io ſteſſo (laſciando hora da parte quel ch'appartiene alla conſideratione del luogo) non difficilmente ſarci ſtato perſuaſo a ſeguirlo, ſe quelle perſuaſioni foſſero meco ſtate uſate, che più poteuano muouermi; ma poiche à Sua Diuina Maeſtà non è piacciuto; aſſai uolontieri ſempre udiro il parer di V. S. la qual moſtra d'intendere molto ben quel ch'ella dice, pur che a me ancora ſia lecito di dire quel che mi parrà: e ben che per lo paſſato io nõ habbia mai conoſciuto V. S. nondimeno il Sig. Mauritio, il quale è amico ſuo, e mio, ſin dalla fanciulezza, mi par che poſſa eßer conueneuol mezo, che

mi

mi congiunga con lei nell'amicitia, come ha cominciato a fare, mandando al Sig. Giulio Mosti la cortese lettera, che V.S. scriue di me, perche me la mostri: la quale, perche non solo è scritta di me; ma scritta ad un mio grande, & antico amico, stimo quasi che sia scritta a me stesso: onde mi reputo obligato alla risposta, e ben ch'io risponda assai tardi; nondimeno subito corrisposi con l'amore a quella buona uolontà che mi manifesta, e prima ancora haurei risposto alla lettera, se prima hauessi hauuta commodità di mandar la risposta a buon ricapito, la qual hora inuio per lo Sig. Giulio Mosti, & à lui potrà V.S. indrizzar le sue, se le piacerà, che discorriamo di alcuna cosa appartenente a questi studi, a quali ella ancora pare inclinata, in quel modo, che concede la lontananza. Credo che sia Sanese, & io son molto affettionato a cotesta nobilissima Città, perche mi furono usate in lei molte cortesie, quando di costà passai, e particolarmente son seruitore di Monsig. Reuerend. Arciuescouo Piccolomini, il quale con le opere sue, hà illustrata la lingua Toscana: V.S. le baci in mio nome le mani, e saluti ancora, il Sig. Lelio Muretti s'egli è costi, e uiua felice. Di Sant' Anna in Ferrara li X. di Luglio. M. D. LXXXII.

Torquato Tasso.

AL SIG. TORQVATO TASSO à Ferrara.



RANDE amoreuolezza mi ha dimostrato V. S. nel rispondere à quel giuditio, ch'io feci sopr'il suo poema, scriuendo al Sig. Mauritio Cataneo; poiche le ben meritate lodi attribuisce alla mia molta affettione, od accorgimento d'accennarle quel, che debbia fare; mi riceue nel numero de' suoi cari amici, e m'inuita à discorrer tal uolta seco, per quanto ne concede la lontananza. Quanto una tal cortesia mi sia stata cara, & accetta; non uoglio entrare a dichiarar cō parole, ma riserbarmi a dimostrar con altra occasione. non restarò tuttauolta di dirle, che oue già l'honoraua in me stesso, e le desideraua il ciel fauoreuole, come ogni huomo è tenuto di fauorir i gentilhuomini di uirtù, e di dottrina ornati, hora e l'ammiro, e l'amo, hauendo appo me certo è sicuro pegno de' meriti suoi, e de l'affettion, che mi ha preso. Trà tanto, credo, non le sarà discaro, ch'io replichi à quanto meco discorre intorno al titol del suo poema, sì perche me ne da sicurtà, dicendo, che sempre è per udir'il mio parer uolentieri; sì perche arrecarò in mezo cose, che tutte insieme perauuentura non saranno cadute in mente a molti. A me certo fia di gran sodisfattione il uersare auanti al suo purgato giuditio i miei concetti, per quattro cagioni,

ni.prima,perche essendo bramosissimo della sua gloria,desidero, si risolua a determinar di questo titolo,per esser cosa importantissima.secondariamente,perche,in cose di lettere, eßendo sempre stato lecito,ed usitatissimo, che i giuditij siē liberi,finche ui son ragioni da sostenerli, io questa libertà amo molto ne'miei poueri studi. nel terzo luogo,perche a questo tratto,spero di confermar V.S.nel pensier,che già hebbe, e nell'inclination, che ha hora, d'intitolar il Goffredo, più tosto che Gierusalemme liberata; di che son certo, che appo di essa guadagnerò di stringere in tutto,e per tutto l'amicitia,ch'è nata tra noi. ultimamente,perche m'habbia da tener per libero,e schietto, & in cui poßa confidar, se giamai accadesse, ch'io douessi in cosa alcuna seruirla.Ma uenghiamo al nostro intendimento.

Dice V. S. che non le dà noia la lunghezza del titol Gierusalemme racquistata, non si stendendo oltr'a due parole, della cui guisa molti si trouano,Greci,Latini,e Toscani; arreccandone alcuni eßempi, e per ultimo il piu conferente, e di cui fà molta stima,ch'è l'Italia liberata.Qui Sig.Torquato,primieramente bisogna auuertir che io nel discorso non dissi, che questo titol fusse lungo semplicemente, ma lungo non ispedito, che è come se hauessi detto, che si trouano alcuni titoli di due,di tre,e di quattro parole,i quali son di manco sillabe, e più spediti, come son Sisifo Fuggitiuo, Aiace Portaflagello, Opere e giorni, Sette a Thebe, Hercole furioso

auuedimenti ciuili, De gl'inganni dell'arti: se bene anco questa maniera di titoli da molti è schiuata, e però di più parole gli ristringon per arte ad una, come Antropologia, Hypmneroto macchia, Batracomiomachia, Decamerone, Cornucopiæ, Flomãte, Hieroglyphica, e simili. Nè basta, a ueder; se è lungo, e impedito quel titolo, il pronuntiarlo nel caso retto; ma bisogna uoltarlo per tutt'i casi, come a dire. E mestieri, che per compor la Gierusalemme liberata, l'Auttore habbia uegliato piu notti, non sò, s'io mi sapessi allegorizar certe fauole della Gierusalemme liberata, credeuo, che tu hauueßi auuertito a' segreti, che si occultan sotto la fauola d'Armida nella Gierusalẽme liberata del Tasso, e in simili modi. Poi mi par di considerar, che gli scrittori, i quali hanno intitolato i lor libri con più d'una parola, ò non son poeti, ma scrittori d'arti, da non eßere in questo nè biasimati, nè imitati; ò se pur son poeti, gli sforza qualche necessità, onde son meriteuoli di scusa, ma non di lode, ò di imitatione. della prima maniera sien per essempi. de immortalitate animi, de Subiecto Metaphysices, Adagiorum chiliades, Cento casi di conscienza. della seconda, l'Edipo in Colone a differenza dell'Edipo Tiranno; Prometeo il legato, a differenza del Prometeo portafuoco Ifigenia in Aulide, perche differisca dalla Ifigenia appo i Tauri; Hercole forsẽnato per differenza d'Hercole Eteo; Orlando Furioso, ò perche prima fu scritto Orlando innamorato, ò per

che

che si mostri nel titolo di quali attioni d'Orlando si debba cantare. E se alcun mi dicesse, che di simili titoli molte uolte nel citarsi uien trala sciata una di due parole, come l'Orlando del Cõte, il Furioso dell'Ariosto, e simili: risponderei, che non riuscirebbe in que' titoli de' Greci, e de' Latini; perche non s'intenderia di quale Isigenia, ò Hercole, ò Edipo si dicesse. e poi chi dice il Furioso, ò la Italia, ò la Gierusalemme, fauorisce quel, che dico io, mostrando, che tai titoli habbiano i trampali, ò che gli paia lunghi, se non gli accorcia. Quanto poi appartiene al titol del Trissino Italia liberata da' Gotthi, se non basta, che sia di tre parole piene, un segno di caso, e un'articolo; richiede anco un'al tro articolo, una prepositione, e un nome, a uoler, che si intenda, un'articolo, perche, a di re Italia, è come a dire, al modo degli Histo rici Latini, Sassonia, Vandalia, Vtopia, Moscouia; promettendo origini, descrittioni, costumi, guerre, e tai cose; non intrecciamento di fauole, che in un certo modo la nostra lingua accenna sotto l'articolo, come in dir l'Edipo, l'Aluida, il Nilo, la Italia; perche in effetto l'articolo auuiua le parole, e le fa significar non sò che più, ch'io non sò con la pẽna ispri mere. una prepositiõ cõ un nome desidera pche dicẽdosi Italia liberata da' Gotthi, ha un che d'ãbiguo, parẽdo, ò potẽdo parere a chi no'l sapesse, che l'hauesser liberata i Gotthi, se nõ ui si ag giugne p Giustiniano, che se altri v.g. scriuesse

un tal poema. Roma liberata, nõ s'intẽderebbe di qual seruitù, ò da che potenza, se aggiungesſi da' Francesi, restarebbe anco ambiguo, perche staria così bene, e meglio liberata da Camillo, ma chiarissimo Roma liberata, ò riscossa da' Francesi per Camillo. E ben uero, che tal giũta si può tacer senza errore, e può sottintendersi, come io a Gierusalemme liberata sottintendo da' Turchi, ò da' Mahomettani per Goffredo. Di maniera che mentre da una banda cercarem di sanar simil sorte di titoli, da un'altra li uerremo a render peggiori: perche, oue Italia *liberata da'* Gotthi *passa d'una sillaba il più lungo titol tra que' di tutt'i poeti di tutt'i secoli, che è de Bello Punico secundo; se ui si aggiugne per Giustiniano, lo paßarà di sei. Dalle quai cose V.S. può raccor, quanto le torni male imitar in questo titolo il* Trissino; *potendo bastarle d'hauer'imitato, espreßo, agguagliato, auanzato, e paßato, in molte cose migliori, e lui, e tutt'i Classici d'ogni tempo, e natione, senza uoler imitarlo ancor nelle cose, per cui solamente merita ò scusa, rispetto al suo secolo, ò compassione, rispetto all'impresa, la qual si messe a trattare, che perauuentura non era capace d'altro titolo, nel qual titolo quanto a me, stimo, che uolentieri hauerebbe imitato Homero, come nel piu delle cose, pur che haueße possuto; come è a V.S. facilissimo, hauendo in pronto il Goffredo, titolo tanto perfetto, quant'io mi rincuoro di prouar poco appresso. Ma intorno a questo primo capo; farò fi-*

ne,

ne, s'io mi so intender chiaramente d'una cosa poco indietro solamente accennata, perche ad altro ero intento, cioè, che Italia liberata, e simili titoli, non rassembran poemi, ma opere in prosa, ò pure in uersi, da non esser tra le poesie riceuute; onde forse è nato, che coloro, i quali si han preso carico di publicar la Gierusalemme, ò temendo di questo, ò non parendo loro, tratti da un certo instinto, che mostrasse faccia di poema; ui han fatto la giunta: poema heroico, la quale mi sturba non poco, parendomi, che toglia, non rechi riputatione. uorrei dunque, si fusser ricordato di quell'antico prouerbio.

„ Non è meftieri al buon vin che la frasca
„ Gli chiami da lontano i compratori,

e del detto d'Horatio,

„ Multa fidē promissa leuant, vbi plenius æquo
„ Laudat venales, qui vult extrudere merces:

perche all'ultimo bisogna altro su per li titoli, che il diuin poeta, poeta laureato, principe de i poeti, e simili sciocchezze di niun ualore a trarre gli animi de'lettori sagaci: i quali (come ben dice Quintiliano) a'bei primi uersi di subito si auuedon del peso, e merito dello sciocco scrittore, da cui piu presto si togliono, che e'porti pericol di perderui troppo tēpo, per chiarirsi, se l'opera risponde al titolo, ò se pur (come dice Horatio.)

„ Quid hic tanto promissor feret hiatu?
„ Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus.

Nel resto del discorso V.S. mi ha chiuso cosi bē

tutt'i

tutt'i passi, ch'io uolentieri m'acqueto a tutte le sue rogioni fuor che ad una. Dice, che i poemi, ne' quali sono scritte le guerre, fatte in un luogo, nõ prendono il nome dal capitano, ma dal luogo stesso; come da Ilio l'Iliade, da Thebe la Thebaide, dalla Farsaglia quel di Lucano, è dall'Africa quel del Petrarca: onde s'inferisce, che Gierusalemme dee dare il titolo al suo poema, non Goffredo. Hor à me bisogna prendere alquanto piu di fatica, che non hò fatto nelle cose passate; poiche quelle, le quali mi propone, hanno debol fondamento, ma stimati fautori. i quali, se ben io gli stimo, quanto debbo, e gli ho per maestri; non però pauento, quasi che m'habbian da impor silentio. Principalmente quella conclusion d'intitolare i poemi, contenenti guerre, dal luogo, oue le guerre nascono, e si finiscono, se bene è tenuta dal Casteluetro, io l'ho per sospetta, e disputabile, poiche nõ uedo, che un Vergilio si faccia conscienza d'intitolar da Enea quel poema, che di dodici libri consuma in raccontar'una guerra d'un luogo i sei. anco, se quella regola fusse uera; Luigi Pulci non doueua intitolar il suo componimento il Morgante, ma Roncisualle, e l'Ariosto Parigi assediato, ò Francia combattuta da' Mori, non Orlando Furioso. ma, per che quì si potria uenir alle prese, e disputar inutilmente, sopra questa conclusione: non dirò altro. Basta, che se hauessi à far io, non uorrei tentennar su per i canapi come tẽtennã la maggior parte di quei, c'hãno intitolato i lor poemi, se sõ

tutti

tutti poemi, dal luogo, e massime quei, che si son partiti dalla forma patronimicale, per cui si salua il Casteluetro, e si saluano i poeti, che han saputo, e potuto formar dal nome del luogo un patronimico, ilqual dinoti figuratamente attione fatta in quel luogo, e nõ han preso semplicemente il nome del luogo, all'uso historico, si come si disse di sopra: perche Iliade, non Ilio; Thebaide, non Thebe stà bene; auuenga che Iliade uoglia dire attion fatta intorno a Ilio, e Thebaide attioni fatte a Thebe: oue che Ilio, e Thebe dinotarebbe descrittione, origine, costumi, e guerra di tai looghi, per le quai cose l'error di Lucano, e del Petrarca si conosce manifestissimo; hauendo l'uno intitolato Pharsaglia, e l'altro Africa: e così si conoscerebbe del Trissino, se hauesse intitolato Italia senza l'aggettiuo liberata, il quale aggettiuo sana tal titolo del difetto di non si esser possuto formare à uso di patronimico. Ma ponghiamo, che la regola sia buona, e l'uso lecito, d'intitolare i poemi, e pigliar i nomi stessi de i luoghi, poiche a i poeti non solo è lecito, ma cõuien, piu che a tutti gli altri scrittori, finger, figurare, scherzare, e pigliarsi uarie licenze. posto tutto q̃sto crederẽ però noi, che debbano ĩtitolare in un modo, e ꝓporre in un'altro? io no'l crederò altrimẽti, se nõ mi è scopta qualche ragione, la qual fin'hoggi mi è nascosta. quãt'a me nõ piace il titol dell'Africa, se poi mi è ꝓposto ũ Scipione, ancor che Africano. nè dell'Italia liberata, se mi si ꝓpone Giustiniano, bẽche liberatore

perche

perche m'è parso auuertir, che le propositioni isprimano i titoli, se non stà male ò l'uno, ò l'altro. Il Trissino tuttauia difenderebbe la conformità della propositione co'l titolo assai commoda mente; perche dice di cantar.

,, Come quel giusto, ch'ordinò le leggi:
,, Tolse all'Italia il graue, & aspro giogo:

ma molto meglio si difenderebbe, se hauesse posto prima Italia co'l uerbo passiuo, in un simil modo.

,, Come Italia aggrauata d'aspro giogo
,, Da gli empi Gotthi, vicino a cento anni,
,, Fù liberata da quel giusto, e saggio,
,, Che le leggi a buon'ordine ridusse.

Il Petrarca non ui hebbe auuertenza nessuna, e però mi pare inescusabile, inuocando, e proponendo

,, Vt mihi conspicuũ meritis, belloq; tremẽdũ
,, Musa virum referas, Italis cui fracta subarmis
,, Nobilis æternum prius attulit Africa nomen

Lucano fece buona propositione, intitolasse ò de bello Romano, ò de bello ciuili, com'io trouo ne gli scritti a pẽna, e di stampa d'Aldo ò Pharsalia, come dicon quei, che scriuon la sua uita; percioche abbracciò la guerra, e'l luogo dicendo

,, Bella per Emathios plusquam ciuilia campos
,, Iusq; datum sceleti canimus:

e cosi Statio cantando

,, Fraternas acies, alternaq; regna profanis
,, Decertata odijs, fontesq; euoluere Thebas
,, Pierius mente calor incidit.

Per questa consideratione, V.S. potrà ripensar, se sia bene il porre in fronte del suo poema Gie-

rusalemme

rusalemme liberata, e subito proporne una circo scrittion di Goffredo, co'l dirne.

,, Canto le armi pietose, e'l Capitano,
,, Che'l gran Sepolcro liberò di Christo,
,, Molto egli oprò co'l senno, e con la mano,
,, Molto soffrì nel glorioso acquisto.
,, In van l'Inferno a lui si oppose, e'n uano
,, S'armò d'Asia, e di Libia il popol misto;
,, Che fauorillo il cielo; e sotto a' Santi
,, Segni ritenne i suoi compagni erranti.

Queste cose ho pensato di poter replicare a V.S. senza sottigliezze, ò soffisterie; e spero, le riceue rà cō quella amoreuolezza, che io le ne ho scritte, non ui hauendo altro interesso, che il desiderio d'honorare il suo ualore. Passerò hora ad un nuouo discorso à fauor del titol del Goffredo, nō per far, che le dispiaccia la Gierusalemme Liberata; ma per tentar di far sì, che le piaccia più quel, che non solo à me di gran lunga più piace; ma uniuersalmente a buon letterati, de' quali ò sono, o uorrei esser discepolo.

Io, molto prima che hora, sono andato osseruando, che un titolo, il quale non solamente possa passar per buono; ma anco meriti d'esser lodato di potere stare à paragone, uorrebbe hauer sette perfettioni, e perche rari se ne posson formar, che tutte le portin seco, per uarie difficoltà le quali proua, chi ha da' ititolare opere d'importanza; ho parimente auuertito, che quel titolo, per mē perfetto, è più comporteuole, ilquale habbia quattro di tai parti, che sono una più della

metà.

metà. Queste conditioni adunque, le quali fanno un perfetto titolo, anderò ponendo appresso distintamente co'suoi essempi, facendo proua ogni uolta, se il titol, Gierusalemme racquistata potesse trà essi entrare, & in fine mostrerò, che in ogni una di tai schiere il titol, Goffredo, entra honoratamente, si come la maggior parte de gli altri entrarebbero in quattro, ò cinque, ò tutte. La prima perfettion, che ha da hauere un titolo è, che sia breue dalle due alle sei sillabe. come son questi. Gallus, *Atlas, canti, ode, rime, hinni, xenia, Aeneis, Ilias, annali, tempora,* Gorgias, *carmina, lachrymæ, sermones, amores,* Olympus, *Antæus, il* Cratilo, *Sofonisba, Galatea, gymnastica, phænomena, homelie, epistolæ, appendice, elegie, antichità, guerra sacra, Vlissea, cronologia, entosiasmo, enchriridio, Palladis ortus, de prouidentia, Platonis dogmata; del cui numero non può esser Gierusalem liberata, per esser di noue sillabe. La seconda, che sia spedito, festiuo, leggiadro, e snello, come il soldato, il* Ciuile, *il costante, uiaggio, nouelle, mostellaria, ludentes, Antilochus, Dion, Varus, Hesione, aulularia, cõuiuium, fasti, l'Edipo, l'Auarchide, la* Dalida, *l'Aluida, l'Aminta, e simili; trà quali non ha luogo la Gierusalẽme liberata, per esser di più lettere mute, e d'accẽti tardi, parole in somma di diuersissimi linguaggi, che fanno alle orecchie un certo fastidio. La terza, che sia attrattiuo, onde inuiti a leggere ò per l'utilità, ò pe'l diletto, ò per curiosità, come son questi. Auuertimenti morali, della felicità, istitutione, introduttione,*

istruttione,ricordi,segreti.auuisi,Meleager,pa lestra,diatribæ,fabulæ,cœnæ sapientum,midolla della sacra scrittura, i cinque luminari della Chiesa,fasciculus temporum,diamerone,syntagmata,il Messaggiero,gli Straccioni, Asolani, quæstiones Camaldulenses,conuiuia Mediolanē sia,hore di ricreatione,horto di grilli. tra questi non è dubbio,che il titol Gierusalemme liberata entra con alcuni contrapesi,non solo per quel che si disse di sopra,che non ci ferisce come poema,si che ne attragga pe'l diletto, ò per alcuna curiosità;ma per q̃sto altresi,che par di offerire una lettion da buon Christiani,ritirati,e quieti, della qual maniera siamo la minima parte .io certo,a gli anni paßati, quando alcuni canti ne andauan per furto in uolta,non feci mai diligenza di buscarne,come haurei poßuto,qualche frã mento;perche questo titol mi rappresentaua un qualche Petrarca spirituale,ò de partu Virginis ò un che simile alla Christeide,nõ un poema tale,qual'io l'ho gustato,& hora uò meglio gustãdo,che l'hò preso a legger cõ apparecchio,e cõ attentione.dirò più,che quãdo anco l'hebbi in mano per leggerlo,dubbitai di non poter finirlo;ma ripresi gli spiriti,allora che, leggendo l'innocatione,trouai,che V.S.domandaua perdono alla Musa celeste,soggiugnendo.

„ Sai,che là corre il Mõdo,oue piu uersi
„ Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,

con quel che a proposito seguita, e perche quì potria domandarmi alcuno, se si han da schiuare l'opere catholiche,e spirituali,iò gli rispõdo

che si hã da anteporre a tutte l'altre sorti di cõponimenti, come più utili, e più salutifere: ma che a me non piace il leggere opere spirituali sotto titoli poetici, nè poesie sotto titoli spirituali. onde, quando la clemenza diuina m'inspira a pensare à casi miei, a di quei, che dipendon dal mio gouerno, uò a ritrouar le meditationi, contẽplationi, e discorsi d'Ignatio, di Diadoco, di Giouan Cassiano, di Bernardo, d'Agostino, di Buonauentura, di Tomaso de kempis, di Basilio, di tre Gregorij, d'Henrico Herp, di Luigi Granatino, e di molti altri simili; e quando la straccheza, o la stagione, o lo studio, o simile altra occasion mi chiama a legger poesie, mi uolto a' poeti, che ueramente sien poeti. Ma torniamo a preposito. Io riceuo a questa terza perfettion di titoli la Gierusalemme liberata; perche hà in se di attrarre i disposti ad esser tratti. La quarta pfettion d'un titolo è, che sia o del tutto, o in parte occulto, massime se è poetico, della qual maniera son questi. selue. dialoghi, eglogbe, sestine, stanze, imprese, spicilegi, uarie lettioni, antiche lettioni, capricci pensieri, concetti, protreptica, parenæsis, eneades, triumphi, stromata, hesperidarum horti, Nilus, heroes, heroinæ, Musæum, Elogia, Nemesis, Manes Catulliani, Tumultuarij congestus, miscellanea, collectanea, racemationes, emblemata, diamerone, Atlantico, giornate, Atticæ noctes. cerua bianca, hedera, Naugerius, epinomis, polythistor, dies geniales: tra i quali Gierusalemme liberata non uiene per esse

re

re scopertissimo. La quinta è, che sia figurato, per una, ò più figure di quelle, che uengono in cõsideration del Grammatico, o dell'Oratore, come il Parmenide, Ianus, Prometheus, il Corbaccio, decamerone, horti, faretra, Benacus, fiori, specchio, Argonautica; nella cui schiera entrà Gierusalem racquistata. La sesta, che sia corrispondente al soggetto dell'opera, come son le Api, forum Romanum, de elocutione, de arte poetica, delle macchine da guerra, le trasformationi, de cultu hortorum, pirothecnia; tra i quali ha riguardeuolissimo luogo la Gierusalemme liberata. La settima, & ultima condition, che può far un titolo perfetto, è, che sia dichiarato, ò atto a dichiararsi, o distẽdersi, o ad esser supplito nella propositione, ò con una parola sott'intesa, come a metamorphosis, che di necessità tira corporũ, e sichriarisce con la propositione

„ In noua fert animus mutatas dicere formas
„ Corpora, *come anco Aeneis, auenga che, per la ecclisse, vi si intenda praxis, che tutt'insieme direbbe un'attion d'Enea, o per la cõprẽsione, proue, gesti, prodezze d'Enca, cioè molte, ò tutte le attioni d'Enea, ma, perche il titolo nõ isprime piu un'attion d'Enea à* Troia, *che nel reame de' Latini, ò altroue; nè piu tutte, che alcune particolari: ecco che la propositione*

„ Arma, virũq; cano, Troiæ qui primus ab oris
„ Italiam Fato profugus, Lauinaq; venit

Littera, *supplisce a tutto, leuando ogni ambiguità, e massime con l'amplification, che seguita;*

dalla qual perfettione quanto sia lontano la Gie rusalemme liberata; si uede di sopra a proposi to della conformità, che la propositione debbe ha uer co'l titolo. E cosi uedimmo, come di sette con ditioni cotesto titolo ne ha due sicure, e una dub biosa, se tutte sette dunque le ritroueremo nel ti tol Goffredo, non ui ha dubbio, che merita d'es sergli antiposto.

Per la prima dunque è breue, perche è di tre sillabe, sorgenti di tre uocali, e cinque sole con sonanti, e la qnarta gli aggiugne l'articolo. per la seconda, è spedito, non per se ueramente, rispet to all'esser di consonanti ò tarde, ò mute; ma per che acquista uelocità dall'articolo. per la terza, è attrattiuo. si per esser di nome fatto immorta le, e celebre, per historie latine, italiane, france si, e d'altre nationi; per l'encomio, che ne fece il Petrarca, e per la fama, ch'ogni hor se ne uà più spargendo, mediante questo nobilissimo poema; sì perche è titol di nome proprio d'huomo, usita to per gli poemi, e per tutte l'opere, che fingon ra gionamēti, come sono i dialoghi, e le fauolose nar rationi, auuenga, che questa maniera di titoli su bito prometta concetti rari, discorsi piaceuoli, di spute amene, Fior, frondi, herbe, ombre, antri, on de, aure soaui. per la quarta, è in parte occulto, si perche i titoli presi da i nomi proprij d'huomi ni, non risoluō, se una, ò più attioni trattino, si p che non isprimon come trattino, d'onde l'huom è tirato a uoler chiarirsi del modo. per la quinta è figurato in sei modi per quattro figure. prima

per la leuinmezo, essendo per la forza di tal figura, nome di Francese Italiano, cioè di Gaudifredo, Godifredo, Gottifredo, Goffredo, per la sopr'eccellenza; perche essendosi trouati senza numero, anco ualorosi nominati di tal nome, a tutti s'inuola il pregio per questo solo. quindi per la cambianomi, conciosia che, a uoler isprimer senza figura, si direbbe l'Attion di Goffredo a Gierusalemme, ouero il racquisto di Gierusalē, fatto da Goffredo, oue si propone l'Auttor della attione, cambiandosi il nome della proua nel nome della persona, che la proua ha fatto, ultimamente per la comprensione, pigliandosi il tutto per la parte; poiche, a dir Goffredo (come ben nota V.S.) par, che si prometta di trattar di tutte le sue attioni, e solo si osserua d'una, la qual tuttauia, per l'importanza, abbassa, e per lo splēdore, oscura tutte l'altre, che di nuouo fà la medesima figura per un'altro uerso, prendendosi un'attion segnalatissima per il sommario di tutte, il che di nuouo fà la figura sopr'eccellenza. Per la sesta perfettione, è corrispondente all'opera, perche tutte l'imprese, prerogatiue, consigli, maneggi, e risolutioni del racquisto di Gierusalemme, ò dipendon da Goffredo, o a Goffredo si riferiscono, per la settima, & vltima, che quanto manca nel titolo al pieno intendimento del soggetto dell'opera, supplisca la propositione, ci fa chiaro la prestanza del poema. Per le quai tutte cose, V.S. potrà bilanciar l'vno, e l'altro titolo, e risoluersi.

e farsi intender al Mondo; massime che spesso si uà ristampando il poema, doue con l'un titolo, e doue con l'altro, la qual confusione stà all'Auttor di leuar di mezo.

Io son Sanese, & a V.S. affettionatissimo, e'l dimostrerei, se le forze corrispondessero al buon uolere. ma suppliranno per me molti altri di questa patria, i quali, con tutto che ella no'l ueda l'honorano, e con la uoce, e con la penna; leggendo priuata, e publicamente delle opere sue, altri rappresentandole in scena, chi commentandole, e chi facēdoui sopra delle osseruationi, trà i quali ho conosciuto à più sperimenti, l'Illustriss. & Reuerendiss. Mōsi. Ascanio Piccolomi, Arciuescouo di Rodi, Sig. di buone, e belle lettere, d'alto, e purgatissimo giuditio, d'incomparabil qualità, e uirtù. l'Eccellente M. Girolamo Bargagli e i Magnifici M. Giouan Frācesco Spannocchij, M. Belisario Bolgarini, e M. Scipion Bargagli, gentil'huomini di buone, e belle lettere, di gran bontà, e d'esato giuditio; e i Magnifici M. Iacobo Guidini, e M. Lelio Tolomei, giouani di bello spirito, di buona inclinatione, e che danno buon saggi di saper, di bell'animo, e d'acuto giuditio. L'Illustrissimo, e Reuerendissimo Mōsignor Alessandro Piccolomini, già due anni, se ne passò a miglior uita, e'l Sig. Lelio Marretti si trattiene in uilla: uolentieri gli haurei salutati, poiche al primo ero familiarissimo, e del secondo sono stato discepolo nelle cose di Dialettica, e di Filosofia, ma ui sarà anco tempo, e di salutar questo,

e di

e di mandar a V. S. sopra la morte di quello, varie poesie, che ne son uenute in luce, le lettioni del Guidino e del Tolomei sopra i sonetti

„ Chi chiuder brama a' pensier vili il core, &

„ Stauasi amor, quasi in suo regno assiso.

& altre cose.

Di me non aggiugnerò altro, se non che spesso prego, e fò pregar da altri la diuina Bontà, che à V. S. poiche l'ha dotata di tanta eccellenza, piaccia donar felice corso di uita. Co'l qual fine me le raccommando in sua buona gratia.

Di Siena il dì primo di Settembre 1582.

Horatio Lombardelli.

AL SIGNOR HORATIO LOMbardelli à Siena.

LA replica, che fà V. S. alla risposta, ch'io diedi alla sua lettera; è altrettanto dotta, quanto ingegnosa: là onde io così uolontieri lodo l'ingegno suo, come seguirei l'opinione, s'io non hauessi ancora alcune ragioni da recar contra le sue. Dice prima V. S. di non hauer ripreso il titolo lungo semplicemente: ma il lungo non ispedito, contra la qual replica stimò, che possa dirsi, che ogni titolo, è o nome, o fatto di più nomi, tal che non puo esser fatto con altra ragione, che con quella, che c'insegna di formar i nomi, ma la diritta ragione del formare i nomi, ha risguardo alla natura delle cose significate, dunque dee hauerlo ancora la ragione, che c'insegna di fare i titoli: e perche i nomi sono imagine delle cose nominate, e l'imagini s'assomigliano alle cose, delle quali sono imagini: debbono i nomi essere simili alle cose nominate: e rapprese ntarleci quãto si puo, e per questa cagione, le cose liquide possono meglio esser rappresentate con parole piene di consonanti liquide, che con alcun'altre, e l'altre parimente con uoci composte di lettere, che bene esprimano la natura loro: le cose dunque tarde, & impedite non debbono esser significate co'nomi ueloci, et espediti, ma co'tardi, & impediti più tosto, e perche la guerra fatta sotto Gierusalemme non fù condutta al fine in pochi

giorni, ma in molti mesi, e fu piena di uarij impedimenti, i quali sono accresciuti da me poeticamente, non le poteua esser dato da me alcun titolo più conueneuol di quello, che è fatto de' nomi come uoi dite, tardi, & non ispediti. A quel che dite appresso, che'l titolo di due parole è fatto per necessità à differenza d'alcun' altro, rispondo, che è necessario; che de duo poemi, quali habbian l'istesso titolo, l'uno sia fatto prima dell'altro: là onde se la parola aggiunta per differenza è aggiunta nel tempo, nel quale egli è fatto: è aggiunta per differenza di poema non ancor fatto: uerbigratia, se fu aggiunto il Tiranno à l'Edipo quando egli fu fatto, fu aggiunto quando non era ancor fatto l'Edipo in Colone: dunque io per differenza d'alcun poema, c'hauessi proposto di fare, poteua aggiunger nel primo la parola della differenza: e poteua hauer consideratione non tanto à quel, ch'io hauessi proposto di fare, quanto à quel che si può fare, come l'hebbe Gregorio Nazianzeno nel suo Christo, al qual aggiunse la differenza di patiente, perch'egli fosse differente d'alcun' altro poema, il qual si può fare di Christo, e se non si ricercasse, se si possa fare altro poema di Christo, ma particolarmente se si possa fare altra Tragedia; direi, che la sua fuga in Egitto fosse conueneuol soggetto di tragedia: Sofocle nondimeno intitolò il suo l'Aiace portaflagello non hauendo risguardo, ad alcuna tragedia fatta, ò da fare: percioche la persona di Aiace, non par, che ci dia altro argomento di

tragedia, che quel solo: dunque niuna necessità il mosse, e forse niuna ne mosse il Trissino, se non quella, che porta seco la nostra lingua, la qual non amando l'uso de' patronimici, par necessità ta ad esprimer con due parole, quel che i Greci, e i Latini dicono con una: soggiungete poi, che i titoli di due parole, non sono conueneuoli a' Poeti, ma agli Scrittori dell'arti, pur ciò assai mi pare riprouato dall'auttorità d'alcuni di quei poeti, che adducete, la qual non è si picciola, che io debba credere senza forte ragione, ch'essi habbiano errato, e se le auttorità d'alcun'altro si può desiderar oltre la loro, assai grande mi pare quella del Sannazaro, il qual fece di più nomi il titolo del suo nobilissimo poema, e questo stimo, che possa bastar per difesa del titolo Gierusalēme conquistata, il qual diedi al mio poema; e per difesa parimente di quel del Trissino, che è, s'io non m'inganno, Italia liberata, e l'altre cose non sono necessarie, e possono essere sottointese. Replicate ancora à quel, ch'io dissi: che i poemi, ne' quali son contenute attioni fatte in un luogo solo, prendono il nome dal luogo: che se questa regola fosse uera. Virgilio non haurebbe intitolato il suo Poema Eneide, percioche spende sei libri in raccontar le guerre fatte in un luogo solo, nè'l Pulci il suo, Morgante, ma il Roncisualle, nè l'Ariosto haurebbe detto il suo il Furioso, ma Parigi assediata, o Francia combattuta: A questo credo, che si possa rispondere, che quantunque la regola sia uera, non ne segue pe-

ro

rò, che i poemi debban prendere il titolo da que' luoghi, ne' quali tutta l'attione non è stata fatta perche di quelli solamente dee esser intesa la regola: conciosiacosa, che io stimo, che'l titolo debba principalmente dichiarare il subietto, come si può prouare cō l'auttorità della maggior parte, de' più lodati scrittori, ò sian Theologi. ò Filosofi, ò Historici, ò Rettori, ò d'altra professione, i quali hanno per lo più intitolato l'opere dal subietto. ma il subietto, è, ò adeguato, ò principale e credo che ciò sia uero non solo ne' libri de' Filosofi, ma ne' poemi ancora, & in alcun' altro componimento: subietto adeguato è tutto quello, che è contenuto nell'opera principal quello, che è la principal parte contenuta; e quantunque io non nieghi, che sia buon titolo quel, che dimostra il subietto principale: nondimeno, perche perfetto è quel, che dimostra l'adeguato, quando l'adeguato non si può dimostrar co'l nome del luogo; hanno uoluto i poeti prender il titolo dal nome della persona piu tosto, laqual in alcun modo si può dir subietto, come disse il Petrarca.

„ Vidi vn'altra, ch'Amore obietto scelse
„ Subietto in me Calliope, & Euterpe.

Aggiungo, che al poeta più s'appartien d'imitar le attioni, che le persone; là onde douendo nel titolo esser dichiarato quel, ch'egli intende di fare, migliore è quel titolo, che dichiara l'attione. Ma chi dice Italia liberata, ò Gierusalemme conquistata, quantunque nomini alcun luogo, significa insieme alcuna attione. Quel, che

poi

poi dite, che'l poema non dee intitular in un modo, e proporre in un'altro; confermo aßai uolentieri: ma niego quel, che mi par, che accenniate appreßo: cioè; ch'io habbia ciò fatto, perche io hò intitolato il mio Poema Gierusalemme conquistata; e propongo di voler cantar quanto Goffredo *s'adoprò per si fatto acquisto: e perche* Goffredo *fù principal cagione di questa attione; era conuenevole, che insieme fosse compreso nella propositione, nè più minuto risguardo hebbe sopra ciò il Trissino, come da uoi considerato, nè* Homero *steßo il quale intitolò Iliade, e propose,*

„ Irã pande mihi Pelidæ Diua superbi.

Quel, che ultimamente adducete delle sette perfettioni del titolo, mi pare in parte mancheuole, in parte souerchio: mancheuole, perciòche lasciate quel, che è quai principal, cioè, ch'egli debba dichiarare il subietto: souerchio, perche delle sette conditioni, ch'egli sia breue dalle due, alle sei sillabe, spedito, attratiuo, occulto, figurato, corrispondente, dichiarato, ò atto à dichiararsi: alcune non sono necessarie, altre si può dubitar, che nõ siano. E prima non è necessario, ch'egli sia occulto, anzi è più tosto inconueniente, perciòche'l titolo vuol dichiarare, e significare, come particolarmente dimostra Ouidio in quel verso. (amoris,

„ Inspice, dic titulũ, non sum p̃ceptor
& in quelli altri.

„ Cętera turba palã titulis ostẽdit apertis,

„ Et

„ Et ſua detecta nomina fronte gerit.

Oltre di ciò, par che cōtradiciate à uoi ſteſſo, cō-ciofiacoſa che il titolo nō può eſſere occulto, e di-chiarato, ma s'è dichiarato, non è occulto, e ſe oc culto nō dichiarato. Nō mi par ancor neceſſaria l'altra cōditione, ch'egli ſia dalle due, alle ſei ſil-labe: però, quando pur haueſte uoluto determi-nare il titolo doueuate dargli quello ſteſſo, che da te alle perfettioni del titolo, il qual è il ſette-nario, molto più perfetto del ſenario, oltra il quale ſi ſtende il titolo della guerra delle Ra-ne, e de' Topi, detta da Homero Batrachomio-machia; e l'Heutẽtumerumenos Comedia di Te rẽtio: Molti titoli nōdimeno di Theologi, di Filo ſofi, di Poeti, e d'Hiſtorici, paſſan queſto ſteſſo del ſettenario; onde quantunque io conceda, che'l ti-tolo debba eſſer breue, non lo riſtringerei à que-ſto numero. Souerchia mi par ancora l'altra cō-ditione, ch'egli ſia ſpedito, potendo eſſer impedi-to per le cagioni, che ſi ſono già dette. Richiamo in dubbio l'altre: Attratiuo, perche queſta con-ditione par più toſto conueneuole ad alcune cota li opere poco graui, e di poca dignità. dico per l'uſo del nome, che per altro, Iddio ſteſſo, che tira à sè tutte le coſe, come amato, & deſiderato, po-trebbe eſſer detto attratiuo. Dichiarato, ò atto à dichiararſi, conciofiacoſa, che'l titolo dee più to-ſto dichiarare, che eſſer dichiarato. Figurato, per che molti nomi propri, ſon titoli dell'opere, ne' quali nō riconoſco alcuna figura. Nō ueggo dūq; sig. mio cagione ſin'hora, per la quale il titolo di

*Gierusalẽme conquistata, debba esser rifiutato da me; ma nõmi spiace anco l'altro si poco, ch'io uolentieri non l'accettassi, se'l Cardinal di Lorena, ò i Principi suoi frateli, cõ un de' quali hò seruitù, mostraßero di non disprezzare, ch'io hauessi poetato della Casa loro, e questo in quanto a' titoli, de' quali s'alcuna cosa uolessi aggiungere, direi, ch'à me pare di poter rifiutare conuenevolmente * quel che da uoi m'è dato: e quello ancora, che m'è dato dal Sig. Lelio Tolomei, l'uno, come poco conueneuole al mio sapere, l'altro alla fortuna mia; la qual benche sia aßai nota, non sostien nondimeno titolo, che si dà solamente per rara significatione d'honore. come si sia: quando io sostenessi pure, che mi foßer dati i titoli, che fur dati a mio Padre, non posso riceuer gli altri senza noia in questo stato, nel quale hora io sono: m'è piacciuto nondimeno molto il sonetto, che mi scriue eßo Sig: Lelio, ma più la beneuolenza, ch'egli mi dimostra, & all'una hò già corrisposto con ogni affetto del cuore; all'altro risponderò: e se non potessi ciò far si tosto, in prego, che me ne scusiate con quelle scuse, che sono ordinarie de' Poeti; oltre le quali ce n'hò molt'altre. A Monsig. Reuerendiss. Arciuescouo di Rodi, baciate in mio nome le mani, e ditegli, che io mi sono oltra modo rallegrato, ch'egli conserui memoria di me: perciochè quando io prima il conobbi, mi parue tale, qual mel descriuete, e soggiungeteli, che in ogni occasione mi mostrerò seruitore molto particolar dell'Illustrissima Ca-*

sa

sa sua, colla quale mio padre hebbe molta seruitù, e particolarmente co'l Duca d'Amalfi, che non solo in Napoli, ma in Siena li fece molti fauori, come mi raccontò in quel tempo, ch'era uiuo il Sig. Salustio Mandoli Piccolomini. Salutate ancora in mio nome gli altri Gentil'huomini c'hauete nominati: e fategli certi, ch'io amo tanto cotesta Città, che in niuna compagnia uorrei uiuer più tosto, che nella loro: e particolarmente del Sig. Marretti, del quale ho conoscenza, e ne fo molta stima: Vedrò molto uolentieri alcuna lor poesia, e sono molto obligato alla loro cortesia, che facciano tanto honore alle mie, quãto nè per la lor perfettione, nè per mio sapere meritarono giamai: il Sig. Iddio faccia felice cotesta nobilissima Città, e V. S. particolarmente.

Di Ferrara li XXVIII. di Settembre 1582.

Torquato Tasso.

AL SIG. CVRTIO ARDITIO à Mantoua.

PERCHE *V. S. m'aſſomigliò ne' ſuoi verſi ad Homero, vorrei poterlo aſsomigliare particolamente nella maniera del lodare; percioch'egli loda ſolamente i morti; e de' viui non fà mentione, ſtimando forſe, che queſte lodi ſi conuengano al' luſinghiero, e quelle al graue Poeta, il quale con la memoria de' paſſati honora i preſenti, e dimoſtra loro quel, che debbono operare, Ma chi può negare alcuna coſa al Sig. Arditio? il qual* nimis vult, quicquid vult; *così voleſſe tanto per me, quant'io farei per ſeruirlo; ma non è ragioneuole, ch'egli deſideri alcuna coſa irragioneuole, quantunque la ricerchi affettuoſamente. Dunque alcuna ragione ci deue perſuadere à lodare i viui, e quelli, che non ſono anchora nati; e ſe le commune lodi apperrengono alla concordia, alla pace, & all'amicitia de' lodati, volentieri debbo lodare in queſta guiſa; perche niuna più dolce, e ſoaue armonia s'aſcolta di quella, nella quale ſi temperano i verſi fatti in honore di molti Principi grandi, e ualoroſi; e niuna maggior diſonanza la potrebbe diſtemperare, che l'odio, e la diſcordia, e l'inimicitia degli honorati: farò dunque il ſonetto, che mi richiede, e lo porrò nel concento, nel quale ſono Italiani, e ſtranieri meſcolati inſieme: e queſto baſti per ſegno, ch'io non hò uoluto,*

uoluto, ò potuto negare. e vorrei, che molti pren dessero essempio da questa mia facilità; ma non dalla tardanza dell'esseguire: perche l'una è volontaria, e l'altra necessaria per tante cagioni, che darebbono ampia materia à lettera assai più lunga, che non è questa, ch'io le scriuo: e uoi sete vn di quelli, se non m'inganno, che facilmente mi concederebbono quel ch'io dimando; ma non per essempio, ch'io ue n'habbia dato; perche l'hò preso più tosto dalla uostra cortesia; la qual credo fermamente, che debba esser conforme à sè stessa nel farmi ricopiar la canzone della Gran Duchessa, che sarà chiusa in questo piego; nel mandarla al Sig. vostro fratello, nel procurarne la risposta, e nel cercarla parimẽte dell'altre lettere, ch'io hò scritto; accioche siano tanti gli oblighi miei, quante sono le mie dimande, e multiplichino non solamente co' fatti, ma con le parole, senza le quali mi parrebbono mute le Gratie: e uoi sapete, che la prima d'esse è l'obietto del uedere; la seconda poi dell'udire, e la terza dell'intendere: là onde chi dona, e non accompagna il dono co' detti gratiosi, fà imperfetto questo bel numero: e i vostri uffici debbono esser pieni di perfettione, e i miei di gratitudine. Però quel, che mi comandate nella risposta d'alcuni dubbij, hò fatto per compiacerui, e senza questo conueneuol rispetto, non l'haurei fatto essendo molto contra la mia sodisfattione: perciochè del mio sfortunato Poema, ò si dee tacere ò scriuer

ò scriuer lungamente: & io scrissi già nella mia fanciullezza alcuni discorsi in questo subietto molto prima, che fossero stampati, e ch'io uedessi i commenti del Castelnetro, e del Piccolomini soura la Poetica; e dapoi molte lettere con gran dimestichezza, e con picciola consideratione: e molte cose ne ragionai con gli amici, e molte co' patroni; onde niuna oppositione forse mi si poteua fare, ch'io non hauessi preuista; e della quale io non hauessi ò scritto, ò parlato: nè sò bene s'elle mi siano state fatte, e quante, e quali, & da qual persona, & in che tempo, et in che modo: ma se pur son molte, com'io stimo, à tutte risponderei uolentieri; e sentendomi alcuna uolta pungere con l'armi istesse, ch'io soleua adoperare, non uolendo ricorrere à quelle degli auuersari; non sarebbe inconueniente, ch'io ne facessi di nuouo. nondimeno uoglio più tosto cercare di sottrarmi à' colpi in quella guisa, che V. S. leggerà: ma non muto la deliberatione di mutare alcune parti del mio Poema, se mi serà conceduto, & d'inalzarle, e d'accrescerlo di quattro libri, e d'alcun centinaio di stāze, che sarà giunto ne' libri, i quali si leggono; ma l'opera è lunga, & io sono assai stanco. Mi sono dimandate le mie lettere, però V. S. faccia conserua di quelle, ch'io l'hò scritte, e di questa, perch'io non posso durar la fatica di serbarne copia. Baci in mio nome le mani al S. Giulio. G. e ui viua felice.

Di Ferrara il dì 25. di Febraro, del 1585.

Torquato Tasso.

Primo dubbio. *Non pare primieramente, ch'il Sig. Tasso doueße pigliare per soggetto del suo poema una historia nota secondo i suoi particolari; potendosi dubitare, se questa sia conueneuol soggetto di poesia: perche ò sarà detto dal poeta, come stà à punto, senza scostarsi dalla notitia particolare, che se n'hà per l'historia; & in questo modo non sarà differente dall'historico, come afferma Aristotele; ouero sarà trattata diuersamente alterando, e mutando i particolari, che scriue l'historico, e così sarà tenuto bugiardo; potendo chi si sia, uedere co'l paragone la falsità; per la qual ragione pare, che si possa dubitare, se bene habbia fatto il Signor Tasso, oltra che, per quel, ch'io credo, Homero, e Virgilio presero à trattar attione nota solamente nel suo uniuersale, l'auttorità de' quali aggiunta alla sudetta ragione mi fà restare con qualche sospensione senza sapermi risoluere in questa materia.*

Risp. Dunque l'historia ignota (perche altrimente douea dir l'oppositore) dee prender la poesia per soggetto: Ma il soggetto della Heroica poesia deue esser illustre, la historia ignota non è illustre, dunque l'historia ignota non è conueneuol soggetto della poesia Heroica. Se l'historia può dare in modo alcuno soggetto alla poesia, della qual parliamo, conuiene, che sia l'historia conosciuta: ma che possa darlo l'insegna Aristotele quando egli dice, che'l poeta scriue le cose, ò come sono, ò come son

detre, ò come è conueniente, che siano; percioche le cose, come elle sono, non si leggono in altri, che ne gli historici, e se fosse vero quel, che dicono gli auuersarij, che'l soggetto del poema si douesse prender dalla fama solamente, sarebbe uano, e souerchio in questa distintione d'Aristotile. il primo, e'l terzo membro, e sol bastarebbe quel di mezo. Oltre di ciò se l'historia togliesse al poeta l'occasione di poetare, sarebbe distruggitrice della poesia; ma l'una arte nõ distrugge l'altra, nè l'impouerisce, ma l'aiuta più tosto, e la fà più copiosa. Dũque s'alcun soura questo fondamento hà fondato nouo edificio, cerca diruinare l'amicitia, e la congiõtione, la quale è frà l'arti antica, & vniuersale, e commune à tutti i secoli, à tutte le fauelle, però ben disse il nostro Poeta

Di poema dignissima, e d'historia.

ma pigliando vna parte, e l'altra della contraditione, con la qual mostra l'oppositore, che'l poema non si possa formare nè in questo modo, nè in quello, dico, che si può far nell'vno, e nell'altro: e prima nel primo percioche vna cosa medesima può considerarsi diuersamente, e l'arti sono diuerse, non solo perche prendano diuersa materia, ma perche la considerino, ò trattino in vario modo. dunque le cose medesime, le quali l'historico considera come uere, il

poeta le piglia come verisimili; & in questa guisa egli si fà differente: nè stimò sconueneuole, che'l vero per altro rispetto sia verisimile; percioche se'l vero non fosse al vero simigliante, sarebbe dissimigliante; ma non è dissimigliante, dunque è simigliãte: e ciò sia detto per difesa dell'Africa scritta in versi latini dal Petrarca, alla qual difesa per la riuerenza, ch'io portai sempre alla sua gloriosa memoria io mi sentiua obligato. Hor vegniamo all'altra parte, & alle ragioni proprie di questo artifitio. Dice l'oppositore, ch'il poeta, mutando i particolari, sarà tenuto bugiardo, & adduce questo, come inconueniente, il qual non parue ad Aristotile, che disse Homero prima di tutti gli altri hauere insegnato à dir la bugia: nõ è dunque la bugia quella, che si biasima, ma forse la bugia troppo manifesta, la qual si conosce più tosto ne' sogget ti nuoui, che ne gli antichi; e per questa ragione, se Homero prima c'insegnò a dir la menzogna, debbiam considerare, se le cose da lui scritte fossero del suo tẽpo, ò pur lontane per molte centenaia d'anni, come è più degno di fede. Aggiungerei à questo, che la bugia, la qual significa, non è propriamente bugia, perche non è propriamẽte falsità: non è dunque falso il mio poema, perch'è pieno d'allegoriche significationi. Vltimamente l'auttorità, ch'egli ad

duce,ſe gli può ritorcer contra; perche le coſe,le quali ſcriſſe Homero,furono ſcritte anchora per Darete Frigio, e per Dite Cretēſe,l'vno de'quali almeno fu preſente alla guerra Troiana, e'l paſſaggio d'Enea, e le battaglie fatte in Italia aſſai particolarmente narra Dionigi Halicarnaſſeo: e perche non voglio negare à noſtri co'l ſilentio l'auttorità, quali hiſtorie ſon più note di quelle, dalle quali il Petrarca preſe il ſoggetto d'alcuni trionfi?e queſto baſti al primo dubbio.

2.dubbio. *Di Rinaldo introdotto nel poema come fatalē all'eſpugnatione di Gieruſalemme,non ſi fà mētione alcuna nell'hiſtoria, onde dubito; ſe ſia ben fatto il rappreſentarlo nel poema come caualiero primario, ſenza il quale non ſi ſarebbe potuto condurre quell'impreſa à fine: & ſe alla unità della fauola ſi ricerca l'unità della perſona,come par,ch'accenni Ariſtotile, & come di ciò hanno laſciato eſſempio Homero,e Virgilio non troppo ſicuramente ſi potrà dire, c'habbia fatto il Sig.Taſſo introducendo due Caualieri, quaſi egualmente principali:per condurre à fine la liberatione del ſepolcro.*

Riſp. Di Reginaldo ſi fa nell'hiſtoria mentione;e Rinaldo da Reginaldo ſi è detto con quella medeſima figura, che Goffredo da Gottifredo,il qual uoi chiamate con quel nome, che forſe fù da me non abborrito per l'imitatione de'poeti antichi. Hor di-

co

cò insieme con Santo Augustino, *si quis ergo res humanas fato tribuit, quia ipsam Dei voluntatem, uel potestatem fati nomine appellat, sententiam teneat, linguam corrigat*, e correggendo la mia lingua non dubito d'ottener la sentenza. Oue poi dice l'oppositore, che da me sono introdotti caualieri quasi egualmente principali; rispondo, ch'assai maggiore è formato l'vno de gli altri; onde in questa parte non m'allontanaua molto da Homero, & haueua deliberato accrescendo l'orditura dell'opera far le cose più simiglianti.

3. dubbio. *Dubito ancora, se ad una impresa santa, qual è questa, sia lecito d'aggiungere episodi di cose profane, non n'essendo di ciò, ch'io sappia, essempio alcuno.*

Risp. Il profano s'oppone al santo; la onde se il santo è quella parte del giusto, ch'appartiene à Dio, il profano sarà quella parte dell'ingiusto, che risguarda le cose diuine. Dunque gli amori, tutto che debbano esser moderati, perche non peccano contra la diuinità, non sono dirittamente contrari alla santità; nè sono profani propriamente. Ma l'idolatria, e'l culto de'gentili è veramente profano, dal quale io mi sono assai guardato, e più mi guarderò, percioche hò pensato di far alcune allegorie più conformi alle nostre: Ma non è però senza alcun'essempio ne'moderni poemi la profa-

nità; percioche profano è nel poema del Sannazzaro il Giordano; e profani sono gli Dei Gentili nel Costante; e molte cose profane sono mescolate in Dante frà le sacre. In somma vana perauuentura è qualche parte della mia poesia giouenile, non profana; anzi più tosto nè profana, nè vana perche non è senza significatione. E se nell'historie sacre si leggono gli amori di Tarbi figliuola del Re d'Ethiopia con Mose, di Bersabe con Dauid, di Chosbi Madianite con Tambria, e gli abbracciamenti di Salomone con tante concubine, si può tolerare facilmente alcuna simile inuentione nel mio poema, laquale è dirizzata a buon fine, & à lodeuole: e fa quell'effetto di purgar gli animi tanto necessario nella poesia.

4. dubbio. *Mi par ancora degno di qualche considera-tione il costume rappresentato nella persona di Argāte come Ambasciatore facendolo uiolare la ragion delle genti con diuentare di messaggiero nimico; e facendo alla prudente risposta di Goffredo replica così risoluta, senza ch'appara inditio, ch'egli hauesse di ciò ordine alcuno. Ma chi uoleße difenderlo come Caualiero iracondo, impatiente, e sprezzatore, haurebbe poi da accusare il Re d'Egitto, il quale essendo desideroso di pace non doueua far'elettione di persona, da cui si poteua temer ogni disturbo, & effetto in tutto contrario à quel, ch'egli intendeua, ilche sareb*

be

be forse stato poca prudenza.

Risp. Il costume d'Argante non è cattiuo assolutamente; ma il più delle uolte si manifesta generoso, e magnanimo: e s'egli fa qualche uiolenza alla ragione delle genti, è simile, eguale e conueniente, che son l'altre conditioni ricercate nel costume. E la superbia, e i modi, ch'egli tiene, sono conformi à quelli, che sono usati da gli infideli. E'l combattere non è senza essempio de i Legati Romani. Et in conclusione nō hauendo io uoluto in lui formar l'idea del perfetto caualiero, le imperfettioni sono ò conueneuoli, ò necessarie, & accrescono la perfettione di tutta l'opera. Nè si può biasimare l'elettione del Re d'Egitto, perche in quella occasione dopo le parole erano assai necessari i fatti: E se pur si potesse biasmare non hauendolo io proposto per essempio degno di esquisita lode, hò conseguito quel, ch'io voleua.

5. dubbio. *Stò similmente irresoluto della persona di Rābaldo, il qual essendo rappresentato persona di cattiuo costume non riporta poi di ciò castigo alcuno.*

Risp. Se fosse necessario che le persone di cattiuo costume sempre riportassero castigo; Paride l'haurebbe riportato, & Pandaro rompitore de' patti sarebbe stato parimente punito nell'Iliade: e nell'Eneide Sinone traditore: & in alcuno de' nostri poemi

Brunello haurebbe hauuto qualche pena del furto. Ma Paride non riceue altro castigo che d'esser messo ignudo nel letto cō Helena. & Pandaro non è punito del suo fallo. e Brunello, per guiderdone dell'anello, & dell'altre cose inuolati è fatto Re di Tingitana. Dunque non è necessario, che sempre il castigo de i maluagi si legga ne i poemi.

Appresso s'egli fosse necessario ch'ogni maluagio riceuesse castigo, non è necessario che'l riceua subito: percioche

„ *La spada di là sù non taglia in fretta.*

come dice Dante. e Dio spesse uolte ritarda la pena per conceder tēpo al pentimento, e doue non segua la penitenza, non manca il castigo. Però la morte d'Alessandro, la quale nō si legge ne i libri d'Homero è poi descritta in quelli di Quinto Calabro. & quella di Pandaro che non si truoua nel Greco, si narra nel latino poema.

Oltra di ciò tutte le pene di questo mōdo son medicina: ma quando i peccati sono immedicabili, non hanno bisogno d'esser medicati, ma son puniti con eterni tormenti. però si legge in Plutarco, che son tre purghe, colle quali l'anime son purgate: alcune son punite nel corpo, il quale è breuissimo supplitio, e dato con maniera māsueta: altre la cui sceleraggine è maggiore son punite dopo la morte dal demonio:

& quelle che affatto sono immedicabili sono rapite alla pena dalla furia ministra d'Adrastia, là quale è la figliuola di Gioue, & della Necessità. Nè questa dottrina è molto diuersa da quella che i nostri Theologi c'insegnano delle pene del Purgatorio, & dell'Inferno; perche le prime purgano l'anime de' peccati coll'altre sono castigati eternamente coloro, à i quali per impenitenza di spirito non fù perdonato.

Vltimaméte, se la felicità è premio, l'infelicità è pena: ma la felicità è premio intrinseco della virtù, dúque l'infelicità è pena interiore del uitio. Ma Rãbaldo era uitioso, nè sol uitioso, ma scelerato, dunque era punito. Nè la morte è maggior pena della vergogna, anzi più tosto la morte nó è pena de i rei, ma fine della pena. & l'infamia è non sol castigo, ma grandissimo castigo. Là onde Rambaldo; il quale è chiamato traditore; diuenutò drudo d'una femina pagana, e costretto à lasciar la difesa dell'amata, & fuggir uergognosamente riceue maggior castigo della sceleraggine che non sarebbe stato la morte istessa.

6. dubbio. *Nella diuision dell'acque, che fà il Saggio, quando si presenta innanzi à Carlo, & Vbaldo, dubito, se per Magia naturale si possa infondere tãta uirtù in quella uerga, c'habbia potenza di far cosa sopra l'ordine della natura, com'è il ritiramento dell'acque, non mi parendo possibile,*

possibile, che ciò possa farsi per uia naturale. Ne mi par verisimile, ch'in quei luoghi sotterranei hauessero da trouarsi cento, e cento ministri prō ti al seruitio de i Caualieri con quel regio apparato.

Risp. Il dubbio appartiene all'arte magica, nō alla poetica: nondimeno essendo proprio delle cose naturali il congregare, e'l disgregare, non si dourebbe dubitare, ch'alcuna virtù naturale non possa far questo effetto.

7. dubbio. *Che Carlo, & Vbaldo tornino in così breue tempo da luogo tanto lontano, qual'era quello, doue Armida teneua prigione Rinaldo, non si rende in tutto uerisimile, perche hauendo posto quattro giorni nell'andar d'Ascalona allo Stretto, non par poi ragioneuole, che nell'istesso spatio potessero tornare da quell'Isola alle mura di Palestina, essendoui in tutto quel uiaggio di più ch'e dall'Isole Fortunate allo Stretto.*

Risp. Voi misurate il uiaggio con le misure troppo esquisite, & io, son molti anni, che non hò riletto questa parte del mio poema, ma nulla monta; perche quel corso è guidato dalla fortuna, com'io fingo, la quale è incerta, & inconstante, nè sempre egualmente procede col medesimo tenore, e s'altrimenti il descriuessi, non seruarei il decoro della persona introdotta per nocchiero.

8. dubbio. *Desidero finalmente sapere di qual custode intenda il poeta in quei uersi,*

„ In

„ In tanto Armida de la regal porta
„ Vide giacer il fier custode estinto.

non si potendo raccogliere da luogo alcuno di sopra, ch'i due Caualieri, hauessero ucciso quel custode: aggiungendo à tutto questo, che l'Episodio de Erminia, e Tancredi par, che lasci desiderio di qualche fine oltra quello, che gli dà il Poeta: ma questa se bene da qualcheduno e stimata imperfettione, potrebbe forse stimarsi perfettione da chi meglio di me intende le regole dell'arte, & però mi taccio.

Risp. Si uedranno insieme tutte l'allegorie: ma rispondendo all'oppositore io stimo, ch'in questa guisa altri potrebbe dimandare, ch'auuenisse di Calipso, che di Circe, che d'Andromache, che della figliuola del Rè de Feaci, che di tante persone, che sono formate nell'uno, e nell'altro poema più lodato da Greci, e nell'Eneide, ch'è lo splendore, e la gloria della poesia latina. Ma dell'arte de gli Episodi scriuerò con migliore occasione.

AL SIG. HORATIO ARIOSTO à Ferrara.



Quando anche le uostre stanze mi fossero state mostre sotto altro nome, che'l uostro, le haurei non dimeno per uostro parto conosciute, in quella guisa, ch'alcuni figliuoli son riconosciuti alla somiglianza c'hanno co'padri: peroche in esse, non solo si uede l'imagin del uostro ingegno; ma alcuni quasi lineamenti ancora del uostro costume, e sapra tutto appare in loro l'affettione, che mi portate, la quale non uorrei però, che fosse stata cosi strabocchеuole che u'hauessi trasportato à darmi laudi forsi intempestiue, ma certo smisurate: perche se bene io amo d'essere laudato, e massimamente da uoi, che nella fanciulezza meritate già le laudi, che si conuengono alla uirtù uirile, mi spiacerebbe nondimeno, che con le mie laudi fosse congiunto alcun uostro biasimo: e per uer dire non senza biasimo d'audacia, e di temerità potete prepormi à tutti gli altri scrittori, e di questo uostro ardire temo piu io in uostro seruigio, che di quello, che ui pare hauere usato souerchio nelle metafore; però che quello, qualunque egli si sia non è però senza la difesa di molti grandi, & illustri maestri dell'eloquenza, con la scorta de'quali è meglio perauuentura l'errare, che per le uie calpestate andare à dritto camino cō la guida de' pedanti: ma questo con quale auttorità, si diffende?

de? ò sotto quale scudo si ripara se non forse sotto quello d'Amore? pur se uoi, perche molto mi amate ui fate lecito il lodarmi smoderatamēte, à me per la medesima ragione si cōceda che modestamente ui riprēda. strano guiderdone pare in uero il render riprensioni per laudi, ma questi effetti così diuersi deriuano nondimeno da uno stesso principio, e si uolgono al medesmo obiet to: che, se uoi laudandomi haueuate per mira la mia gloria, & io in queste mie riprensioni altro bersaglio non mi propongo, che la uostra riputatione, la quale come ci può essere, se uoi, anzi fanciullo, che giouane; uolete non solo sedere a scarana, e giudicare; ma giudicar falsameute, ma giudicar tirannicamente la lite (se pur u'è chi la muoua) è della degnità, e della superiorità del grado? e uoi pronuntiate sentenza d'esilio e uoi bandite indiferētemēte tutti gli altri scrittori? hor non u'accorgete ch'offendete me insieme con gli altri? se uolete me far primo bisogna, che vi sia il secondo, ma se tutti gli scacciate, frà quali sarò io primo? chi uide mai primo senza secondo? son le leggi, non dirò d'abisso, ma di natura così rotte.

„ O è mutato in ciel nuouo consiglio?

Poco obligo u'hò ueramente d'hauere, poi che da uoi son fatto Rè d'un regno uoto, e Principe d'una Republica abbandonata. ma uerso il fine delle uostre stanze, quasi dimenticatoui della prima sentenza, senza altrimente riuocarla diuersamente sententiate, & imitando forse l'an

tica

tica usanza, o legge dell'Ostracismo, secondo la quale erano mandati fuor d'Athene i più eccellenti per uirtù, e per gloria, me, che già tale hauete, uostra merce, dichiarato, scacciate non da una Città, ò da un Collegio, ma da tutto questo mondo inferiore, e tutti gli altri ui ritenete, e uoi frà gli altri ui mescolate, uolete ch'io sciolto dal mio uelo, uoli soura il Cielo, non è questo un'uccidermi? & un uoler ch'io sia

„ De l'humana natura posto in bando.

Hor fanno gli Angioli si fatte cose? dimandò la buoua femina da cà Quirini, & io dimando, fanno uersi l'Intelligēze ò gli ascoltano? se la uirtù della poesia m'ha d'alzare al Cielo, nõ è necessario che mi spogliate del corpo; anzi è necessario che non me ne spogliate, però ch'il poetare si ben mi ricordo quel ch'udij, un giorno à caso nelle uostre schole, e forse da uoi mesmo Sig. Filosofo, non è operatione d'intelletto separato, nè si può egli fare senza fantasmi, anzi chi ha piu bisogno de' fantasmi che 'l Poeta? ò qual fù mai buon Poeta in cui la uirtù imaginatrice nõ fossi gagliarda? e che altro è il furor poetico, che con rapto che l'imaginatione fà di noi? uoi mentre mi togliete il corpo, mi togliete in consequenza quella gloria poetica, che uiuēdo posso acquistare, della quale s'a questo modo mi priuate, che poss'io dir altro se non

„ Egregiā uero laudē, & spolia āpla refertis

Ma direte, io ti dò in contraçambio la gloria del Cielo, non ui basta dūque l'hauer seduto pro

tribunali in Parnaso, che uolete farui anche giu dice in Paradiso? & esser dispensator de' premi che colà si danno all'anime ben nate? guardate che questo ardire non meriti altro castigo che quello, che possòn dare le sferze de' Critici, & contentateui d'hauermi coronato, senza uoler deificarmi, ch'io non ricuso la corona postami da un giouinetto, poi che Febo ancora si dipinge si fatto. ma che dico io? se questa Corona è una di quelle, che si donano à chi non ignobilmente ha poetato, cosi come non oserei d'attribuirlami; cosi offertami non la ricuso. ma se uoi, dopo ch'hauete occupata la Tirannide d'Helicona, uolete riformar le leggi antichissime nè ui piacciono tante corone; ma distruggendo tutte l'altre, vna sola ne riserbate per premio dell'Eccellentissimo, e del soprano; questa ne anche offertami accetarei, io da uoi. ella già dal giuditio de dotti, e del mondo, e dal parere, non che d'altri, di me stesso, il quale, se non annouerato frà dotti, non debbo almeno essere escluso dal mondo, è stata posta soura le chiome di quel uostro, a cui sarebbe più difficile il torla, che non era il torre ad Hercole la mazza: ardirete voi di stender la mano in quelle chiome uenerabili? uorrete esser non solo temerario giudice ma empio Nipote? à chi poi da mano maluagia, e contaminata di sceleraggine riceuerà uolontieri il segno, e l'ornamento della sua uirtù? Dunque, nè da uoi io l'accetterò, nè per me tanto ardisco; ma tanto non desidero. Quel buon

Greco,

Greco, che uinse Serse soleua dire ch'i trofei di Miltiade spesso il destauan dal sonno; nè questo gli auueniua perche dissegnasse egli di distruggerli; ma perche desideraua d'alzarne per sua gloria altri a quelli, ò eguali o simiglianti: & io non negherò che le corone Semper Florentis Homeri parlo del uostro Homero Ferrarese, nō m'habbiano fatto assai spesso, noctes vigilare serenas nō p desiderio, ch'io habbia mai hauuto di sfiorarle, ò sfrondarle, ma forsi per souerchia uoglia d'acquistarne altre, se non eguali se non simili, tali almeno che fossero per conseruar longamente il uerde, senza temere (vserò le uostre metafore) il gelo della morte. questo è stato il fine delle mie lunghe uigilie, il quale s'io conseguirò, terrò per bene impiegata ogni mia fatica, se non mi consolerà l'essempio di molti famosi, i quali non si recarono à uergogna il cader sotto grandi imprese. Hò fatto quel, che fù mio proponimento, cioè ripresoui: ma certo l'hò fatto alquanto più liberamente che non m'haueua proposto; e forsi ch'io non doueua, non hauēdo riguardo alla humiltà, per non dir alla bassezza, & indegnità della mia persona, ma mi son lasciato trasportare non solo dal molto amore, che ui porto; ma anche da una mia antica usanza, della quale dopo tanti danni riceuutine, ancor nō mi pēto. uoi se ui pare rimprouueratemi quella stessa incontinenza, della quale io ui accuso, ch'io più uolontieri udirò rimprouerarmi le mie colpe che non ho letto le mie souerchie lodi, o

per

per dir meglio le non mie lodi: ma conosco la uostra sofferenza, e sò che solete prendere in grado tutto ciò, che da me ui uiene, si che non dubito d'hauerui offeso; e se stimo, che senza alcuna turbation d'animo habbiate sofferto, ch'io ui riprēda, ben credo, che più facilmente sosterrete, ch'io ui consigli. Dico dunque che non *douete riformar le antiche leggi di Parnaso. molti sono colà i gradi, molti i premij; qual maggiore, qual minore, qual più, qual meno glorioso; ma tutti però grandi, & honorati, non uogliate ridurre questa moltitudine ad unità, e far che chi non è il primo, non sia in* rerum natura; *che questo altro non sarebbe, che un'annullare le Muse, e l'arti, e gl'ingegni, e uoi di nulla sareste giudice, e di nulla riformatore. Ne' contrasti del corpo sono proposti premi non solo à i primi, ma à i secondi, & a i terzi: e dato il Tauro ad Entello uincitore; riceue Darete.*

„ Ensē atq; insignē galeā solatia uicto.

perche dunque nelle contese dell'ingegno, oue se il uincere è più glorioso, il perder però non ha in se uergogna alcuna, non si debbono parimēte, oltre il primo, molti premij proporre? benche io non discendo in questo campo quasi nuouo darette il quale

„ Caput altum in prælia tollit.

„ Ostēditq; humeros latos, alternaq; iactat

„ Brachia protendens.

Sia pur longe da me questo orgoglio, e questa giouenil confidenza, sieda per me, e si riposi il uo

stro uecchio Entello, ch'io non lo constringo con importuna disfida ad alzarsi dalla sua sede; ma l'honoro, e me gl'inchino, e lo chiamo con nome di Padre, di Maestro, e di Signore, & con ogni piu caro, & honorato titolo, che possa da riuerenza, ò da affettione essermi dettato. ma s'altri richiama in dubbio la sua palma, o s'egli uuol di nuouo contẽdere, per vincer di nuouo; io, quasi uno di molti nẽl giuoco delle naui, dico frà me stesso, (certo.

„ Nec iam prima peto Mnestheus. nec vincere
„ Quamquã o, sed superent quibus hoc Neptu
„ Extremos pudeat redijsse. (ne dedisti

Chi può condannare come superbo questo mio modesto desiderio? o chi sia, che mi nieghi il premio, che fu concesso à Mnesteo? una lorica dico, premio conueneuole al mio bisogno, che mi difenda dall'armi de gli inuidi, e de' maligni. Cingansi pur le tempie di lauro al uostro Cleanto, e sia dichiarato vincitore magna preconis voce, *nè già manca il trombetta; poi che fà l'offitio la fama: ma se pur mancasse, io mi offerirei, che se ben non hò la uoce di Stentore, sperarei nondimeno di parlar si alto, che m'udrebbe tutto il paese* (l'Alpe.

„ Ch'Apenin parte e'l mar circonda, e
E che cosa direi io? direi

„ Rime d'Amore, e versi di Romanzi
„ Souerchiò tutti: e lascia dir gli stolti.
e soggiungerei

„ Cedite Romani, scriptores cedite Grai

Et

Et intonerei per conchiusione

„ Honorate l'altissimo Poeta.

Nè già credo, che per essermi fatto trombetta, mi si togliesse l'esser'annouerato tra coloro, che hanno conteso; & il seder se non nel luogo di Mnesteo almeno in quello, che da uoi mi fosse assegnato. Hor se tanto mi amate, quanto le uostre parole, e gli effetti ancora dimostrano attribuitemi quello, che mi si conuiene; e scemando il souerchio delle laudi datemi, se uolete ch'io me ne uesta, rendetele proportionate alla mia misura; altrimenti così saranno da me rifintate come ricusò Socrate l'oration di Lisia, assomigliãdola ad una scarpa bella sì, ma poco accommodata al piè di chi douea calzarsene. Questo è il consiglio, ch'io ui dò, e s'ai consigli possono giungere punto di forza le preghiere, io ui prego per le leggi dell'amicitia, le quali non sono state mai da me uiolate nè con l'opere, nè con le parole, nè co'l pensiero; ui prego dico, che uogliate in guisa honorarmi, che l'honore non sia men testimonio del uostro giuditio, che della uostra beneuolenza uerso me: questo testimonio haurò io caro, di questo mi uanterò: l'altro gradisco, solo inquanto è segno d'amore, ma non in quanto è segno di honore. Hor rimarrebbe che io dicessi alcune cose intorno al giuditio, che uoi medesimo fate delle uostre stanze, uituperãdole, come piene di metafore ardite, e d'improprietà, e lodandole, ò pur anche uituperandole, che io non u'intendo bene, come composte di stile di

ſeguale: ma troppo luugo ſoggetto ſarebbe il parlare dell'egualità dello ſtile, e della proprietà. dirò dunque ſolo alcuna coſa dell'ardire delle translationi; o pur dell'ardire in uniuerſale. Non niego, *che non ci ſiano nelle uoſtre ſtanze alcune forme di dire, ch'io huomo audaciſſimo non mi aſſicurarei d'uſare: ma ſi l'eſſer audace non è ripreſo, ma ſi l'eſſer audace infelicemente, perche non deue ſperare il Sig. Horatio che ogni ſuo ardire gli ſucceda felicemente? e ſe l'antico Horatio fu detto* feliciter audax: *perche il modermo non ſi può promettere la medeſima felicità? à tanto ſtudio, à tanto ingegno, quanto è in uoi non mancherà la felicità, che uien dal fauor delle* Muſe: *qual maggior preſagio di felicità, che l'eſſer nato della famiglia de gli Arioſti, piu famoſa nelle lettere, che non fù quella de gli Eneidi nell'armi?* Imitate *dunque Virgilio, che fù detto croce de' Grammatici. imitate Platone, di cui ſcriue Ariſtide, che uariaua il commune uſo del parlare; & uſaua coſi licẽtioſamente le forze del ſuo ingegno, come i Rè ſogliono la loro podeſtà. Ardite uoi, à cui ſi conuiene, e laſciate temere à noi altri, porrò me in queſto numero, di poca letteratura, di poco ingegnoe, di poca eſſercitatione: di niſſun giuditio, di niſſun guſto, di niſſuna uena poetica. noi in quella maniera, che i fanciulli, ch'imparano à ſcriuere, non ardiſcono di ſtendere alcuna lettera fuor delle righe ſegnate, ci conterremo dentro à' ſegni preſcrittici da chi più sà, e temendo*

ad

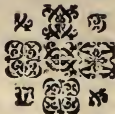
ad ogni suono di sferza, con mã tremãte scriueremo i nostri uersi (come alcun dice) puerili. Ma parmi udirui ridere, e dire qual noua modestia è questa? ueggio che uolete trarmi dal numero di coloro che debbono stare rinchiusi ne i cancelli grammaticali. Deh guardate ch'amor non u'inganni, pur io non ripugno (se cosi ui pare) d'uscirne: e si come essorto uoi à non ui ci serrare; cosi ui consiglio a non ue ne allontanar, nè pur anche per ischerzo, più di quello, che l'essempio de'più laudati, e'l uostro giuditio ui dimostrerà eßer conueneuole: e forsi non fia se nõ prudente consiglio lo starci qualche tempo rinchiuso, per poter poi ir uagando piu sicuramente. Prendete tutto ciò, c'ho detto come da huomo amicissimo, e desideroso del uostro honore, & amatemi. Di Modena il 16. di Gennaio. M.D.LXXVII.

Torquato Tasso.

PARERE

DEL SIGNOR FRANCESCO PATRICI,

IN DIFESA DELL'ARIOSTO.



PARERE

DEL S. FRANCESCO PATRICI,

In difesa di Lodouico Ariosto.



All' Ill. S. Giouãni Bardi di Vernio.

ILL. Sig. mio la sua lettera di 29. Decembre passato, mi fu resa da Sig. Lionardo Martellini, la mattina dell'Epifania insieme cõ vn libretto intitolato. Il Carrafa ouero dell'Epica poesia. V. S. nella lettera sua dice di mandarmi, *vn paragon fatto tra l'Ariosto, e Torquato Tasso, il quale ella desidera ch'io vegga, e poi le scriua quello che me ne pare. Et in particolare ou'egli biasima l'Ariosto, nel costume, & in non hauer egli tessuto il suo Poema sopra vn'attione sola. e sopra questi duo particolari, ella vorrebbe l'opinione mia, in difesa di questo diuin huomo. e se fosse possibile di qui alli venti di Gennaio.* Et io desideroso di corrispondere con opere per

me poſſibili, al'amore ch'io sò, ch'ella mi porta, il dì ſteſſo mi poſi,& il ſeguente finij di leggerlo. cõſiderando, che s'io voleua farle hauere, mio parere per li venti, era meſtieri, mandargliele alli 14. che per di quà paſſa, e parte il Corriere il di Fiorẽza: Però non oſtanti le Lettioni publiche di queſta ſettimana, mi ſono sforzato di compiacerla, e dirle ciò, ch'io ne ſento, con quella libertà che nell'altre coſe tutte io ſoglio vſare. Sciolto, e fatto libero da tutti i legami dell'autorità, ò di Ariſtotile, ò d'altri, oue io uegga la ragione, & la uerità de fatti più potere..

Dico adunque, che l'autore del paragone, à me ſembra huom di dottrina, e pieno di ſpirito, e bene intendente di Ariſtotile in quelle parti, che di lui s'è valuto. Ma non mi par bene incaminato à prouar l'intento ſuo: non dirò di biaſimare l'Arioſto, ma di anteporgli il Taſſo, così nel procedere, ch'egli hà fatto: come in prendere gli inſegnamenti poetici d'Ariſtotele pari in queſto affare, a i principi chiari, e propri, e fermi delle ſcienze; non eſſendo queſti di Ariſtotele, ne propri, ne ueri, ne baſtanti à conſtituire arte ſcienziale di poetica, ne à formar poema alcuno, nè à giudicarlo. nè ſono fatti ſecondo l'uſo de'poeti nè Greci, nè Latini, come nel Dialogo s'afferma.

E ve-

E venendo tosto à' fatti, la prima cosa io dico, che chi dice nel titolo Della Epica poesia promette molto, e piu assai di ciò, che per entro si và trattando, & è appunto come s'altri proponesse di uoler fauellare dell'animale in genere, & in procedendo scēdesse a dir dell'huomo solo, specie vna sola dell'animale, & anche più oltre andādo, fauellasse solamēte di Socrate, e di Platone, e delle lor particolari conditioni, o si credesse di tutta la spetie ò di tutto il genere hauer trattato. La proposta, Epica poesia, è il genere, la Heroica è la specie, e l'Ariosto, e'l Tasso sono gli indiuidui. Nè fa luogo a salua il dire che qui il nome del genere v'è preso per la specie; Percioche questo genere è equiuoco molto, & ha significati tāti, che per poco si confonde fra se stesso, non che nel comprendere altra cosa.

Chi dice Epica, prima dice in genere ogni parlare: Chi dice Epica poesia dice in un modo, ogni maniera di poesia fatta in uerso di qualunque guisa. Et in un terzo modo dice, la poesia fatta in esametro, di qualunque materia ella si tratti, ò Eroica, ò di altri maniere senza numero. Ora questa distintione, che era secondo l'uso de' poeti antichi, non fece Aristotile: il quale se la memoria non mi inganna, non mai fe mentione di Eroico poema, col suo nome

di

di Eroico, ma sempre ne fauellò cō nome di Epico. E pur come Greco, douea sapere, che il nome Epos, da cui è deriuato, quest'altro d'Epica, hà forza di quattro significati, molto trà sè diuersi. Percioche nel primo Epos vuol dire ogni maniera di parola. Nel secondo uuol dire ogni uerso, qualunque egli si sia. E nel terzo significa il solo uerso esametro. E nel quarto porta il uerso esametro fatto di cinque dattili, e d'uno spondeo; la quale differenza di significamento, ha tanto ualore, che porta seco anco la differenza di Epico, e di Eroico, e d'altro, nell'uso de' poeti, che auanti, e dopo di Aristotile poetarono. Perche di XXXX. poemi, che fece Orfeo in esametro, tutti Epici della terza significāza, due soli furono Eroici, che sono. la scesa sua all'inferno, e l'Argonautica, e tutti gli altri XXXVIII. si rimasono solo Epici, e dettoui soggetti di Teologia, di Astronomia di Natura, e di Medicina, e di Coltiuation di campi, e d'altre simigliāti cose, che niuno parentado hanno co' due Eroici. E di XVIII poemi, che si dice hauer composti Omero tutti furono Epici, ma trà loro, quattro soli furono Eroici, l'Iliade, l'Odissea, l'Anfiarao, e l'Amazonia. E medesimamente tutti i XIX poemi, che scrisse Esiodo Epici furono, ma di loro Eroici solamē te due. Lo scudo d'Hercole e la discesa di

Teseo

Teſeo, e di Pirotoo all'inferno.

Ilche eſſendo vero, come nell'hiſtoria de'poemi, e de'poeti, da noi è ſtato manifeſtato, queſto primo coſi confuſo inſegnamẽto d'Ariſtotile di Epica, e di Eroica poeſia, non è come nel dialogo s'afferma ſecõdo l'uſo di C C C. poeti ò colà intorno, i quali, auanti ch'Ariſtotile naſceſce, in Grecia fiorirono.

E per dare a ciò di luce alquanto, è da ſapere, che da Femonoe, & Oleno, che furono la prima poeteſſa, & il primo poeta Greco, tutte le poeſie, che da L X V poeti nel corſo di anni MLXXXVII. fino ad Archiloco, ſi compoſero; tutte ſi fecciono in verſo eſametro di quante unque, ò quali materie elle ſeppono eſſere; & tutte furono Epiche della terza ſignificatione di di Epica. E queſte, che ſenza le replicate, aſceſero al numero di CXCVIII maniere ò più, picciola parte ſono ſtate Eroiche. E da che Archiloco, e Taleta, & Alcmane, e gli altri, che con loro, e dopo loro vẽnero, & introduſſono maniere nuoue, e varie di uerſi, fino a che nacque Ariſtotele, per lo ſpatio d'altri anni CCCLXXXVIII. tutte le poeſie di più di LXX altri poeti, leuandone gli ſcenici, che in quel mezzo di tempo ſcriſſono, Epiche furono del ſecondo ſignificato, in quanto ch'Epos, & Epica dice ogni maniera uerſo. E pur furo

no

no queste ancora, intorno ad altre tāte specie quante erano le primiere Epiche state; & infra di esse l'Eroiche non arriuarono bene a XV.

Ilche se hauesse Aristotile osseruato, allor che tutte queste poesie erano in essere, nè confuso hauria l'insegnamento di Epico, e d'Eroico, & haurebbe formata l'arte sua poetica, non sopra il solo Edipo di Sofocle, nè sopra i due soli Eroici di Omero, ma più larga all'uniuersale poesia, & al comune vso de' poeti l'haurebbe conformata, e più propria, e più uera, e piu bastantemente fatta.

Epica poesia adunque è come genere, in un modo, di tutte le poesie fatte in uersi & in un'altra guisa, ella è genere di tutte le poesie fatte in esametro. E l'Eroica, è una specie sola d'Epico. Fatta anch'ella nel più delle sue maniere in esametro, come le cōposte nel primo secolo antedetto, e delle seconde alcuna parte. Perche un'altra parte lasciò l'esametro, e pse altri uersi. Imperoche Paniasi in pētametri ne scrisse Mimnermo, e Simonide Ceo in Elegiaco. E questo stesso Simonide anche in melico. Di che pare Aristotile, bene in due luoghi ò più, di essersi scordato. Dietro al qual errore, è andato nel primo capo l'auttore del Dialogo quando per l'Eroico ha preso l'Epico. L'altro errore è proprio suo,

che volendo far paragone di due soli poeti, s'è creduto in ciò, d'hauer trattato di tutta l'arte Eroica. E dietro à questi due falli vanno in conseguenza tutte le parti più minute di quel Dialogo, oue di ciò si tien ragionamento.

Ne minor fallo è stato l'affermare Aristotile, e costui, che la poesia tutta sia imitazione. Percioche i XXXVIII. Poemi di Orfeo, niuna imitazione hebbono. Nè l'hanno hauuto i XVIII. d'Omero, altro che VII. e de i XIX. di Esiodo, niuno. e molti di essi, non hebbon fauola. Nè niun'altro fu imitazione, di quanti se ne scrissono, auanti, che venisse in Iscena la Tragedia, e la Satira, e la Comedia, e i Mimi, e gli Ilarodi, e i Magodi, & alcun'altri di questa fatta, pochi.

Ben veggo che nel Dialogo si dice conforme ad Aristotile, che il Poeta imita per mezzo der parlare. Ma ciò lauora nell'equiuoco. Però che ciò vuol dire, che il poeta, così con parole isprime, e colora le attioni, e le passioni, & i costumi altrui, come il dipintore il fà co' suoi colori.

Et io dico, che l'Horico ancora, e l'Oratore, e'l Sofista lodatore, e biasimatore, e molti alrri che non son poeti, fanno questa stessa imitazione di parole, e così bene pongono auanti agli occhi altrui tutte le stesse cose, come se'l facciano i poeti. Là onde

onde, ò ciò fare, non è proprio affare del Poeta, e si no'l fa poeta: O se ciò fare è imitare, e la così fatta imitazione fà ch'altri sia poeta: poeti saranno anco quelli, à cui nel Dialogo si niega questo nome, e Lucrezio, e Vergilio nella Georgica, e Lucano, che così bene colorano con parole, e pongono auanti agli occhi nostri, tutto ciò di che parlano. E Poeti saranno eziandio Demostene, Cicerone, Isocrate, Liuio, Sallustio, Libanio, e tutti gli altri così fatti. Il che se falso è, sì come, è, non uera, nè propria, nè bastante è stata questa regola Aristotelica; che il Poeta imiti, e colori con parole, e che perciò sia imitatore, e che tutta la poesia perciò imitazione sia. Nō già che si nieghi, che il Poeta buono, ciò non faccia: ma ciò no'l fa poeta, ò fa anche tutti i sopradetti.

E se Aristotile, ciò propriamente, e veramente, & à bastante volle insegnare, uopo gli era prima, di trar l'imitazione fuor di confusione, e di equiuoco, di quattro ò più significazioni, che tra da Platone, e tra da lui stesso, ella si trouaua hauere; e poi scielta (s'ella u'era) la propria del poeta, di quella fauellare; e mostrar, come à poemi s'accommodasse. Il che non hauendo egli fatto, che professìon fece di insegnare l'arte de poeti, non saranno le sue regole, principi, ne propri, ne veri, ne bastanti in affare

di

di poetica arte scienziale, nè simili à quelli delle sciēze, come nel dialogo s'afferma.

Nè più è vero, ò proprio, ò bastante, ò più secondo l'uso de poeti, quell'altro insegnamento, chè & Aristotile e'l Dialogo ci danno, che la fauola faccia il Poeta, la Dio merce sendo ella anche senza verso. Percioche molti de Poemi di Orfeo, alcuni di Esiodo, & alcuni altri di Omero stesso, e di molti altri niuna fauola, come soggetto contennero. E molte fauole sono state scritte, che poesia non hanno fatto. Ma perche questa parte con la compagna sua sudetta, ha bisogno di piu lunga disputa, si rimetteranno ambedue à' nostri libri.

E uengo ora al particolare Eroico Poema. Il quale, se bene Aristotile stimato cosi gran metodico maestro (oltre che, come detto s'è, confuse con l'Epico l'Eroico) in niun luogo dell'arte sua diffinì ciò ch'egli fosse, nè pure il nominò; nè men ci disse ciò che fosse imitazione, nè cioche la poesia stessa fosse, però parue, e fu bene, che in questo dialogo si diffinisse, e fu detto, sotto però l'errato nome di Epico, e con una larga diffinizione, che, *l'Epico poeta era imitatore di azioni di persone illustri.* La qual diffinizione, posto che la poesia, imitazione sia, (ne per ora contendendoui più sopra) non sò io s'ella sia, ne intera, ne sicura. Però che s'un poeta togliesse a poe-

tare, non azioni, come ella dice, ma azione vna sola (come nel più di quel ragionamento si contende) di Caligola Imperadore, illustrissima persona, il quale condotto l'essercito suo in sul lito dell'Oceano in ordinanza, fece dar nelle trombe il segno di battaglia, e gridare che si raccogliessero tutte le conchiglie, e calcinegli ch'erano in sù'l lito. ò quando Domiziano facea a prendere le mosche che per l'aria andauano, e a chiuderle in vna prigion di carta; non sò, dico, se questi poeti, e poemi, sariano Eroici da chiamarsi. e se non basta, miglior diffinitione conuien che cerchi l'autore di essa. E trouata che l'habbia, dubiti più fondatamente, se l'Ariosto sia Poeta Eroico. Et affermi allora, ch'egli sia Romãzo, quando meglio haurà rintracciata l'origine, e la deriuazione del nome Romãzo, ch'egli nõ hà fatto dalla Greca voce Rithmo; ò alti fece da Romi pur Greco vocabolo, significante forza, di quale dicono, essere stati forniti i Paladini. E fra tanto ch'ei ciò ua rintracciando diciam noi, che il nome di Romanzo, sia venuto dal verbo Romanzare. & questo accorciata sola la j. da questo Romanizare. Il quale nacque tra Galli, allora quando soggiogati da Romani, tra corrotto, e buono, cominciarono a parlare, e a scriuere Romano. Da che, quanto da loro, da indi innanzi scritto fu

appella-

appellato fu Romanzo. E perche tra loro rinacque la poesia scritta in quel Romano parlar corrotto; la poesia, di qualunque guisa ella si fosse, Romanzo fu dimandata. Il che noi più a disteso habbiam dimostro, oue dell'origine della Toscana poesia fauelliamo.

Il che stante, tanto sarà Romanzo, quanto fù l'Epico del secondo significato, ogni verso in generale dinotante. E così sarà Romanzo, non pure l'Ariosto, ma il Tasso ancora, e'l Petrarca, e Dante, e ogni altro Poeta, di questa lingua di qualunque materia ei ragioni, ò vera ò finta, ò istorica, ò scienziale. e non quel solo che nel Dialogo si diuisa, che Romanzo sia, e si prenda per canzone di canta in banco, d'huomini indotti, e plebei, e senza nome, o indegni di nome di Poeta.

Ma perche pure in quel Dialogo si confessa, che nell'Orlando Furioso ha molti luoghi degni della Eroica maestà, egli è da esaminare, perche, non sia Eroico tutto quel Poema. E due cagioni se n'allegano, se bene ho raccor potuto. L'vna s'è, che quel Poema, non ha vna azione sola, si come al perfetto Eroico si richiede. e l'altra ch'egli è pieno di indignissime persone, e vili.

Delle quali due, alla seconda risponden do prima: dimandiamo che si dica, dagli

ammiratori degli Aristoteli ci insegnamenti, se nell'Idea, del suo Eroico Poema, ch'Omero fu, habbia niuna, di persone così fatte? E se à memoria non ne hanno, ò dire nol vorraano, gli ne rammemoreremo noi. e direm che tali nell'Iliade sono, Tersite, Taltibio, Euribate, Dolone, e certi altri. E più nell'Odissea, i Ciconi, i Lotofagi, i Lestrigoni, i Ciclopi, e le Fanticelle di Penelope, e la Balia di Vlisse, e Melanthio, & Eumeo, e Filitio porcai, & huomini di contado. e fino ad vn Cialtrone Iro, col quale, non si sdegnò il più saggio, e l'uno de più nobili Baron di Grecia di fare alle pugna. e quando queste cotai persone saran fatte nobili, e noi farem fare illustri le vili dell'Ariosto: riserbandoci di più à pieno diuisare, se uili persone in Eroico Poema habbiano alcun luogo.

Ma alla ragione prima dell'azione, la quale si niega nell'Ariosto esser una; e la quale s'afferma essere parte della fauola, anima & essenza del Poema, & una delle quattro date alla Tragedia da Aristotile, diciamo prima, ch'egli non è uero, ch'ad Epico Poeta, sia sempre necessario soggetto fauoloso. Et poi che e Lucrezio, e la Georgica, e Luceano, sono Epici, & non hanno fauola. & forse non ha luogo fauola in ogni Eroico Poema; tutto che ui sia necessaria azione, non dico una, ma azio-

ne

he in genere. Ma la disputa principale è, se in ogni Eroico Poema l'azione debba essere vna, come dicono commandare Aristotile, ò più azioni v'habbian luogo. Ma questa disputa indugisi, a miei libri à più accon ciò, e luogo, e tempo.

Et or si uegga se l'Ariosto ha contrafatto agli Aristotelici insegnamenti. Sopra che ci pare, che se Aristotile commanda, che vna debba essere l'azione in Tragedia non è ciò forse senza contradire a se, ò se no'l fa, non è chiaro nel suo parlare, s'egli voglia che ciò sia anche in Eroico poema, e poi quando cosi uoglia; douea egli prima diterminare, che cosa l'azione fosse, perche ueder si potesse, quale fosse l'vna, e quali le più fossero. Il che non hauendo fat to egli, al buio, e per lui, e per altri si commanda che vna, e non più, essere ella debba. Perche nell'Idea del suo Omero, e nell'uno, e nell'altro Poema, moltissime sono l'azioni. E se mi si risponde, che ciò si intẽde della principale, e non delle meno, nè degli Episodi: dirò io, che fino che non mi si dica saldamente per qual cagione, un poema Eroico dea più tosto empirsi di Epi sodi forestieri, ma attaccati: che di più azio ni principali giunte insieme, il terrò io penfieuole, e per poco ragioneuole precetto. e fino che questo nodo non mi si sbrigasse, starei sempre dubbio della sodezza di esso.

Ma rimettiam di ricercarne à minuto, ne' libri miei.

Et ór uediamo in sù l'Idea sua, quale sia l'azione vna dell'Iliade? e se mi si dicesse, ch'ella sia la proposta ira di Achille: Io ui mouerei di molti dubbi. e direi prima, che l'ira non è azione, ma passione: e poi direi, che lo starsi Achille in ocio piangendo, per ben 18. lunghi libri di quel poema, nõ ne appare azion sua veruna, e le molte che in quel mentre furon fatte, sue non furono, ma d'altri Eroi, e Dei alla rimescolata. In guisa che il più di quel poema, è senza azione, quell'una sola principale: tutto di Episodi: e che pur finalmente quando Achille esce à far facende, nõ è più ira che lo spinga, ma il dolore, cioè vn'altra passione d'animo, per la morte del caro suo Patroclo. Si chè li sei ò sette vltimi libri, seruono sì al soggetto d'Achille, ma non ad azion alcuna principale, che ira & ocio fù, e li 18. libri d'esso, non han che far con questa.

Ma posto che l'Iliade d'Omero, habbia vna azione: e posto anco per ora, che cotale debba hauerla ogni Poema Eroico, come si prouerà che il Furioso non l'habbia così fatta?

Dicesi, ch'egli propose molte cose.

„ *Le Donne, i Caualier, l'arme e gli amori,*
„ *Le cortesie, l'audaci imprese io canto.*

Et

Et tante altre, che à questi uersi seguono. e ch'egli confessa il fallo suo con dire.

„ *Ma perche varie fila, à varie tele*

„ *Vopo mi son, che tutte ordire intendo.*

Et anche.

„ *Di molte fila eßer bisogno parmi*

„ *A condur la gran tela, ch'io lauoro.*

E noi diciamo, che non ostanti proposte sante, la principal sua azione, è come in questo punto, quella di Omero. Il quale in vna azione, che fu la guerra de Greci sopra Troia, fa nascere l'ia di Achille per più celebrarlo con quella. dalla quale nascono, non pur tutti i pieni, ma anche tutti i vani di quel Poema. Così l'Ariosto, sopra una azione, che è la guerra d'Agramante cõtra Carlo, fa nascere (ò il già nato, accrescere) l'amor di Ruggiero, e di Bradamante, per condurre sotto quella generale, tutta questa partiale, ma principale azione, per mostrare l'origine di casa da ESTE.

Dalle quali due azioni, parte dall'una, e parte dall'altra, e parte dall'una, e dall'altra, nascono, tutte le Donne, e i Caualieri, tutti gli amori, e tutte l'arme, e tutte le cortesie, e tutte l'imprese, che si propongono, e che si eseguiscono per dentro al Poema. Nè cosa niuna v'è, che da queste ò non nasca, ò non dipenda, ò in loro non finisca.

E se si dicesse, che molte di queste, ò nascenti, ò dipendenti, ò finenti azioni, si potrebbono

bono leuare, senza guastare il filo del Poema. Cosi direi io, che molti di que' consigli de Dei, e molte lor discese, & ascese in Cielo, e vscite di Mare, e ritorni, e gli andari à conuito in Etiopia, non ui sono, nè necessarie, nè verisimili; e senza esse cosi si potrebbe fare, come senza quel Tersite, e senza il Dolone. e più senza altre molte cose introdotte nell'Odissea, si potea tenir il filo di essa. Ma non già si sarebbe potuto cõseruar il Poema perfetto, marauiglioso, diletteuole, e gioueuole, come quel libretto ricerca che si faccia. A gran torto negando che l'Ariosto, mirando a solo dilettare, posposto habbia il giouamento. Del quale, ad altro tempo, si terrà piu lunga questione.

Ma e' si da biasimo, di più, all'Ariosto, ch'egli nõ hebbe auuertenza, di questa sua principal intẽzione, di voler cãtare di Ruggiero, cosi nel titolo del Poema, come nella proposizione, oue di tutto altro parlò, fuor che di questo.

A che noi diciamo, che chiunque perciò l'accusa accusare conuerrà parimente Omero, e per conseguenza Aristotile, che per Idea il prese. Il quale hauendo intento principale di celebrar Achille, fece titolo al suo Poema, non Achilleide, ch'era il proprio. Ne meno il tolse, dall'azione, ò passione, ò sua, ò d'altrui, ma da vna circonstanza che l'accompagnaua: che fu il luogo, non

nel

nel quale.ma intorno alquale, si facea l'azion primiera, ch'era la guerra, e se in ciò Omero non errò, quale gran peccato cõmise l'Ariosto? se non da Ruggiero che era il proprio, ma da vn'altra la piu valorosa, e piu gloriosa persona, che nell'aziõ genitale interuenisse: e da una passione stranissima a quella soruenuta, quasi come ad Ercole, e ad Aiace auuenne, l'intitolo?

Ma quanto alla proposta l'Ariosto migliore molto si portò, che Omero in niuno de' suoi due poemi. Cõciosia ch'egli quãto propose, e promise, tutto attese & osseruò, & donne, e caualieri, & arme, & amori, e cortesie, e audaci imprese, e tutto il restãte. Ma non gia'l fece Omero, nella proposta dell'ira di Achille. Della quale si sbrigò in vn baleno. E tutto il resto delle promesse riusciron vane. Impercioche: nè quell'ira fu perniciosa al campo, in niuna guisa per cosi dire, di cagione positiua. Ma sì il valore de Troiani, e la codardia de' Greci. Nè fu vero, che molte anime forti di Eroi, ella mandasse allo inferno. Perche oltre a Patroclo, non più che due o tre de Eroi Greci vi furono vccisi. Nè i corpi loro rimasero esca a Cani, & ad Vccelli, pche tutti essi, furono da'suoi raccolti. E di più dico, che di niuna, delle piu segnalate cose ch'empiono il piu di quel poema, si fece menzion nella proposta. Tanti consigli

di Dei, tanti duelli, e battaglie, nõ la morte di Patroclo stesso, che fu la sola, che pose in opera Achille; nè di lui medesimo niun fatto si pose innanzi: ne alcun d'Ettore, che pur v'è dall'vn lato in tutti i libri.

Nè più accorto in proporre, fu questa Idea, nell'Odissea, dicendo di voler cantare vn huom politropo sagace, & astuto. Il quale dopo ch'era da Troia dipartito era molto andato errando, e cittadi hauea di molti huomini veduto, e gli animi loro scorti. Nelle quali parole, quattro si propongono, e sol vno si osserua, del molto errore. Percioche tutta l'astuzia di questo valente politropo, si termina in due accortezze sole, che appetto à di quelle del l'Ariosto, riuscirebbono sciocchezze, e l'vna si fu l'vscire delle mani di Polifemo, e l'altra nello starsi celato à drudi della moglie. Ma le cittadi molte ch'egli vide, furono niuna, fuor che quelle di Alcinoo. Nè altri animi scorse che di certi pochi Corfiani, nè con' altri conuersò in tutti è x. anni di quel suo ire attorno.

Si venga ora al costume, intorno al quale, io prima dico, che le regole insegnate sopra esso da Aristotile, non sono si proprie dell'Eroico poeta, che non sieno, communi, oltre al Tragico, ch'egli pur dice, anche al Comico, al Mimo, & a si fatti altri poeti. Ma che dico poeti? tali sono anche

che

che nell'istorie per poco, e nelle lodi de gli Encomiasti. Et oltre a ciò, ne anco sono vere. poiche Omero, il suo essempio, contrafà al primo insegnamento della bontà, facendo Tersite maligno, Diomede ingannatore, e'l prencipe Achille crudele, e auaro, & Agamennone ingiusto. E che bontà hebbono i Ciconi, i Lotofagi i Lestrigoni, ò i Ciclopi? ò Circe? ò Calisso? ò i drudi? ò le fanti meretrici di Penelope? ò Melantio traditore; che sono pure le persone principali, che tessono tutta l'Odissea? E questa tristizia passò ancora ne' Dei adulteri, ingiusti, e ingannatori; e mill'altre sceleranze loro, & in somma, nè di Eroi, nè di Dei, fuor solo vno Nestore, mostra di se bontà veruna. Nel Furioso molti sono i buoni, Ruggiero, Bradamante, Orlando, Carlo, Brandimarte, Fiordiligi, Isabella, Zerbino, & altri. E pur nel paganesimo, Agramante, Sobrino, Gradasso, Sacripante, Marfisa, & altri se bontà non hanno, sono per certo priui di malizia.

E quello, che di Ruggier si dice contra la conueneuolezza, che secondo capo si fa del costume che troppo con Alcina dimorasse, non fu di voglia sua, ma di forza, ò di inganno, & ammaliamento fattogli. E poi, quanto Vlisse, l'idea dell'huom saggio, dimorò cō Circe? e quanto cō Calisso? E quanto à Ricciardetto, se non vi è il

conueneuole

conueneuole compagno della bontà, che quel libretto dice, non vi è almeno contraria maluagità: e ui è il secondo proprio conueneuole all'età di giouane. Nella quale età, gli huomini tutti ne' piacer d'amore si fan lecito ciò tutto, che lor il può recar maggiore. e specialmente quando si fa in grado della donna, come egli fece à Fiordispina. E si potè egli raccontar quel fatto, nè più coperto, nè con più leggiadra metafora, & imagine, che di bellico assalto?

Non rumor di Tamburi &c.

Ma quale conueneuolezza non dirò compagna di bontà, ma propria al grado, è ne gli adulteri Dei Omerici? E nelle insidie, e ne gli inganni tra loro vsati, e verso gli huomini? La quale sconueneuolezza Senofane, e Parmenide, grauissimi filosofi, non poteronn sofferire, e ne scrisser libri contra. Et Eupoli contra ne fè vn poema, e Tolomeo Alessandrino, vn'altro intitolato Antomero. Biasimolla Cicerone; e Filostrato à ragione disse, ch'Omero hauea fatti gli huomini più che Dei, & i Dei, mē che huomini. E non si potea tirare in salua così grande sceleranza, se Eraclide non la copria cō allegorie naturali, & altri, la Diograzia, anche con Teologali. Ma non fu egli più infame, e più scelerato inganno quello di Diomede, per auarizia, & ingor

digia

digià fatto a Glauco, appresso Omero?

Al resto delle sconueneuolezze, che si accennano, si risponderà allora, che si saprà di quali da lor s'intenda. Et basterà per hora così conchiudere, che & più in numero, & in grado maggiori sono elle in Omero, che non sono nell'Ariosto.

S'oppone ancora, che l'Ariosto contrafece à precetti così Aristotelici, come Oraziani nella terza condizione del costume, che fà simile l'altrui persona alla fama, o all'istoria, che se ne ragiona, o che se ne legge: e ciò in Orlando. Ilquale dalla fama è nominato e casto, e saggio, & e' si fa innamorato, e pazzo.

A questo è da dire prima, che nõ è molto salda la regola di Orazio. *Aut sequere famam*. si come salda non è essa fama, varia per le bocche del volgo, e spesso contraria a se stessa, e tale appunto, chente Vergilio, & altri la descriuono. E poi si dice, oue ci saprebbono costor mostrare istoria, nella quale si dicesse, ch'Orlando fosse casto, e saggio? Perche nè latina nè volgare ella non v'è. E s'ella è in Francese, ella no era al tempo dell'Ariosto passata in Italia d'oltramonti, nè forse v'è al presente. Perche adunque s'allega istoria? E la fama, che dicono che d'Orlando era tale, ella non potea essere nata d'altro, che da Romanzatori Italiani: letti il più dal volgo: e come

nel

nel dialogo s'afferma fatti di ciãcie d'huo
„ mini indotti, e plebei, non hauenti in
„ niuna parte cosa di buono, nè di stile, nè
„ di fauola, & perciò, ò senza nome, ò inde
„ gni di nome di poeti. Or s'essi vengono dipinti tali, che fondamento poterono essi fare alla castità, & alla sauiezza d'Orlãdo? E poi che forza vieta, che non possano insieme stare castità, & amore, Bradamante non fu ella castissima, & innamoratissima? e se gli Eunuchi, che per forza castità seruano, si lasciano d'amor prendere, come non si possono, amore e castità congiungere? E poi l'amor d'Orlando, non solo non guasta la castità sua, ma anche l'accresce: & a gran lode l'innalza; poi ch'egli grã tempo, hebbe la bella Angelica in sua balia, e non seppe, e non osò, quel si ardito cuore, non pur farle fatti d'amore, ma non pur parole.

Non è adunque a giusta bilancia pesata questa oppositione. Anzi che l'Ariosto, segui la fauola già nota, dell'innamoramẽto d'Orlãdo per lo poema del conte Matteo. Il quale ne gli alquanti anni, ch'egli precedè all'Ariosto, non solo hauea fatto radici, ma col suo molto splendore, oscurato il nome di tutti quegli indotti, e plebei Romanzatori, che auanti a lui erano andati, & haueano d'Orlando fama contraria fatto.

Quanto

Quanto alla sanezza poi, certo egli nõ fù piu sauio di Salomone, nè più santo di Dauide: l'vn'e l'altro de'quali si lasciarono da amore trarre di lor senno. Or che grande mancamento fu il farlo perdere ad huom men sauio, e meno santo? e se nõ fu necessario, che per essere egli innamorato, diuenisse pazzo, fu egli così ben colorato di quel verisimile, tanto da Aristotele commendato, e commandato, che nulla più. E chi dice, di non sapere se l'Ariosto copra così i suoi difetti, con la bontà del dire come Omero fatto ha; gran torto fa all'ingegno, al giuditio, e alla dottrina, che mostra in tutto quel ragionamento, e al merito delle lodi, che gli si danno. Perche chi senza animosità leggera il luogo di Omero della Sposta di Vlisse dormente in terra, accusato, e scusato da Aristotele. E quello oue l'Ariosto, fa impazzare Orlando, bẽ conoscerà di leggieri, che differenza v'habbia. E se Orlando impazzì per amore nol fe senza essempio perche per amore fu Ercole a furor condotto: e a furor tale, che il condusse a miserabil morte. Et Aiace il secondo baron di Grecia infuriò, e arrabbiò, cõtra la vita propria, e si vccise per più biasimeuole cagione di auaritia, e di albagia di uoler l'armi di Achille. E pur si trouò lodatissimi poeti, che l'vno, e l'altro caso poetarono, con grande gloria loro, alla

quale

quale di arrogger cumulo Ariſtotile non fu ſcarſo. E ſi biaſimera ora l'Arioſto, che per non molto tempo fa pazzeggiare Orlando per cagione, a cui non poterono reſiſtere, ne huomini, nè Dei? e ſi ſi fa tornare in ſuo ſenno, con inuēzion marauiglioſa, non mai tocca, nè penſata da niun poeta Greco, nè Latino per grādiſſimo che ſia ſtato?

Alla quarta condizione del coſtume vguale, s'incolpa l'Arioſto d'hauer parimen
„ te contrafatto nella perſona di Rodomō
„ te. Il quale finto dal Conte Matteo, di
„ fiera natura, terribile, ſuperba, e di teme-
„ rario ardire, e cotale ſi douea ſeruare fi-
„ no in fine. *Seruetur ad imum* dice Ora-
„ zio. Ilche per l'Arioſto, non s'adempiè,
„ quando nella lite che Rodomonte hebbe
„ per Doralice, e per Frontino, vien finto ri-
„ cordeuole del ſuo debito di ſoccorrere il
„ Re ſuo Agramante da Carlo aſſediato, e
„ quando al ponte del ſepolcro d'Iſabella,
„ viene finto fuor del ſuo coſtume, perdere
„ l'vſato ardire, e di infido ch'egli era, ſi fa oſ
„ ſeruantiſſimo della promeſſa fatta a Brada
„ mante.

Quando queſte tutte coſe, coſi ſtiano, che tempo non ho hauuto di ricercarle, nō pare l'oppoſitione ben fondata, nè sù'l precetto di Ariſtotile, che ad Omero, onde ei traſſe l'arte ſua non è conforme, nè fù

quello

quello di Orazio, contrario, e questo, & quello alla natura commune nostra. Conciosia cosa, che se quale da principio s'è vna persona finta, tale si dee serbar sempre si che *sibi constet*, e che perciò Achille sia da farsi.

Impiger iracundus in exorabilis acer.

Iura neget sibi data, nihil non arroget armis.

niuna di queste cose, fu da Omero posta in opera, nè da lui s'è tratto questo insegnamento. Imperò che come fa egli Achille, *Impiger*? quanto per tutti interi XVIII. libri si fa seder otioso, e pigrissimo? Oue si fa egli iracondo, fu or che nel primo? e d'ira subitana, e poi nulla ira più l'assale? Come è egli inesorabile, se per vna volta sola, non si lascia piegare da prieghi de' Greci, & vn'altra si lascia vincere, per turpe causa di vtile, e di doni, dalle preghiere di Priamo, a rendergli il corpo morto di Ettore. E doue è egli *Acer*, se non dopo la morte di Patroclo in sei libri soli, e non in tutti, e non in tutto? *E se iura negat sibi data*, per che tosto all'apparir di Minerua, che lo prẽde pe' capegli, d'irato, ch'egli era si rende mansueto, e si lascia vscir di mente ogni ingiuria? *E se nihil non arrogat armis*, per qual cagione allora quando Agamennone mãda due trombetti, a domandargli Briseida con l'armi non diffende e se & lei? ma volontariamente lor la consegna nelle mani?

Iracondo e mansueto, imperioso, e obediente sono costumi contrari, ueduti in Achille finto da Omero, in brieue spatio di tempo, si dirà egli adunque che, *sibi constet*? E se Rodomonte alla medesima Minerua, ch'è la ragione si lascia persuadere a soccorrere il suo Re posto in pericolo, e Re non nemico, nè che offeso l'habbia; anzi suo natural signore qual marauiglia? E se fu osseruante della fede data Rodomóte, al ponte d'Isabella, che gran fallo fu costesto? se l'amor portato ad Isabella, e la penitenza del grauissimo fallo d'hauerla bestiàlmente vccisa il fa far quasi Romito, e come tale, e non come Rodomonte, il fa osseruator di fede? E se Omero finge Ettore di tanta prodezza, che niun Greco, nè Aiace stesso, ardisce d'affrontarlo; e che solo mette in volta tutto il campo Greco, ed assalta i padiglioni loro, e pon fuoco alle naui: il fa poi si codardamente fuggire da vn solo Achille: *constat ne sibi*? E che grande inosseruanza si fà, se Rodomonte, sempre ardito, e non mai da niuno abbattuto, veggendosi abbattuto da Bradamante, si perde in quel punto d'animo e poi torna in se? chi queste cose riprende nel Furioso, non mostra hauer pesato l'Iliade, ne l'Odissea d'Omero. Ilche più tosto vorrei, che, che se pesate si sono, se ne mostrasse oblianza p farsi calle all'accuse dell'Ariosto.

Nè

Nè mẽ ſi moſtra di hauer poſto mẽte alla natura de gli huomini,la quale fece paleſe in Filippo Macedone, in Demoſtene, in Demetrio Re,in Marc'Antonio,in Ceſare in Cicerone,in Ottauiano, in Nerone quã to ella ſia varia, & quanto con niuna catena di neceſſità, leghi ad un fermo ſtato,nè le voglie,nè i coſtumi humani.

Queſto tanto è,quanto alla breuità del tempo,che V.S.m'ha dato, ho potuto notar di mio parere, ſu le richieſte ſue. ſe le aggradera, & empirà il deſiderio ſuo, terrò queſta mia fatica per bene auuẽturata.

Di Ferrara alli 13.di Gennaio. 1585.

Nè [illegible]
natura [illegible]
in Filippo Macedone, in Demostene, in
Demetrio Re, in Marc'Antonio, in Cesare
in Cicerone, in Ottaviano, in Nerone [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

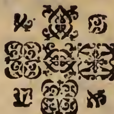
Questo tanto [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

DIFESE

DELL'ORLANDO FVRIOSO

DELL'ARIOSTO.

FATTE DAL SIGNOR HORATIO ARIOSTO.



RISPOSTE

DEL SIG. HORATIO ARIOSTO.

AD ALCVNI LVOGHI DEL dialogo dell'Epica Poesia del Sig. Camillo Pellegrino; ne'quali si riprendeua l'Orlando Furioso dell'Ariosto.





IL Signor Lodouico Ariosto, il quale, s'io lo debbo chiamare co'l nome dell'agnatione, per esser egli stato fratello di mio Auo, fù mio gran Zio; ma se lo debbo chiamare co'l nome della verità, e del suo valore, fù vn grandissimo lume della nostra patria, è tanto benemerito della nostra famiglia, che saria troppo il douere, che doue si tratta d'oscurar pure un poco quella chiarissima fama, ch'egli tanto à ragione hà impetrata dal Mondo, non pure io, che sono perauuentura il minimo membro di lei; ma tutto questo corpo si mouesse; nè solo il corpo della famiglia,

ma quello di tutta la Città ancora, e parlasse, e scriuesse tanto, ch'egli sodisfacesse à se medesimo: e questo, non tanto veramente per bisogno c'habbia questo glorioso scrittore d'altrui difesa (e ben senza nota di vanità posso io chiamarlo glorioso, se già diuino lo chiama il commun cōsenso del Mondo.) quanto per non incorrere egli nel peccato dell'ingratitudine. Però, se questo è debito, è debito così stretto, e grāde di chi fù congiunto à lui co'l solo legame della communanza della patria; che si dourà dir di me, che non solo la patria, ma il cognome, e'l sangue, e gli studij appresso (si non è artoganza) hò seco communi? Per tutte queste ragioni adūque, essendomi venuto alle mani vn dialogo stampato poco fà del Sig. Camillo Pellegrino; nel quale egli, sotto pretesto di far parāgone trà la Gierusalemme liberata, e l'Orlando Furioso, appone di molte accuse all'Orlando; mi è parso di non poter mancar di dar loro qualche risposta. e se bene io haurei potuto forsi tessere vn'discorso, nel quale, riducendo le oppositioni à capi, io hauessi con propositioni vniuersali risposto al tutto; nientedimeno, poi che questo hauria seruito più ad ostētare, che a far quello, c'hora è mio intento; perciò, leggēdo il dialogo, hò notate l'oppositioni, e risposto loro ad vna ad vna; stimando per

questa

questa via di poter meglio appressarmi al punto; e sciogliere quello, che potesse apportar difficoltà à quei c'hauran letto il dialogo. Vna cosa sola voglio auuertire, & è, chi la Poetica, d'Aristotile; della quale si fà tutta via manto il dialogo; è, secondo chi notano alcuni; e secondo, che si può vedere facilmente da chi la legge vn' opera mãca, & imperfetta: e di qui è auuenuto, che alcuni vedendo, ch'ella nel dar i precetti di quest'arte, non abbraccia tutto ciò, ch'ella potria; han pensato, ch'altri principij sian da porsi in campo: ma io lasciando quest'impresa à gente di maggior auttorità, e di più sapere, ch'io non sono, dirò solamente, che i medesimi principij d'Aristotile, si possono ampliare assai più, ch'altri non mostra di credere: e che quelle medisime differẽze combinate, ò accoppiate in altri modi ancora, oltre à quelli, che pone Aristotile potranno constituire altre specie di poemi, che non saranno nè Epico, nè Tragedia, nè Comedia; lequali tuttauia confessarà Aristotile medesimo, che sian vere specie di poesia; poi che da i medesimi principij di lui, si possono inferire, e così si potrà dire, ch'egli implicita, se nõ esplicitamẽte le habbia poste, L'attione illustre narrata (dice egli) constituisce l'Epico, e rappresẽtata cõstituisce la Tragedia. la plebea, ò priuata, rappresentata cõstituisce la Comedia: & io soggiũgerò, che l'attione

ptiuata narrata, potrà constituire vn'altra specie di poema qual fù la Battracomiomachia,e'l Margite d'Homero;il Moreto, e la Zanzara di Virgilio:e quali sono per lo più le Nouelle del Boccaccio.nè crederò,che sia mē lecito à narrare,e rappresentare l'attion priuata,di quel, che sia lecito rappresentare, e narrar l'illustre; & Aristotile stesso credo lo concederebbe,anzi l'accenna, e non lo potria negare se insieme non volesse negare i suoi stessi fondamenti: non essendo più repugnanza trà questi duo termini; attion priuata,e narratione; di quello,che sia trà, narratione,& attione illustre. Ma se faremo poi, narrando, la mistura delle persone illustri, e priuate,come Plauto la fece rappresentando: non cōstituiremo noi vna sesta specie di poesia; e così le principali,che par,che sian fatte solamente trè da Aristotile, seranno di già sei; pure stando sù i suoi medesimi fondamenti? Dunque la poesia rappresentatiua si diuiderà in trè,inquāto ella, ò rappresenta attioni illustri, ò non illustri, ò illustri, e non illustri insieme; e da questi semi nasce la Tragedia,la comedia,e la tragicomedia.la poesia narratiuadall'altra parte in trè maniere medesimamēte si diuiderà,in narratiua d'attion illustre, d'attion non illustre,e d'attion illustre, e non illustre insiemè;così rispōdendo alle tre sorti della rap-

presentatiua; e di queste, la prima si chiama Epica da Aristotile, la seconda ch'è come la Zanzara di Virgilio, e'l Margite d'Homero, perche egli non nè trattò espressamente non la nomina nè anco si, che gli interpreti vi si accordino, e la terza, quale perauuentura serà l'Odissea pur d'Homero, non nominò medesimamente. Queste sono le principali specie della poesia, che stando sù due solamente delle differenze poste da Aristotile, si possono enumerare: lequali forsi, à chi porrà ben mente, non seranno nè anco vltime specie; ma specie, che si potran di nouo diuidere: come per essemplificar nell'Epico, egli potrà riceuere altre distintioni, in quanto l'attion narrata, serà ò d'vn solo, come l'amore di Leādro scritto da Museo, ò di più, come la guerra di Thebe; ò interiore come l'ira d'Achille, ò esteriore come gli errori d'Vlisse, senza altre distintioni, che questa materia potria anco ammettere; e queste tutte enumerate, com'elle sono specie diuerse, cosi è da credere c'habbino le sue proprietà diuerse ancora; come le diuerse specie dell'animale hāno lor diuerse proprietà; perche risibile è l'huomo, nitribile il cauallo; e'l bue mugibile per così dire. in materia di poesia, proprietà chiamarò l'imitar vn'attione, ò l'imitarne più: e se proprietà dell'Epico come l'Iliade: e della Tragedia

come

come l'Edipo è l'vnità dell'attione (però che non repugna, ch'una proprietà, preso massimamente questo nome vn poco largamente, conuenga à due specie, come lo hauer duo piedi all'huomo, & all'aquila) non serà perauuẽtura proprietà, perpetua almeno, della Comedia; poi che, e Plauto e Terentio: e modernamente l'Ariosto medesimo n'han dimostro di far la comedia doppia, e doppia per testimonio d'Aristotile stesso, fece Homero l'Odissea non solo p la doppiezza del fine (com'egli disse) ma ancora p là doppiezza dell'attione imitata laqual forsi nõ errarebbe chi la chiamasse triplice; cõtando la peregrination di Thelemaco, gli errori di Vlisse, e l'vccisione de'Drudi, e triplice serà forsi medesimamẽte l'Eneida, pcioche in lei peregrina Enea; si raccõta l'amor di Didone; che separatamente hà principio, mezo, e fine; e le guerre d'Enea co'Rutuli. Nè qui si deue ricorrere al dire, che questi siano Episodij; perche, se pur sono, non son punto necessarij a condurre l'attion principale: hauendo potuto benissimo venire Vlisse à casa, senza che Thelemaco se ne partisse. & hauendo medesimamente potuto venire Enea in Italia, senza che Didone per amor di lui si ammazzasse. Dunque in alcun Epico, de gli antichi ancora, non si trouarà quell'vnità tanto inculcata dal dialogo: & è ben ragione, che se la doppiezza cade nelle poe-

sie drammatiche, che è dal luogo, e dal tẽpo sono angustiate, che e la doppiezza altresi, e la multiplicità di più, possa cader ne i poemi Epici, che nè a luogo nè à tempo son ristretti. E se mi si dirà, ch'è pur precetto inuiolabile d'Aristotele che sia l'unità nell'Epico; io lo concederò, pur che anco à me si conceda, che questo nome Epico sia, come s'è detto di sopra, nome di specie subalterna, che sotto di sè habbia altre specie ancora, le quali non douranno essere vne tutte in vn medesimo modo, se ben conueniranno in questo, d'hauer ciascuna di loro pur qualche unità: perche se vn'attione non è una di numero, può essera vna di specie, se non di specie può essere vna di genere, che queste sono distintioni dell'vno approuate da filosofi. altre maniere d'vnità si possono anco mettere, anzi sono state messe da gli scrittori di quest'arte, come vnità, che pende dal luogo; dal tempo; dalle signorie; dalle religioni, & altre; le quali se tutte non sono egualmente lodeuoli; nõ per questo sono le men lodeuoli affatto da rifiutare. percioche anche delle cinque specie d'agnitioni poste da Aristotile, vna è predicata per la perfetta: nientedimeno ne gli antichi, e nè moderni poeti si troua essempio di tutte. E s'alcun mi dicesse, che queste tante unità nõ son messe da Aristotile, ma solamẽte quella della dipẽdenza del

l'attioni,

l'attioni, io risponderei, ch'egli non pose nè anco tutte le specie della poesia, che si potean mettere, secondo la sua stessa dottrina; come s'è mostrato di sopra, e che s'il suo libro fù difettiuo in quello, ch'era più essentiale, e di maggior importanza, nõ serà gran fatto, che ei sia stato ancor difettiuo in questa parte, ch'è men principale.

Però stando tutte queste cose, cioè che diuerse specie di poesia possano hauer diuerse proprietà: e che trà quei, che son nominati poemi Epici ve ne siano, che partano da questa regola della stretta unità della fauola: e stando finalmente, ch'i principij d'Aristotile si possano molto più allargare di quello, che sono nel suo libro della poetica, manco, e difettiuo per mancamento del tempo, non già per mancamento dell'ingegno di chi lo scrisse: crederò, che molto bene si potrà difendere una, almen larga unità d'attione nell'Orlando Furioso: nel quale non mancano anco di quelli, che mostrino quest'vnità essersi osseruata non meno strettamente di quello, che sia stata osseruata nella stessa Iliade, & tra quelli da'quali hò udito mostrarlo uno e'l Sig. Torquato Tasso, il qual giurerei, che sempre ricusarà di sorgere in questa guisa con le ruuine dell'Ariosto: Da gentil huomo ancora di molto ualore nella nostra Città, il qual tutto che sia publico professore

fessore in lei delle scienze più graui, non isdegna però d'essercitarsi anco, e con molta sua lode, in queste più lieui; hò sentito molto ingegnosamente difendere, che la pazzia d'Orlando sia la sola principale attione cantata dall'Ariosto, come quella ch'è intiera, & in quell'opera, sola forsi ha principio, mezo, e fine, l'altre tutte mostra che siano Episodij, perche mācano di questa perfettioni d'esserui intere: & esser di maniera Episodij c'habbino tutti conueneuol connessione cō la principal fauola. Ma veniamo hormai all'oppositioni, nel rispondere alle quali, se bē hò hauuto per principale intento di difender l'Ariosto: nō mi sono però nè anco poi astenuto dal parlar qualche cosa in difesa del Tasso, così uecchio come giouine: e questo, non tā to per vaghezza di contradire al Dialogo: quanto perche il difendere il vecchio in qualche cosa, mi è parso, che sia per poter apportar alcun benefitio all'Ariosto, e'l nō consentire alle accuse fatte al giouine molto à ragione amato, & honorato da me, hò stimato, che possa seruire à mostrare, che tanto sempre mi serà cara l'essaltatione di lui, quāto mi sera graue la depressione dell'Ariosto.

Dial. *L'imitatione (dice il Pellegrino à car. 130. del suo dialogo parlando contra'l Tasso uecchio è parte essentialissima della poesia; e'l poeta imi*

ta per

ta per mezo del parlare.

Risp. Qui non par riconoscere (s'il dialogo, il quale in questo luogo è assai perplesso, si fà ben intẽdere) altra imitatione, che quella che consiste nelle parole: e pure s'imita anco con la fauola, poi che si dice, che la Tragedia è imitation d'attione, e così la Comedia, e cosi l'Heroico. Nè erraria forsi anco chi dicesse, che e co'l costume s'imiti, e con la sentenza.

Dial. *Più difficil cosa è framettere mezi fauolosi nell'attion d'una historia, che fingere una fauola non più intesa.*

Risp. Questo non è forsi vero, e con la proua si può facilmente venire in cognitione di questa verità: ma dato, che sia: gliè poi anco vero, ch'ogni poco di fauola, che si fraponga tra l'historia uera è assai doue hauẽdosi à formar tutta la fauola, bisogna star molto ben sù l'ali, douendosi trouar principio, mezo, e fine; & ordir vn corso, di cose secondo il verisimile: e qui senza dubbio si vedrà più qual sia la prouidenza, e la diuinità del poeta. ma quanto poco basti a fraporre tra l'historie si vede con l'essempio d'Homero nell'Iliade, di Virgilio nell'Eneide, e di Statio nella Thebaide.

Dial. *Odissea. nouelle, o forsi fauole udite racconta re da Homero dall'antiche femine del suo paese.*

Risp. Dunque con tale essempio d'Homero,

e con quello di Museo, che scrisse della fauola di Leandro, e di Hero pur riceuuta per fauola. e di Orfeo, che scrisse l'Argonautica, pur come fauola, se ben può essere che tal fauola hauesse origine da historia, ha potuto il Tasso padre hauere scritto le armi di Amadigi, pur noto per fama se bē non per historia.

Dial. *Perche il Tasso figliuolo ha seruato le regole d'Aristotile, per questo egli è più poeta dell'Ariosto, e perciò degno di maggior loda.*

Risp. Se la forma della poesia è l'imitatione, dall'imitar più ò meno, non dal seruare o nò le regole d'Aristotile penderà la maggiore, ò minor loda del poeta. O se con questo compasso nō vogliam misurar l'eccellenza de'Poeti; si la misurarem noi dal fine, e quello serà più poeta, che meglio cō seguirà'l fine della poesia, ch'è, o'l diletto, o'l giouamento, ò l'vno, e l'altro insieme. Ma chi portarà più diletto? colui, che con vna sola attione non haurà molte nouità nel suo poema; & in conseguente poco diletto, e poca merauiglia, ò pur colui, che con varie, e sempre noue inuentioni dilettarà sempre, e sempre destarà noua merauiglia nel lettore? Se la vogliā poi pigliare per la uia del giouamento (poi che il giouare, con dar precetti d'arti, e di scienze, non cade ne'poemi, se nō in un certo modo per accidente) non v'hà dubbio, che

giouerà più colui, che portand'in scena varij casi, e più auuenimenti, metterà innanzi à gli occhi di chi legge più specchi della uita humana; oue mirando, cõ gli essempi d'altri, potiamo imparare à conoscere quello, che sia da seguire, e q̃l, che da fuggire. Se dunque più serue, & al diletto, & al giouamento separatamente il poema di più attioni, che non fà quello d'vna sola; & al diletto, & al giouamento vnitamente preso per fine della poesia seruirà ancora più. E s'il poema d'vna sola attione è più simile ad un'animale, più simile al grandissimo animale, ch'è'l Mondo, serà il poema di più attioni artificiosamente intrecciate insieme, perche, come di cinque corpi semplici tutti egualmente principali, quanto alla constitution del tutto (se ben poi più, e men nobili) e composto il Mõdo; cosi di più attioni, tutte egualmente principali, si può comporre un poema: anzi è stato composto dall'Ariosto; tra'l quale e'l Tasso perauuentura non si può far commodamente parangone, per determinar la superiorità dell'uno all'altro di questi due scrittori, se prima non si determina con ragioni, qual di questi duo modi di poetare sia più lodeuole. Ma per hora diciamo, ch'il Tasso, e l'Ariosto ogn'uno egualmente sia degno di lode nella sua specie, senza entrare à determinar la questione della superiorità,

periorità massimamente non ui essendo chi la moua.

Dial. *Posposé l'Ariosto l'utile, ch'è'l fine della poesia ricercato per mezo del diletto.*

Risp. Non l'ha posposto:anzi per quel che si è detto di sopra, l'ha trouato meglio degli altri, che se mi si dirà per sorte, che l'utile si possa procurare co'l mezo dell'allegoria si replicarà che, come si sà, e uede, l'Ariosto non è senza molte allegorie.

Dial. *L'Ariosto non diletta se non gli orecchi di chi non intende, come quello c'ha fatto fabrica sopra un disegno falso, e contra le regole dell'architettura.*

Risp. Il disegno della fabrica dell'Orlando Furioso, è ben diuerso de quello della Gierusalemme, ma non per questo dè dirsi falso. E perche le stelle nell'ottauo Cielo siẽ disposte diuersamente da quello che noi sogliamo le cose di quà giù; per questo direm noi, che elle non stiano bene? e sia falso il disegno loro: perche non sia conforme alle piante de Vitruuio ò d'altro scrittore d'Architettura?

Dial. *Fauola dell'Ariosto non ben formata, e più a basso dice, che uolontariamente hà contrafatto alle regole d'Aristotile.*

Risp. L'uno di questi luoghi si salua con l'altro: cioè il primo pe'l secondo che se volótariamente l'Ariosto hà fatto contra i precetti d'Aristotile, dunque l'haurà fatto cõ

qualche ragione,la qual ragione forsi si potria dire,ch'a bastanza fosse stata assegnata di sopra. Altra forsi se ne potria ancora assegnare ,ma aspettaremo à palesarla fin à ql tempo, ch'il Pellegrino vẽga in capriccio di mostrar anch'egli come meglio si potesse constituire la fauola,il costume, la sentẽza, e l'elocutione della Gierusalemme liberata, e quell'altre cose, che promette à car.166.del suo dialogo.

Dial. *Non confessa, ch'il Tasso sia stato inuentore di cose merauigliose.*

Risp. E pur nel Tasso habbiamo un Mago naturale,habbiamo il caso tragico di Tancredi,e di Clorida,e u'habbiamo tutta la parte dell'incãto della selua,i quai tre capi,e p esser fuori del corso naturale,& ordinario delle cose;e per esser noue,poi che difficilmente si potrà trouar essere stati introdotti nè i medesimi nè quasi i simili da altro auttore, crederei che non fossero del tutto lontani dall'eccitar merauiglia in chi legge.

Dial. *Nè ancho l'Ariosto si potrà dar uanto d'hauer trouate cose rare, hauend'egli condotto à fine la fauola di cui fù già ritrouatore il Conte Matteo: e tutto ciò, che nel suo poema d'accidẽtale inuentione è di buono è tolto da poeti Greci, e Latini.*

Risp. Che l'Ariosto habbia tolto la sua fauola dal Conte Matteo,se questo è pur difet-

to egli l'haurà commune con tutti gli al-
tri scrittori; & ogn'altro, fuor ch'il Pelle-
grino, dourebbe riprendernelo: difenden
do egli, che sia al tutto necessario prender
la fauola de' poemi da cose note, ò per hi-
storia, ò per fama. Ma per rispondere al-
l'altra parte dell'oppositione da quale aut
tore Greco, ò Latino hà tolto l'Ariosto l'in
uentione del corno d'Astolfo? dello scu-
do de Ruggiero? dell'Ippogrifo? l'andata
d'Astolfo in Paradiso in quel modo? la fa-
uola d'Ariodante? il groppo della discor-
dia, ch'è la merauiglia delle merauiglie?
tutta la fauola di Leone? e qualche altra co-
sa ancora, che si trouarà da chi diligente-
mente andarà leggend'il suo libro?

Dial. *L'Ariosto intitolo il suo poema Orlando Fu-
rioso, & intese primieramente, non hauando ri
guardo al titolo di cantar di Ruggiero.*

Risp. Essendosi detto di sopra, e dal Pellegri-
no medesimo, che hà comprobato il suo
detto co'i luoghi dell'Ariosto, che l'Ario-
sto prend'à scriuere più attioni, non sò co
me si possa dire, ch'egli principalmente in
tendesse di cantar di Ruggiero. e poi, se
questa principalità importa signoria di q̃-
st'attione sopra l'altre, in modo, ch'ella sia
quasi la sustanza del libro, ò dell'inuentiõ
sua, e l'altre quasi accidenti; già l'Ariosto
verrà ad hauer osseruato le regole d'Aristo
tile intorno all'unità dell'attione, contra

la concluſione poſta dal Pellegrino.ſe anco queſta principalità è in vn certo modo accidentale,e ſolamente ſi conſidera ſecõdo il più,e'l meno,non haurei per gran fallo ch'il titolo diſcordaſſe da queſta attione . ma non sò come potrem affermar,che ella ſia tale in niſſuna maniera,chiarendoci a punto la propoſitione il contrario . E ſe ben ſi dice:

„ *Voi ſentirete fra i più degni Heroi, &c.*
„ *Ricordar quel Ruggier*

s'era però prima detto

„ *Dirò d'Orlando in un medeſimo tratto.*

Ma ſia uera l'oppoſitione: l'Arioſto non ſe ne ſdegna,poi che ella và anche contra Homero , il quale intitolò l'Iliade il ſuo poema,in cui propone di cantar l'ira d'Achille , & Euripide intitolò Hippolito la ſua Tragedia,nella quale la perſona principale (ciò è quella ſopra cui cade la commiſeratione)s'ella non è Theſeo, non è però nè anco Hippolito ; e Medea quell'altra,nella quale medeſimamẽte ſe la perſona principale non è Giaſone , ella non è nè anco Medea.

Dial. *Perche l'Arioſto propone di cantare in uniuerſale Donne,Caualieri,Armi,& Amori,corteſie,e diuerſe impreſe ne ſegue,che tutte le perſone introdotte da lui ne l ſuo poema,s'hanno co*

me

me primiere nell'attione, non solo Orlando, Ruggiero, Carlo, & Agramante, e gli altri da costoro dipendenti, ma etiandio tutte l'altre introdotte nelle disgressioni, & episodij.

Rif. Se sono nelle digressioni, & Episodij, come sõ primiere? tãto è lõtano questo dall'esser uero, che si può dir più tosto, e troppo con uerità, che ne' poemi stessi d'una sola attione, molte, anzi la maggior parte delle persone di quella stessa attione non sono principali; anzi accessorie. e questo è tanto chiaro, che non mi pare accadere c'huomo ne adduca essempij.

Dial. *Hà dato l'Ariosto luogo nel suo poema a persone sceleratissime, e uili.*

Risp. Quanto alle scelerate persone nissun precetto v'habbiamo, che prohibisca al poeta Heroico d'introdurle: & il Pellegrino stesso ristrinse il precetto dato da Aristotele intorno alla qualità, e costume della persona da introdursi ne' poemi, alla sola Tragedia, Dunque non ui habbiamo come hò detto nissun precetto; ma molti essempi habbiam bene in contrario. Habbiamo nell'Iliade Achille, che tanto fieramente incrudelisce nel morto corpo d' Hettorre, e poi minaccia Priamo vecchio, supplicheuole, è padre, che dimanda di sepelire il figliuolo Hettorre nè prima si placa, ch'egli sia uito da i doni per auaritia, che Priamo gli offerisce. Scelerato è Vlisse,

che contra la fede data (consentendoui Diomede) vccide Dolone. scelerato, e Polinnestore appresso Virgilio. scelleratissimo e Mezentio, & crudelissima la sua tirannide, benche Virgilio, mostrando in ciò la forza de' suo' uersi, sopra la persona di lui moua la misericordia. scelerata nelle Tragedie (che dourà dar più fastidio al Pellegrino) è Medea, Atreo, Clitennestra, e forsi Oreste, e tant'altri. Se uogliam poi parlar delle persone uili, uile è Tersite appresso Homero, & Eumeo, l'un buffone, l'altro guardiano de porci, lequai persone, à chi ben mirarà, sono senza fallo più disdiceuoli ne' poemi della sorte dell'Iliade, & Odissea, che non sono nè simili all'Orlando Furioso: poi che chi scriue più cose, non è merauiglia ch'imiti diuersi costumi, e diuersi gradi di persone, lequali per seruire alla varietà propostasi dagli scrittori di questo genere, non sarà inconueniente, che non siano così tutte heroiche, e degne di tromba. Taccio gli essempi, che si potriano cauar da Virgilio come di Bitia, del qual si disse,

» *Tum Bitiæ dedit increpitās ille ĩpiger hausit*
» *Spumantē pateram, & pleno se proluit auro.*

Taccio di Menete appresso all'istesso poeta del qual si scrise.

» *Illū & labentē Teucri, & risere natantem;*
» *Et salsos ridēt reuomētem a pectore fluctus,*

E Niso

E Niſo non fù egli che

„ *Faciem oſtentabat, & udo*

„ *Turpia membra fimo?*

ſi che

„ *Riſit pater optimus olli?*

Le quai perſone tutte, ſe non ſono così bẽuili, gli atti però, che di loro ſi raccontano in poema così heroico, ſono pure ſcurili, e tali, che mouono à riſo anco i più graui huomini.

Dial. *Non hà conuenienza, ſecond'alcuni, che Ruggiero ſteſſe con Alcina tanto tempo effeminato.*

Riſp. Per riſpoſta di queſto diremo, i uerſi ſteſſi dell'Arioſto.

„ *Coſi Ruggier fù ritrouato tanto*

„ *Da l'eßer ſuo mutato per incanto.*

Dial. *Par fallo, che Ricciardetto inganni Fiordiſpina, e gli eſcano poi di bocca le parole.*

„ *Non rumor di tamburi o ſuon di trombe.*

Riſp. In prima l'inganno di Ricciardetto à Fiordiſpina sì narra, come coſa già paſſata, e coſi uiene ad eſſer fuor dell'attione imitata dall'Arioſto. e queſto imporra molto; poi che per vn ſi fatto modo ſi difende la grãd'inueriſimilitudine dell'Edipo Tiranno; cioè, che fino al dì della rappreſentatione s'indugiaſſe à cercar dell'uccifor di Laio: nè altra riſpoſta ſi dà anco al luogo d'Homero, oue egli fa che Priamo, dopo noue anni indugi à dimandar de i Capitani, che aſſediauano la ſua Città. Poi l'inganno

di

di Ricciardetto è fatto à Donna di diuerſa religione, e nimica, ſe ben Regina. E finalmente Ricciardetto non fù mai predicato prima di queſto fatto per prudente, nè per temperato dall'Arioſto; ſi che vna tale attione habbia à repugnare al coſtume attribuitogli: il quale Arioſto per le ragioni già dette non era obligato ad imitar ſempre i buoni: Et è da auuertirſi diligentemente queſto, ch'io dico qui hora; perche con vn tal fondamento ſi potrà riſpondere à qualch'altra oppoſitione che poteſſe eſſer fatta all'Arioſto, nella medeſima perſona anco di Ruggiero. Quanto alle parole laſciue, ch'egli gli fà dire, io non lo torrei à difendere, potend'elle in effetto eſſer reputate contrarie à' buon coſtumi; ma più ſi deue incolparne quell'età, nella quale ſimili coſe, e peggiori anco erano in uſo, che lo ſcrittore. Il quale credette forſi, che ciò non gli deueſſe eſſere appoſto, poi ch'egli hauea letto in Homero Gioue tutto luſſurioſo, e tanto, che per giacerſi con Giunone ſopra il monte Ida à pena può aſpettare vn momento, nè ſolamente in queſto moſtra intéperanza; ma la moſtra ancora in ricordar con molto diletto tutti i ſuoi paſſati adulterij; e pure egli era Gioue, e quel Gioue, che Homero medeſimo adoraua per ſommo trà tutti i Dei. E ſe mi ſi dirà, che'l luogo d'Homero, ſi può ſaluare con

l'alle-

l'allegoria; con l'allegoria si saluarà ancora il luogo dell'Ariosto; e si potria dire, ch'egli hauesse fatto questo per mostrarne, che se daremo orecchi à narrationi lasciue, come hauea fatto Ricciardetto à quella di Bradamante (fuori però della fauola) potrà auuenirci, che non solamente trascorreremo nelle opere d'intemperanza; ma tant'oltre procederemo ancora, che si compiaceremo di narrare, & al uiuo imitare ciò, che di uitioso hauremo adoprato. e quest'allegoria m'è cosi souenuta, che forsi à chi ui pensasse sopra, più altre ui se ne potriano addattare.

Dial. *Il Tasso pone in bocca ad un pastore sentenze da filosofo.*

Risp. S'il lodare la uita priuata, è pronontiare, che la Natura sia contenta di poco, sono concetti da Filosofo, si che non possano cadere in bocca d'altri, assai piciol cosa serà il far acquisto di cosi gran nome.

Dial. *Armida, e Tancredi appresso il Tasso inamorati, ne' lor lamenti dicono parole troppo colte, & artifitiose.*

Risp. Se pure è uero questo, essi parlano artifitiosamente in quella materia dal cui affetto sono trasportati, cioè in materia amorosa, e ben mostra questi, che cosi oppone di non sapere, che ui sia quel furore amoroso tanto predicato da Platone.

Dial.

Dial. *L'historia, e la fauola d'Orlando lo celebra per castissimo, e saggio, e l'Ariosto lo finge innamorato, e pazzo.*

Risp. Basta la fama d'innamorato attribuita dal Conte Matteo ad Orlando a saluar lo Ariosto; perche s'è lecito ad un poeta in un medesimo poema, in una stessa materia seguire hor una, hor un'altra opinione di diuerse sette di Filosofi, come si sà, e come nota Plutarco nel libro, ch'egli fà de Homero: come non sarà lecito, ch'io uolẽdo poetare d'una persona, de i cui fatti sian diuolgate diuerse opinioni, possa seguire q̃lla, che più m'aggradarà? egli hà l'Ariosto in questo compagno Virgilio, come ben nota il Pellegrino, nella fauola di Didone: co'l qual Virgilio egli hà poi anco vãtaggio, per esser pure, come diceuamo, stata diuolgata la fama contraria à quest'historia allegata, dal Boiardo, prima ch'egli scriuesse, e per questa medesima ragione seria inescusabile il Tasso, che nella morte d'Vlisse seguita più tosto Dante, moderno, che Homero antico. Ma dicamisi di gratia come distrugga l'Ariosto la castità attribuita dall'historia ad Orlando, poi che, come si raccoglie da piu luoghi del Furioso, egli medesimo lo fà venire santissimamẽte cõ Angelica dall'vn capo all'altro del Mõdo? Nè l'amare fino anco all'impazzare per amore, ripugna alla sapienza de gli huomi

ni, come ne fan fede infinite historie, nelle quali son ricordati molti huomini illustri, che se nõ furono pazzi nel primo grado di pazzia si furono in un'altro grado pure stimato pazzia da Platone: cioè per eccessiuo trasportamento d'affetto. bẽche d'alcun di loro, e massimamente se trà questi porremo Herode, si potrà più tosto affermare, che ei fosse pazzo nel primo, che nel secondo grado di pazzia. Si potria ancor dire sopra questa oppositione, che Dãte contra la credenza della maggior parte, che moralmente loda Bruto, e Cassio, per hauer essi ucciso Cesare, e gli stimano più tosto degni d'alcun premio, che di molta pena, li pene nel più atroce luogo del suo Inferno, si che gli agguaglia à Giuda Scariotto. E Catone non solo contra la opinione, ma contra la religione ripone egli in luogo di salute.

Dial. *Rodomonte appreßo l'Ariosto non serua l'usata temerità, e fierezza poi che è finto ricordeuole del suo debito di soccorrere Agramante assediato da Carlo, e rispettoso uerso Agramante più d'altro caualiero.*

Risp. E dal Boiardo, e dall'Ariosto è sempre introdotto Rodomonte rispettoso e riuerente uerso il Re Agramante, e masimamente in quello, che spetta alla destruttiõ de' Christiani, ma poniam, che alcuna uolta traiij dal costume attribuitogli: Hetto-

re, non

re, non teme anch'egli uisto Achille, che vien contra di lui? Achille non piange dirottamente toltagli Briseida? e pure è'l forte de' forti? Che più? Marte stesso nõ parte dal campo de' Troiani, forte lamentandosi riceuuta una ferita da Diomede? Enea nel duello con Turno si scorda la pietà. Turno fatto stupido, per vedersi uenir sopra Enea, si scorda il valore, co'l quale chiuso nella terra de' Troiani solo hauea sostenuto tutto l'impeto loro: e pur il timore in guerra, e la mollitie repugna più alla fortezza attribuita a tutte le nominate persone, che non fa il rispetto, ch'usa Rodomõte ad Agramante: all'audacia di lui, si che egli può molto ben esser uerisimile questo rispetto nella persona di Rodomõte, e se non è verisimile, gliè verisimile (dice Aristotele) che alcuna uolta auuenga qualche cosa fuor del verisimile. ilche si potrà anco dire della fede ch'egli serua a Bradamante nella giostra del ponte contra la sua proprietà, ch'era d'auanzar tuta la bugiard'Africa nel mancar di fede. Benche non serua fede allhora, perche cosi elegga; ma lo fa più tosto per stordimento; nè sapend'egli stesso quel che si faccia e però di lui si disse.

„ *Di merauiglia il pagan resta muto.*

e più sotto

„ *E fù com'huom pien di stupore, e folle.*

E vera-

E veramente, vn'attion sola non guasta il costume, come san quelli, che intendono la differenza, trà'l far un'opera di fedeltà, e l'adoprar fedelmente: benche a chi porrà ben mente all'occasione, nella quale l'Ariosto chiama mancator di fede Rodomonte, uedrà che ui è anco altra uia da difenderlo; alquale Ariosto il Pellegrino nõ douria però essere più scarso di perdono, massimamente ne'falli colpeuoli per troppo bontà, (per usar il suo modo di dire) di quello che egli sia stato al Tasso.

Dial. *Serbò meglio l'Ariosto il costume della fierezza di Marfisa, che quello di Rodomonte.*

Risp. Bastarà per risposta a questo il dir, che trà Bradamante, e Marfisa non era alcun patto, ma sì trà Bradamante, e Rodomonte.

Dial. *I falli dell'Ariosto non han fine, e non si possono scusare.*

Risp. E numerinosi questi falli, perche questo è di quelli infiniti che ammette il numero, ch'all'hora si uedrà se siano così senza scusa.

Dial. *Molte uolte la sentenza del Tasso non è cosi chiara com'altri uorrebbe.*

Risp. L'oscurità della sentenza del Tasso, s'ella u'è pure, non è cosi senza difesa: che dato ch'ella ui sia, non serà oscura presso le persone di mezana intelligẽza, per le quali ꝓpriamẽte dicono alcuni, che sia fatta la

poesia.

poesia,& appresso a queste tali non serà oscura, massimamente oue non sia tratta da qualche arte ò scienza studiosamente, come quella.

„ *E'l moto, e chi il misurn.*

e quell'altra

„ *Onde si come entro un specchio ei scorse*
„ *Cio che la suso è ueramente in elle.*

& in un'altro luogo

„ *E gli altri Dei ch'esser non ponno errãti*
„ *S'Angelica uirtù gli inferma, e moue.*

Ma, à mio credere, tutto quello, che si dirà della sentenza, & elocutione del Tasso in parangone dell'Ariosto; e della sentenza, & elocutione dell'Ariosto in parangone del Tasso; serà in uano; & un andarsi raggirando senza frutto: poi che, se male si può far parangone di questi duo scrittori, nel fatto della fauola, per hauer essi tenute strade diuerse; peggio si potrà fare in queste due parti, che son fondamento dello stile: nel quale stile essi sono andati per uie non solamente diuerse; ma quasi anco contrarie, hauendosi l'uno, ch'è l'Ariosto, proposto di usar nel suo poema il charattere, ouero l'idea dello stile chiamata da Hermogene, Dilucidità, doue l'altro, cioè il Tasso, ha hauuto mira di seruare l'idea, ò forma dello stile Magnifico: le quai due forme, essendo poco meno, che dirittamẽte opposte: chi non uede ch'egli è uanità

il

il farne parangone, per cauar da loro poi maggior lode più dell'vno, che dell'altro frittore? Ma che sia vero, che queste due Idee di stile siano così dissimili, ueggiamo di quai semplici si fà'l composto dell'una, e di quai si faccia quello dell'altra. Lo stile Grande, e Magnifico, se crediamo ad Hermogene, à Demetrio, & ad Aristotile stesso richiede le sentenze, ò cõcetti che uogliã chiamargli al ti, illustri, ricercati con studio, raggirati, e quasi in un certo modo violenti. vuole l'elocutione figurata, massimamente per translationi, accompagnate da epiteti, usa i nomi formati di nuouo cõposti, e peregrini. hà'l numero non rimesso, ò molle; ma ch'a prima uista hà un poco dell'aspretto. usa sempre la comprehẽsione, ch'è quella pregnezza di parole, e di concetti; dalle quai cose tutte auuiene, che questa forma di stile appar simile à pũto ad uno, che camini per una uia seluaggia, e che passo passo troui qualche intoppo ò qualche resistẽza. Lo stile Dilucido da l'altra parte si serue di sentẽze aperte, e più tosto communi, e famigliari, che altramente; alle quali non è niente di sott'inteso, niente d'oscuro, quanto all'elocutione; vsa nomi proprij per lo più: schiua gli ambigui: e non è molto esquisitamente artifitiosa; e sopra tutto non è aspra, il suo numero è assai semplice, l'ordine, e la dispositiõ

sua; si delle cose, come delle parole, è distinta, e scoperta. Questo è lo stile dell'Ariosto per lo più: e l'altro già detto è per lo più quel del Tasso: onde si può vedere, quanto difficile, e poco fondatamente si possa far parangone tra loro. Ma perch'io habbia detto, che lo stile dell'Ariosto sia più tosto da porsi sotto la forma della Dilucidità, che della Magnificenza; non vorrei però, ch'altri pensasse, ch'egli fosse tale, che disconvenisse à materia heroica, perche, oltre che ne' luoghi opportuni molto ben sà l'Ariosto vestir la Magnificenza, e pigliar la Grãdezza, come per essempio in tutto l'abbattimento di Parigi; egli poi anco non è senza quegli ornamenti, i quali parte proprij, e parte participatigli dalla idea della Venustà (perche si possono meschiare più idee, o forme insieme) della Venustà dico, chiamata Elegãza da Demetrio lo rendono tale, quale sà il Mondo, che fino à quest'hora, e spero il medesimo anco nell'avvenire, da lui troppo dolcemente allettato se n'è rimaso quasi ebro; e fuor di sè stesso: il qual miracoloso effetto nasce dall'hauer egli saputo al par d'ogn'altro trouare, e trouata usar quella maniera d'oratione, che si può dir carattere di tutti i caratteri; & idea di tutte le idee, tanto lodata da Aristotele, e da lui chiamata Decora, cosi sà egli sempre conuene

uolissimamente adattare il parlar á i proposti,& alle persone;e far ch'il suo dire ap paia misto sempre d'affetto, e di costume. Mostrata questa discordanza di principij, per la qual,s'io non erro,si mostra insieme la poca commodità, e quasi impossibiltà di far questo parangone, non mi resta altro che dire, fuor che difendere il Tasso, doue egli uiene accusato d'hauer messo sensi troppo esquisiti nelle descrittioni. E dico,che s'il uersar co'l sacco gli ornamenti nelle parti otiose, quali sono le descrittioni,non è lecito; non sò quando, nè in quale occasione debba poi essere. Difenderò ancora l'Ariosto, oue ei uien tassato di molti errori di lingua,e dirò, che se per errori di lingua noi intendiamo di elocutioni,non seranno forsi tanti quanti altri pensa: se intendiamo di uoci, perche egli ue ne habbia messe di non Toscane, questo non è senza la difesa di Dante, che nella sua volgare eloquenza ammette in Italia la lingua commune nel che è però stato molto più parco l'Ariosto, che nõ fù Dãte.

E tanto mi bastarà hauer detto. auuertendo però il lettore, prima ch'io finisca, che tuttoche nell'oppositioni appaia qual che liuore, hò però uoluto io rispondere in questa guisa,queta,e placamente, parendomi,che nelle dispute di lettere doue nõ si hà da essercitare altro,che la pẽna,l'huo-

mo

mo non debba andare ſe non là doue la ra
gione del ſuo dubitare, e del ſuo ſoluere
lo guida; ſenza laſciarſi ſpingere dall'animoſità a i morſi, & alle acerbità. coſi rompendo le leggi di Parnaſo, le quali concedono, che nell'opere dell'ingegno, ciaſcuno poſſa liberamente sì; ma ancor modeſtamente dire il parer ſuo: maſſimamente doue ſi tratti di detrahere ad huomini, che co'l ſolo nome, e con la ſua fama baſtano a far, che chi loro oppone in queſta guiſa, rimanga appreſſo al Mondo in quella opinione, ch'egli deue.

IL FINE.

IN FERRARA.

Appreſſo Giulio Ceſare Cagnacini, & Fratelli.
M. D. LXXXXV.



